



«Non lo devo dire io a voi italiani: in Tv si può pubblicizzare e vendere di tutto.



Ma questa non è la mia idea di democrazia. E pensare che nella Repubblica di Weimar

non c'era neanche la radio». Helmut Kohl, ex Cancelliere tedesco, Ansa, 30 maggio

L'imputato Berlusconi minaccia i magistrati

Alla vigilia dello sciopero dice: vi sistemo io D'Ambrosio: non ci faremo intimidire da lui

ROMA Alla vigilia dello sciopero sulla giustizia Berlusconi dichiara guerra totale ai magistrati. «Il dialogo è finito - annuncia il premier in un'intervista a "Liberò" - ora procederò a una riforma globale». Ai tanti motivi di contrasto ne aggiunge altri, decisivi: la separazione delle carriere e l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale. Al premier replica seccamente il procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio: «Non ci siamo fatti intimidire dal terrorismo, affron-

teremo questi eventi con senso del dovere e rispetto dei cittadini». Accanto ai magistrati si schiera l'opposizione. Dice Fassino: «La giustizia è uno degli aspetti più fallimentari della politica di questo governo come dimostra il fatto che gli avvocati sono costretti a scioperare e i magistrati lo fanno per la prima volta dopo 11 anni».

ALLE PAGINE 10 e 11

Fecondazione

La Camera approva la legge dei divieti Non passa l'adozione degli embrioni

IERVASI e SOLANI A PAGINA 13

Dpef

Il governo scherzava non c'è documento Ma i Tg annunciano: meno tasse

DI GIOVANNI A PAGINA 17

Italia fuori, umiliati e offesi

Espulsione inventata, gol regolare annullato: la Corea si qualifica ai quarti Arbitri, errori e sfortuna affondano gli azzurri. Ciampi: meritavamo di vincere



ALLE PAGINE 4-8

Gerusalemme, la strage degli innocenti continua

Bomba umana in un bus pieno di studenti: 20 morti, decine di feriti. Hamas rivendica, la pace s'allontana

TUTTI GLI ERRORI DI BLAIR

Silvano Andriani

Circa un anno fa il New Labour vinse per la seconda volta consecutiva le elezioni inglesi. Alla luce della recente tendenza negativa dei partiti della sinistra europea, quella vittoria merita di essere considerata attentamente. La prima considerazione è che il Labour è stato l'unico partito della sinistra a tornare al potere dopo molti anni di predominio di una destra particolare.

SEGUE A PAGINA 31

MOVIMENTI, UN PASSO IN PIÙ

Nicola Tranfaglia

Con la riunione tenuta domenica a Bologna (56 rappresentanti di gruppi e associazioni provenienti da 15 città, da Torino a Palermo) i movimenti che hanno rappresentato il risveglio della sinistra di fronte a una maggioranza contrassegnata dagli interessi del suo leader e da un progetto di smantellamento della democrazia, si è aperta una fase nuova della battaglia politico-culturale nel nostro Paese.

SEGUE A PAGINA 30

Umberto De Giovannangeli

Ciò che resta dell'autobus è un ammasso di lamiere contorte, annerite dall'esplosione. Ciò che resta di molti passeggeri, in maggioranza studenti liceali, sono brandelli di carne umana sparsi per decine di metri. Le strade di Gerusalemme si sono

nuovamente macchiate del sangue di cittadini inermi, massacrati nell'ennesima strage perpetrata da Ezzedine al-Qassam, il braccio armato del movimento integralista palestinese «Hamas». Diciannove civili, tra i quali diversi liceali, sono morti in una torrida mattinata di giugno.

SEGUE A PAGINA 3

Appalti

Napoli vara regole antiracket: chi paga il pizzo perde i lavori

FIERRO A PAGINA 15

Europa

Prodi presenta le riforme per l'Unione allargata

SERGI A PAGINA 16

Maturità

Oggi il via agli esami «fatti in casa» Premiate le private, protestano i prof



GERINA A PAGINA 14 e BOSCAINO A PAGINA 31

LA GRANDE TRUFFA

Antonio Padellaro

Possono scrivere che, oggi, noi come molti italiani ci sentiamo profondamente offesi, senza che questo ci valga l'accusa di vittimismo, di complottismo, senza sentirsi dire: ecco i soliti italianuzzi che non sanno perdere? Possiamo scrivere che da italiani, e da tifosi italiani, alle sconfitte insensate siamo abituati? A quelle che ti lasciano un buco nello stomaco, spesso originate dal nostro difensivismo masochista, quelle così brucianti che non ti fanno prendere sonno. Come due anni fa quando, a dieci secondi dal diventare campioni d'Europa, beccammo quel maledetto gol dai francesi. Ma quella fu una sconfitta sul campo, in fondo meritata, non una grottesca combine organizzata da una cricca di imbroglioni.

SEGUE A PAGINA 31

Impegna i DS. Compra un'Azione di sinistra.

LA SCRITTRICE CHE NON VOLLE DIRSI PAZZA

Maria Serena Palieri

«Lei è matta?» «No» «Se risponde è matta?» «No». Ecco, riassunto, il dialogo che da venticinque anni va avanti tra Janet Cresswell, cittadina britannica, e la direzione del manicomio criminale di Broadmoor, dove la donna è rinchiusa dal 1977. Su questo dialogo si basa la decisione delle autorità di negarle la libertà e di mantenerla reclusa, benché non abbia ucciso nessuno, in un luogo dove suoi compagni sono i serial killer. La storia di Janet Cresswell, destinata presumibilmente a far divampare in Gran Bretagna il dibattito sui diritti dei malati di mente e sui manicomi criminali, è raccontata nell'ultimo numero del settimanale «Independent on Sunday».

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo Il complotto

Nel bilancio disastroso della spedizione calcistica italiana non si può dimenticare di contabilizzare il modo in cui la Rai ha usato i suoi potenti mezzi per raccontarci il più grande gioco del pianeta. Lasciamo da parte le telecronache, sulle quali non abbiamo competenza (anche se certe beceraggini folcloristiche nel presentare squadre e tecnici del cosiddetto terzo mondo sono inconcepibili). Parliamo invece delle ultime settimane di programmazione, all'insegna della riduzione dell'evento calcistico al rango del più insulso varietà. Ma, è ovvio, per cancellare l'eco dei risultati delle amministrative, tutto va bene. Tra un padre Pio sanguinante e una sgallettata dismessa da Mediaset che usa il tricolore come reggiseno, perfino il linguaggio si è fuso, creando contaminazioni di straordinaria stupidità. Per esempio Francesco Giordano, in una delle sue spericolate missioni in piazza San Pietro, ha detto che il frate di Pietrelcina ha 'vinto e convinto': un fallo da espulsione in linguaggio giornalistico. Alla fine, può darsi che ci sia stato un complotto calcistico internazionale contro l'Italia, ma sicuramente c'è un complotto interno contro la tv pubblica. Forse non venderanno il Colosseo, ma hanno già svenduto la Rai (e, oltretutto, al peggior offerente).

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 18.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Umberto De Giovannangeli

La reazione sarà dura. Spietata. Come spietato è stato l'atto di terrorismo che ha provocato la morte di 19 civili israeliani a Gerusalemme. E investirà i «santuari» del terrorismo palestinese. A cominciare dal quartier generale di Yasser Arafat a Ramallah. La decisione viene presa nel pomeriggio in un vertice a due, tra Ariel Sharon e il ministro della Difesa (laburista) Benyamin Ben Eliezer. In serata, sotto la presidenza del premier israeliano, prendono avvio le consultazioni

del Gabinetto ristretto israeliano che comprende i rappresentanti dei diversi partiti che formano il governo di unità nazionale. Si tratta solo di mettere a punto i dettagli operativi, informare la Casa Bianca dei termini dell'operazione. Ma sulla necessità di una «risposta militare» alla strage di Gerusalemme, non c'è divisione all'interno dell'Esecutivo. Le divisioni, semmai, riguardano, ancora una volta, il destino di Yasser Arafat. Molte voci si sono levate dopo l'attentato all'autobus dei liceali, per chiedere l'espulsione immediata del leader palestinese e solo Shimon Peres - il ministro degli Esteri laburista richiamato in tutta fretta da Sofia dove era in visita ufficiale - ha espresso la speranza che «resti comunque un orizzonte politico», ossia la prospettiva di una soluzione negoziata dal conflitto. A «Shimon la colomba» replica il ministro degli Interni Eli Yishai (Shas), per il quale l'esercito israeliano deve intervenire massicciamente nei territori controllati dai palestinesi nella Zona A, secondo quanto riferito dalla radio militare. «Invece di circondarci con una barriera, dovremmo circondare ogni villaggio, ogni località dove si nascondono i terroristi», sottolinea il ministro riferendosi alla barriera di reticolati e cemento che Israele ha cominciato a costruire domenica a ridosso della «linea verde» di demarcazione antecedente la guerra dei Sei Giorni (giugno 1967) in Cisgiordania. A favore di una accelerazione dei lavori per la costruzione del reticolato difensivo, si è invece espresso il presidente dello Stato israeliano, Moshe Katsav.

Nessun dubbio sulla risposta immediata. In gioco non è solo la sicurezza di Israele ma la stabilità dell'intero Medio Oriente. «La politica di violenza portata avanti da Arafat minaccia di destabilizzare la regione», avverte il ministro della Difesa israeliano Benyamin Ben Eliezer. Dal suo ufficio nel cuore di Gerusalemme, Ben Eliezer contatta telefonicamente il premier giordano Ali Abu Ragheb e Osama El-Baz, consigliere del presidente egiziano Hosni Mubarak. Ai suoi interlocutori, Ben Eliezer fa presente «la gravità della situazione in Israele dopo i recenti attacchi terroristici» e chiede «una mobilitazione ferma del mondo arabo contro la politica di terrorismo e di violenza perseguita da Arafat. Una politica che rischia di trascinare l'intero Medio Oriente verso il baratro di un nuovo conflitto generalizzato». Mentre Gerusalemme appronta la risposta militare, un clima di rassegnazione regna a Ramallah, la città cisgiordana dove ha sede il quartier generale di Arafat. Gli abitanti e i dirigenti politici palestinesi attendono impotenti la rappresaglia israeliana. L'Anp appare schiacciata tra la pressione militare israeliana e la strategia di attacco di «Hamas», responsabile dell'attentato a Gerusalemme. «La

“

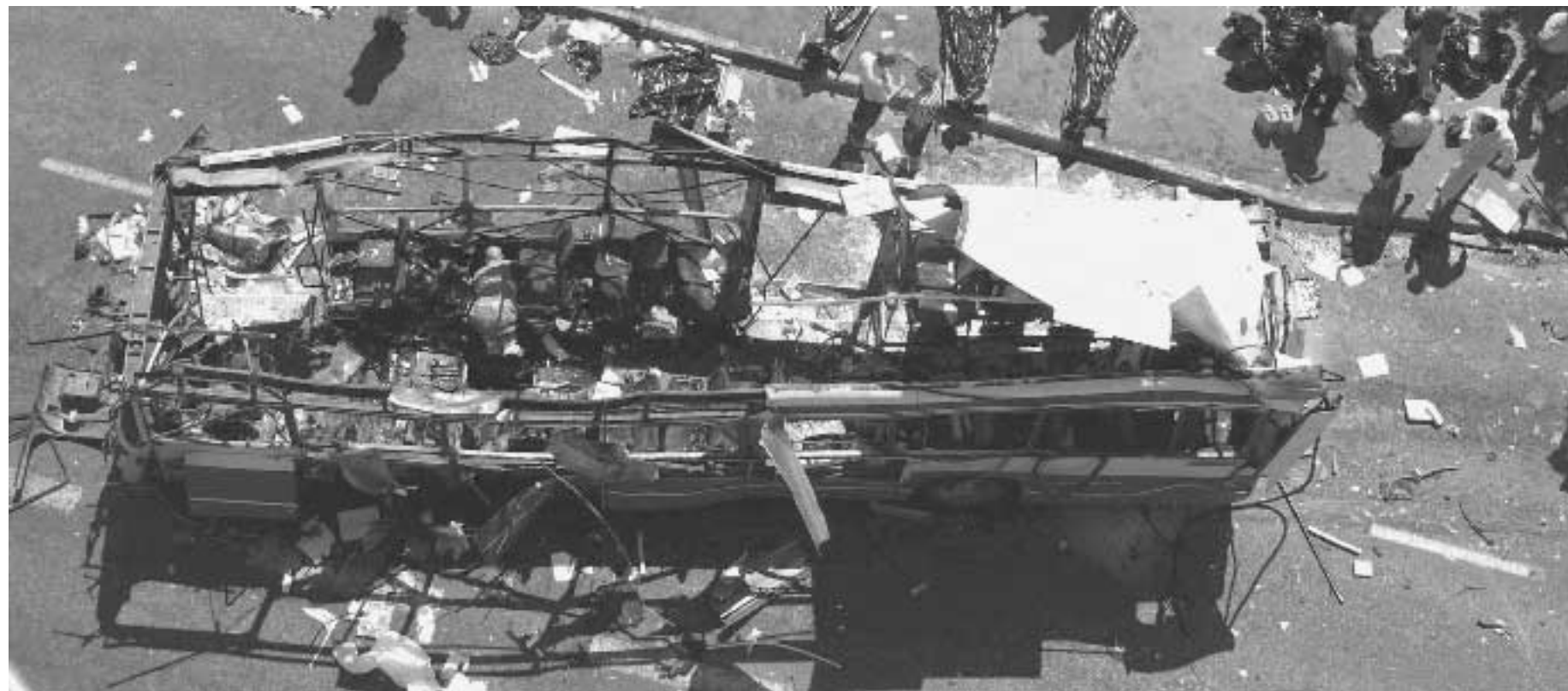
A Ramallah sede dell'Autorità nazionale palestinese l'attesa spaventata di una rappresaglia israeliana



Nella notte una colonna blindata penetra a Jenin, nel nord della Cisgiordania, appoggiata da elicotteri da combattimento Apache e caccia F-16 ”

Sharon prepara la risposta militare

L'estrema destra preme per l'espulsione di Arafat. Peres spera che «resti un orizzonte politico»



Sharon visita il luogo dell'attentato al bus



Slitta il piano di pace di Bush

Powell partirà la settimana prossima per spiegare le proposte alle parti

Bruno Marolo

WASHINGTON Rabbia e impotenza alla Casa Bianca. Il presidente George Bush ha condannato tramite un portavoce, «nei termini più energici possibili», la strage su un autobus in Israele, avvenuta mentre egli si prepara ad annunciare, con grandissima enfasi, un piano di pace che sembra nato morto. Fonti governative indicano che il segretario di stato Colin Powell andrà probabilmente in Medio Oriente la prossima settimana, per illustrare proposte che non accontentano Israele e sono inaccettabili per gli arabi. «Crediamo nella pace in Medio Oriente - dice Bush - saremo determinati nel rigettare il terrore e le uccisioni».

Dopo tante esitazioni, dopo tante promesse, dopo tormentose consultazioni in America e all'estero, Bush ha deciso di non decidere. Il suo piano, secondo le fonti, non assegna ai palestinesi un vero Stato e non garantisce la sicurezza degli israeliani. Evita di affrontare i problemi più spinosi: lo statuto di Gerusalemme e il futuro degli insediamenti israeliani nei territori

occupati. Afferma che i palestinesi hanno diritto a uno Stato, ma lo colloca in un improbabile futuro, senza fissare scadenze. Chiede a Israele di astenersi da nuovi insediamenti, ma non propone soluzioni per quelli che esistono. Ribadisce soltanto l'obiettivo che sta a cuore agli Stati Uniti: la riforma che dovrebbe rendere le istituzioni palestinesi più «democratiche», cioè più attente agli interessi americani. Ogni eventuale passo avanti verso il miraggio di uno Stato palestinese dipenderà dai progressi di questa riforma.

Dennis Ross, il mediatore americano che ha tenuto in vita il processo di pace durante l'amministrazione Clinton e nei primi mesi della presidenza di Bush, è profondamente scettico. «Mi domando - dice - se questo governo abbia veramente intenzione di rimboccarsi le maniche e trasformare la situazione, o cerchi soltanto di gestire il conflitto tra israeliani e palestinesi in modo da preparare il terreno per regolare i conti con Saddam Hussein».

Il discorso di Bush sul Medio Oriente dovrebbe essere letto alla na-

zione oggi o domani, ma non è escluso un rinvio alla luce degli ultimi disastrosi sviluppi. Invocare la pace e la sicurezza senza indicare una via chiara per ottenerle non giova al prestigio degli Stati Uniti, mentre Israele piange i suoi morti e sul capo dei civili palestinesi innocenti incombono altre rappresaglie e altre sofferenze. La conferenza di pace che Bush non ha fretta di convocare rischia di essere rinviata a settembre, in margine all'assemblea generale dell'Onu a New York: sarebbe un modo sicuro per insabbiarla.

Il presidente americano si proponeva di creare condizioni di vita decenti per il popolo palestinese, ma il discorso è stato sfumato e annacquato più volte, con un occhio al voto della comunità ebraica americana e uno all'obiettivo di ottenere nei territori occupati la calma necessaria per proseguire l'offensiva contro l'Irak. «Nel testo - ha indicato una fonte informata - non vi sono le proposte particolareggiate sollecitate da arabi ed europei. Chi sperava in un calendario per arrivare alla costituzione di uno Stato palestinese sovrano rimarrà deluso».

Non è chiaro se Bush userà

l'espressione «Stato provvisorio», ma anche se lo facesse non dirà quando né come esso sarebbe proclamato. Per il momento verrà lasciato ai palestinesi il 40% della Cisgiordania già sottoposto alla loro amministrazione civile. Bush chiederà loro di avviare la riforma delle istituzioni. Il ritiro delle truppe di Israele e ogni eventuale progresso saranno subordinati al successo dell'autorità palestinese nell'assicurare la sicurezza di Israele. Bush ha ignorato la proposta presentata lunedì al segretario di stato Colin Powell da un inviato di Arafat, Nabil Shaath. Per la prima volta, i palestinesi hanno rinunciato a chiedere il diritto al ritorno per i profughi, per i quali rivendicano ora soltanto «una giusta soluzione», e si sono impegnati a riconoscere la sovranità di Israele sul muro del pianto e sui quartieri ebraici di Gerusalemme. In cambio hanno chiesto di fissare un calendario per lo smantellamento degli insediamenti, il ritiro delle truppe, e la restituzione della parte araba della città santa. D'altra parte, anche una vaga allusione a uno Stato provvisorio sembra troppo al primo ministro israeliano Ariel Sharon.

realtà è evidente - annota il ministro del lavoro Ghassan Khatib - sul terreno l'Anp può fare ben poco poiché i suoi servizi di sicurezza sono stati distrutti dall'offensiva israeliana dello scorso aprile». In un comunicato diffuso dall'agenzia di stampa «Wafa», l'Anp sottolinea che 4mila dei suoi poliziotti e agenti dei servizi di sicurezza sono detenuti «senza motivo» in prigioni israeliane. Secondo Khatib inoltre il quadro politico nei Territori è decisamente sfavorevole all'Anp. «Questi attentati, purtroppo, godono del sostegno da parte della popolazione (palestinese) che li considera una risposta all'assedio militare israeliano. Gli appelli alla fine degli attacchi contro i civili (israeliani) sono rimasti inascoltati». Appare perciò improbabile un'azione di forza contro Hamas e gli altri gruppi radicali che continuano gli attacchi contro Israele, da parte del nuovo ministro dell'Interno, Abdel Razek Yahya, che pure, con la supervisione di Arafat, tiene sotto controllo i servizi di sicurezza che l'Anp sta cercando di riformare con l'aiuto della Cia e dei servizi segreti israeliani.

I timori palestinesi prendono corpo in nottata. Una colonna blindata israeliana penetra a Jenin, nel nord della Cisgiordania. La colonna, composta da una dozzina di mezzi blindati, da carri armati, sostenuta dal fuoco dei mitragliatori pesanti, da due elicotteri da combattimento «Apache» e da caccia F-16, è avanzata verso l'edificio che ospita il governatorato della città, incontrando la resistenza armata di miliziani palestinesi, appostati nel campo profughi alla periferia della città. È l'inizio di una più vasta operazione di accerchiamento. I blindati con la stella di Davide si dispiegano attorno alle maggiori città palestinesi della Cisgiordania. Per i palestinesi dei Territori si annuncia un'altra notte di paura e di sangue. Ciò che volevano i massacratori del bus 34.

l'intervista

Ranaan Gissin

«Un crimine atroce, un atto di barbarie prodotto da un nemico sanguinario, vile, che fa strage di civili inermi - ragazzi, donne, bambini - che trasforma autobus, ristoranti, sinagoghe, supermercati in campi di battaglia. Un terrorismo che va sradicato, combattuto senza soste, con la massima determinazione. Un terrorismo a cui va negata ogni giustificazione e che deve essere combattuto anche dalla Comunità internazionale. E questo terrorismo ha un suo orchestratore che tutti conoscono: Yasser Arafat». Sono passate poche ore dalla strage sul bus 32 a Gerusalemme e il colloquio con Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon, risente dell'emozione e dell'indignazione che accomuna l'intero Israele: «Sono stato assieme al primo ministro - racconta Gissin - sul luogo del-

l'attentato. Non dimenticherò mai ciò che ho visto. I corpi dilaniati di tanti ragazzi sono il prodotto di un terrorismo che non conosce limiti, un terrorismo disumano. La nostra reazione sarà spietata».

Una nuova strage ha sconvolto Israele.

Stiamo combattendo un nemico sanguinario, guidato da un uomo che gode ancora del sostegno europeo

«Sconvolto ma non piegato. Perché Israele sa di essere in guerra contro un nemico sanguinario, disposto a tutto. Ma Israele vincerà anche questa guerra, questo è fuori discussione. E lo farà senza venir meno a ciò che lo differenzia dai suoi nemici: l'essere una democrazia, l'unica in questa tormentata regione».

Le autorità israeliane hanno accusato di nuovo Arafat.

«Le sue responsabilità nell'ondata senza fine di attacchi terroristici sono documentate. A rivendicare gli attentati più sanguinosi contro civili israeliani sono state milizie legate a doppio filo con Al-Fatah, il movimento presieduto da Arafat. Il 70% degli attacchi contro Israele sono stati compiuti da Tanzim, il braccio armato di Al-Fatah. Che abbia agito personalmente, inviando i kamikaze o che

non abbia fatto nulla per fermarli, è la stessa cosa: da 21 mesi, Arafat ha scelto la strategia del terrore come strumento della sua politica, pur pronunciandosi a parole per la trattativa. Arafat è il principale ostacolo per la ripresa del processo di pace. Rimuoverlo è un obbligo, perché fino a quando sarà lui a guidare i palestinesi non vi sarà alcuna possibilità di dialogo. Nessuno Stato democratico al mondo sarebbe disposto a interloquire con chi è responsabile del massacro di centinaia di cittadini inermi. Arafat e i suoi complici sanno di non essere più immuni dalla nostra reazione. E a fermarci non saranno certo le false condanne pronunciate solo per paura della nostra reazione».

L'attentato di Gerusalemme avviene alla vigilia di un atteso discorso di George W. Bush nel

quale il presidente Usa potrebbe ipotizzare uno Stato palestinese provvisorio.

«Nell'incontro alla Casa Bianca, il primo ministro Sharon aveva ribadito che Israele ritiene improponibile, al momento, qualsiasi discussione su uno Stato palestinese. L'attentato di Gerusalemme ne spiega a sufficienza le ragioni. Nessuna trattativa sarà mai aperta con una leadership palestinese sostenitrice del terrorismo. La fine di ogni violenza è la premessa di una ripresa del dialogo. Ma di fronte a questo scempio di vite umane, la nostra assoluta priorità è di combattere senza soste i terroristi e i loro mandati. Non daremo mai il nostro assenso ad uno Stato del terrore. Il solo parlare oggi di uno Stato palestinese è un regalo ai terroristi, un segno di cedimento ai criminali. Arafat sente di po-

ter contare ancora sul sostegno di diverse cancellerie europee. E questa convinzione rafforza la sua determinazione a proseguire sulla strada della violenza. Il terrorismo non può essere combattuto solo con l'azione militare di Israele. Va anche combattuto sul piano politico a livello internazionale.

Vinceremo questa guerra, e lo faremo senza rinunciare alla nostra democrazia, unica in questa regione

isolando Arafat, togliendogli ogni copertura, realizzando le condizioni per una sua uscita di scena e per l'emergere di una nuova, più responsabile classe dirigente palestinese».

Molto si discute sulla barriera difensiva da realizzare in Cisgiordania. I palestinesi parlano di un atto razzista.

«Quella barriera è uno degli strumenti attivati per contrastare le infiltrazioni terroristiche. Israele è un Paese democratico che ha sempre cercato di dosare la sua potenza militare evitando, per quanto possibile, di coinvolgere nella guerra al terrorismo civili palestinesi. La barriera difensiva va in questa direzione. Ma è difficile, sempre più difficile, esercitare l'autocontrollo quando vedi morire in modo così atroce ragazzi, bambini, donne, anziani».

u.d.g.

Segue dalla prima

Sono saltati in aria in quell'autobus numero 32-A che prendevano tutte le mattine e che ieri si è trasformato nella loro bara. Israele è sconvolto, annichilito, furente, per l'immane carneficina. Israele assiste attonito al riproporsi di un terrorismo nichilista che niente e nessuno sembra riuscire a fermare. Sono le 8:00 locali (le 7:00 italiane) quando uno studente palestinese di 22 anni, Mohammad Haza el-Rol - militante di Ezzedine al-Qassam, il braccio armato di Hamas - imbottito di tritolo, sale sull'autobus che da Ghilo va al centro di Gerusalemme, e in nome della Jihad contro lo Stato degli Ebrei, innesca l'esplosivo. In un attimo, si scatena l'inferno. La dellagrazione è tremenda e trasforma l'autobus in un ammasso di rottami, all'interno dei quali restano i corpi senza vita, irriconoscibili, di ragazzi, donne, anziani. La Tv israeliana manda in onda immagini sconvolgenti: le telecamere indugiano sugli zainetti intrisi di sangue, sul pianto disperato dei feriti, sul dolore insopportabile dei genitori accorsi sul luogo del massacro. Accanto ai resti dell'autobus si aggira, affranto, il capo della polizia di Gerusalemme, Micky Levy. Ha il volto stanco, la voce incrinata dalla commozione e dalla rabbia: «Le nostre forze - ripete - sono riuscite a impedire numerosi attacchi, ma non possiamo piazzare un agente in ogni punto di una città di 47 chilometri quadrati». La polizia isola il luogo dell'attentato ma fa fatica a trattenere la folla che si accalca, che chiede notizie, che invoca vendetta.

Circondato da un imponente servizio di sicurezza, sul posto della strage di innocenti giunge Ariel Sharon. Stringe decine di mani, il premier israeliano, visibilmente commosso. Per alcuni minuti si ferma in silenzio vicino alle decine di sacchi di plastica che contengono i resti delle vittime dell'attentato. «Mi chiedo

che tipo di Stato palestinese intendano creare, ma di cosa stanno parlando?», così, davanti ai miseri resti dilaniati e carbonizzati, Sharon esprime il suo orrore e dà corpo ad un sentimento che accomuna Israele, ribadendo il suo scetticismo su possibili interlocutori palestinesi. Davanti a quel bus sventrato, in quel luogo di dolore e di morte, Sharon - sostiene l'analista politico israeliano Akiva Delvar - ha inteso lanciare un chiaro messaggio a Bush. Con quella frase secca («ma di cosa stanno parlando?», Sharon avrebbe definitivamente affossato l'idea

dello «Stato palestinese provvisorio» che il presidente Usa si appresterebbe a indicare, nei prossimi giorni, come possibile soluzione del conflitto. Da Ramallah, Yasser Arafat ha subito condannato l'attentato per bocca del suo portavoce, Nabil Abu Rudeina, che si è però detto convinto che Israele «prenderà a pretesto» la strage «per intensificare l'aggressione» contro i palestinesi. «L'attentato infligge un colpo terribile alle speranze politiche dei palestinesi. Non solo ammazzano delle persone, ma le loro proprie aspirazioni, la loro visione di uno Stato si allonta-

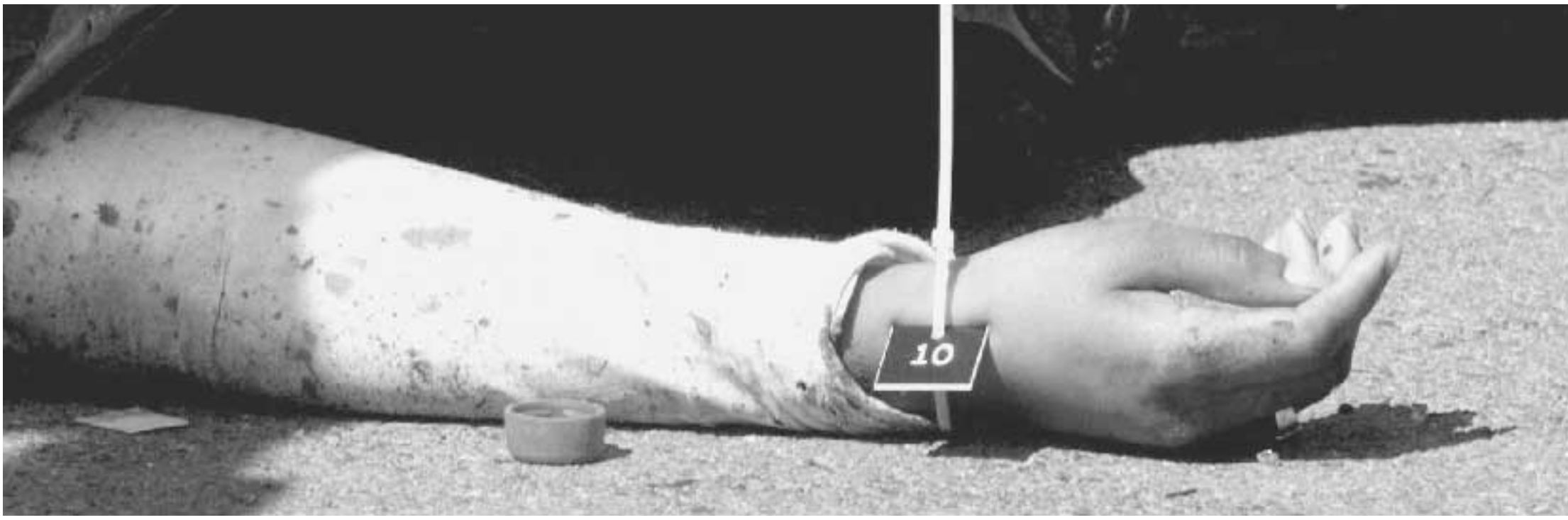
na sempre più perché se questo è lo Stato che vogliono creare nessuno qui l'accetterà», replica a distanza Aryeh Mekel, uno dei più stretti collaboratori del premier israeliano.

Ma le schermaglie politiche lasciano il posto, almeno per qualche ora, al dolore di chi, su quell'autobus maledetto, ha perso un figlio, un marito, un amico. L'esplosione avviene in un ampio viale a otto corsie, che tra Ghilo e il vicino quartiere Patt attraversa un'area scoperta che permette lo sguardo sulle circostanti colline. È in questo tratto che il

“ Un giovane sale di corsa sul veicolo e si fa esplodere tra i passeggeri Era uno studente dell'università islamica di Nablus ”



Il primo ministro Sharon accorre sul luogo del massacro: mi domando che tipo di Stato palestinese intendano creare. Di cosa stanno parlando? ”



Gerusalemme, strage sul bus dei liceali

Attentato suicida rivendicato da Hamas. Diciannove morti, cinquanta feriti

kamikaze, studente all'università islamica di Nablus, si è fatto esplodere. Il terrorista suicida ha colpito, in apparenza volutamente, un bus che a quell'ora era pieno di ragazze e ragazzi che si recavano a scuola. È stato questo fatto a far pensare per ore che la maggior parte delle diciannove vittime fossero studenti; un timore che non è stato però confermato all'istituto di medicina legale, dove per tutta la giornata si è cercato di identificare le salme straziate e irriconoscibili. Sicuramente tra i circa 50 feriti molti i giovani. Tra loro alcuni studenti dell'Istituto tecnico religioso «Ort Sfanian», distante poche centinaia di metri dal punto dell'esplosione.

Mohammad Haza el-Rol, originario del campo profughi di Al-Faraa (Cisgiordania) spiega in uno scritto le ragioni del suo gesto: «Questa operazione non significa che io ami uccidere o essere ucciso, ma l'ho condotta affinché le future generazioni abbiano una vita migliore». «Era un ragazzo dolce e gentile. Noi siamo fieri di quello che ha fatto. È la risposta alle uccisioni quotidiane di civili e bambini palestinesi da parte degli israeliani», sostiene deciso sheikh Zaid Sahran, responsabile religioso di Hamas ad Al-Faraa. Al delirio fondamentalista, alimentato dalla disperazione, dei palestinesi di Al-Faraa, fa da contraltare la rabbia che la gente di Ghilo riversa contro l'invio speciale dell'Ue in Medio

Oriente, Miguel Angel Moratinos e gli altri ambasciatori europei che, protetti dalla polizia, separatamente nel corso della giornata hanno raggiunto il luogo della strage per deporre corone di fiori. Israele si sente solo. Accusa l'Unione Europea di finanziare i palestinesi dei Territori senza verificare dove quel flusso di denaro vada veramente a finire. Ed ora si attende la «risposta militare» preannunciata da Sharon. Con l'amara, angosciante convinzione che altri kamikaze sono pronti a colpire.

Umberto De Giovannangeli

«Così ho visto morire i miei amici»

Le testimonianze dei sopravvissuti, il dolore dei familiari, la rabbia di Ghilo

«Devo lasciarti. La radio ha dato notizia di un attentato su un bus della linea 32. Quello che prende Yoni per andare a scuola». La conversazione telefonica s'interrompe per lasciare il posto all'angoscia di un genitore, un caro amico, che parte alla disperata ricerca del figlio Yoni. Un sentimento di angoscia che accomuna migliaia di genitori nella Gerusalemme colpita dall'ennesimo, barbaro attentato suicida. Testimonianze dall'inferno, sono quelle che abbiamo raccolto grazie all'aiuto di Cesare Pavoncello, il genitore-reporter. «Mi accingevo a salire sull'autobus e avevo appena messo una gamba sul predellino, quando c'è stato uno scoppio e sono stata scaraventata fuori», racconta, ancora sotto shock Suzanna Abdel Rahman, che studia per coronare il sogno della sua vita: diventare maestra. Rami Cohen, in quel momento, era alla guida della sua automobile, dietro l'autobus della morte: «Improvvisamente - dice - c'è stato un enorme boato. Ho fermato l'automobile e sono corso verso l'autobus. Ho visto scendere una bambina di 12 anni ricoperta di sangue e l'ho aiutata a salire sull'ambulanza». Molti passeggeri dell'autobus, aggiunge, erano dei ragazzi. Testimonianze dall'inferno: «Ho visto brandelli di carne umana proiettati a decine di metri di distanza dal luogo dell'attentato», racconta tra le lacrime Yael, una giovane madre accorsa sul posto per avere notizie di suo figlio Daniel, che studia all'Istituto tecnico religioso «Ort Sfanian», distante appena duecento metri dal punto dell'esplosione. Daniel è salvo, ma ciò non attenua l'angoscia di Yael: «Così non si può andare avanti - ripete con un filo di voce - questa non è vita. Siamo assediati a casa nostra, dobbiamo avere paura di morire ogni volta che usciamo di casa». «Le persone sono volate in aria e c'era sangue dappertutto», aggiunge Yakir Barashi, 14 anni, uno degli studenti sopravvissuti all'attentato.

«Ho paura di prendere un bus, ho paura di andare a scuola - confessa Yakir -. Ho visto il corpo di un bambino sventrato dalle schegge». «L'attentatore in maglietta rossa è salito di corsa - afferma Michael Lasri, 15 anni, un altro adolescente sopravvissuto alla strage - non si è fermato per pagare il biglietto e si è diretto verso il centro dell'autobus. Dopo qualche secondo si è fatto esplodere. Io - prosegue Michael - ho fatto in tempo a chinarmi e sono stato scaraventato all'indietro. Ho perso conoscenza per qualche minuto e, quando mi sono risvegliato, ho visto quello che si vede in ogni attentato». E cioè morte e devastazione. Nel suo letto di ospedale, a torso nudo, con il viso e la

testa coperti da bende, questo ragazzino di 15 anni mostra una forza d'animo e una lucidità straordinarie, comento: «È come se un angelo mi avesse spinto al suolo prima dell'esplosione», afferma Michael. La sua fede in Dio è forte come la convinzione che «la pace non ci sarà mai. Non si tratta - dice - di un conflitto territoriale. Loro vogliono tutto il nostro Paese».

Shalom Sabag era alla guida della sua vettura che marciava in direzione opposta all'autobus quando è avvenuta l'esplosione: «Ho visto i corpi ammassati vicino alla porta del bus - racconta -. Ho provato a prestare soccorso ad una ragazzina che aveva lo stomaco devastato dalla deflagrazione. È spi-

rata tra le mie braccia». Decine di persone sostano, sgomente, ammicchite, davanti a ciò che resta dell'autobus su cui è avvenuta l'esplosione: uno scheletro contorto e ammerito dalle fiamme. «Abito qui vicino - dice Yaakov, un anziano gerusalemmita - e sono sceso in strada appena ho sentito il boato. Sembrava che fosse scoppiata una bomba atomica». A ridosso della via Dov Yosef, dove è avvenuta la strage, c'è il quartiere arabo di Beit Salafa. Salma, una donna di quarant'anni, dal suo balcone, a qualche decina di metri dalla carcassa dell'autobus, chiama in cauto il premier israeliano Ariel Sharon «che non vuole che i palestinesi abbiano anche loro uno Stato». Ma poi si



I soccorritori al lavoro sul luogo dell'attentato

interroga su quell'immane carneficina: «Perché - dice - hanno commesso questo attentato? Potevano esserci tanti arabi su quel bus». «Vogliamo metterci tutti dentro una prigione - aggiunge Ahmed, un ragazzo arabo di Beit Salaf, riferendosi alla barriera difensiva che Israele ha iniziato a costruire in Cisgiordania -. Ma tre milioni di persone non si lasceranno ingabbiare».

Una folla di abitanti di Ghilo si riunisce davanti alla scuola. C'è rabbia, dolore, esasperazione nelle parole di chi sa di vivere in trincea. «Già da qualche giorno si parlava di un imminente attentato e questo, infatti, c'è stato. Così non si può andare avanti», urla Samuel, rivolto ai giornalisti. A Sarah fa eco Emy, un'altra madre, esasperata per questa ondata di terrore senza fine: «Cosa fa Sharon - grida in preda all'ira - sappiamo chi manovra i terroristi, è quel criminale di Arafat. Dobbiamo farla finita con lui. Cos'altro dobbiamo aspettare? Occorrono punizioni esemplari, anche contro le famiglie e i figli dei terroristi suicidi. Siano maledette quelle madri che si dicono orgogliose dei loro figli criminali». «Mentre noi piangiamo i nostri morti, quei maledetti stanno festeggiando. Dobbiamo colpirli, subito, senza pietà», incalza David, un giovane di Ghilo.

Ma i genitori accorsi sul luogo dell'attentato dopo i primi «flash» della radio e della televisione, non hanno tempo per partecipare a questa assemblea spontanea. Questo, per loro, è il tempo della paura. Per ore negli ospedali cittadini è continuato il pellegrinaggio di padri e madri alla ricerca di informazioni sui propri figli. «Non saprei descrivere ciò che si prova mentre il medico di guardia scorre la lista dei morti e dei feriti - racconta Cesare, il nostro genitore-reporter -. Sono attimi terribili che non auguro al mio peggior nemico. E si prova imbarazzo, pudore, ad esprimere la propria liberazione quando il medico dice che non risulta alcun Yoni Pavoncello nella lista dei morti». Imbarazzo, pudore, perché la tua stessa «fortuna» non l'hanno avuta i genitori dei ragazzi massacrati dall'uomo-bomba. Per loro non resta che avviarsi all'obitorio, per riconoscere ciò che resta del proprio figlio. Questa è la vita a Gerusalemme. Una vita infernale, alla mercé di un terrorismo disumano.

u.d.g.

Sequestrata a Nablus dall'esercito israeliano una cassetta che in tre ore e mezza insegna a fabbricare bombe artigianali e ad usarle contro i civili

Videocorsi di Hamas per aspiranti suicidi-assassini

La «lezione» dura tre ore e mezza. E spiega con dovizia di particolari come diventare kamikaze in poco tempo, facendo poi il maggior numero possibile di vittime. A spiegarlo è una videocassetta di «Hamas», sequestrata a Nablus, dall'esercito israeliano. Un documento sconvolgente e, per altri versi, storico: perché testimonia il grado di abiezione raggiunto da un terrorismo disumano. Una copia della videocassetta è stata ottenuta dalla rete televisiva americana «Abc», ed è un vero e proprio manuale di addestramento per kamikaze. Una «lezione» che si apre con la presentazione, da parte di un uomo mascherato, degli obiettivi della Jihad, «la guerra santa contro Israele». Poi inizia la lezione vera e propria, in arabo, con tutte le parole pronunciate molto lentamente e spesso ripetute. Come un bravo «maestro». Un maestro di morte. Viene illustrato come costruire l'involucro della bomba in legno, e come coprire l'esplosivo, spesso nitroglicerina rubata in Egitto o in Israele, con

foglio di rame. Tra drappi verdi (la bandiera di Hamas), l'uomo mascherato spiega dove comprare il materiale necessario a fabbricare la bomba - le provette in farmacia, le biglie di piombo da un meccanico compiacente, i cavi da un elettricista - e ricorda, con voce monotona, agghiacciante, la lista degli obiettivi: automobili, fermate degli autobus, ristoranti, basi militari. La fabbrica del terrore non conosce soste. Produce morte a ritmo continuo. E per capirne di più sui meccanismi di reclutamento, a fare da «maestro» è l'imprendibile capo di Ezzedine al-Qassam (il braccio armato di Hamas), Sallah Shehade, da anni uno dei palestinesi più ricercati da Israele. Si ritiene che operi, in totale clandestinità, nell'inviolata Striscia di Gaza. In un'intervista concessa al sito internet «Islam on-line», Shehade spiega che sono quattro i criteri sulla base dei quali vengono selezionati i candidati al «martirio». «Il primo - spiega il capo militare di Hamas - è il fervore religioso». Poi, prosegue, «verifi-

chiamo se il suo martirio sia ben accettato dai genitori, che non provochi ripercussioni negative sulla famiglia. Il terzo criterio è la sua capacità di affrontare la complessità della operazione. Il quarto: che il suo sacrificio serve da stimolo per chi gli sta intorno». La preparazione di ogni attentato viene affidata agli agenti dell'intelligence di Hamas. «Le nostre vedette - afferma Shehade - seguono gli spostamenti del nemico, delle pattuglie militari, dei coloni. Una volta scelto l'obiettivo, discutiamo quale sia il modo migliore per attaccarlo». Fanatismo corazzato di tecnologia. L'obiettivo, puntualizza il «ragioniere del terrore», «viene ripreso da telecamere e le immagini sono studiate da una commissione incaricata dal «Comando generale delle attività militari». Rispondendo alle domande di «Islam on-line», Shehade conferma che i militanti di Ezzedine al-Qassam sono inquadrati come i soldati di un esercito. Una volta ricevuti gli ordini, si addestrano per realizzare al meglio la mus-

sione. Nell'intervista, Shehade rivela che Hamas riesce, quando è necessario, a corrompere ebrei grazie ai quali può agire in Israele. Il costo di un attacco importante è compreso fra 3mila e 50mila dollari. Con macabra ironia, il capo terrorista si lamenta del fatto che «negli ultimi tempi c'è stato un aumento dei prezzi. I commercianti di armi sono delle vere sanguisughe. Il prezzo di un fucile M-16 tocca adesso i 5mila dollari, un kalashnikov può essere ottenuto per 2mila dollari». Per fortuna, aggiunge, «ci sono persone che amano la Jihad e che sono sempre disposte a darci un contributo». Un contributo per massacrare donne e bambini. E poco importa se per provocare morte e distruzione Hamas «usi» anche degli adolescenti palestinesi: «Di per sé - taglia corto Shehade - il loro sacrificio è giusto, ma essi devono ricevere una istruzione militare tale da consentire loro di decidere quando sia preferibile compiere un attacco suicida e quando sia meglio invece aprire il fuoco». u.d.g.

S'indigna anche la Panini e ritira l'album delle figurine mondiali

Anche la Panini è indignata per quanto è accaduto ai Mondiali con l'eliminazione dell'Italia. E «in segno di protesta per gli arbitraggi subiti dalla nazionale italiana - ha spiegato il direttore commerciale Panini Italia Umberto Leone - ha deciso di ritirare dal mercato la

raccolta di figurine sul Mondiale».

La società di Modena ha però voluto non penalizzare e rassicurare i consumatori: «l'eventuale completamento delle collezioni verrà garantito dall'usuale servizio "mancanti"».

Ovvero, chi vorrà completare la collezione potrà rivolgersi direttamente alla Panini. «Abbiamo preso questa decisione dopo la partita odierna che ha enfatizzato i comportamenti arbitrali sfavorevoli all'Italia già evidenziati nelle precedenti gare», ha spiegato Leone.



Nesta: «Un arbitro in sovrappeso non può andare ai Mondiali»

Un arbitro in sovrappeso: Alessandro Nesta dalla panchina ha individuato il vero problema del direttore di gara. «Uno che è sovrappeso di 20 chili non può arbitrare: era sempre lontano dall'azione - dice il difensore - e sull'espulsione di Totti era a 45 metri dall'

azione. Al Mondiale si qualificano le squadre migliori: perché non ci devono essere anche i direttori di gara migliori?». Coco rivela con quale stato d'animo siano scesi in campo gli azzurri: «Quando in tv abbiamo visto perdere e uscire il Giappone, ci siamo fatti una battuta - ha raccontato il difensore - vedrete che faranno di tutto per non far uscire la Corea. Purtroppo non era una battuta: l'hanno fatta davvero grossa, potevano anche dircelo e saremmo direttamente rimasti a casa».



Ahn Jung Hwan, esulta dopo aver messo a segno il "golden gol" che porta la Corea del Sud ai "quarti"

È sempre Corea, Italia addio mondiali

La nazionale del Trap eliminata dal "golden gol" e da giganteschi errori arbitrali

il commento

SE GLI ATTACCANTI LI SCHIERI SOLO IN PANCHINA

Ronaldo Pergolini

Provare a ragionare dopo l'ennesima Corea? È rischioso, molto rischioso. C'è il pericolo concreto di rompersi la testa andando a sbattere contro il muro rabbioso di chi urla allo scandalo e al complotto. Un muro legittimato dai macroscopici errori di arbitri e guardalinee che hanno segnato il cammino della nazionale italiana. Ma fischietti che stridono con la capacità di governare una partita di calcio e bandierine agitate dal vento dell'improvvisazione servono a spiegare, ma non fino in fondo, il tonfo azzurro.

Gli accidenti e gli incidenti fanno parte del calcio. I loro effetti si possono, però ammortizzare se la partita la si gioca. La si gioca sul serio. La si gioca con l'intenzione di imporre il proprio gioco all'avversario. E l'Italia nelle quattro partite di questo Mondiale non ha mai dato la sensazione di voler imporre qualcosa a qualcuno. L'idea fissa che ha mosso la nazionale del Trap è stata sempre quella di trovare il modo di speculare, di fregare in sostanza l'avversario. È stato così con l'Ecuador, con la Croazia, con il Messico e anche con la Corea del Sud. Intimorito dalle "cavallette rosse" Trapattoni ha pensato di usare le pinze, ma il ct della Corea è un olandese, portatore di un Dna marinaro e mercantile che non prevede l'ingenuità. E Hiddink si è messo a fare il Trapattoni trasformando le arrembanti cavallette in riflessivi pedoni, alfiere e torri. Il Trap si è adeguato a questa nuova scacchiera con mosse e contromosse in grado però solo di costruire una partita patta.

Pensava di aver risolto tutto quando la "torre" Vieri ha dato scacco alla difesa coreana. E pensava di risolvere tutto con la consumata esperienza gestionale del calcio italiano. Ed ecco all'inizio del secondo tempo la decisione di togliere Del Piero e far entrare Gattuso. Una scommessa alla rovescia, perché non si cerca di dare una svolta alla partita cercando di aggredire l'avversario. No, ci si gioca tutto sulla capacità di conservare quel golletto di vantaggio. Chiudere gli occhi, stringere i denti in attesa del fischio finale. Che importa se Vieri, già stanco, è costretto a fare il cavallone solitario. E non mancano pochi attimi alla fine, ma una quarantina di minuti. E ne possono succedere di cose. E ne sono successe. L'unica volta che Maldini non stacca di testa la Corea decapita il sogno azzurro di passare ai quarti. È in quel momento che l'Italia ha dato l'addio al mondiale. Il "golden gol" di Ahn è stato solo un burocratico, lancinante sigillo.

E le premesse per un simile epilogo c'erano tutte. Perché un ct si porta ad un Mondiale cinque attaccanti per poi schierarne uno e ("violentandosi") al massimo due?

Perché dobbiamo sempre temere gli avversari?

Perché dipingerli sempre come pericolosi, infidi e compagnia bella? Gli avversari vanno solo rispettati, senza farsi divorare dall'ansia di catalogarli in un modo o nell'altro. Per il resto bisogna pensare a come produrre gioco e fare gol. Una squadra che non ha attaccanti di valore deve pensare a difendersi, ma non chi può contare su gente come Totti, Vieri, Montella, Inzaghi e Del Piero.



Salvatore Maria Righi

«Again 1966», ancora quella Corea. Vince il premio banalità, quello striscione appeso nello stadio di Daejeon, ma due ore dopo diventa un epitaffio - perfino tenue, vista questa Corea - degli azzurri. Precisamente, quando Ahn stacca verso il cielo la sua chioma nera, da eroe mangia, e inzacchando di testa il 2 a 1 spagne dieci italiani in calzoncini ed i sessanta milioni che gli stanno incollati addosso. Quattro anni dopo, fermando il tempo, perfino il rigore sbagliato da Di Biagio pare una carezza, di fronte ad un pugno del genere. Ma sono pensieri che scorrazzano a diecimila chilometri di distanza, parando le emozioni coi tasti del telecomando. Quando parte la diretta satellitare, e l'arbitro Moreno è ancora un cittadino al di sopra di ogni sospetto, gli undici fratelli d'Italia si tengono stretti in mezzo a quattro muri di umanità. Una marea bianca e rossa disposta in ordinato pullulare. C'è quello striscione, un puntino che graffia la memoria, ed è l'unica concessione all'entusiasmo militarizzato del pubblico. È un inferno, lo sapeva il Trap e con lui i suoi uomini, ma non una bolgia. C'è rigore e disciplina, nella trappola che scatta subito e non fallisce: a oriente li sanno fare, i marchioneggi ad alta fedeltà. Così, al quarto minuto di gioco, il primo campanello di allarme. La palla filtra nell'area di Buffon, arriva sui piedi di Seol (che dà l'impronta all'inizio e alla fine dei tempi regolamentari, col gol del pareggio) ed è panico. Panucci lo strattone, il



rigore sacrosanto è l'unica decisione dell'arbitro ecuadoregno non contestata dal clan italiano. Sul dischetto ci va Ahn, e nella stessa azione vanno in scena in modo premonitore i due uomini che hanno impacchettato i sogni italiani. Sul momento però ci pensa Buffon a stoppare il corso delle cose, bloccando alla sua destra il rasoterra non troppo

cattivo del giocatore di Gaucci. In un quarto d'ora la Corea passa dal bollare al ghiaccio. Ahn sbaglia dagli undici metri e Vieri la butta dentro a modo suo. È il 18', Totti dal dischetto porge in mezzo una delle tre palle gol confezionate dal Pupone. La sfera piove dal cielo, il soldatino W. Lee con la sua eretica maglia gialla sta fermo tra i suoi pali e assiste

impotente al patatrac. Vieri arriva come un bisonte e la spinge dentro di forza, poi si mette l'indice destro sul naso per zittire lo stadio. In effetti per qualche minuto il tempio coreano traballa. Ma non cede. L'Italia è in vantaggio, ma gli uomini di Hiddink cominciano a tessere la loro tela. La difesa tiene, il centrocampo non è in affanno, ma i piccoli fanti con gli occhi a mandorla tengono la palla e tastano la pancia agli azzurri. Prendono un'altra solenne paura, al minuto 36', quando Tommasi si trova davanti alla porta con la palla sul sinistro. L'idea è stata di Totti, che è ispirato anche se un po' soffocato nella palude orientale. Da un giallorosso all'altro, però l'occasione sfuma. «Non è il mio mestiere», dirà poi Tommasi a bocce ferme: non per scusarsi, ma per punirsi. Finisce il primo tempo, ma il mezzo del cammino fatto è una bugia. Conta molto di più quello che arriva, e si fa annunciare da altri presagi. La panchina azzurra si inalbera ancora al 7', quando Kim colpisce duro Del Piero. Per un gesto analogo, alla fine del primo parziale, Coco rimedia un taglio al sopracciglio che lo costringe a proseguire con un turbante. La Corea sbatte contro il muro italiano, ma l'Italia non affonda più. Trapattoni anzi toglie Del Piero e mette Gattuso. Hiddink si gioca tutto e manda in campo un attaccante, Hwang. Intorno alla mezz'ora gli azzurri si costruiscono altri motivi di rimpianto. Al 28' Zanetti lancia Vieri, il bomber neutralizza W. Lee con una finta ma calcia fuori. Trap si mangia le mani, prende a calci le boracce e dà pugni sul plexiglass della panchina. Due minuti né Gattuso né Vieri riescono a dare il colpo del ko. Anche per questo la Corea prende coraggio, oltre al fatto che per Dna non mollerebbe nemmeno sotto tortura. L'azione con cui pareggia, quando l'Italia è a due minuti dai quarti di finale, viene cucita da Park e Ahn. C'è ancora la sua firma, decisamente un segno del destino. Di Livio cincischia con Panucci, per Seol segnare da due passi è fin troppo facile. Dopo un'ora e venti le parti sono rovesciate: la doccia gelata che ha fatto la Corea all'inizio adesso tocca all'Italia. Ma è niente in confronto a quelle che succedono nei tempi supplementari. Parte forte la Corea, ma l'Italia prende coraggio. Totti prende anche campo e allarga sulla destra, ma gli tolgono la palla dai piedi. Lui cade a terra. Byron Moreno arriva trafelato, per Nesta è venti chili sovrappeso, e invece di indicare il dischetto estrae il cartellino giallo per il romanista. È il secondo, Totti espulso, l'Italia è in dieci in campo e sottozero nel morale. Si cambia campo, secondo parziale. Vieri spedisce Tommasi in gol. L'arbitro vede il fuorigioco, Azzurra intravede lo sprofondo. Che arriva puntuale al minuto 11, quando la Corea manovra con calma di fronte ad una squadra sfiatata e demoralizzata. Pennellata di Y. Lee, Ahn ha tutto il tempo di prendere la mira mentre salta per il suo golden gol. È la fine di un incubo, e l'inizio di uno psicodramma.

il personaggio

Ahn, l'eroe coreano che l'Italia non vuole

Antonello Menconi

PERUGIA Lo aveva detto lo scorso aprile agli amici, prima di lasciare l'Italia per unirsi ai propri compagni della nazionale, che segnare un gol agli azzurri nel mondiale sarebbe stato il suo sogno più grande. E ieri, Ahn Jung Hwan ha visto realizzarsi una cosa che probabilmente è andata ben oltre il suo valore calcistico, perché, in realtà, la gran voglia di segnare quel gol era non solamente per diventare l'eroe capace di far conoscere nel mondo il calcio del proprio paese, ma anche per prendersi una bella rivincita nei confronti di quell'Italia che in due anni non non gli ha offerto le possibilità che lui avrebbe voluto per esprimere le proprie qualità. Quelle opportunità che, forse, il nostro paese non potrà mai garantirgli, visto che il Perugia non sembra avere l'intenzione di spendere quei tre milioni di euro che gli consentirebbero di riscattare dal Pusan Icons. Arrivò in Italia solo per una scommessa di Alessandro Gaucci, il figlio del presidente Luciano, tra i più esperti in circolazione di calcio asiatico, che voleva ripetere con lui ciò che gli era riuscito con il

giapponese Nakata: grandi prestazioni, macchina da soldi per gli sponsor e cessione del giocatore dieci volte il prezzo pagato. Ma il progetto è riuscito solo mettendo il marchio della "Daewoo" sulle proprie maglie.

Gauci junior se ne innamorò pazzamente dopo averlo visto più volte in cassetta e nell'agosto del 2000 decise di prenderlo in prestito dal Pusan Icons. «Siamo di fronte ad un giocatore di grandi mezzi - dice il giovane Gauci - ma peccato che da noi abbia sempre fatto come contro l'Italia, esprimendosi solo con qualche spruzzo, ma mancando di quella continuità che ci aspettavamo, anche se ritengo che non sia stato nemmeno troppo fortunato. È stato vittima anche del fatto di non essere né un centrocampista, né un attaccante, non adattandosi quindi ai nostri schemi». Se Gauci deve ancora decidere il suo futuro, non ha invece alcun dubbio Serse Cosmi. «Chiederò al presidente di non riscattare Ahn - ha detto il tecnico biancorosso dalle vacanze in Sardegna - perché quello che abbiamo visto contro l'Italia è stata solo una farsa ed è meglio lasciar perdere. Dopo quello che è accaduto, preferisco per una ragione in più puntare su Gatti, piuttosto che su un coreano». Tipo taciturno, Ahn ha compiuto 26 anni lo scorso 27 gennaio e in due campionati è sceso in campo complessivamente 30 volte (ma solo 13 con una maglia da titolare), segnando 4 reti il primo anno ed una sola nell'ultima stagione. Da apprezzare nel suo comportamento è stato il fatto che, pur avendone mille motivi, non si è mai permesso di alzare la voce e di polemizzare, anche quando è stato costretto a lungo in panchina.

Il signor Moreno deve lasciare lo stadio scortato dalla polizia

Nervosismo in campo e anche negli spogliatoi attorno all'arbitro ecuadoriano Bairon Moreno. Dopo aver respinto le richieste di spiegazioni di alcuni giocatori azzurri a fine partita, rimanendo con i suoi guardalinee e il quarto uomo fermo a centrocampo come da

abitudine Fifa, il direttore di gara ha imboccato il tunnel degli spogliatoi e lì, prima di entrare nella sua stanza, sarebbe stato apostrofato con insulti da alcuni giocatori italiani.

Il clima era molto teso, la situazione avrebbe potuto, anche se avvisaglie certe non ve ne erano, degenerare e per prudenza il Kowoc, comitato organizzatore coreano, ha deciso di far lasciare lo stadio all'arbitro Moreno e ai suoi assistenti con una scorta di 20 poliziotti.



Il Movimento per i diritti civili: «Una truffa da 50 milioni di euro»

Il leader del Movimento Diritti civili, Franco Corbelli ha presentato, alla Procura della Repubblica di Roma, «un esposto denuncia e una richiesta di risarcimento danni di 50 milioni di euro» contro il presidente della Fifa, Blatter, l'arbitro ecuadoriano della partita, i suoi due collaboratori e i due guar-

dalinee delle partite Croazia-Italia e Italia-Messico. «Ancora una volta uno scandaloso arbitraggio ha condannato l'Italia all'eliminazione, arrecando un danno ingente al Paese e a tutti i tifosi italiani. L'arbitro di oggi, e i suoi due collaboratori, i due guardalinee di Italia-Croazia e Italia-Messico e il presidente Blatter - afferma Corbelli in una nota - sono responsabili di questa vera e propria "truffa arbitrale" ai danni della Nazionale e degli italiani. Chiedo che la Procura di Roma apra immediatamente un'inchiesta e persegua penalmente e civilmente tutti i responsabili prima citati».

Quelle sviste che ci costano il Mondiale

Dal gol annullato all'espulsione di Totti, le azioni contestate dagli azzurri e il verdetto della moviola

Sono sette le azioni contestate, quelle finite sul tabellino delle polemiche, rigori non concessi, gol annullati, espulsioni affrettate, guardalinee fantasiosi. Così, l'Italia esce di scena, tra amarezza e recriminazioni, ipotesi e insulti. La storia delle contestazioni comincia con la seconda partita, quella contro la Croazia.

Al 16' del primo tempo, Doni lancia per Zambrotta che gira per Vieri. Bobo parte dietro il difensore, almeno di due metri, e di testa infilza: è gol, ma il guardalinee danese Larsen alza la bandierina: fuorigioco. Inutili le proteste degli azzurri, Vieri si becca anche il cartellino giallo, per aver mandato a quel paese l'aiutante dell'arbitro Poll.

Alla fine, (quando l'Italia sta perdendo per due a uno) Materazzi lancia lungo per Inzaghi, Pippo si spintonna con un difensore, i due si trattengono a vicenda, poi l'azzurro si libera e schizza in avanti ma anche il portiere esce. Nessuno però tocca la palla che si infila lentamente in rete. L'arbitro è distante ma il guardalinee gli segnala il fallo di Inzaghi e il gol viene annullato. Al replay, lo stratonamento dell'attaccante azzurro non sembra tale da annullare l'azione, tanto più che anche il difensore trattiene per la maglietta, ben più vistosamente, il milanista. Insomma, sostengono gli azzurri, l'arbitro avrebbe potuto anche fischiare il rigore in nostro favore o concedere il gol. Invece annulla, tra l'incredulità generale. Incredulità anche



Italia-Croazia



Doni crossa per Zambrotta che serve Vieri. Bobo scatta in avanti e, di testa, realizza, ma il guardalinee danese Jens Larsen segnala un inesistente fuorigioco (l'azzurro era dietro la difesa croata) e il gol viene annullato. Nella foto, le inutili proteste degli azzurri (si notano Totti e Vieri) dopo l'annullamento della rete. Christian Vieri verrà anche ammonito per la veemenza manifestata in questa occasione.

dei croati che neanche avevano protestato...

L'Italia si gioca tutto con il Messico. Bisogna vincere. Arbitra il brasiliano Simon. Sullo zero a zero, Francesco Totti vede Inzaghi libero al limite dell'area avversaria. Lo serve con un preciso passaggio, Superpippo si gira di scatto e, nonostante, l'accorrere dei difensori e l'uscita

Italia-Messico



Gravi errori anche in Italia-Messico. Insomma, si replica. Nella gara, finita 1-1, è Inzaghi protagonista di un gol annullato, quello dell'1-0 per gli azzurri (con la Croazia gli era stato fischiate un fallo contro mentre la palla entrava in rete). Poi è il turno di Montella: il guardalinee segnala il fuorigioco, il giallorosso segna, ma l'azione era stata già fermata. Entrambi i giocatori, sempre visti ai replay, risulteranno partiti in posizione regolare.

del portiere, mette in rete. Il guardalinee vede un fuorigioco che non c'è (il replay lo dimostrerà chiaramente). Inzaghi è infatti in linea con la difesa. L'arbitro segue l'indicazione del suo assistente e annulla.

Sono gli ultimi minuti della partita. Gli azzurri stanno ancora perdendo per uno a zero. Sarebbero comunque qualificati perché la Cro-

Italia-Corea



Vieri tenta lo sfondamento della difesa ma è circondato dagli avversari. Vedete Tommasi, libero sulla sinistra. Cerca di indirizzargli la palla che però viene deviata da un difensore. Tommasi raggiunge comunque la sfera, si libera del portiere e infila in rete. Ma il guardalinee ha già la bandierina alzata. Sbaglia, perché, al momento del passaggio di Vieri, il romanista è in linea con la difesa. E la palla è anche deviata da un difensore. Il fuorigioco non c'è.

zia (contemporaneamente) sta perdendo, ma un ribaltamento di risultati ci taglierebbe fuori dagli ottavi. Trapattoni inserisce Montella. Totti lo pesca libero sulla linea dei difensori e l'Aeroplanino mette dentro. Per l'arbitro è fuorigioco: la moviola dimostrerà che il gol era valido. Pochi minuti più tardi, comunque, Del Piero pareggerà e la partita ter-

minerà sull'uno a uno. Qualificazione raggiunta.

Italia-Corea del Sud, viene introdotta da «Un altro '66», scritto enormemente sulle tribune dello stadio dove gli azzurri si stanno allenando e dove giocheranno il giorno dopo. Proteste dell'Italia, interviene la Fifa che fa togliere la scritta. La partita, arbitrata dal signor Moreno, ecuadoriano, il 26' della ripresa Zambrotta è costretto ad uscire per un fallaccio di Choi. Il coreano non viene neanche ammonito.

Al 13' del primo tempo supplementare Totti entra in area dopo una sgroppata, viene a contatto con un difensore e cade. Forse il rigore non c'è, ma la simulazione sicuramente no, perché il contatto tra i due è reale. L'arbitro nega il penalty e ammonisce il giallorosso. Totti era già stato ammonito, scatta automaticamente il cartellino rosso.

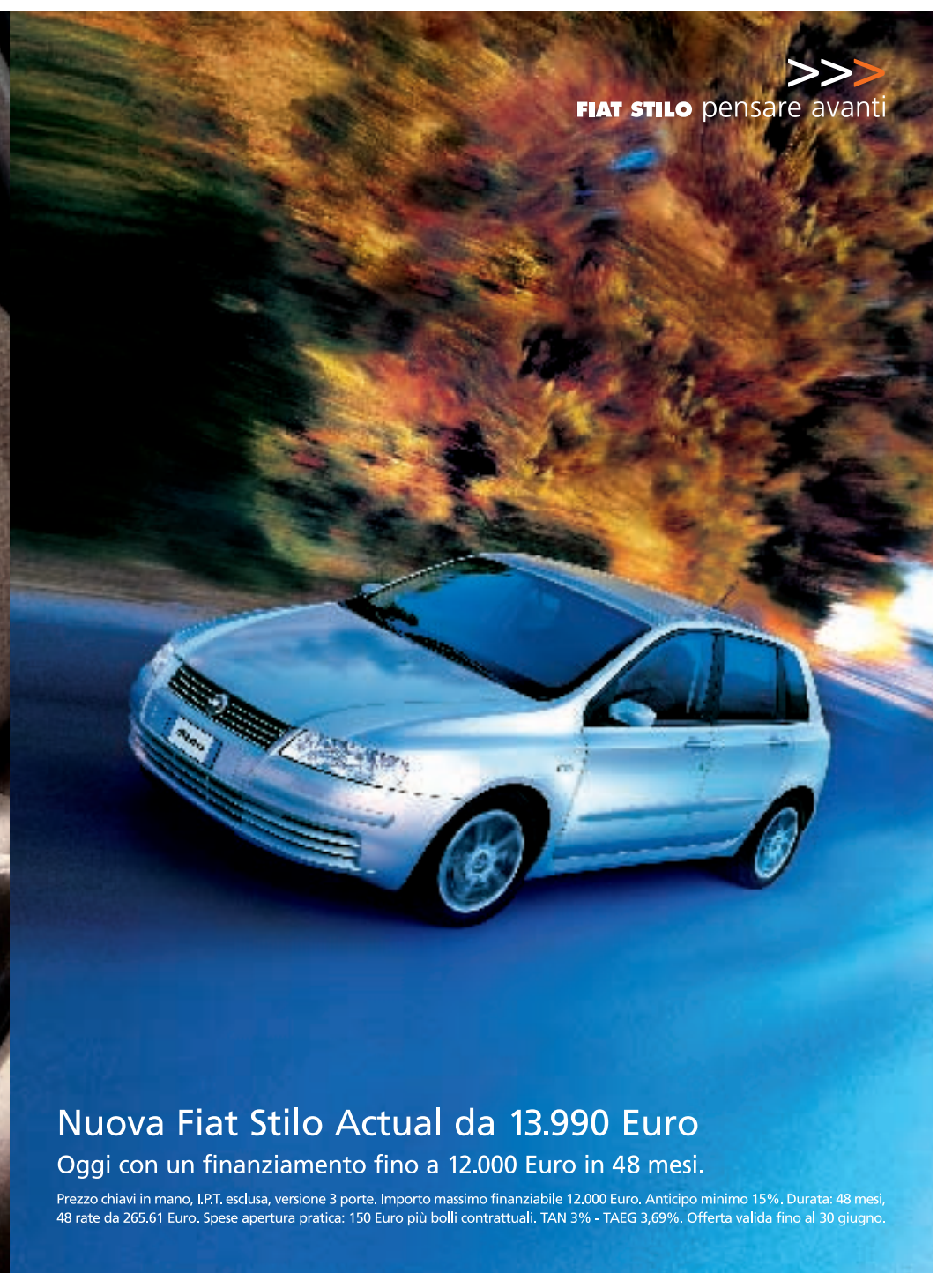
Con un uomo in meno, gli azzurri faticano a tenere il campo. Ma non rinunciano all'attacco. Nel secondo tempo supplementare, Vieri lotta tra due avversari, vede con la coda dell'occhio, Tommasi che tenta di servirlo, la palla viene deviata da un difensore ma arriva dalle parti dell'azzurro che scatta e mette in gol. L'arbitro annulla per posizione di fuorigioco di Tommasi. In realtà, la sua posizione è regolare e, oltretutto, la palla è stata toccata da un difensore. Il gol è dunque valido, ma viene annullato.

a.g.



Quanto spazio riesci a immaginare?

Oltre lo spazio che hai in mente. Fiat Stilo con interni della prossima generazione. Abitabile come nessun'altra.



FIAT STILO pensare avanti

Nuova Fiat Stilo Actual da 13.990 Euro
Oggi con un finanziamento fino a 12.000 Euro in 48 mesi.

Prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, versione 3 porte. Importo massimo finanziabile 12.000 Euro. Anticipo minimo 15%. Durata: 48 mesi, 48 rate da 265,61 Euro. Spese apertura pratica: 150 Euro più bolli contrattuali. TAN 3% - TAEG 3,69%. Offerta valida fino al 30 giugno.



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato



UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com



Rivera: «Chiudere prima la partita»
Mazzola: «Non c'è più solo il '66»

«Potevamo chiudere prima la partita e non ci siamo riusciti». Gianni Rivera commenta così l'eliminazione dell'Italia. «Non siamo riusciti a concretizzare alcune limpide palle gol - dice - poi ci sono stati degli errori arbitrali, un paio soprattutto, il gol di Tommasi era regolare e l'ammoni-

zione di Totti per simulazione non ci stava». Nessun paragone, invece, tra la gara di oggi e quella del '66 cui partecipò anche Rivera: «Sono passati trent'anni - dice Rivera - la sconfitta di oggi non è neppure paragonabile a quella che abbiamo subito noi». E aggiunge Mazzola: «Da oggi quando si dirà "Corea" nessuno si ricorderà più della sconfitta del 1966. Ma con quella gara ci sono state poche analogie - spiega Mazzola - solo il fatto che contro i coreani finiamo sempre in dieci: anche nel '66 fummo costretti a giocare quasi tutta la gara senza Bulgarelli, infortunato».



Matarrese: «Carraro ha insultato la mia assistente dopo la sconfitta»

Sarà la tensione e il nervosismo alle stelle anche tra italiani dopo Corea-Italia, o la ruggine esistente tra i due. Le cronache raccontano che il presidente della Figc Franco Carraro dopo l'eliminazione degli azzurri, si è scagliato con insulti verbali contro l'assistente di

Antonio Matarrese - vicepresidente della Fifa fino al 30 giugno -, Licia Pellegrino. Lo ha raccontato lo stesso Matarrese, precisando che l'impiegata della federazione lo ha chiamato dalla Corea in lacrime spiegando l'accaduto. «È tutto vero ed è ufficiale - ha detto Matarrese - la mia assistente è stata apostrofata con parole dal presidente Carraro nella tribuna d'onore. È stata aggredita verbalmente davanti a tutti. Io mi sono molto rammaricato». L'impiegata della federazione ha mostrato l'intenzione di querelare Carraro.

Piange anche il Palazzo: «Quegli arbitri...»

Il mondo della politica contesta la direzione di gara. Ciampi: «L'Italia meritava di vincere»

ROMA È uno shock, una doccia fredda, un colpo al cuore. Al golden gol di Ahn, i tifosi azzurri sono rimasti di ghiaccio, impietriti davanti alle tv o ai maxi-schermi. Anche il «Palazzo» ha seguito l'evento e il mondo della politica è stato il primo a commentare la partita, attribuendo soprattutto all'arbitraggio la causa dell'eliminazione dell'Italia.

Il presidente Ciampi, informa una nota del Quirinale, ha seguito nel suo appartamento la partita della Nazionale e al termine dell'incontro ha telefonato a Trapattoni: «Ho seguito la partita dall'inizio alla fine - ha detto il presidente della Repubblica -. È stata la migliore partita che l'Italia abbia giocato in questo campionato del mondo. Non sono un tecnico, ma seguo il calcio da una vita. Ho visto in campo spirito di squadra, impegno, organizzazione e correttezza di gioco. Tutto questo mi spinge a dire che la nostra squadra meritava di vincere e che, in ogni caso, ha onorato il calcio italiano e le sue tradizioni».

Secondo quanto riferito dal capo ufficio stampa della Federcalcio, Antonello Valentini, Ciampi avrebbe aggiunto, «nessuna recriminazione, tutti hanno visto».

Anche il presidente del Senato, Marcello Pera e quello della Camera Pierferdinando Casini sono colpiti dal risultato: «Il mio è un commento molto amaro - dice Pera - gli italiani si sentono scippati. Nello sport non si dovrebbe parlare di arbitri, ma, sfortunatamente, anche in questa partita, e non solo in questa, abbiamo dovuto assistere ad episodi sconcertanti: gol annullati, fuorigioco inesistenti, punizioni contro. È stata una spedizione molto sfortunata». Gli organismi internazionali dovranno creare una generazione di arbitri un po' più preparata. Sono rattristato e indignato», commenta brevemente Pier Ferdinando Casini.

«L'arbitraggio di questa partita - ammette Francesco Cossiga - è stato una vergogna. È chiaro che purtroppo non contiamo nulla a livello Fifa. Mi chiedo



allora se con un po' più di coraggio i nostri dirigenti non debbano chiedere chiarimenti e garanzie prima di prendere di nuovo parte a competizioni internazionali». Cossiga «piccona» l'intero sistema: «Il calcio, in questo modo, non è più uno sport, ma un mercato. Vorrei sapere a proposito chi è il Soros o il Forbes del calcio...».

Gavino Angius ha seguito la partita nel suo ufficio con alcuni senatori del gruppo e non è andato, come molti colleghi, nella sala Maccari. Anche il capogruppo Ds definisce «vergognoso, scan-

dalo» l'arbitraggio. «Dopo questa partita non si può più dire "vinca il migliore"», dice il capogruppo dei Ds al Senato.

«Che tristezza - commenta Gianni Cuperlo - mandati a casa dalla Corea berlusconiana! Ingiustamente eliminati dai mondiali. Gol annullati, fuorigioco inesistenti, rigori surreali, fino all'espulsione farsa di Totti. D'altra parte, quando si gioca senza regole e l'arbitro, eudonegno, esprime un aperto conflitto d'interessi... quando le squadre in campo non competono alla pari, il migliore non vince quasi mai...».

Di chi è la colpa dell'eliminazione dell'Italia dai mondiali? Pierluigi Castagnetti esita, poi comincia un mesto elenco: «Dell'arbitro, della sfortuna, della Corea che è la nostra bestia nera...». Il capogruppo della Margherita ha la delusione dipinta sulla faccia, e si vede che in particolare ce l'ha con gli arbitri. «Il livello degli arbitraggi in questi mondiali è bassissimo», sospira.

Il capogruppo dell'Udc Luca Volontè chiede le dimissioni di Carraro («È l'unico che non si è accorto del trattamento che ci hanno riservato»); la stessa cosa

chiede Marco Rizzo (Pdci).

Però, anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni, mette sotto accusa l'arbitro di Corea-Italia ma non concorda con chi indica in Franco Carraro il responsabile della debacle mondiale. «Il problema non è Carraro - ritiene Veltroni - ma il sistema che non funziona. Da quanto tempo è che la Lega calcio non ha un presidente? È evidente che non contiamo quanto dovremmo. Inoltre - aggiunge - i giocatori si sono impegnati al massimo, si possono fare tutte le questioni tecniche che si vogliono ma certo è difficile pensare che non ci sia stato un accanimento contro l'Italia».

«È una grandissima amarezza - ammette Francesco Rutelli - perché l'Italia merita di contare molto di più a livello sportivo, calcistico. Vedere per la quinta volta un guardalinee che ci alza la bandiera e annulla un gol regolare fa veramente rabbia. «Quello che mi amareggia - dice ancora Rutelli - è che l'Italia conta poco e si fa rispettare poco».

«Ora - sottolinea il leader dell'Udeur, Clemente Mastella - è necessaria una vera rivoluzione nel mondo del calcio italiano: ci sono troppe società in crisi affogate di debiti per far finta di niente. È vero che hanno fatto di tutto per buttarci fuori ma - aggiunge Mastella - la lezione di questa esperienza è che è ormai necessario mettere mano al mondo del pallone nel nostro paese. Dimissioni di Carraro? Io non le chiedo ma fossi in lui rimetterei il mandato».

«È un'eliminazione dalla quale si possono trarre molti insegnamenti», commenta sibillantemente il sottosegretario ai Beni culturali con delega allo sport Mario Pescante.

È Roberto Calderoli (Lega nord) conclude: «Ciò che è accaduto alla nazionale italiana è la conseguenza di una dissenzata politica che ha permesso alle squadre italiane di schierare numerosissimi stranieri distruggendo i viva e sconquassando i bilanci dei club...».

a.q.

Carraro, il surfista senza potere

Il presidente della Federcalcio, uomo a dimensione locale nel calcio globale

Giorgio Reineri

L'Italia è fuori dal campionato del mondo e la domanda, adesso, è: deve dimettersi Giovanni Trapattoni o Franco Carraro? Siccome le tragedie della nostra pedata mai nascono e mai si concludono sul campo di gioco, essendo sempre precedute e seguite da infiniti strepiti su complotti arbitrali-dirigenziali o nequizie tattiche, il dilemma non può che essere quello enunciato.

Sul fatto tecnico-tattico altri più autorevoli critici diranno la loro. A noi interessa qui esaminare qual è la forza politica dell'Italia, cioè cosa conta negli equilibri del potere calcistico mondiale. Per quel che s'è veduto, ancor prima che la Coppa del Mondo prendesse il via, la risposta è zero, o giù di lì. In occasione, difatti, del congresso Uefa, in maggio, Franco Carraro, che era andato per suonare - sarà eletto vice-presidente Fifa, svincolavano i soliti cantori - è stato, invece, malamente suonato. Non soltanto non ha avuto la vice-presidenza sognata, ma neppure uno strapuntino nell'esecutivo del governo europeo, dove al nostro venne preferito un ignoto lussemburghese. Il fatto è che Franco Carraro, uomo di potere in Italia, non lo è fuori dai salotti romani e dalle lobby economico-finanziarie piemontardo-lombarde. E, di certo, non aiuta Carraro quell'aria di sufficienza con la quale accosta i colleghi della dirigenza sportiva: si pensi che quando un anno e mezzo o sono riusciti ad entrare nell'Esecutivo del Cio, lo dovette a Mario Pescante, che gli aveva fatto la campagna elettorale, e al voto del senegalese Lamine Diack che lo preferì

(chissà perché) al sudafricano Sam Ramsamy.

Nella violenta guerra per il governo della Fifa, che ha preceduto e sta accompagnando la disputa di questo mondiale, nessuno sa da quale parte sia stata, e stia, l'Italia. O, almeno, è noto che Antonio Matarrese era sponsor del camerunese Issa Hayatou, il rivale di Sepp Blatter, e che Carraro - tanto per dare un'altra bacchettata all'ex sodale - s'era invece fatto attribuire, dalla stampa amica e italiana, l'immaginario ruolo di mediatore tra i due, a tutto vantaggio però dello

svizzero. Dunque, riassumendo: l'Uefa non può esser amica dell'Italia, ove si consideri la lunga battaglia condotta dal suo presidente, Lennart Johansson, contro Blatter; inoltre, la defenestrazione di Matarrese ha ulteriormente peggiorato lo stato dei rapporti. La Fifa, per parte sua, ci guarda con sospetto, proprio per certe malnacoste ambizioni di Carraro (diventarne presidente, un dì), e la Commissione Arbitrale, il cui capo - uno scozzese - è acerrimo avversario dello stesso Blatter, ci tiene ancor più sulle corna.

È così chiaro, anche agli orbi, che la

nazionale italiana ha potuto contare, nel Sol Levante, sulla sola forza dei suoi garretti. Sportivamente parlando, dovrebbe bastare: ma parliamo noi forse di sport, quando trattiamo certi affari calcistici?

Franco Carraro, che è uomo di indubbia intelligenza e di ancor più indubbia prudenza, non può non sapere come si amministrano interessi di miliardi di dollari. Credeva egli forse che il coreano Chung Mong Joon, vice-presidente della Fifa, co-presidente del comitato organizzatore, ma soprattutto uno degli uomini più potenti dell'Asia intera, proprietario



La delusione di Buffon dopo aver subito il "golden gol" e il ct Trapattoni mentre protesta con un commissario Fifa al di là del vetro

com'è della Hyundai e di mille altri business, non muovesse qualche sua buona pedina? E l'Italia, quale copertura aveva?

L'Italia, crediamo di averlo spiegato, di copertura non ne ha avuta. Il presidente federale ha raggiunto i nostri eroi alla vigilia della partita col Messico, cioè al terzo incontro: cosa mai veduta ad un mondiale. Certo, sappiamo che gli affari bancari di Franco Carraro sono importanti, forse più importanti delle pedate di Vieri e Totti, ma se così è perché non dire chiaro e tondo: signori, ho da vigilare sui tassi di interesse e sui prestiti bancari, non posso occuparmi dei fischi di un arbitro o degli errori di un guardalinee. Franco Carraro ha occupato, nello sport italiano, tutti i ruoli. Intervistandolo una quindicina di anni o sono, negli ultimi mesi della sua presidenza Coni, ci disse: «Qui si chiude una fase della mia vita. È tempo di cambiare, e di certo non tornerò indietro». Pochi mesi dopo, difatti, era ministro di spettacolo e sport del governo Craxi; poi lo fu di un Governo Fanfani; quindi divenne Sindaco di Roma. A quel punto il patatrac di mani pulite - nel quale Carraro non fu mai coinvolto: onore al merito - sembrò averlo spazzato via dalla vita pubblica (si dedicò all'Impreglio).

Ma riemere. E da dove? Ma dalla Lega Calcio, seppure a fatica e dopo il rischio di un naufragio. Ed ora eccolo alla Federcalcio, chissà con quali altri pensieri. Di certo, però, avendo dimenticato quel solo e definitivo che ci aveva manifestato, quindici anni o sono. In verità, non c'è niente di male a cambiar idea perché, si dice, solo gli sciochi non la cambiano. E Carraro sciocco proprio non lo è: per certi versi, anzi, è un genio. Un genio del surf, sulle mutevoli onde del potere.

Ma il potere è vasto, e Carraro si limita a gestire quello italiano. Troppo poco, nel mondo oggi, che anche il calcio non è più italo-centrico, se mai lo fu. E neppure euro-centrico. Il calcio è globale, gli interessi sono globali, ed è per questo che forse serve al calcio italiano un altro presidente.

Budda batte Gesù 2-1

Folco Portinari

Agostino, Origène, Tommaso d'Aquino, Bernardo, Gregorio Nazianzeno... Di cosa sto parlando? Dell'attacco ideale che Trapattoni avrebbe voluto schierare in Corea se non... Se non avesse avuto paura, paura di scoprirsi, di perdere gli equilibri. E sulle fasce? Cinque punte, e che punte, senza nemmeno un trequartista, salvo sacrificare Origène alle spalle dei grandi punteros, Agostino Tommaso Bernardo. Ma dove mai si è visto un tre quattro tre? E allora dentro Brambilla e Pinchetti. Al posto di chi? Di Tommaso d'Aquino o di Agostino? Dio mio, mi rendo conto che sto dando i numeri. Il termometro sul mio terrazzo segna 36°. Stefania mi dice che non devo preoccuparmi perché fino a

37° non è febbre. E invece io mi preoccupo, se il formidabile attacco di cui sopra, oggetto di attenzioni e preoccupazioni, è formato da alcuni dei più grandi teologi cristiani, che noi siamo abituati a riconoscere come sant'Agostino, san Tommaso, san Bernardo, come dire mettere assieme Puskas Mazzola Charles Platini Zidane. Una cosa impossibile insomma, un sogno, una follia. La domanda al fior punto è: se, per delirio di ipotesi, se li fosse trovati a disposizione tutti e cinque, tutti e cinque assieme, li avrebbe utilizzati in campo o in panchina? E lecito chiedersi perché ho scomodato il fior fiore della teologia cristiana per parlare di campionati di calcio e di nazionale italiana. Non è colpa mia, non l'ho introdotto

io il discorso. Io cerco solo di capire. Il discorso l'hanno introdotto altri. Per esempio il cardinale Martini che, leggo sul Corriere della sera di ieri, ha benedetto la nazionale turca (la quale ha passato il turno, infatti), ma soprattutto il nostro Trapattoni che dall'Italia si è portata l'acqua benedetta di non so quale santuario, irrorando con essa i campi di gioco, assicurandosi con ciò la sacra alleanza col Padreterno. Trapattoni bagna con l'acqua della sorella il campo invocando così l'aiuto divino; i giocatori entrano in campo con visibili quando non vistosi segni di croce. Dio è con noi insomma. Ma anche la squadra avversaria ha la sua acqua santa, i

suo giocatori si fanno il segno della croce, eccetera. Stando così le cose, avendo affidato entrambe le squadre a Dio la propria fortuna, o gli incontri finiscono tutti zero a zero o al Signore è lasciata una sorta di arbitrato, in base a motivi che lui solo può conoscere. È uno scontro teologico, appunto, tale l'ha voluto Trapattoni. Un procedimento di questa natura non è privo di rischi e di sospetti. Per esempio, come scriverà Oriana Fallaci in una sua prossima intervista, la colpa della estromissione dell'altra dai mondiali coreani è da ricercarsi e da collocarsi per intero nell'Islam, cioè di sottoprodotto criminale dell'umanità. Maometto, i ma-

mettani, Bin Laden, i palestinesi, hanno organizzato un attentato, facendo saltare in aria con un kamikaze il padreterno cristiano. Per cui il Trap l'acqua santa portata dall'Italia può bersela e darsi al grignolino. Oppure il fenomeno è di più vaste proporzioni e di più tortuoso e sottile procedimento. Dietro l'avventura nipponcoreana c'è l'invisibile mano di Baggio, il grande escluso, c'è un suo mirabile dribbling ai danni di chi non l'ha voluto. Ma anche i bambini lo sapevano: in Corea bisogna portare un buddista, mica l'accare della sorella. Baggio si è vendicato e alla fine Budda batte Gesù due a uno.

La vedova di Edmondo Fabbri: «Trapattoni non deve dimettersi»

«Ora mio marito non è più solo... purtroppo». È la magra consolazione di Silvana Zanelli, la vedova del ct azzurro Edmondo Fabbri che subì la prima, clamorosa sconfitta contro la Corea, con conseguente eliminazione dai mondiali, nel 1966. «La sconfitta ha rinnova-

to il dolore e la delusione che subimmo allora. Eravamo già sposati da 16 anni ed erano nati i nostri tre figli: Roberto, Riccardo e Romano. Che amarezza, per tutti noi. E soprattutto per il mio Edmondo: fu proprio un colpo durissimo, dal quale faticò a risollevarsi». Silvana Zanelli ha rivolto poi il suo pensiero a Trapattoni: «Che pensi a Fabbri, che fu anche suo allenatore. Comunque, Giovanni ha un carattere forte, supererà bene questa crisi, ne sono sicura. E mi raccomando: non deve dimettersi, non è proprio il caso».



L'Ambasciatore dell'Ecuador si scusa per l'espulsione di Totti

«Scusate l'errore». Arturo Gangotena, ambasciatore dell'Ecuador, esprime il proprio «rammarico» per «l'espulsione di Totti decisa dall'arbitro ecuadoriano Moreno. Un'espulsione punitiva e davvero incredibile. Mi spiace per gli italiani e per l'Italia, ho tifato per gli Azzurri». L'ambasciatore, che aveva ricevuto fax di ringraziamenti di tifosi dopo la vittoria dell'Ecuador contro la Croazia che aveva regalato all'Italia la qualificazione agli ottavi, respinge però le accuse che ci sia stata premeditazione: «Tutti sbagliano - dice - e anche l'Italia non ha giocato bene contro il Messico. L'Ecuador è un paese amico dell'Italia, non esistono problemi. Respingo qualsiasi tipo di ipotesi che il nostro arbitro abbia voluto vendicarsi dell'Italia per l'eliminazione subita dalla nostra Nazionale: abbiamo dimostrato contro la Croazia di saperci battere e di voler bene all'Italia».

L'incompiuta del Trap, come e perché

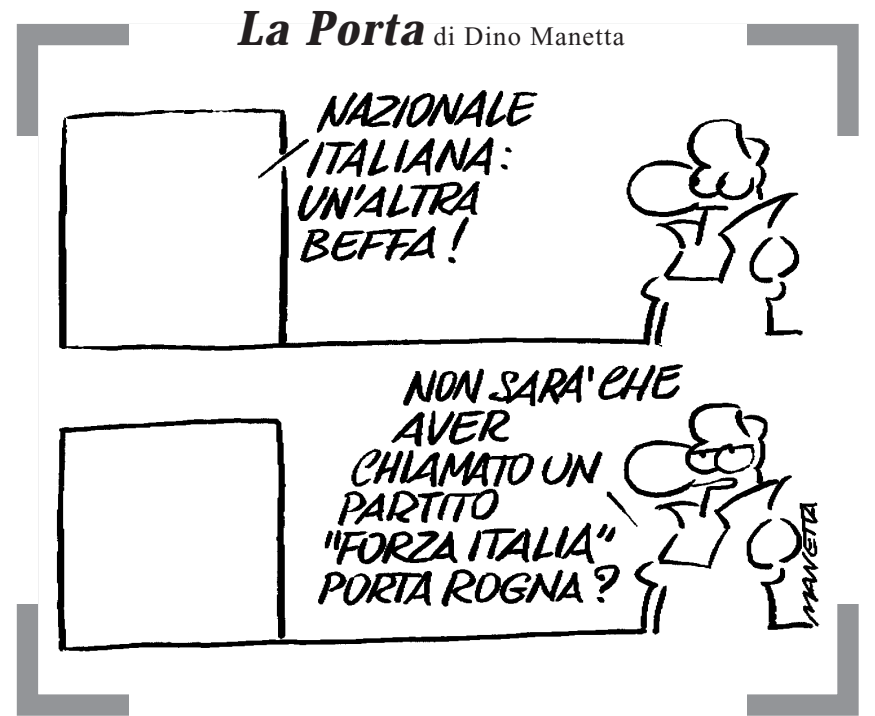
Non solo Moreno: le responsabilità del ct, le assenze e la mancanza di personalità



Al Trap nella tormentata partita con la Corea del sud non sono mancate le occasioni per mettersi in mostra



Massimo Filippini



ENTRI PLATINI ESCA BLATTER

Antonio Cabrini

Mi sento preso in giro. Lo dico da tifoso italiano e da ex calciatore. La delusione è immensa ma spero che questa tristezza serva a chiarire una volta per sempre due cose. Primo: gli arbitri italiani sono i migliori del mondo e guai a chi (nelle trasmissioni televisive ma anche al bar) si permette d'ora in poi di metterlo in dubbio. Secondo: non contiamo più nulla, ci trattano come fossimo una piccola nazionale all'esordio in un mondiale, ci danno addosso perché siamo deboli politicamente ma non solo. Ormai è chiaro che Blatter tiene in mano i fili di questa competizione, decide gli arbitri e detta le regole. La Corea è potente, molto potente: organizza il mondiale e «deve» andare avanti. Chi arbitrerà il prossimo impegno dei sudcoreani? Ve lo dico io, sarà senz'altro un arbitro addomesticabile. Il Giappone, l'altro paese organizzatore, non ha avuto la necessaria «protezione». Mandando Collina, il migliore arbitro del mondo, i giapponesi sapevano che non avrebbero avuto nessun tipo di aiuto. Ha vinto la Turchia e ora sono fuori. Il mio è un appello perché la cosca di «grandi vecchi» che gestisce la Fifa se ne vada a casa. Invito il signor Blatter a ritirarsi, vicino casa sua ci sarà sicuramente un bel laghetto in cui pescare. È ora che il calcio finisca tra le mani di persone serie, affidabili e responsabili. Faccio un nome perché lo conosco bene: Michael Platini. Gli affiderei volentieri la poltrona di Blatter. Perché continuare in questa farsa? Come si fa a designare per un mondiale, la competizione più importante, arbitri e guardalinee così scarsi? Oltre al gol non concessi all'Italia, voglio ricordare anche la doppia espulsione subita dal Portogallo quando ha giocato contro la Corea...

VEDO AZZURRO



L'organizzazione da questo punto di vista ha fallito. Ed era il caso di dirlo subito, chiaro e forte. Forse Carraro, intervistato a bordo campo dopo la fine della partita, ha preferito non farlo perché preferisce ragionare a mente fredda. Ma rimandando le sue parole al ritorno in Italia Carraro ci toglie una grande soddisfazione, quella di sentire il massimo dirigente italiano denunciare uno scandalo mondiale. La partita? Ho contate quattro occasioni da gol limpide: due per Vieri, Tommasi e poi Gattuso. Non darei neanche addosso a Totti che ha giocato bene, né al ct perché ha tolto Del Piero. Evidentemente aveva visto che in quel momento l'Italia soffriva in quella zona del campo. I processi che si scateneranno su Trapattoni e gli azzurri non hanno senso.

Ore 15,55: Ahn salta in alto, Maldini meno. È Golden goal, ex «sudden death», ma la parola «morte» per un pallone che rotola sembrava fuori luogo. La fine anticipata e sadica di un mondiale tribolato: un «italiano» segna all'Italia. Nord o Sud cambia poco: trentasei anni dopo la Corea è ancora fatale. Ma qualcosa cambia: nel '66 si giocava in Inghilterra e la Corea non era che una piccola squadra, simpatica e senza protezioni. Oggi si gioca in Corea e la Corea è sempre una piccola squadra, meno simpatica e più protetta. L'arbitro Moreno entra, a suo modo, nella storia del calcio. È lui il peggior che abbia mai diretto gli azzurri? O resiste in vetta ancora l'inglese Aston che diresse nel '62 l'Italia contro il Cile, la squadra che guarda caso - organizzava quei mondiali? Aston fu radiato, Moreno attende una promozione... Arbitri e guardalinee hanno disturbato il mondiale azzurro, lo hanno avvelenato tanto da trasformarlo in un'impresa impossibile. L'ambiente è stato «ostile» d'accordo, ma per 88 minuti la tesi del complotto non sarebbe stata in piedi se non con molta difficoltà.

Per un'avventura vissuta a stento (molto problematica la qualificazione agli ottavi) e finita anzitempo ci sono altri colpevoli e non indossano completi neri. C'è una mentalità da cambiare nettamente, una rivoluzione copernicana nel pensiero pallonaro. Va ribaltato l'obiettivo che non può essere sempre e solo il «massimo risultato con il minimo sforzo». In questo Trapattoni (5) ha fallito ed è inutile nascondere, non è un caso che dopo i due gol-lampo all'Ecuador (2-0 dopo 27 minuti) l'Italia abbia giocato con il freno a mano tirato: con la Croazia e con la Corea al vantaggio non è seguito il colpo mortale. E se gli azzurri non «uccidono» il match, poi ne finiscono schiacciati. E c'è di peggio: contro il Messico l'affanno si esaurisce con il

pareggio di Del Piero e poi? Una insulsa melina «a difendere» l'1-1 con la qualificazione certa anche in caso di ko.

Trapattoni ha messo in campo quattro squadre e tre moduli in 4 partite diverse: 4-4-2, 3-4-1-2 poi 4-3-1-2, di nuovo 4-4-2. I numeri dicono poco ma è il trionfo del caos tattico non la prova delle famose «capacità camaleontiche» che il ct aveva sbandierato già un mese prima di partire per il Giappone. L'Italia ha cambiato faccia non per apparire più bella ma per tamponare meglio le armi degli avversari. E quali? Abbiamo temuto l'Ecuador di Uliessa De La Cruz, la Croazia (poi battuta dall'Ecuador), il Messico (assai ridimensionato, oltretutto eliminato, dagli Usa) e la Corea. Non il Brasile, non l'Argentina, non l'Inghilterra, ma neanche il Senegal, la Danimarca, la Svezia o il Belgio. È l'eccessiva premura del marcio da estirpare. Tanto più che far giocare sulla difensiva una Nazionale che ha il meglio di sé in attacco non appare strategia vincente.

Il meglio della difesa, invece, stavolta guarda. Il vuoto lasciato da Cannavaro (squalificato) e Nesta (infortunato) non è colmabile, Panucci (5,5), Iuliano (6), Maldini (6,5) e Coco (6) ci provano e, tutto sommato, non concedono molto. E quando i mediocri coreani, che dovevano correre come lepri e invece camminano come lumache, vedono la porta c'è Buffon (7) a salvare. Due interventi mirabili: il rigore parato ad Ahn nei primi minuti e la punizione neutralizzata a Hwang durante i supplementari. Evidenti le mancanze di Panucci, che s'impappina in occasione dell'1-1, e di Maldini, superato da Ahn, una sola volta ma può bastare: è il golden goal.

È stato detto mille volte e la partita di Daejeon lo ha confermato: il centrocampo italiano non è imperniato sulla qualità, un po' per l'indisponibilità di Di Biagio (out dopo il primo match), un po' per l'assenza di Albertini (infortunato all'ultimo momento), un po' per la mancata convocazione di Corini (il miglior regista espresso dal

campionato)... Comunque Zambrotta (6,5), Zanetti (6,5) e Tommasi (6,5) mettono i muscoli ed il cuore a disposizione della squadra. E, perché no, anche i piedi. Due punte d'oro vanificate dal ruvido piede destro di Vieri vengono da Zanetti (lancio lungo in contropiede) e Tommasi (cross basso sotto porta).

L'assist più bello, non di Corea-Italia ma del mondiale, lo confeziona Totti (6) per Tommasi. La perla illumina il martedì nero ma il numero dieci è ingenuo nella prima ammonizione, la seconda che ne segna l'uscita di scena è un coniglio dal cilindro di Moreno. Incredibile poi come Totti dilapidi, dopo uno slalom entusiasmante, una palla che doveva essere solo calciata in porta e che, invece, si perde malamente al limite dell'area (punizione? Moreno è contrario). Totti doveva essere l'uomo-simbolo, chiude il mondiale senza gol realizzati, un palo colpito e un fegato rosso dalla rabbia.

Del Piero (6) non gioca da punta vera, se la cava nel ruolo «di raccordo» tra attacco e centrocampo che gli chiede il ct. Poi, dopo 15' della ripresa, l'uscita di Alex per fare posto ad un altro «muscolare», Gattuso (5,5). Il ritorno al 4-4-2 non fa decollare l'Italia e permette l'avanzamento dei coreani, più per inerzia che per le qualità dei giocatori. Quando Choi fa fuori Zambrotta (Moreno non estrae neppure il giallo), c'è spazio per Di Livio (6) che non incide sui destini del match. Che rimane tutto nei piedi di Vieri (5,5) che fa e disfa. Il gol, 4' in 4 partite, non basta. Il centrocampista interista fallisce due volte il 2-0 poi si spegne sfinito dalla fatica. Trapattoni se ne accorge ma non interviene prontamente, mette in preallarme Montella che si scalda, fa stretching, sveste la tuta, riceve le disposizioni del ct ma non entra mai. E mai entrerà. L'Aeroplanino pronto al decollo e che rimane a terra è l'emblema dell'incompiuta azzurra ai mondiali nippono-croaeni: sempre sul punto di fare qualcosa ma senza mai farla. E non solo per colpe proprie.

Il complotto non convince tutti i giocatori, ma sono compatti nel chiedere «ai dirigenti di farsi sentire» con la Fifa

La rabbia degli azzurri: «Una vergogna»

DAEJEON «I dirigenti si devono far carico della situazione». Si potrebbe condensare così l'amarezza ma anche e forse soprattutto la rabbia dei calciatori azzurri. A dichiararlo è Christian Panucci, anche lui come tutti gli altri, «scandalizzato» dall'arbitraggio.

Una situazione grave, di cui appunto dovrebbero farsi carico i dirigenti della Fgci, resa evidente, a detta del difensore azzurro, dalla evidente differenza di comportamento del direttore di gara, che in occasione calcio d'angolo assegnati alla Corea, «aveva gli occhi fissi in mezzo all'area, mentre in occasione di quelli a favore degli azzurri, se ne disinteressava». Atteggiamenti arbitrari evidenti a tutti, allo stesso Totti che dice chiaramente come l'arbitro, in un primo momento sembrava intenzionato ad assegnargli il rigore: «Quando è venuto verso di me pensavo volesse fischiarlo il rigore, poi

non so cosa gli è passato per la testa». Non è l'unica cosa che dice «el bimbo de oro»: «Ha fatto di tutto per non farci passare», ha spiegato, «già all'inizio non ci ha salutato e lì si poteva capire come sarebbe andata a finire». Il rifiuto di stringere la mano agli azzurri è confermato anche dal capitano, Paolo Maldini: «Tommasi è andato a stringere la mano all'arbitro, prima della gara, e lui lo ha allontanato. Non ho mai visto niente del genere», e rincara la dose proprio sull'episodio che ha portato all'espulsione di Totti, parlando di «decisione scandalosa, l'arbitro non poteva aver visto, era a 50 metri di distanza». Parole pesanti, ma come quelle di tutti, parole di chi sente indifeso di fronte a quelle che ritiene vere e proprie ingiustizie.

Abbiamo fin qui citato due giocatori, ma vi è stato un coro unanime da parte dei calciatori azzurri, tutti convinti di aver dato il massimo, di meritare il passaggio, di non aver commesso errori. E chi potrebbe dargli torto, se vi sono errori, sono sicuramente arbitrali e semmai legati alle scelte di Trapattoni. Non c'è unanimità sul complotto, o perlomeno non tutti se la sentono di esprimere un'ipotesi così drastica, come quella del complotto, che sembra abnorme. Convinti tutti che però questa storia non possa, non debba finire qui. Lo dice Nesta («è importante farsi sentire con la Uefa»), che trova spunto polemico con i complimenti a Collina, che è davvero il più bravo del mondo. Abbiamo visto come sono usciti Messico e Belgio, a noi è toccato un arbitro di non si sa dove». La tesi del complotto la sposa in pieno Francesco Toldo che dice gli azzurri tristi e arrabbiati: «È da un mese che lavoriamo duro, andar

fuori in questo modo fa davvero male».

Possiamo continuare a citare le dichiarazioni azzurre, come quella di Di Livio, per cui già nel confronto con la Croazia si era visto «lo scandalo, degli scandali», oppure quella di Tommasi, che non vuole parlare di complotto, ma pensa «che il fuorigioco non ci fosse nell'azione del gol» che gli è stato annullato, di Zambrotta e Cannavaro che parlano di «vergogna». Chiediamo invece con Alessandro Del Piero: «Io in dieci anni di carriera, non mi sono mai lamentato», ha ricordato «per questa volta, in quattro gare, ci sono state troppe cose».

Chiuse le dichiarazioni degli azzurri, citiamo un passaggio del giornale on line de «El Pais», che nel chiudere il commento alla partita tra Corea del Sud e Italia, e quindi dei loro nuovi avversari, nei quarti di finale, si augura un arbitro più imparziale, mettendo tra parentesi il fatto che forse tale atteggiamento è stato «fomentato» dall'avversità italiana a Blatter. Complotto forse no, ma certo se questo attrito tra la Fifa e la Fifa è contemplata come possibile spiegazione dell'atteggiamento «vergognoso», come hanno detto i giocatori azzurri, dell'arbitro ecuadoregno, forse qualche ragione calciatori e tifosi ce l'hanno.

A Torino il centro si è svuotato E qualcuno intanto ha traslocato

In piazza Castello a Torino all'inizio della partita erano presenti almeno duemila tifosi; poi, complice il funzionamento difettoso dello schermo gigante e il caldo asfissiante (34 gradi), il numero si è via via ridotto fino a poche centinaia. La disperazione dei tifosi è stata reale. Molti sono crollati e pianto,

altri si sono chiusi a riccio e con le mani sulla testa hanno ripercorso nella mente tutta la partita.

Durante l'incontro il centro cittadino si è quasi svuotato, anche se qualcuno ne ha approfittato per fare shopping senza la ressa di tutti i giorni. Non sono mancate anche piccole curiosità in questo pomeriggio calcistico: c'è chi durante la partita ha fatto un trasloco, nella centrale piazza Cln, oppure chi, mentre Vieri segnava il gol per gli azzurri, leggeva tranquillamente e inespugnabilmente le pagine di un quotidiano sportivo seduto su una panchina di piazza San Carlo.



50mila sotto al Duomo a Milano Bottigliette contro le immagini tv

La rabbia dei 50 mila di piazza del Duomo a Milano per la sconfitta dell'Italia contro la Corea si è concentrata nei lanci di bottigliette di plastica (distribuite tra la gente per placare con l'acqua l'arsura dell'afa), contro l'immagine dell'arbitro ad ogni sua contestatissima decisione

contro gli azzurri. Poi, al golden gol dei coreani, è stato uno sconcerto collettivo, grandissimo ma composto. I tifosi hanno lasciato la piazza abbastanza in fretta, malinconicamente, abbattuti dal caldo, dall'arbitro, dalla sfortuna e dalla sconfitta.

Stessi sentimenti per i viaggiatori ed operatori aeroportuali all'aeroporto di Fiumicino, dove in diverse decine, prima dell'imbarco o liberi dal turno, hanno seguito la prova della nazionale italiana da maxitelevisori e punti video, dislocati tra i bar, le aerostazioni ed in diversi uffici.



Sotto il sole cocente come la delusione

Tremila in piazza a Roma, con i sosia di Totti e Del Piero e coreane che si dicono "giaponise"

BRUNO PIZZUL IL LOMBROSIANO

Luca Bottura

Stilo libera Dopo la sconfitta, primi esiti della pubblicità - che ora suona un po' isergica - in cui Totti corre sul campo di casa per la gloria della Fiat Stilo: solo ieri pomeriggio ne hanno riportate in concessionaria 35.000.

In ginocchio "Se Ahn mi fa uno scherzo, gli spezzo le gambe". (Serse Cosmi, Sport 7)

Ho fuso "Qui a piazza del popolo i manometri delle auto segnano 41 gradi" (Paolo Di Giannantonio, Tg1, martire del maxischermo).

Riabilitazioni Dopo il Messico, Pizzul e Bulgarelli erano stati maltrattati: due ultrà. Ieri hanno fatto legittimamente il tifo e censurato l'arbitro, col calore tipico della diretta. Ma rispetto al fuoco di fila che ne è seguito - e a freddo - erano due chierichetti. Loro no, non meritavano di uscire.

Riffe Titolo su Televideo al 90: "E adesso la lotteria dei supplementari". Eh no, i luoghi comuni vanno usati bene. La lotteria è quella dei rigori.

Lombroso 2002 "Ha un aspetto davvero strano, questo signore che viene dall'Ecuador...". (Bruno Pizzul, telecronaca)

Orso Bruno "Stay down!" ("Stagiu"), (Bruno Pizzul nel tentativo di far sedere il telecronista coreano che esultava).

Domande sibilline Ancora Paris, a botta calda: "Me ne assumo le responsabilità: una vergogna... Trapatonni, dopo due mesi di lavoro cosa si prova a vedersi rovinato tutto per colpa di un cretino?".

Domande sibilline/2 Gorla a Panucci: "Tu che hai esperienza internazionale, come ti spieghi questa congiuntura?". ("Mondiale sera")

Troppo caldo "Avete appena visto, dalla Corea, scandalo al sole" (Guido Caroselli, Meteo Rai)

Fuori dal coro "Perché gli arbitri avrebbero dovuto favorire la Corea e non invece il Giappone, che è il paese organizzatore dei Mondiali?" (Emilio Fedè, Tg4)

Sassolini "Mandati a casa da un arbitraggio vergognoso... siamo stati vittime di una truffa" (David Sassoli, sommario del Tg1).

Fairplay "Quel bambolotto del signor Moreno... E' chiaro che non ci volevano a questo mondiale... Vorrei conoscere la mamma dell'arbitro...". (Pietro Calabrese, Tg1, il Punto)

Non mi sento bene De Laurentis: "Sono proprio curioso di vedere cosa dirà Carraro quando torna in Italia. Meno male che s'è fatto sentire Ranucci (il capodelegazione Figc, ndr)". Elenoire Casalegno: "Sì, complimenti a Panucci". ("Mondiale sera")

Ciao, sono io "Questa sera al Processo daremo il numero della Fifa: intasate i loro centralini!" (Aldo Biscardi)

Eroi del wrestling "L'arbitro Moreno mi ricorda Aston, quello del '62. Stavamo per prendere lo stesso taxi e lo spinsi via: buffone!". (Aldo Biscardi, "il Processo")

Mastella rossa Il pleonastico "Porta a porta" sul disastro azzurro ha regalato un episodio notevole (Sgarbi che tacchinava una bandierina) e una novità: Clemente Mastella, apparso con una inedita capigliatura rossiccia, ora va dallo stesso carrozziere di Paolo Limiti e Aldo Biscardi.

Confronti Se i commenti dei giornalisti tv italiani ieri vi sono sembrati eccessivi, avete ragione. Niente comunque al confronto del principale tg coreano, che - lo si è potuto sbirciare nel pre-gara su un monitor dello stadio - è stato condotto da un figure con la maglia della nazionale: forza Corea, e siamo tantissimi...

setecomando@yahoo.it

Vincenzo Vasile

ROMA Siamo in pochi, tra i tremila di piazza del Popolo, a ricordarci di Pak Doo Ik. Uno che i giornali sportivi spacciarono per dentista. Mentre faceva il tipografo. E trentasei anni fa ci fece tanto soffrire. E ancor di meno serbiamo memoria dell'arbitro inglese Aston, che quarant'anni fa ci rapinò un altro sogno. Il loro fantasmi sono saltati fuori dal maxischermo di piazza del Popolo, in un pomeriggio di lacrime e sudore. E hanno rovinato la festa agli eroici ragazzi che avevano resistito a due ore di caldo cocente e di arbitraggio del signor Moreno. An-

che a tifare, anche a soffrire, ci vuole classe. E tempismo. Lui, con lo sguardo perso tra le nebbie di poco impegnativi pensieri, è una specie di sosia di Francesco Totti. Per distinguere dall'originale porta due orecchini d'oro all'orecchio sinistro, un'aquila che sembra un pollo tatuato sulla spalla, e certi zampironi Marlboro rossi permanentemente accesi. È sua la primissima bottiglietta di plastica che ha colpito il maxischermo quando "quel come se chiama, la riserva del Perugia" ci ha fatto gol. Il golden gol. Dietro di lui una pioggia rabbiosa di oggetti. Ma è stata una cosa breve, come un temporale estivo. Qualche minuto dopo i tremila abbracciati, già ripiega-

vano in silenzio bandiere e striscioni. E abbandonavano una piazza del Popolo piena di cartacce e allagata da un sole accecante. Inseguiti da fotografi e telecamere, mentre la voce di Pizzul sfumava, hanno regalato ai cronisti scampoli di sconcerto e rabbia.

Uno che avrà avuto sedici anni, in lacrime: «Anche stavolta ci hanno cacciato. Come sempre». (Sempre?)

Il clone di Totti: «Perché Trap non ha fatto entra' Montella? Quello là sta a perde la testa pe' Gattuso, pe' Dilivio. Se vede che je piaciono li vecchietti».

Un clone di Del Piero, con basette a punta, gel, ciuffo nero e maglietta juventina: «Se Trap avesse lasciato

Alex in campo sarebbe andata meglio. Ma quelli sono trucchi. E avrebbero trovato il modo...».

All'inizio una buona metà dei tremila hanno anche cantato l'inno di Mameli, scambiando lo "stringiamoci a coorte" dell'originale con un "stringiamoci a corte", con una "o" sola, che vorrebbe dire: teniamoci stretti nel cortile. Ma non si può avere tutto dalla vita.

Era cominciata come un pomeriggio di festa, con la gente addobbata per farsi ritrarre dai fotografi, e i fotografi che ritraevano la gente.

In attesa di un collegamento alla collega di un tg gli s'è squagliato il "fard" o come si chiama, giù per la

scollatura.

C'era un ragazzo ammantato da un tricolore con la scritta: «Padre Pio, pensaci tu». L'hanno messo a cuocere davanti a una telecamera. E lui ha chiesto: "Che devo fa?". "Quando si accende la lucetta, vedi di fare un po' di casino".

C'era un vecchietto che sfidava la calura in cima a un enorme triciclo con le ruote dipinte "Forza Italia". C'erano quattro olandesi che si sono scoliati quattro cassette di birra. C'era una cronista con gli occhi a mandorla che per evitare guai ripeteva sorridente: "Io sono giaponisa".

C'era anche, ma molto defilata, l'associazione "Onore ai diffidati", circolo non molto culturale sorto a sostegno degli ultras ammoniti dalla Questura, due anni fa dalle parti del Tufello.

In questa piccola curva sud nel cuore di Roma ci si divertiva. Con qualche stranezza, che a volte in curva si incontra. Il sosia di Totti ogni cinque minuti andava a parlare fitto a bassa voce con il maxischermo, ma poi s'è capito che il liquido che sgorgava dalla sua bottiglia, dell'acqua aveva solo il colore. Uno con la chioma ossigenata e gli occhiali "hi tech", una specie di replicante di "Blade runner", scattava in piedi a danzare tra i tifosi, ma poi s'è capito che era strafatto, non solo di tifo.

C'era uno, molto compito, che ogni tanto scuoteva la testa e sparava sentenze, del tipo: «Siamo fuori dai centri di potere», «Il catenaccio non paga», «Perfino Malsani avrebbe fatto meglio». Come in curva. Come al processo di Biscardi. Con un po' di beccaggine in meno. E qualche sorriso in più.

Il fatto è che questa gente, di calcio se ne intende abbastanza. Sicché appena sul maxischermo, prima del fischio di inizio, è apparso Carraro, sono partite furiose salve di fischi. E quando hanno inquadrato l'arbitro ecuadoregno, uno ha gridato: «Ci hai il conflitto di interessi». Il tifoso, però, crede molto alla sfiga. E a Piazza del Popolo s'è potuto scoprire che un commentatore Rai ex-giocatore della Nazionale non gode in proposito di una buona fama. Ed è gente pacifica: al tg dell'intervallo hanno fischiato sonoramente la notizia del terribile attentato di Hamas in Israele.

E alla telecronista coreana travestita da "giaponisa" hanno rivolto alla fine solo qualche battuta sui dessert di cani e sulla puzza d'aglio, "siete come i trapanesi". Che, dopo quel che - calcisticamente parlando - ci hanno fatto, sono parole gentili. Poi tutti a casa. Con le nostre bandiere. Inseguiti da brutti pensieri e pessime notizie: siccome le disgrazie vengono a due a due, Vespa ha ripreso "Porta a porta".



Un milione in piazza a Seul Il paese impazzito di calcio

giando ai loro eroi.

Così tanto entusiasmo non si vedeva da tempo, dal 1987, quando ci furono le elezioni e tutti scesero per le strade per manifestare la gioia per l'arrivo della democrazia. Ma ora è il calcio che la fa da padrone. E la gente sembra non capirci più nulla. Impiegati, operai e manager hanno finito prima di lavorare per potersi mettere davanti ai numerosi maxi-schermi installati per Seul.

La nota curiosa è che la maggior parte delle persone aveva il volto dipinto di rosso e, quasi incredula, gridava: «È un miracolo e ora possiamo fare ancora meglio». Intanto a Roma sono state lanciate bottiglie di plastica e insulti contro i tifosi della Corea che hanno assistito alla partita alla stazione Termin. «Ladri, ladri, ci avete rubato la partita» hanno gridato alcuni sostenitori della squadra italiana ai corea-

ni che erano usciti dalla Stazione per festeggiare. E intervenuta la polizia che ha fatto rientrare il gruppo di tifosi asiatici per tenerli distanti dai contestatori. La situazione è tornata tranquilla nel giro di pochi minuti.

La vittoria coreana, infine, contro l'Italia è stata festeggiata dai coreani che vivono ad Atene con una manifestazione di piazza. Una trentina di macchine piene di coreani, alcune con targhe diplomatiche, con grandi bandiere, hanno sfilato per le strade centrali di Atene, concludendo in piazza Syntagma, davanti alla sede del parlamento greco, dove per mezz'ora si è festeggiata la vittoria dei rossi con cori e clacson spiegati.

“

Tutti iscritti a parlare i senatori ds: non può passare sotto silenzio una normativa pensata su misura di Berlusconi



La maggioranza cerca di allungare i tempi per vanificare la raccolta di firme ma il ricorso alle urne potrebbe essere richiesto da 5 regioni ”

Conflitto d'interessi, l'Ulivo fa muro contro la Destra

La legge, peggiorata, approda al Senato e il centrosinistra si mobilita per il referendum abrogativo

Luana Benini

ROMA Esisteva a Roma un famoso sarto di nome Caraceni. Aveva fama di tagliare i vestiti così bene che riusciva a raddrizzare perfino i gobbi. È la metafora che usa il diessino Stefano Passigli per spiegare il testo sul conflitto di interessi rimpastato dal ministro Frattini per il Senato. Un abito tagliato perfettamente sulle spalle di Berlusconi in maniera da eliminare il conflitto e raddrizzare d'incanto quell'anomalia tutta italiana che vede concentrato in una sola persona il potere politico, mediatico, economico. La legge è stata modificata nel passaggio dalla Camera al Senato e ieri è approdata all'aula di Palazzo Madama. Il ministro Frattini, spalleggiato dalla maggioranza e da alcuni opinionisti di peso, sventola le modifiche per spiegare al Paese che ora la legge è la migliore delle leggi possibili e che l'opposizione chiede la luna. Alcune correzioni (ad esempio quelle che affidano all'Autorità garante delle comunicazioni la possibilità controllare e sanzionare le imprese di telecomunicazioni che fanno capo al premier) sono state apportate per rispondere a certi disagi manifestati anche dal Quirinale che poi la legge dovrà promulgarla. E, come spiega Franco Bassanini, segnano un passo avanti rispetto al testo della Camera, ferma restando, tuttavia, la pessima qualità dell'impianto. Anzi, «il testo è complessivamente peggiorato». «Se i consulenti del Quirinale - butta là Passigli - hanno orecchi per intendere non potranno non rilevarlo».

Così ricomincia il muro contro muro fra maggioranza e opposizione in un triste dopo partita pomeridiano. Lo scontro continua ad essere sul principio cardine della legge secondo cui un grande imprenditore non è incompatibile con cariche di governo purché non abbia cariche formali nelle sue imprese. Una vera e propria foglia di fico, secondo l'opposizione, sul gigantesco conflitto di interessi di Berlusconi. Che «può scegliere i dirigenti, nominare il consiglio di amministrazione, distribuire gli utili ed è perfettamente compatibile con cariche di governo». Ed ecco il paradosso: mentre lui è perfettamente compatibile, non lo sono, secondo la legge, gli uomini che nominano nel consiglio di amministrazione, l'ultimo dei suoi dipendenti, compresi i fattorini. L'elenco degli «incompatibili» si è allungato di molto nell'art. 2 della legge fino a comprendere, spiega ancora Bassanini, «25 milioni di italiani: dipendenti pubblici, dipendenti di aziende private, insegnanti, liberi pro-

fessionisti, avvocati, geometri, architetti, commercianti, lavoratori autonomi...all'elenco mancano i disoccupati, i pensionati e per l'appunto, i titolari di pacchetti azionari che non esercitano attività di gestione». Così, esemplifi-

ca Massimo Villone nell'illustrare l'eccezione di costituzionalità presentata dal centro sinistra, «le veline di Striscia la notizia sono incompatibili, ma Berlusconi no, un operaio della Fiat, sì, ma Agnelli no»: insomma «il provvedi-

mento è una lesione del principio costituzionale di eguaglianza, una legge fotografata a favore di Berlusconi». Oltre all'elenco degli «incompatibili» si è anche allungato nell'ultima versione Frattini, l'elenco delle sanzioni previste.

«Inutile» allungato. «E' come applicare limiti di velocità ai pedoni e ai ciclisti ma non agli automobilisti - aggiunge Passigli - una legge che non contempla il caso Berlusconi fra i conflitti di interesse, è inutile». E si che «vi sarebbero elementi sufficienti per affermare che in questo ultimo anno si è assistito a una identificazione dell'interesse pubblico con l'interesse privato di chi governa». Frattini ascolta e sorride. La sua linea del Piave è sempre la stessa: «E' incostituzionale chiedere la vendita forzata o l'incompatibilità di status». Il dialogo è impossibile.

La partita, si sa, ha l'esito scontato, dati i numeri della maggioranza. Ieri sono state respinte le eccezioni di costituzionalità ed è iniziata la discussione generale. I senatori del centro sinistra si sono iscritti a parlare tutti quanti con l'intenzione, spiega il capogruppo ds Gavino Angius «di non far passare sotto silenzio, senza un confronto in aula, una legge vergognosa». Le modifiche apportate? «Ci sono sanzioni per mezzo mondo, per ogni categoria di persone, ad eccezione di una sola, Berlusconi, che non rientra in nessuna delle moltissime cause di incompatibilità». L'Ulivo vorrebbe dare visibilità al

dibattito. Al contempo vorrebbe l'approvazione della legge prima della pausa estiva per poter raccogliere entro settembre le firme del referendum abrogativo. La maggioranza invece è interessata a rallentare la votazione proprio per non avere fra i piedi un referendum fastidioso l'anno prossimo quando sarà costretta, probabilmente, a varare una legge finanziaria difficile visto l'andamento non proprio roseo dell'economia. Frattini professa sicurezza, dice che il referendum sarà un «boomerang» per i promotori. Ma nel centrosinistra, fa capire Nicola Mancino, si sta già pensando a una ipotesi alternativa alla raccolta di firme: «Vedrete che se i tempi si allungano ci saranno cinque regioni che chiederanno il referendum». La partita referendaria andrà calibrata anche perché nel centrosinistra si contano alcune reticenze. Per ora in calendario al Senato c'è solo la seduta di stamani per la discussione generale. Domani nella conferenza dei capigruppo si dovrà decidere come organizzare il seguito dei lavori, eventualmente contingendo i tempi. Allo stato sembra che il dibattito sui 600 emendamenti presentati quasi tutti dal centro sinistra e dal Prc, s'alti alla prossima settimana.



Il ministro Franco Frattini autore della proposta di legge sul conflitto d'interessi della destra Onorati/Ansa

la nota

LA PARTITA CHE BERLUSCONI VUOL GIOCARE SENZA ARBITRO

Pasquale Cascella

Il caso ha voluto che la partita sul conflitto d'interesse riprendesse proprio mentre la nazionale di calcio usciva dai mondiali, quasi come una metafora dei guasti che un arbitraggio indifferente alle regole può provocare. Così, quando il presidente del Senato, Marcello Pera, si indigna per lo «scippo» sportivo, finisce per dare ragione a Gianni Cuperlo, della segreteria dei Ds, sulla «Coera Berlusconi». Quella che prova a forzare il turno del Senato alterando la competizione politica. Qui si rischia - avverte Stefano Passigli - di uscire dal consenso delle liberaldemocrazie per le quali il conflitto di interessi è questione di democrazia.

Il provvedimento che investe direttamente gli interessi imprenditoriali del presidente del Consiglio è arrivato nell'aula del Senato con un calendario che fissa solo la discussione generale: un pugno di ore ieri, un altro po' oggi e, nel mezzo (in notturna, nientemeno) l'immigrazione, quasi a preannunciare il colpo di mano, alla Conferenza dei capigruppo di giovedì, a favore del disegno di legge caro a Umberto Bossi con il rinvio dell'altro. Una alterazione delle regole del gioco che ha indotto tutti i senatori dell'opposizione a chiedere la parola per destare l'attenzione dell'opinione pubblica.

Ostruzionismo è quello di una maggioranza che avrebbe dovuto varare il provvedimento nei primi cento giorni del governo ma continua a palleggiarselo vacuamente. Perché? Dice il ministro Franco Frattini che «per gli italiani questo argomento è ormai archiviato». Eppure, dopo la prova di forza della Camera, il centrodestra ha dovuto - su impulso del presidente della Repubblica - correggersi, prevedendo una qualche sanzione qualora le imprese di telecomunicazioni che «fanno capo» al titolare di cariche di governo dovessero dargli un «sostegno privilegiato». Dunque, il problema esiste. Ma il rimedio, come ha opportunamente avvertito Andrea Manzella, non tocca l'«anomalia strutturale».

Tant'è, la preoccupazione del regista di questo tira e molla è di impedire ogni «incompatibilità preventiva» per il solo imprenditore. L'incompatibilità - è stato denunciato dall'opposizione - scatta per la «velina» di «Striscia la notizia» ma aggira il suo datore di lavoro, e però il ministro nemmeno si chiede se la sottretta sia lavoratrice dipendente, e possa davvero ricorrere alla «garanzia» dell'aspettativa, oppure a contratto e quindi senza protezione. È perentorio solo nel tutelare il gran capo dall'«obbligo di vendere l'azienda». Poverino quello: «Finito il mandato politico, che è per sua natura precario in

quanto legato al voto dei cittadini, non potrebbe tornare indietro».

È questo l'ingombrante fardello che si pretende di «archiviare». Con un voto partigiano che salvi le norme ritagliate su misura degli interessi di Berlusconi da un'opposizione capace di coinvolgere nelle proprie ragioni l'altra metà del paese. Anche, se necessario, ricorrendo al referendum abrogativo. Per il quale, si sa, i tempi stringono. E come per le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, traslocate in un disegno di legge destinato ad approdare in Parlamento dopo l'estate. Per il conflitto di interesse, le modifiche-fai da te della maggioranza determinano un ulteriore passaggio del disegno di legge alla Camera, e basta poco per far slittare la definitiva approvazione oltre settembre, termine ultimo perché la consultazione popolare possa svolgersi l'anno prossimo. Fra due anni, devono aver ragionato dalle parti di palazzo Chigi, sarà altra cosa. Trascurando il non piccolo particolare che, almeno in questo caso, c'è la possibilità che 5 Regioni (e il centrosinistra ha la maggioranza in un numero superiore) possano aggirare l'ostacolo temporale promuovendo l'istanza referendaria. «Per ripristinare il nulla», come sostiene Frattini? Ironia gratuita e miope, visto che il giudizio popolare può riguardare la sola norma-vergogna per Berlusconi. Ed è su questa che già si concentra lo scontro al Senato con l'opposizione. Meglio sarebbe che la maggioranza lo affrontasse per quel che è. Senza più trucchi. Ci sarà, da qualche parte, un arbitro che voglia far rispettare le regole.

parola di statista

Chiede il dialogo e quelli che scioeperano lo stesso? Se vogliono la guerra, guerra sia. E' sicuro di vincerla, Silvio Berlusconi. Ha le proposte di legge giuste in Parlamento e i numeri necessari per realizzare quella che potrebbe essere la Grande Riforma della Giustizia. L'errore di uno sciopero incomprensibile per l'opinione pubblica gli dà il destro per annunciare il progetto e l'appalto del vero Ponte di Messina sopra la palude dell'ordinaria ingiustizia. Parlando con Libero la battez-

za così: «La Riforma Globale». Di certo, Silvio Berlusconi, nella calma del suo parco di Arcore, ha deciso. Come direbbero i ragazzi: ha svolto. Lo si capisce dalla voce, che è insieme quella da statista dei grandi annunci e da capitano Fracassa delle memorabili ripicche. «La faccio, questa riforma della giustizia. Ecco me se la faccio. Sarà una riforma globale. Non ho mai avute incertezze». Renato Farina, LIBERO, 18 giugno 2002, pag. 1/3

Forse alla prossima settimana il dibattito su i 600 emendamenti presentati da Ulivo e Prc

”

Non ha ancora risposto alle considerazioni del capo dello Stato sulla Patrimonio spa il presidente del Consiglio. Il Quirinale ribadisce ancora il senso di quel messaggio

Ciampi insiste: «L'identità europea si difende tutelando il patrimonio»

ROMA L'«identità culturale europea» è strettamente legata alla difesa dei patrimoni artistici. Carlo Azeglio Ciampi torna a sottolineare l'importanza della «preservazione» dei beni pubblici nazionali. Il Presidente della Repubblica è a colloquio al Quirinale con il suo omologo ungherese, Ferenc Madl. Il riferimento del Capo dello Stato è a quei Paesi europei che si preparano a far parte dell'Unione europea, ma è difficile non scorgere nelle sue parole un'eco del monito lanciato dal Colle nei giorni scorsi all'indirizzo di Palazzo Chigi. «La difesa dell'identità culturale europea - afferma Ciampi - sarebbe un contenitore vuoto se non fosse accompagnata da coerenti sforzi nazionali per la preservazione dei patrimoni storico-artistici e dalla sensibilizzazione delle opinioni pubbliche».



A tre giorni di distanza il Capo dello Stato torna dunque sul tema della difesa dei beni pubblici, e lo fa con parole che richiamano da vicino quelle scritte nella lettera inviata a Silvio Berlusconi subito dopo la promulgazione della cosiddetta legge «salva-deficit». Ciampi aveva espresso la necessità «che la valo-

rizzazione del patrimonio dello Stato, (affidata alla Patrimonio S.p.A.) sia coerente non solo con principi di economicità e di redditività, ma anche con il

rigoroso rispetto dei valori che attingono alle finalità proprie dei beni pubblici», e aveva sottolineato l'importanza della «tutela» di questi beni, «culturali

ed ambientali», che «costituiscono identità e patrimonio comune di tutto il Paese».

Ieri, intanto, in attesa di sapere quale sarà la risposta di Silvio Berlusconi alla lettera inviata da Ciampi, sono intervenuti sulla questione Altero Matteoli, Ottaviano Del Turco e il presidente

dell'Wwf Italia Fulcro Pratesi. Il ministro dell'Ambiente si è detto «grato al presidente della Repubblica che ha chiesto cautela al presidente del Consiglio»,

ma ha comunque aggiunto di essere «convinto» che «il decreto salva-deficit non mette a rischio il nostro patrimonio ambientale e culturale». Pratesi ha invece sottolineato che «il principio di riferimento nella gestione dei beni deve essere quello della tutela». Il presidente del Wwf ha criticato l'«eccessiva importanza» data al valore economico e ha sottolineato che «con il decreto Tremonti questa tendenza è arrivata al suo culmine più grave e pericoloso». Del Turco ha presentato un disegno di legge che, sottolinea il capogruppo al Senato dello Sdi, recepisce le osservazioni formulate da Ciampi. Il testo verrà discusso a Palazzo Madama per la prima metà di luglio, e Del Turco ha espresso la propria soddisfazione osservando come «le preoccupazioni di Ciampi sono state sepolte da una montagna di omaggi rituali», ma che ora si vedrà «la volontà del Parlamento» di tenerne veramente conto: «Se si cancellerà l'art.7 del disegno di legge Tremonti - ha spiegato - il risultato è che si terrà conto delle opinioni del presidente della Repubblica».

Giuseppe Vittori

ROMA «Non è saggio non tenere conto di quello che i cittadini pensano, meno ancora per chi ha la responsabilità di governare un paese». Così Piero Fassino commenta le affermazioni di Berlusconi che si dice pronto ad andare avanti sulla riforma della giustizia nonostante lo sciopero dei magistrati e degli avvocati. «Bisogna sempre ispirare i propri comportamenti - dice Fassino, interpellato dai giornalisti - non alla logica di vincere a tutti i costi, quanto alla tutela degli interessi generali del paese. E l'interesse generale del paese - sottolinea il segretario dei Ds - non è l'umiliazione della magistratura e men che meno una compressione della sua autonomia ed indipendenza».

Fassino auspica «che la protesta dei magistrati e degli avvocati induca il governo a cambiare strada. La giustizia di cui i cittadini hanno bisogno - afferma il leader della Quercia - deve essere più accessibile, più rapida e più certa. E invece con nessuno dei provvedimenti che il governo ha avanzato questi 3 obiettivi si realizzano. Per questo - conclude - l'atteggiamento del governo è sbagliato».

Secondo Fassino, comunque, quello della giustizia è «uno degli aspetti più fallimentari della politica di questo governo».

«Il segretario Ds: «L'interesse generale del Paese non è l'umiliazione della magistratura e men che meno una compressione della sua autonomia ed indipendenza»



Anche l'organizzazione europea delle toghe sostiene i motivi di quelle italiane «Siamo preoccupati per la vostra indipendenza»

«Hanno costretto avvocati e magistrati a scioperare»

Fassino: «La giustizia è l'aspetto più fallimentare della politica di questo governo»

come dimostra il fatto che «gli avvocati sono costretti a scioperare e i magistrati lo fanno per la prima volta dopo 11 anni».

Il segretario dei Ds esprime dunque una «grande preoccupazione» per le tensioni venutesi a creare nel settore della giustizia e parla di «gravi responsabilità del governo e del ministro Castelli che - accusa - ha presentato una riforma che non risolve nessuno dei problemi reali dell'ordinamento giudiziario, ma mette in discussione l'autonomia e l'indipendenza della magistratura sancite nella Costituzione». E la Carta costituzionale fissa questi principi «non perché, come crede Berlusconi, bisogna difendere i

presunti privilegi dei magistrati, ma perché - conclude Fassino - è garanzia per i cittadini dell'uguaglianza della legge».

«Chi ha deciso lo sciopero dei magistrati ha fatto male, perché ha dato la sensazione di voler interpretare politicamente quella che invece dovrebbe essere una rivendicazione di tipo istituzionale». Il ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini, a margine della conferenza stampa sull'efficienza delle amministrazioni, commenta così la decisione dell'Anm. «Ci sono due casi in cui si sciopera - dice il ministro - quando si vuole compiere un gesto simbolico di fronte alla chiusura del governo, ma in que-

sto caso non c'è stata; o quando si vuole dare un segnale politico». Per Frattini, dunque, quello del 20 è uno sciopero ingiustificato, perché «non si sciopera quando l'interlocutore, cioè il governo, offre un tavolo di confronto, la disponibilità a cambiare idea ed un percorso di esame comune sui propri provvedimenti». Il ministro esprime perciò il suo «dispiacere». «Quando si sciopera in prevenzione non sapendo contro cosa si sciopera, come in questo caso - conclude - si sbaglia di grosso».

Ma intanto i Magistrati Europei per la Democrazia e le Libertà (Medel), l'organizzazione non governativa riconosciuta dal Consiglio d'Europa che rappresenta quindici associazioni di giudici e pm di undici Paesi europei, sono vicini all'Anm per lo sciopero del 20 giugno. In una lettera di stima e solidarietà inviata da Bruxelles dal segretario Marie Anne Swartenbroeckx al presidente Edmondo Bruti Liberati, si esprime «preoccupazione, non solo per quel che concerne l'Italia», ma anche «per l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, sempre più frequentemente attaccata a causa dell'uso imparziale delle sue prerogative costituzionali nei confronti di tutti i cittadini, anche quando essi si trovano in posizioni di potere economico e politico e hanno a disposizione i mezzi di comunicazione di massa».

tg Rai
di Paolo Ojetti

Seggi vacanti Opinioni diverse tra i Poli

ROMA Secondo il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi la Camera dei Deputati può anche decidere di rimanere senza plenum senza cioè riempire gli scranni dei 12 seggi fantasma cioè quelli rimasti vacanti dopo le elezioni politiche dello scorso anno. Di diverso avviso è il leader dell'Udc Clemente Mastella che parla di «azzardo costituzionale» e definisce non certo «improprio» un intervento del Capo dello Stato per sollecitare la soluzione del problema. Un intervento che Giovanardi «non auspica». Intanto dalla Margherita si fa sentire Roberto Giachetti che chiede a Mastella nella sua qualità di vice Presidente della Camera di riportare questo tema all'ordine del giorno. Tutti e tre sono stati intervistati da Radio Radicale anche perché il partito di Marco Pannella si batte per dare soluzione al problema. «È - sostiene Giovanardi - un problema molto complesso che ha dei risvolti giuridici e istituzionali e anche costituzionali delicatissimi. Auspico che si trovi una soluzione condivisa da tutte le forze politiche del Parlamento, perché non credo che una decisione di questo tipo possa essere presa a maggioranza». Per Mastella, invece, si tratta di una questione che «bisogna risolvere nel più breve tempo possibile».

TG1

Non c'era scelta, troppo infernale la conclusione del mondiale italiano per non segnare a tutto i Tg di ieri sera. Da una parte le colpe di una Nazionale incapace di chiudere la partita, ma dall'altra una ostilità arbitrale capillare. Ma quello che è stato detto senza mezzi termini da giocatori e cronisti sportivi per tutto il pomeriggio, non è stato ripetuto nel Tg1: per quel che conta, la dirigenza federale italiana andrebbe buttata nel cassonetto. Franco Carraro è stato solo capace di dirsi «molto dispiaciuto» (noi, invece, ci godiamo a perdere) poi ha abbandonato la prima linea, come quei generali felloni a Caporetto, lasciando soldati feriti e capitani sgomenti. L'esiziale arbitro Moreno risulta però meno odioso dopo le dedica di Pietro Calabrese, che ha chiosato: «Bambolotto ecuadoriano del quale vorremmo conoscere la mamma». Al Bar Sport sono più cortesi. Il Tg1 ha sfiorato di dieci minuti buoni, ma Pionati ha avuto comunque la possibilità di far sfilare il senatore Schifani, che difende l'assalto governativo alla magistratura «perché la gente non ne può più» di questi giudici. Siccome la vita continua oltre Schifani, il Tg1 si è consolato con lo spot augurale di Letizia Moratti agli studenti. Ella pensa sul serio, questo il guaio, che l'esame di maturità sia una specie di rinfresco dove conta soprattutto il bon ton: se Berlusconi ama apparire come il buon padre di famiglia, la ministra Moratti ha scelto il ruolo di zia amorevole di mezzo milione di nipotini accaldati e futuri elettori. Per completare il cast della fiction governativa, manca solo il nonno, che non è Ciampi.

TG2

Il Tg2 ha avuto il merito di aprire con la strage degli studenti di Gerusalemme. Lì si gioca un'altra partita, altro che Corea, e il golden gol ti butta fuori dalla vita, non da un torneo. Certo, c'era anche il mondiale sfigatissimo degli azzurri, ma almeno il commento di Italo Cucci è stato puntuale: bisogna decapitare la Federazione italiana, non ci garantisce rispetto, prendiamo schiaffi dappertutto. Le palpitazioni del tifoso medio sono state registrate dal Tg2 ai danni di un giovane collega: gli batteva il cuore. Quando è arrivato il golden gol coreano, la cavia telegiornalistica ha avuto «una strizzata alle coronarie». Non solo lui.

TG3

Corea anche per il Tg3, che per lo meno non si piange addosso senza ritegno. Anzi, diciamo che la butta in politica quando si chiede cosa farà ora Berlusconi «l'uomo che licenziò Zoff e aveva promesso agli azzurri la galera in caso di sconfitta» e immagina la voglia matta del medesimo a prendere in mano i destini del calcio italiano «ad interim, naturalmente», aggiunge il cronista. Se potesse, stando al Tg3, Berlusconi sogna di prendere l'interim anche dell'intera magistratura: ha annunciato la «fine del dialogo», come se i rapporti fra poteri dello Stato possano essere livellati a una specie di trattativa aziendale. Il Tg3 chiude il cerchio andando al Senato e lasciando parlare il capogruppo diessino Angius: «La legge sul conflitto di interessi li prevede tutti e anche di più, solo una persona è esente da tutto: Berlusconi». Quando poi il Tg ci fa vedere l'ultimo appello di Ciampi per difendere il patrimonio artistico italiano, viene da pensare che Berlusconi finirà cercando di vendere a qualcuno la Fontana di Trevi: come Totò.



il vicepresidente Csm

Verde: la riforma colpirà l'autonomia dei giudici

ROMA Un intervento «settoriale» il cui risultato sarà «un ennesimo vestito di Arlecchino con contraddizioni e discrepanze» e che «molto probabilmente» non servirà a ridare efficienza alla giustizia. E un giudice molto severo quello del vice presidente del Csm Giovanni Verde sul ddl di riforma dell'ordinamento giudiziario del ministro Castelli. Lo ha espresso conversando con i giornalisti al termine della sua audizione davanti alla Commissione Giustizia del Senato.

Secondo Verde (che in Commissione ha sottolineato che quello dato dal Csm sul ddl è un parere «tecnico» per costruire un'organizzazione giudiziaria mirata

all'efficienza si sarebbe dovuto seguire un metodo diverso e dunque non ci voleva «un intervento settoriale»; occorreva invece «una nuova legge dell'ordinamento giudiziario che tenesse conto dei principi costituzionali e dell'esigenza di una giustizia maggiormente efficiente». E invece «si farà l'ennesimo vestito di Arlecchino con contraddizioni e discrepanze».

Ma è vero, gli è stato chiesto, che la riforma mina l'indipendenza della magistratura? «Bisogna intendersi sul concetto di indipendenza», ha risposto Verde per il quale ci sono due modi per intendere questo principio: una concezione «più forte» ed una «più de-

bole». «Vi faccio un esempio: la Costituzione prevede che l'accesso in magistratura avvenga per concorso, ma non spiega come vada fatto. Secondo l'interpretazione forte dell'indipendenza, il concorso dev'essere gestito per intero dal Csm; secondo la concezione meno forte si può pensare alla partecipazione di altri enti. E quasi tutte le norme del ddl si prestano a questa duplice lettura».

Su un aspetto il vice presidente del Csm non ha dubbi: «riscontro un'inversione di tendenza: mentre sinora si è data un'interpretazione forte del principio di indipendenza, oggi c'è uno stop». Infine interpellato sul nodo dell'incompatibilità per i magistrati che intendono cambiare funzioni Verde ha detto che si tratta di un «principio giusto» e di essere personalmente favorevole a fissarla a livello distrettuale, piuttosto che a livello di circondario, come invece chiede l'Anm.

Trattenuta sul salario I controlli del Guardasigilli

BARI - I magistrati che il 20 giugno si asterranno dal lavoro dovranno inviare una comunicazione al capo del proprio ufficio e nei loro confronti sarà operata la relativa trattenuta. Lo prevede una circolare emanata dal ministero della Giustizia. È stato lo stesso Guardasigilli, Roberto Castelli, durante la sua visita a Bari, a spiegare i motivi che hanno indotto il ministro a emanare la circolare. I motivi sono due: sia - ha detto Castelli - «perché chi fa sciopero deve avere la trattenuta relativa», sia per «non far barare sul numero degli aderenti allo sciopero». «Sto già vedendo - ha detto Castelli - che stanno innalzando cortine fumogene, lanciando il concetto di sciopero lavorativo, dicendo: io farò sciopero ma sarò al mio posto di lavoro... Sia ben chiara una cosa - ha sottolineato - chi sciopera si astiene dal lavoro; non è possibile verificare chi ha scioperato attraverso la puntuale verifica di chi sta in Tribunale, perché molti magistrati non hanno l'ufficio e spesso lavorano a casa, quindi l'unico modo per valutare esattamente quanti magistrati sciopereranno sta nella loro dichiarazione di astensione dal lavoro». «Attraverso questo strumento - ha affermato - sapremo esattamente quanti magistrati hanno scioperato e quanti no per evitare il balletto delle cifre che in questo caso sarebbe particolarmente indecoroso, vista la particolare categoria che si astiene dal lavoro».

Diabattito per «Difendere la giustizia» promosso dalla rivista Micromega. Non tutti i magistrati invitati sono d'accordo sulla protesta. Presente anche il direttore dell'Unità

Caselli: «Una decisione sofferta, ma non c'è nulla di eversivo»

Natalia Lombardo

ROMA Uno sciopero, per un magistrato, è sicuramente una decisione «grave e sofferta», ma Gianfranco Caselli, ex rappresentante italiano ad Eurojust, non ha dubbi: «Nello sciopero dei magistrati non c'è nulla di eversivo. Etichettare in questo modo un'iniziativa promossa ed architettata solo per spirito di servizio è profondamente sbagliato». Eppure altri togati temono che lo sciopero possa fornire un alibi al governo per confinare la magistratura in un recinto politico da perseguire. E l'ex pm, Antonio Di Pietro, è fra questi. Ma la critica totale al decreto legge di riforma della giustizia che ha presentato il governo è

unanime. Questo il tema dell'iniziativa «Difendere la giustizia» organizzato ieri da «Micromega» al teatro Ambra Jovinelli di Roma. A parlare sul palco sono stati chiamati da Paolo Flores D'Arcais, direttore della rivista, i magistrati Antonio Patrono e Marcello Maddalena, Pietro Almerighi e Gianfranco Caselli, quest'ultimo accolto da un lungo applauso; il direttore de «l'Unità», Furio Colombo (che suscita una vera standing ovation anche per il giornale), Paolo Sylos Labini, lo scrittore Andrea Camilleri. Giornalista conduttore è Marco Travaglio. La platea liberty è riempita dal popolo variegato che accorre ai girotondi. Seduti fra gli altri ci sono Nando Dalla Chiesa, Silvia Bonucci, «girotondisti» romana,

Antonio Di Pietro, Sandro Ruotolo. La spinta di fondo è sempre una: contrastare la perdita progressiva di spazi democratici, dalla giustizia all'informazione. Quelli che sono considerati embrioni di regime, insomma, (nemmeno tanto congelati...). Perché, rende l'idea Curzio Maltese parlando dal palco: «Berlusconi ha rovesciato i naturali sentimenti fra guardia e ladri, chi prima difendeva certe inchieste ora le condanna».

Assente giustificato per un piccolo problema fisico Enzo Biagi, che avrebbe dovuto simulare una puntata de «Il fatto». Mandò un breve messaggio, poche parole e un aneddoto: «Un mugugno tedesco in lotta per dei terreni con Federico il Grande esclamo: ci sarà pure un giudice a Berlino.

Ecco, mi auguro che ce ne sia uno anche a Roma». Il punto di partenza per la discussione è l'ennesimo diktat di Berlusconi evidenziato da «Liberò»: «Ora i giudici li sistemo io». Parole poi ammorbidite da una nota di Palazzo Chigi, ma la sostanza resta, il monopolio sull'informazione anche.

E Colombo segnala il pericolo strisciante di un «giornalismo che piaccia a tutti», omologato e «intimidito» da un padrone che monopolizza giornali e tv.

Antonio Patrono spiega in modo chiaro perché il decreto legge è sbagliato: cambiare la composizione della Corte di Cassazione rende «parziale l'ultimo giudice, quello che dovrebbe essere il più imparziale». Ecco il nodo: «Il cinquanta per cento

dei giudici sarebbe nominato dal Csm, ma a presentare la rosa di nomi sarebbe una commissione esterna di magistrati e professori indicati dal ministro della Giustizia». Dall'esecutivo, insomma, il che fa venire meno l'autonomia della magistratura. Secondo motivo per dire no al progetto di riforma: «Parte dei compiti del Csm passerebbero alla Cassazione, fra questi la formazione e la valutazione dei magistrati, per di più con concorsi per giudici con solo dieci anni di anzianità». Una riforma «radicalmente sbagliata», tanto che lo stesso governo «è stato disposto a cambiarla», precisa Patrono. Ma proprio per questa «disponibilità», l'ex presidente dell'Anm (appena dimessosi) teme che lo sciopero «possa dare al governo un pretesto per

irrigidirsi». Anche Marcello Maddalena, procuratore capo di Torino, pensa che lo sciopero «possa fornire un alibi» che avrebbe un effetto opposto. Convinto dello sciopero è Pietro Almerighi. Caselli è duro, sulle riforme che «riguardano esclusivamente la giustizia dell'emergenza, la giustizia degli imputati eccellenti», che oltretutto «già funziona». Ma «nessuna riforma ridurrà però di un solo giorno la durata di un processo o eleverà di un solo centimetro l'efficienza della giustizia».

Antonio Di Pietro, seduto in platea, è decisamente contrario: «Condivido le ragioni della protesta, ma non mi sarei ficcato in questo ginepraio. Così si passa dalla ragione al torto, si mette un cappello politico alla magistratura».

MILANO Silvio Berlusconi alza il livello dello scontro, sbatte la porta in faccia ai magistrati e dichiara guerra totale alle toghe, alla vigilia dello sciopero. Ai tanti motivi di contrasto ne aggiunge altri, decisivi: separazione delle carriere e abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale. In sostanza ribadisce quello che ha sempre sostenuto: il sistema giustizia che ha in mente è quello in cui il pubblico ministero prende ordini dal parlamento, rinunciando definitivamente alla sua autonomia. E dopo queste dichiarazioni incendiarie, rilasciate in un'intervista al quasi house organ «Libero» e maldestramente smussate in serata, suonano patetiche, se non derisorie le affermazioni del guardasigilli Roberto Castelli che continua a dichiararsi disponibile al dialogo, purché non si cambi una virgola del suo progetto di riforma. In questo pandemonio il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati sceglie incomprensibilmente la linea del silenzio e mentre il sindacato delle toghe tace, l'ex pg di Milano Saverio Borrelli non riesce a trattenere l'indignazione. Lette le dichiarazioni di Berlusconi non può che riaffermare le sue convinzioni: «I magistrati hanno deciso di scioperare proprio per questo, perché non c'è più spazio per il dialogo».

Le dichiarazioni del premier hanno guastato le vacanze in Cilento del procuratore Gerardo D'Ambrosio: «Non ci siamo fatti intimidire dal terrorismo - commenta a caldo - affronteremo anche questi eventi con senso del dovere e rispetto dei cittadini». Nessuna sorpresa per le cannonate sparate da Berlusconi: «Non abbiamo mai avuto dubbi che questa fosse la loro volontà, ma sono preoccupato per l'interruzione del dialogo anche considerando che la

giustizia è stata fin qui ignorata, trattata come una cosa qualsiasi». E la separazione delle carriere, che a questo punto è dietro l'angolo? «È come il ponte sullo stretto di Messina: non risolverà niente. Ma se questo è il modo di atteggiarsi del governo ci perderanno i cittadini». D'Ambrosio considera che l'ultima preoccupazione di Palazzo Chigi è quella di rendere efficiente la giustizia e che anzi si va nella direzione opposta: mancano i magistrati e il personale amministrativo e non si è messo in atto nessuno dei provvedimenti che avrebbero contribuito ad accelerare il processo. «I palazzi di giustizia di Milano e Palermo saranno considerati come bancomat e sorvegliati da guardie giurate, e non più dai carabinieri. Quanto allo sciopero, D'Ambrosio non ha dubbi: «Io lo farò anche se sono in ferie, ma ricordiamoci che è uno sciopero è simbolico: lo facciamo per rispettare i diritti dei cittadini e nel rispetto del codice deontolo-

“ Berlusconi vuole la separazione delle carriere e l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale. Sogna il pm che prende ordini da lui ”



Il presidente dell'Anm preferisce non parlare Francesco Saverio Borrelli «Protestiamo perché non c'è più spazio per il dialogo»

Governo, guerra totale ai magistrati

Attacchi da Castelli e premier. Risponde D'Ambrosio: «Non ci faremo intimidire»

Da «La vendetta dell'imputato» capitolo primo - (ritagliare e conservare)

«Adesso i giudici li sistemo io»

Berlusconi: «Fine del dialogo. Subito carriere separate. Sarà una riforma globale»

LEADER «Adesso i giudici li sistemo io». È il titolo di un articolo apparso sul quotidiano «Libero» mercoledì 18 giugno. L'articolo è firmato da un certo «G. S.», che si presenta come un magistrato. Il testo è una polemica contro il governo Berlusconi, in cui si sostiene che il premier ha deciso di «sistemare» i giudici, ovvero di abolire l'obbligatorietà dell'azione penale e di separare le carriere dei magistrati. L'articolo è stato scritto in un'ottica di provocazione e di attacco al governo.

Il presidente dell'Anm preferisce non parlare Francesco Saverio Borrelli «Protestiamo perché non c'è più spazio per il dialogo». Borrelli, presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati (Anm), ha espresso il suo dissenso con le dichiarazioni di Berlusconi. Ha sottolineato che il dialogo è necessario per affrontare le riforme della giustizia, ma che il governo non ha mostrato alcuna volontà di ascolto. Ha anche menzionato lo sciopero dei magistrati come una conseguenza diretta della mancanza di dialogo.



Dal quotidiano «Libero» del 18 giugno, pagina 3

l'intervista Armando Spataro

Movimento per la giustizia

Susanna Ripamonti

Replica all'intervista del premier a «Libero»: dice che vuole sistemarci, è la prova che sul tavolo del governo ci sono progetti peggiori di quelli del ministero

«Mai trattato con noi, Berlusconi getta la maschera»

MILANO Silvio Berlusconi digrigna i denti e minaccia: «Adesso i magistrati li sistemo io». Alla vigilia dello sciopero delle toghe, il primo dopo undici anni, il presidente del consiglio annuncia la fine del dialogo con la magistratura, se mai un dialogo c'è stato. Quella del suo governo sarà una riforma globale - ha dichiarato ieri in un'intervista apparsa su «Libero» - una riforma che scardinerà il sistema giustizia a partire dai pilastri: via la separazione delle carriere, via l'obbligatorietà dell'azione penale. Armando Spataro, esponente del Movimento per la giustizia, una delle correnti di sinistra della magistratura, constata che a questo punto i termini dello scontro si sono chiariti: «Il governo non ha mai accettato una trattativa con i magistrati e adesso finalmente il presidente del consiglio ha gettato la maschera».

Dottor Spataro, ha letto le dichiarazioni di guerra di Berlusconi, che parla di riforma globale della giustizia?
«Con l'intervista rilasciata oggi, è evidente che il presidente del consiglio getta la maschera e soprattutto da ragione a quanti avevano sostenuto che la cosiddetta trattativa con l'Anm (uso le parole del ministro Castelli) era falsata da un'importante equivoco. Il ministro affermava che il governo non si poteva schiera-

re contro altri progetti di riforma già in discussione in Parlamento e voluti dalla stessa maggioranza che lo sostiene». **In altri termini era una trattativa fittizia, con un interlocutore inesistente?**
«Questo era esattamente il timore dei magistrati e dello stesso Csm. Noi volevamo conoscere l'autorevolezza del nostro interlocutore, perché è ovvio che non si discute se dall'altra parte non c'è un mandato a modificare i progetti di riforma. Ora le dichiarazioni di Berlusconi dimostrano che sul tavolo del governo ci sono ben altri disegni, anche peggiorativi rispetto a quelli del ministro. È chiaro che non si trattava di

Nel progetto di riforma i pm finirebbero per avere le mani legate

trattare sulla modifica di un comma o un articolo, quando siamo di fronte a una riforma ordinamentale che noi riteniamo, in alcuni passaggi, perfino incostituzionale». **E il peggio deve ancora arrivare: Berlusconi annuncia che non intende rinunciare alla separazione delle carriere e all'abolizione dell'obbligo dell'azione penale...**
«Questi sono esattamente i due punti più critici di tutto il progetto di riforma del Polo. Sono progetti che finirebbero per legare le mani ai pm determinando la loro sottoposizione all'esecutivo, o formalmente o di fatto, attribuendo al parlamento la scelta delle priorità investigative dei pm».

In altri termini, questa maggioranza potrebbe decidere che la procura di Milano deve indagare prioritariamente sulla criminalità di strada e lasciar perdere i reati amministrativi come la corruzione. Per quanto paradossale del resto, questo fu proprio l'esempio che fece Berlusconi annunciando il suo programma elettorale.

«Potrebbe accadere qualcosa di simile, minando così l'indipendenza della magistratura. Dalla separazione delle carriere e dall'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale potrebbero poi derivare altre conseguenze a catena, come la creazione di un doppio Csm, uno per i giudici e uno per i pm, l'allentamento del rapporto tra polizia giudiziaria e pubblico ministero nella direzione delle indagini. In definitiva sarebbe a rischio il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e dunque la stessa democrazia».

Berlusconi mostra i muscoli, forse anche perché la magistratura ha dimostrato qualche sfilacciamento e la stessa Anm si è divisa rispetto allo sciopero...
«Personalmente sono sempre stato un sostenitore della scelta di astenersi dal lavoro per un giorno ed ero anche contrario allo slittamento, dal 6 al 20 giugno, poiché le ragioni per cui la ANM l'ha deliberata, c'erano prima e sarebbero rimaste irrisolte, come s'è visto. E forse perché lei non aveva molta fiducia nelle possibilità

di una trattativa... «Diciamo che nella decisione del rinvio ha giocato anche l'intervento del presidente Ciampi che però, contrariamente a quanto afferma Berlusconi, aveva rivolto il suo appello anche al Governo che continua a non tenerne conto». **A questo punto dovrebbe essere comunque evidente che lo sciopero era un passaggio obbligato, vista l'intransigenza del Governo.**
«Lo sciopero è sicuramente una scelta dolorosa, alla quale del resto la magistratura ha fatto ricorso con estrema parsimonia. L'ultima volta risale a circa undici anni fa, quando il presidente Cossiga attaccò pesantemente il Csm e il suo vice-presi-

dente. Oggi siamo di fronte a un attacco decisamente più grave». **Ma il governo, nella persona del presidente del consiglio ha scelto la strada dello scontro frontale, difficile credere che lo sciopero riuscirà a spostare qualcosa.**
«Infatti, non credo che lo sciopero indurrà la maggioranza a rivedere i propri piani. Se ci fosse stata questa disponibilità sarebbe già emersa e non avremmo avuto la necessità di scioperare.

«Una giornata per la Giustizia: uno sciopero per i cittadini»: questo lo slogan scelto da chi si fermerà domani in una delle procure più delicate d'Italia

A Palermo le toghe dialogheranno con i cittadini

Sandra Amurri

ROMA «Una giornata per la Giustizia: uno sciopero per i cittadini». Si intitolerà così lo sciopero indetto per domani dall'Anm del distretto di Palermo. La protesta si trasformerà in una occasione per discutere all'esterno del ristretto mondo degli «addetti» ai lavori, i problemi attuali della Giustizia, aprendo le porte dei Palazzi di Giustizia ai cittadini. Cittadini a cui spiegare le ragioni del disagio e del malessere istituzionale, nella consapevolezza che il bene della Giustizia è un bene che appartiene a tutti. Chi vorrà, dunque, potrà partecipare all'assemblea che si

svolgeranno, con inizio alle ore 10, presso i palazzi di Giustizia di Palermo, Termini Imerese, Sciacca Agrigento, Marsala e Trapani dando il proprio contributo di riflessione e anche di critica. Oppure potrà esprimere il proprio punto di vista utilizzando il sito: www.anm-palermo.com. «Il nostro è uno sciopero per la Giustizia e per i Cittadini: e lo eseguiremo salvaguardando tutti i servizi essenziali e cercando di ridurre al minimo i possibili disagi», spiega il Presidente dell'Anm del distretto di Palermo, il dottor Massimo Russo sostituto procuratore della DDA di Palermo. Si tratta di una decisione grave ma anche necessaria per difendere l'autonomia e l'indi-

pendenza del potere giudiziario. Scioperando i magistrati, infatti, non rivendicano benefici di carattere personale e corporativo per conservare inesistenti privilegi, ma come continua a spiegare il dottor Massimo Russo, «per difendere principi costituzionali posti a difesa di una giustizia indipendente e uguale per tutti e per la quale vogliamo rendere testimonianza, senza alcun timore di scendere in un ruolo politico di parte che non può esserci allorché, come in questo particolare momento storico, il disegno dei nostri padri costituenti appare messo in discussione». Una decisione, dicevamo grave ma anche sofferta presa nella piena consapevolezza che si tratta di

un gesto forte ed estremo. «Come forse ed estremo è stato il disagio vissuto in questi ultimi tempi: siamo stati vittime di una pioggia di invettive, di attacchi ingiusti che hanno demolito la stessa possibilità di esercitare serenamente la giurisdizione. Se la magistratura italiana è oggi in fibrillazione è perché ciascun magistrato avverte che si stanno riducendo sempre di più gli spazi per potere esercitare serenamente le proprie delicate funzioni mentre si rende conto che nessuna delle riforme attuate o in cantiere va nella direzione di restituire un minimo di efficienza e di dignità ad un sistema che, anche per effetto di alcuni interventi normativi adottati nella scorsa legislatura, si

sta progressivamente sgretolando. La legge sulle rogatorie, sul rientro dei capitali, sul falso in bilancio, sul Consiglio Superiore della Magistratura e quelle in cantiere - ordinamento giudiziario, progetto di legge Anedda ed altri, sembrano iscriversi in un più ampio progetto politico che rischia di incrinare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, i delicati meccanismi del controllo di legalità e lo stesso principio di eguaglianza. Un progetto che sembra travolgere non soltanto l'assetto costituzionale della Magistratura ma l'idea stessa della nostra Democrazia di Diritto». E' questa la vera posta in gioco e i magistrati lo hanno capito.

gico». Difficile fare previsioni sugli esiti della protesta di domani, anche se si direbbe che le dichiarazioni di Berlusconi hanno contribuito a ricompattare la magistratura e a convincere anche gli incerti ad astenersi dal lavoro. Castelli avverte: «L'Anm sta alzando un gran polverone per non fare comprendere quanti magistrati aderiranno allo sciopero». Si riferisce allo slogan dell'Associazione: «Aderirò allo sciopero pur andando a lavorare» e in questo clima da caccia alle streghe annuncia una schedatura di fatto dei magistrati che incroceranno le braccia: «Chi sciopera deve fare un'apposita dichiarazione. In ogni caso contenteremo il numero delle dichiarazioni e toglieremo ogni dubbio su quanti magistrati hanno aderito allo sciopero».

A Milano, nel Palazzo di Giustizia dove Borrelli ha lanciato il suo appello a resistere, ci saranno molte adesioni, ma sono già annunciate alcune significative defezioni. Ad esempio i giudici del processo Sme non sciopereranno compattezza: la presidente Luisa Ponti si asterrà dalle udienze, ma i suoi due colleghi Carmen D'Elia e Guido Brambilla lavoreranno anche se gli sono sulle motivazioni «per evitare polemiche». Meno sorprendente il «crumiraggio» di Italo Ghitti, l'ex gip di Mani Pulite, che neppure negli anni furenti ha rinunciato al suo inossidabile moderatismo. Piercamillo Davigo, a suo tempo considerato il più «komeinista» dei magistrati del pool «Mani pulite» ha invece abbandonato le ultime perplessità su questo sciopero. E a conti fatti si vedrà che nel palazzaccio in cui gli imputati Previti e Berlusconi hanno chiesto la rimescolata dei loro processi, non ci sono solo «Toghe rosse».

S.R.

Al contrario siamo di fronte a un indurimento delle posizioni del governo, che chiariscono però le posizioni».

In che senso?
«Io credo che non ci sia mai stata una disponibilità a rivedere i punti fondamentali della riforma. Il nostro scopo, dunque, è quello di sensibilizzare il parlamento nel suo insieme e soprattutto i cittadini. Vogliamo che vi sia una coscienza piena del fatto che queste riforme non migliorano affatto l'efficienza del sistema e che è a rischio la democrazia, che domani non si potrà più dire che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Per questo ci rivolgiamo non solo alla maggioranza, ma a tutto il parlamento, perché si rifletta, prima che sia troppo tardi».

LE POLITICHE DEL LAVORO DELL'ULIVO

«La Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori» e le proposte di miglioramento del processo del lavoro

Roma, mercoledì 19 giugno 2002 ore 10-13 Sala Esquilino - Centro Congressi Cavour Via Cavour, 50/a

partecipano
Giuliano AMATO
Piero FASSINO
Tiziano TREU

intervengono
Enzo Ceremigna, SDI
Cesare Damiano, Democratici di Sinistra
Donata Gottardi, università di Verona
Gianfranco Pagliarulo, Comunisti Italiani
Ornella Piloni, Democratici di Sinistra
Natale Ripamonti, Verdi

Sono stati invitati i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL e delle associazioni delle categorie produttive di industria, artigianato, commercio, cooperazione, agricoltura e credito.



DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

TORINO «L'intero quadro della vicenda appare costituito da rappresentazioni di procedimenti e contenuti di significativi trattamenti particolari verso interessi privati anche in danno di quelli pubblici... in un contesto di condotte abusive reiterate, sia con riferimento alla normazione generale in essere sulla materia sia in contraddizione con parti degli stessi atti amministrativi. Tali condotte presentano caratteristiche di continuità, complessità e disegno, implicanti il concorso di soggetti diversi che appaiono comunque proporre l'essenzialità di valutazioni ulteriori rispetto alla presente sede amministrativa». Siamo alle "conclusioni", alle ultime righe che in sintesi dicono: hanno truccato i conti, e sono miliardi, hanno usato le leggi fino ad abusarne, per favorire i privati, e sono ancora miliardi, sarebbe forse il caso che se ne occupasse la magistratura.

Non lo racconta l'ultimo dei comunisti, ma il dottor Giorgio Grando, ex direttore sanitario della Asl 13, quella di Novara, regione Piemonte, governatore Enzo Ghigo, Forza Italia, assessore alla sanità D'Ambrosio, An. Sedici cartelle di una relazione inviata ai membri della commissione speciale, presieduta dal popolare Saetta, che indaga sulla gestione della sanità in Piemonte dopo Odasso e le tangenti alle Molinette.

Grando è un sessantenne che ha vissuto trent'anni a dirigere ospedali e aziende sanitarie, un ex socialdemocratico ai tempi di Nicolazzi, fino a diventare un convinto sostenitore di Forza Italia e di Ghigo (in campagna elettorale per le regionali), vittima probabilmente di qualche contrasto in seno alla maggioranza, perché l'anno scorso, a maggio, venne licenziato (insieme con il direttore di Ivrea, Costamagna) perché la sua azienda aveva "sforato" il budget. Per forza mi tocca "sforare", s'era giustificato Grando, se continuo a firmare assenti per le cliniche private. Ma il licenziamento era stato firmato. Grando



Agenti della Guardia di Finanza trasportano il materiale sequestrato nell'ufficio del direttore generale dell'ospedale Molinette di Torino Luigi Odasso, arrestato l'11 dicembre 2001 nell'ambito di una indagine su un presunto giro di tangenti
Contaldo / Ansa

Piemonte, truccati i conti della sanità

L'ex direttore dell'Asl di Novara denuncia: bilanci falsi e soldi alle cliniche private

ricorre ai giudici, che stabilirono: non potevano cacciarlo, la revoca del mandato era illegittima, intanto la regione lo risarcisce, conto del risarcimento 850 milioni di vecchie lire.

Grando non si ferma e scrive una prima relazione per la commissione d'inchiesta. Viene sentito, ma chiede di aggiungere altro, per spiegare che i bilanci sanitari del Piemonte non hanno alcun rapporto con la realtà e che per quanto riguarda il rapporto tra pubblico e privato assessori e presidenti hanno fatto quello che hanno voluto. Il dottor Grando a voce non aggiunge nulla. Per correttezza, dice, pri-

ma dovrà essere sentito in commissione. Lui denuncia non per vendetta, ma per «esigenze di trasparenza». Se non è vero, querelino...

Il linguaggio della relazione sta in sintonia con la burocrazia, ma si capisce che la giunta regionale ha presentato al consiglio (l'anno scorso) «un quadro del tutto infedele dell'andamento economico delle aziende sanitarie quale elemento di consapevole lesione della correttezza istituzionale», «tutte le valutazioni regionali sui generali pareggi o insignificanti disavanzi... hanno dimostrato l'inconsistenza dei rispettivi processi, l'illiceità delle meto-

dologie assunte rispetto alla disciplina legale in materia, la deliberata omissione della messa in evidenza delle risultanze reali dei consuntivi del primo trimestre sostituite dalle artefatte elaborazioni di fantasia organizzate dalla regione». Ci tocca qualche ommissis per concludere, con Grando, che «ne discende un quadro conclusivo di tanta dissoluzione dei valori di legalità, imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione da rendere quasi incredibile che una attività di tal fatta derivi da una pubblica istituzione...». Il meccanismo: basta saltare la regola dei finanziamenti secondo quote

capitarie (tante persone, tanti soldi per ogni Asl) e procedere per budget, in modo dunque molto più discrezionale, senza neppure fissarlo il budget, ma citandolo a posteriori, lo fai sempre dopo il budget, come in un gioco alle scatole cinesi, «una situazione quasi farsesca di reciproci raggiri e alterazioni della realtà e della verità cui solo pochi non hanno preso parte».

Ovviamente non è solo il dottor Giorgio Grando a sperimentare di persona. «perché - interviste Giuliana Manica, capogruppo dei ds in consiglio regionale - una infinità di volte abbiamo criticato e denunciato il siste-

ma e due anni fa una riunione nella sede regionale s'era conclusa con l'assicurazione di Ghigo che i criteri di ripartizione dei fondi sarebbero stati rivisti». Non è cambiato nulla...

Il dottor Giorgio Grando documenta e s'inoltra nell'altra spinosa questione: come passare pazienti e clienti dal pubblico al privato. Anche qui basta infischiarne delle regole, ad esempio stabilire che i contratti si devono uniformare a uno «schema tipo» e poi non approvare mai uno «schema tipo». Si possono ridurre d'ufficio le prestazioni degli ospedali pubblici... Si può concedere qualche

cosa di più: ad esempio finanziare con i soldi pubblici la ristrutturazione delle cliniche private «secondo logiche totalmente estranee alla programmazione regionale vigente». Oppure dimenticare che una norma prevede la «doverosità di coinvolgere le Asl negli accordi contrattuali con le case di cura private, per gestire in via diretta, esclusiva e senza testimoni le importanti questioni di budget delle case di cura, secondo meccanismi invero singolari, comunque estranei al piano regionale in atto, e del pari estranei ai contenuti di legislazione nazionale o regionale che trattano la materia...». Ma in questo modo si può elevare il budget di spesa per la sanità privata, persino oltre il limite di possibili prestazioni («arbitrio sostanziale dell'agire ad libitum, indipendentemente dalla copertura finanziaria»). Si giunge al paradosso che per il privato vi siano a disposizione più miliardi di quanti ne possa pretendere, anche trasformando la sua clinica in una catena di montaggio: non importa, verranno accantonati per altri privati, esclusi dalla prima scelta. Questione di clientele e di famiglie vecchie e nuove.

Confessiamo: è difficile seguire la trafia, che si fonda sulla moltiplicazione delle voci di spesa e delle norme di riferimento. Se poi le norme non contengono proprio nulla, chi va a controllare? Il dottor Giorgio Grando elenca alcune cliniche beneficiarie (nel settore cardiocirurgico): la Villa Maria Pia di Torino, la Casa di Cura San Gaudenzio di Novara. Senza troppe complicazioni si può anche trasformare un intervento d'ambulatorio (al laser in oftalmologia), senza quindi necessità di ricovero (come stabilisce la società italiana di oftalmologia) in prestazione in regime di ricovero, solo perché la clinica privata chiamata in causa «non è accreditata all'attività ambulatoriale» e il ricovero vale di più. «Con danno erariale e beffa per il sistema...», mentre la Asl e il contribuente pagano miliardi e tornano i ticket. Sostiene Grando che vi sarebbe materia per la magistratura (alla quale il gruppo diesse del Piemonte ha inviato per conoscenza la relazione).

BabboMax

In

NESSUNO È PERFETTO

Minigiullari, sgossip, satira, gag, aforismi, racconti brevi

In copertina: I minigiullari del perspicace Ispettore Max.

Copertina di Sergio Staino

Alcune battute

1. La Panini esce con l'album delle figurine sulla mafia. Introvabile quella di Provenzano.
2. Berlusconi al congresso di confindustria ha detto che non si sente la Thatcher. Si vede che ancora non ha le mestruazioni!
3. Messina: undicimila miliardi per collegare le due sponde sullo stretto. Confermata la tesi di Pino Arlacchi, la mafia è battuta. Ne aveva offerti solo diecimila!
4. Se non fosse per i campi stretti potrei benissimo sostituire Rocco Siffredi.
5. La mafia si è indebolita, la democrazia cristiana si è dispersa, i socialisti sono spariti. L'opinione pubblica non ne può più della piccola criminalità.
6. Piccola apertura della chiesa. Ammesso il preservativo solo se bucato.
7. Durante l'ultima campagna elettorale Berlusconi dichiarò: «La sfida in televisione con Rutelli si può fare, ma solo ad armi pari». Tutti e due con il toupe!
8. Bisogna riconoscere a Slobodan Milosevich almeno la sua coerenza. Da banchiere a despota.
9. Berlusconi ha giurato sui suoi figli che tutti i soldi che possiede sono frutto d'onesto lavoro, perché non credergli? A supporto di questa tesi ha portato le testimonianze di due testimoni. Piersilvio e Marina.
10. Finalmente cambierà qualcosa anche nel calcio. Saranno titolari solo quei calciatori che durante le interviste rilasceranno dichiarazioni intelligenti. Naturalmente i primi campionati si svolgeranno in notturna. Dopo le serali!
11. Manuela Arcuri si lamenta sempre perché gli uomini non apprezzano a pieno le sue vere qualità. Soprattutto i Gay!
12. Non credo che la madre di Giuda amasse meno suo figlio di Maria madre di Gesù. Anche perché, a quell'epoca trenta denari erano già una bella sommetta.
13. E' giunta ormai l'ora di riabilitare anche la figura di Giuda. In fondo ai romani Gesù è costato trenta denari. Molto meno di Battistuta!
14. Si presume che Giuda tradì Gesù per pagare il conto dell'ultima cena. Trovato lo scontrino fiscale. Giusto trenta denari!
15. Gesù agli apostoli: «Ragazzi siamo in dodici, chi va in panchina?».
16. Gesù agli apostoli: «Andate e diffondete il mio verbo». Gli apostoli: «Quale verbo Maestro, andare o diffondere?».
17. Non era male come uomo. Peccato usasse i tampax!
18. Se ti vergogni ad entrare in un porno shop, aprine uno per conto tuo!
19. Che il suo prezzo fosse basso lo dava per scontato.
20. La mia era una coppia aperta. Peccato lui avesse un tris!
21. L'AIDS, se lo conosci te lo eviri.
22. Ho levato una prostituta dalla strada. Adesso riceve solo in camera.
23. Prima era una prostituta altolocata, ora batte in un seminterrato.

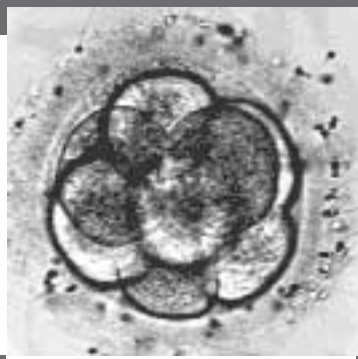
QUESTO E MOLTO DI PEGGIO DENTRO AL LIBRO 400 BATTUTE, MINIGIULLARI, RACCONTI BREVI. ETC. ETC: IL LIBRO È STATO PRODOTTO A SPESE DELL'AUTORE. SOVVENZIONATE L'EDITORIA ALTERNATIVA. Nelle librerie 8 euro 150 Pag, Ediz. BabboMax. Distribuito da L'AQUILONE 055/431406. E-mail: babbomax@virgilio.it

Massimo Solani

ROMA Nessuna sanzione penale per chi praticerà la fecondazione eterologa, no alla adottabilità degli embrioni e minima apertura alla crioconservazione che, seppur vietata, sarà possibile in «grave e documentata causa di forza maggiore relativa allo stato di salute della donna non prevedibile al momento della fecondazione». La legge sulla fecondazione medicalmente assistita, tanto voluta dalla maggioranza e dall'ala più oltranzista della componente cattolica, è passata ieri alla Camera, approvata al termine di una ennesima giornata di intensi dibattiti ed approderà quindi in Senato. Una legge che i contrari considerano enormemente restrittiva ed oscurantista, «come non ne esiste pari in nessuno stato europeo», dice Giovanna Melandri. Un testo che dopo essere apparso la scorsa settimana blindato grazie all'ampia maggioranza numerica del fronte trasversale dei cattolici, ha subito alcune modifiche che accolgono seppur in parte minima le proteste e gli allarmi dell'opposizione. Piccoli cambiamenti che dimostrano però uno spostamento di equilibri nell'aula di Montecitorio (del resto maggioranza e opposizione hanno dato libertà di coscienza ai propri gruppi), dovuto più che al ricompattarsi delle posizioni interne all'Ulivo ad una «spaccatura» fra gli uomini del centrodestra.

Che qualcosa stesse cambiando lo si era avvertito già la scorsa settimana quando i forzisti Gaetano Pecorella e Niccolò Ghedini avevano controfirmato un emendamento (poi bocciato per soli 8 voti) che mirava a reintrodurre nel testo la fecondazione eterologa, ma è stato ieri che la coesione assoluta della maggioranza sul testo e sugli emendamenti ha cominciato scricchiolare. Messa in cassa l'intelaiatura essenziale della legge, fatta di una enormità di divieti di stampo confessionale, agli oppositori sono rimaste ieri soltanto le «briciole» ottenute grazie al ripensamento di una parte della maggioranza. E allora, grazie anche ad un intervento di Ghedini, la commissione fa scomparire dal testo le sanzioni penali previste per quanti violano il divieto dell'eterologa, mentre viene abolita l'adottabilità degli embrioni fecondati prima dell'approvazione della legge. Vietata invece la crioconservazione (la conservazione degli embrioni necessaria per poter reimpiantare quando il primo trattamento non ha successo), seppur rimanga in piedi un minimo spiraglio in caso di malattia sopraggiunta successivamente alla fecondazione che non consenta l'impianto senza rischi.

“ Il leghista Cè insulta Bianchi Clerici, del suo gruppo, per il voto favorevole della deputata ad un emendamento di Anna Finocchiaro ”



I socialisti della CdL si astengono. Sanzioni pesanti per i medici che violano le regole. Carcere fino a 20 anni per la clonazione umana ”

Figli in provetta, passa la legge oscurantista

Opposizione e laici ottengono alcuni miglioramenti. L'embrione non sarà adottabile

cosa cambia

Eterologa, pesanti pene pecuniarie
È il nuovo art.12. Il testo precedente prevedeva il carcere fino a tre anni per il medico che effettua l'eterologa. La multa è da 300 a 600 mila euro. Non punibili la coppia. Inasprite le pene per la clonazione umana: carcere, multa, espulsione perpetua dall'ordine

No all'adottabilità per legge.
Il testo originario prevedeva che gli embrioni appartenenti biologicamente a coppie che rinunciano potessero essere adottati. Il nuovo testo non parla di adottabilità e demanda al ministero della salute la questione degli embrioni congelati

Embrioni congelati. Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge i centri per la fecondazione assistita trasmettono l'elenco degli embrioni conservati.
Entro tre mesi il Ministero, con dell'Istituto superiore di sanità, definirà «modalità e termini di conservazione degli embrioni».

Lo scontro tra Ce' e Intini «Non accettiamo lezioni di morale da un ex socialista»

Ugo Intini, capogruppo dello Sdi: «C'è una parte dell'aula che vuole carte bollate e carabinieri per controllare come viene effettuata la fecondazione», poi l'affondo: «non solo musulmani ed ebrei, ma anche i cristiani si stanno spostando su posizioni fondamentaliste. C'è una linea che unisce ormai Roma, Gerusalemme e Karachi». Tutta la sinistra e l'ala laica di Forza Italia applaude in aula. Scatta il contrattacco e il capogruppo della Lega, Alessandro Cè prende la parola. «Non accettiamo da Intini lezioni di morale; ci spieghi piuttosto le ruberie effettuate dai governi socialisti. Intini non ha i titoli di moralità per farci lezioni, perché ha partecipato alla corruzione del paese». Il violento botta e risposta sulla legge che riguarda la procreazione, prosegue senza tregua. E il presidente dello Sdi, Enrico Boselli, incalza. «Le cose che ha detto Cè sono talmente squallide da qualificarsi da sole come il peggiore rigurgito del peggiore giustizialismo... Intini - prosegue Boselli - ha tutti i titoli di moralità personale e politica per esprimere le proprie convinzioni... I socialisti hanno pagato il loro debito in termini politici, giudiziari e umani per gli errori che hanno compiuto ed anche per quelli che non hanno compiuto».



Foto di Luigi Baldelli/Contrasto

In una giornata in cui allo scontro in aula si è aggiunto il lavoro del comitato ristretto (convocato alle 12 e 45), a battere i pugni invocando la linea dura ci ha pensato il capogruppo leghista Cè. Nella seduta pomeridiana, dopo la lunga pausa per la partita e per attendere i risultati del lavoro del Comitato, a fare le spese della furia oltranzista dell'uomo della Lega è stata innanzitutto la sua collega di gruppo Giovanna Bianchi Clerici che aveva trovato «di buon senso» votare un emendamento di Anna Finocchiaro. Una reazione che ha provocato l'indignazione rumorosa dell'aula e a cui Cè ha risposto gridando «ognuno pensi ai problemi propri - rivolto ai banchi del centro sinistra - ogni movimento ha le sue regole, ognuno vota anche in base al partito cui appartiene, troppo comodo ogni volta dare voti in base a come si crede più giusto».

A sottolineare ancora una volta il carattere confessionale della norma approvata ieri c'ha pensato poi Ugo Intini dello Sdi: «Per quanto riguarda l'Italia - ha dichiarato - lasciatelo dire a me che democristiano non sono mai stato, soffriamo la distruzione dei partiti e della politica ad opera dell'antipolitica e soffriamo anche la distruzione della Democrazia cristiana. Il partito dei cattolici sapeva resistere alle pressioni della Chiesa più di quanto sappiano resistere oggi i singoli deputati cattolici». Dichiarazioni che hanno suscitato nuove reazioni scomposte di Cè che non «accetta» «lezioni di moralità da chi ha partecipato alle ruberie e alla corruzione».

Ma che la maggioranza stessa non sia poi così compatta sulle nuove norme per la procreazione medicalmente assistita lo ha dimostrato anche l'intervento di Vincenzo Cicchitto, vicepresidente del gruppo di Forza Italia a Montecitorio, che si è astenuto nella votazione finale della legge. «Mi astengo - ha spiegato - in primo luogo perché essa è stata presentata in aula ad uno stadio assai arretrato di preparazione, perché sono vietate la fecondazione eterologa, la crioconservazione e l'aborto selettivo in caso di gravidanza prelevata, perché l'articolo 13bis si cimenta anche con la regolamentazione di tecniche mediche che dovrebbero essere lasciate alla scelta ed alla discrezionalità dei medici con l'obiettivo di garantire in ogni modo la salute della donna. E augurabile che il Senato modifichi la legge».

Infine, il versante clonazione: è espressamente vietata dalla nuova legge, infatti sono state previste pene molto severe (fino a 20 anni di carcere e un milione di euro di multa) per quanti dovessero utilizzare una sola cellula per processi di clonazione.

L'intervista

Marida Bolognesi
Ds

L'esponente dell'opposizione contro le nuove norme nate da un impianto oscurantista contro le donne e la ricerca scientifica

«Un attacco ideologico alla maternità e alla 194»

ROMA «È una legge brutta, che non pensa alla salute della donna né alla riproduzione. Dannosa per chi nascerà con le tecniche di fecondazione, dannosa per la salute della stessa donna che ha voglia di maternità. In sintesi, una legge che nelle sue contraddizioni e ambiguità persegue l'obiettivo della destra: l'attacco alla 194, alla legge sull'aborto». Parla Marida Bolognesi, Ds, della Commissione Affari sociali della Camera.

Montecitorio ha licenziato il contestatissimo testo sulla Fecondazione. Un suo giudizio.
«Fortemente negativo, anche se sia-

mo riusciti a far correggere alcuni obbrobri, come quello dell'adottabilità dell'embrione. La destra con questa legge aveva un obiettivo: attaccare la 194».
E questa volontà resta in piedi?
«Sì, nonostante alcune contraddi-

zioni nel testo. La destra vuole portare a casa una legge sulla tutela dell'embrione per attaccare e vanificare la 194, una legge che funziona. Non c'è alcuna attenzione alla salute della donna, si vietano per legge alcune tecniche ammesse in tutta Europa e quindi si ricaccia in clandestinità una parte di popolazione che ha bisogno di queste tecniche. C'è la volontà ad imporre comportamenti etici a tutti i cittadini. Questa legge costruisce un percorso ad ostacoli che nei fatti impedirà per molte coppie in Italia il ricorso alle tecniche di fecondazione, che peraltro non saranno autorizzate nemmeno negli ospedali perché non ci sono i soldi».

Quali «obbrobri» siete riusciti a far correggere? Quali erano i

punti controversi e quali sono quelli vinti dall'opposizione?
«È scomparso l'obbrobrio dell'adottabilità dell'embrione già oggi congelato, che ha visto un voto sull'emendamento Lucchese del Ccd che chiedeva di reintrodurre l'adottabilità: c'è stato un voto segreto, contrario. Inoltre è stato stralciato un comma all'articolo 16 che restava ambiguo su questo punto, poiché demandava al governo, quindi al ministro della Salute Sirchia le decisioni sull'adottabilità. Per fortuna il ministro dovrà pronunciarsi solo sulle modalità e i termini di questi embrioni, e non dovrà decidere null'altro. La nostra battaglia è servita a togliere al governo, quindi a Sirchia, la possibilità di espropriare le coppie che

tutt'oggi hanno degli embrioni congelati propri magari per darli in adozione. In aula abbiamo spiegato i rischi e fortunatamente nel centrodestra si sono aperte delle crepe e contraddizioni e questa parte dell'articolo è stata cancellata. L'adottabilità è stata sconfitta. Ma nonostante questo, il giudizio era e resta nettamente negativo».

Insomma, è un testo pieno di insidie ideologiche?
«Esattamente che danno l'idea che la legge non era voluta per la salute riproduttiva ma per un attacco alla 194, perché nei fatti questa legge impedisce le tecniche di fecondazione assistita, limitandone il numero, l'accesso. Un atteggiamento oscurantista nei confronti della tecnica e della scienza».

No all'eterologa, divieto di crioconservazione, sanzioni esemplari per medici e strutture... cosa comporterà tutto questo?
«Per quanto riguarda l'eterologa costringerà una donna che ha avuto

una operazione alle ovaie a non avere una sua gravidanza con la donazione di un ovocita e con il seme del marito o compagno; gravissimo. Il divieto di congelamento degli embrioni poi, farà nascere meno bambini perché costringerà le donne a sottoporsi a più cicli di stimolazione ovarica con grave danno per salute stessa della donna. E non solo: tutti questi paletti disseminati nella legge porteranno anche ad una diminuzione dei successi della fecondazione omologa. Meno male che è saltata almeno l'adottabilità degli embrioni, ma il nostro giudizio è fortemente negativo perché predispone una sorta di schedatura delle coppie che ad oggi hanno i loro embrioni conservati. È una legge che offende la donna».

Nei fatti si impedisce la fecondazione assistita limitandone il numero e le possibilità di accesso

La protesta del presidente dell'associazione: viene bloccata la diagnosi pre-impianto e si impedisce di usare la tecnica della fecondazione assistita per trasferire nella cavità uterina gli embrioni sani

Impedita la cura pre-natale per i talassemici e i down

Davide Madeddu

CAGLIARI La prima speranza è quella di sconfiggere la Talassemia, o quella che più comunemente viene chiamata Anemia Mediterranea, e poi la sindrome di Down.

Lo strumento dovrebbe e potrebbe essere anche in questo caso, proprio la procreazione assistita. Ne sono convinti i rappresentanti dell'associazione sarda per la lotta contro la talassemia e per l'assistenza dei talassemici, che proprio ieri hanno inviato una lettera al deputato Andrea Casadio. «Non possiamo non esprimere forti preoccupazioni

di portatori sani. Ossia potenziali genitori di bambini ammalati. Tradotto in numeri significa che due genitori portatori sani hanno il 25 per cento di possibilità di mettere al mondo un bambino sano, una percentuale uguale di mettere al mondo bambini malati e infine il 50 per cento delle possibilità di farli nascere invece portatori sani. In grado cioè di trasmettere alla generazione successiva il gene malato.

«Il primo esame in europa di diagnosi prenatale di Beta Talassemia risale al 1977 - scrive ancora

Vargiu al deputato Calasio - e da allora sino a oggi sono state eseguite 6000 diagnosi». Almeno 1000 di queste però, come ricorda ancora il responsabile dell'associazione hando dato esito al feto malato. «Più di mille coppie hanno deciso di interrompere la gravidanza prima della dodicesima settimana - continua ancora il rappresentante dell'associazione - con disagi e problemi che ben si possono immaginare. Proprio per evitare che ci sia una sorta di retromarcia anche nel campo della ricerca scientifica, chiediamo che non venga abolita la diagnosi preimpianto della talassemia e delle altre malattie genetiche, non meno gravi

che la talassemia». E proprio la procreazione assistita potrebbe essere uno strumento utile per contribuire a sconfiggere questo male che colpisce il 14 per cento degli abitanti sardi.

Con la fecondazione assistita in-

vece si possono trasferire nella cavità uterina solo i gli embrioni sani, dato che dopo la fecondazione in vitro si possono scegliere solo gli embrioni malati. Una tecnica che negli ospedali di Cagliari, uno dei massimi centri proprio nello studio della Beta Talassemia, viene utilizzata da numerosi anni.

«Il primo esame in europa di diagnosi prenatale di Beta Talassemia risale al 1977 - scrive ancora

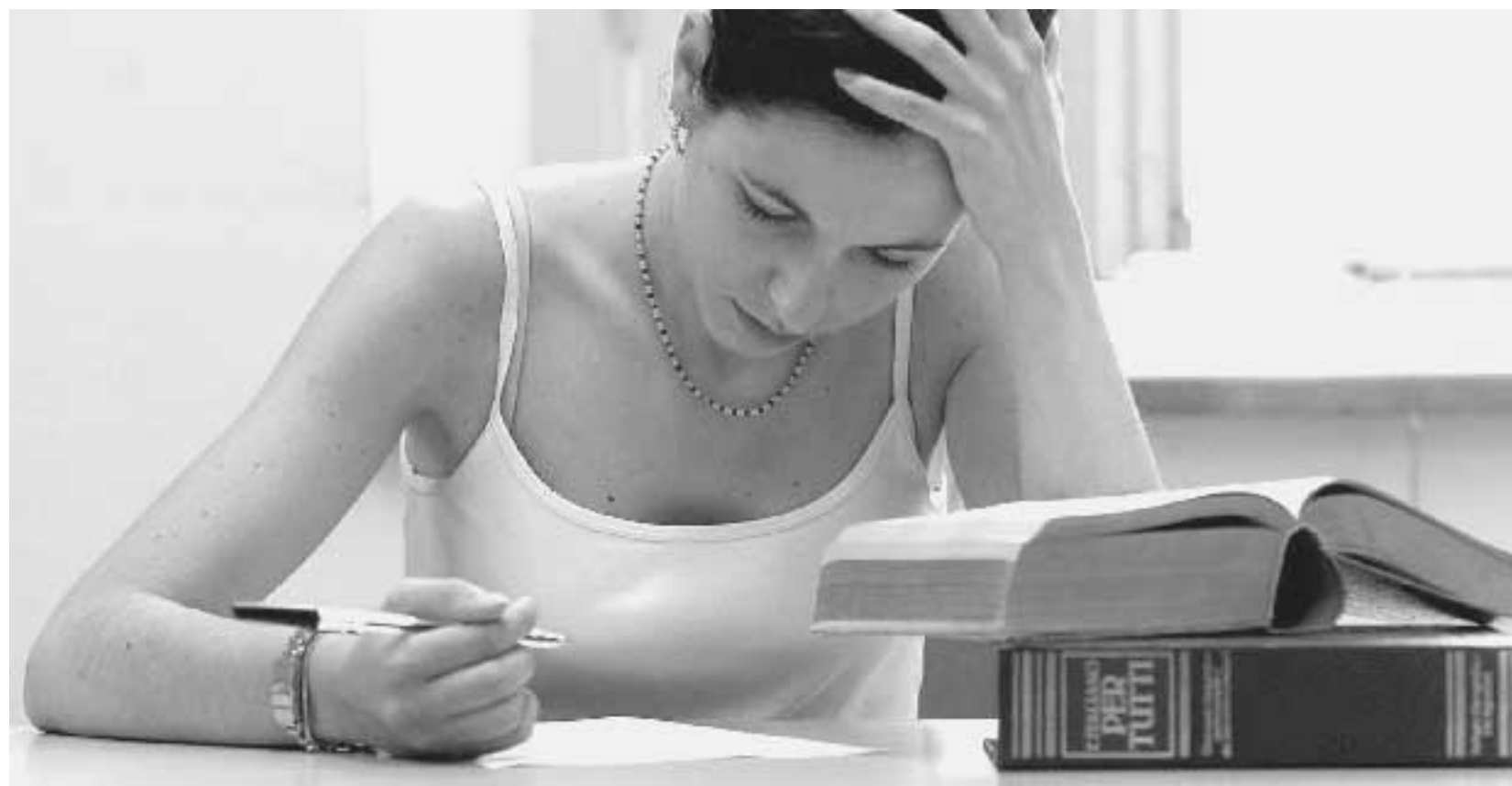
della stessa malattia».

Questa attività, come precisano anche all'ospedale microcitemico di Cagliari, struttura modello proprio nello studio e nella prevenzione di queste malattie, può essere però utilizzata anche per la prevenzione di altre malattie come la sindrome di Down. «Ci preoccupa in particolare quella parte della legge - fanno sapere i medici del centro specializzato in ricerche e prevenzione - che ri-

schia di bloccare la diagnosi preimpianto riguardante la talassemia e le altre malattie». I responsabili dell'ospedale fanno inoltre sapere che le modifiche della legge potrebbero essere considerate come un passo indietro e un freno non solo per le numerose famiglie che hanno a che fare ogni giorno con questi problemi, ma per la stessa ricerca scientifica.

Non a caso anche i responsabili sanitari hanno manifestato sostegno alla richiesta avanzata dall'associazione. La lotta alla talassemia non è che il primo passo per una migliore ricerca scientifica. Con la speranza però che quel filo non venga reciso prima.

Questa mattina iniziano le prove scritte per gli esami di maturità



Mariagrazia Gerina

ROMA Certo, guardare la partita della sconfitta, come ha suggerito di fare il ministro Moratti, non è stato un buon modo per rilassarsi per i 463mila studenti oggi alle prese con la prima prova della maturità. Due ore di trepidazione per la nazionale e poi di nuovo «a tu per tu» con la paura dell'esame.

C'è chi per sconfiggerla consiglia di rivolgersi direttamente al novello santo, padre Pio, con una preghiera composta ad hoc da padre Rungi, per ottenere «serenità», e «una verifica scritta e orale positiva». C'è il ministro che distribuisce «serenità a tutti», con generosità. «Neanche fosse il Papa», commentano gli studenti dell'Uds. Ma l'ansia continua a correre e a propagarsi sul filo del telefono il giorno prima dell'inizio delle prove. E soprattutto in rete, dove per esorcizzarla si gioca fino all'ultimo al «Totomaturità» o «Tototracce», come lo chiama «Studenti.it», uno dei portali che mette a disposizione tesine, tracce svolte e soprattutto forum per non sentirsi da soli davanti alla prova finale.

«Cosa uscirà domani?», è l'appello più gettonato nella rete. E chi risponde, si trova stretto in un gioco di rimpallo tra Bin Laden e Padre Pio, dati come probabili argomenti della prova di oggi. Terrorismo, guerra in Afghanistan e globalizzazione sono i temi in testa alla top ten di chi ansiosamente cerca di anticipare le scelte del ministro, che pubblicherà le tracce online solo oggi alle 12.45. Ma c'è chi spera che già dalla prima mattina in rete invece degli appelli possano viaggiare le soluzioni. E cerca di vagliare intanto ipotesi meno scontate: l'eutanasia per il tema di attualità, Calvino per la letteratura, il rientro dei Savoia e la nuova guerra fredda per le tracce di storia.

È un grande rito collettivo, l'ansia il giorno prima degli esami. E qualcuno, infatti, suggerisce di abbandonarlo. «Andrà tutto bene, saremo tutti promossi», garantisce Ely83, spezzando il Totomaturità. E agli studenti più timorosi ricorda che «questa» è la maturità «facile». «Da noi i voti li hanno già messi», rivela un anonimo interlocutore e sottolinea: «non scherzo».

Già, la «maturità facile»: continua anche nel giorno della vigilia a muovere proteste e polemiche, sul lassismo che apre la strada ai «diplomifici», sulle esigenze di bilancio che sono prevalse sulle ragioni didattiche (tagliare via i commissari interni infatti non serve solo a tranquillizzare gli studenti, come dice il ministro, ma anche a risparmiare qualche centinaio di miliardi, come sa Tremonti).

Qualcuno però cavalca la no-

Tensione tra i ragazzi e assalto ai siti internet. I quesiti disponibili in rete dopo le 10 del mattino



Al via la maturità fatta in casa

Oggi il tema d'italiano. La Lombardia vuole abolire il valore legale dell'esame



vità della maturità fatta in casa. Con tempismo perfetto, alla vigilia dell'esame, il consiglio regionale della Lombardia si è affrettato a dire la sua su esami e diplomi e a chiedere l'abolizione del valore legale del titolo di studio. A tanto non si era spinta finora nemmeno Letizia Moratti. Nell'appello rivolto agli studenti si è limitata a rassicurarli sul buon esito della prova: «sarà un esame né più difficile, ma più equo e oggettivo», ha proclamato tentando di spiegare la logica di una prova sostanzialmente senza controlli esterni, anche nelle scuole private. Forse avrebbe dovuto aggiungere un altro aggettivo: «inutile». Così almeno suggerisce di considerarlo il

consiglio regionale della Lombardia, che ieri ha approvato un ordine del giorno, su proposta dei radicali e con firma del capogruppo di Forza Italia, Giulio Boscgagli. Per dire che: «occorre superare il valore legale dei titoli di studio per quanto attiene i concorsi e le nomine nell'amministrazione regionale e sostituirlo con altri criteri meglio atti a individuare le effettive capacità professionali».

«È un'altra picconata della destra alla scuola pubblica», commenta l'ex ministro dell'istruzione, Luigi Berlinguer: «I ragazzi impegnati nella prova più importante della loro vita di studenti hanno tutta la nostra solidarietà e speriamo che abbiano successo -

augura Berlinguer -. Non li accompagnano tuttavia in questo cimento due messaggi contemporanei: un esame "fatto in casa", che perde di fatto il suo valore nazionale, e l'ordine del giorno del Consiglio regionale lombardo che chiede il superamento del valore legale del titolo di studio ad opera delle Regioni». Critico anche il segretario nazionale della Cgil Scuola, Enrico Panini, che parla polemicamente di una «maturità con lo sconto» ovvero deprezzata dalle scelte del ministero, che oltretutto - sottolinea il segretario della Cgil Scuola - non riuscirà a pagare che tra qualche anno gli insegnanti impegnati nelle prove.

il discorso

Moratti: sarà più equa ma oggi pensate alla partita

ROMA «Ragazzi state tranquilli l'esame non sarà né più facile, né più difficile, solo più equo e oggettivo». E sapete perché? Perché ci sarà la commissione d'esami interna, novità di quest'anno, che «potrà garantire un esame basato sui meriti e sull'impegno di tutti voi». Il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti si è rivolta agli studenti che oggi affrontano la prima prova dell'esame di maturità. «Un discorso da Papa, come hanno commentato i ragazzi dell'unione degli studenti. Il saluto ai maturandi è piaciuto però solo ai giovani di destra: «La commissione interna - ha detto Azione giovani - è stata una nostra richiesta sin da quando Berlinguer immaginò quella delirante riforma degli esami di maturità con il quoziente».

Il nuovo esame - ha detto ancora il ministro - lo abbiamo voluto perché pensiamo con questo di alleggerire le vostre ansie e i vostri

timori, anche di trovarvi di fronte a persone che non conoscete». Quanto all'obiezione che con una commissione d'esame tutta interna si possa determinare una sorta di autovalutazione in cui la scuola giudica se stessa, il ministro ha replicato che «è sempre stata la scuola, a giudicare se stessa. In questo caso - ha aggiunto - sono i professori che conoscono i ragazzi a giudicarli». Sui timori inoltre che la nuova formula d'esame possa favorire le scuole private paritarie la Moratti risponde sottolineando d'aver raccolto, attraverso un forum, l'approvazione della maggioranza dei docenti.

«I docenti della scuola pubblica sono soddisfatti perché ritengono valorizzato il loro lavoro» ha dichiarato. Eppure il mondo della scuola non sembra così convinto. Anzi. Sono diverse migliaia le lettere di protesta inviate da insegnanti-commissari d'esami al ministro

Moratti per dire «no» alla riforma della maturità.

L'iniziativa, promossa dalla Cgil Scuola ha ottenuto infatti un'ampia adesione. Molti gesti di protesta accompagneranno così la prima giornata d'esame: dal fazzoletto bianco che esibiranno i docenti d'accordo con le posizioni della Cgil Scuola, al lutto al braccio proposto dal sindacato degli insegnanti Gilda.

L'Unione degli studenti (Uds) distribuirà invece «diplomi di maturità» molto particolari fuori molte scuole. Dei volantini copia del tanto sospirato diploma di maturità pronti «agli usi più fantasiosi», come «carta igienica o fare aeroplani di carta». Il gesto vuole sottolineare il disappunto per la riforma che «determina la netta divisione in classi della società distinguendo così chi è nato per zappare e chi è nato per studiare».

«La riforma è un pesantissimo attacco alla scuola pubblica sostiene l'Uds - senza contare che con le commissioni interne manca il confronto, la possibilità per i ragazzi di avere docenti esterni, con metodi di insegnamento diversi, esperienze e storie diverse con cui potersi confrontare».

INCIDENTE

Si rovescia cisterna Venezia isolata ore

Poco dopo le 5 un'autocisterna si rovescia alle porte di Mestre e spezza per ore l'esile filo, fatto di rotaie e asfalto, che unisce Venezia al resto del mondo. «In questi momenti si capisce la fragilità di questa città» dice il sindaco Paolo Costa, tornato subito da Bruxelles. La giornata di «ordinaria follia» comincia alla luce dell'alba e si conclude nel primo pomeriggio, quando i collegamenti tornano ad una accettabile normalità. Una autocisterna carica di 37 mila litri di carburante (tra benzina e gasolio) imbocca la rampa che dalla zona delle raffinerie di Porto Marghera conduce verso Mestre. Subito lo scontro. L'autocisterna come un pachiderma impazzito attraversa la carreggiata e si adagia sul muretto di recinzione che divide la strada dai binari della ferrovia. Al ritmo di 50 litri al minuto, il carburante comincia ad uscire. In pochi minuti l'incidente si trasforma in una sorta di incubo urbano.

RITORSIONI DIPLOMATICHE

Obelisco di Axum l'Etiopia minaccia

Il parlamento etiopico è tornato ieri a chiedere all'Italia la restituzione dell'obelisco di Axum, minacciando conseguenze sui rapporti con Roma se la stele non tornerà in patria. «L'Italia deve restituire il prima possibile l'obelisco che fu rubato e portato a Roma nel 1937 dal regime fascista del dittatore Benito Mussolini», si legge in una risoluzione parlamentare, o questo «andrà a detrimento delle relazioni bilaterali tra i due Paesi». L'Italia si era impegnata a rendere il monumento già nel trattato di pace del 1947, ma l'obelisco alto 24 metri è rimasto al suo posto nella piazza di fronte alla sede della Faoc; di recente è stato anche danneggiato da un fulmine.

BRESCIA

Esplosione in azienda un operaio ferito

Explosione intorno alle 14,30 all'interno di un'azienda di prodotti per la casa a Montichiari in provincia di Brescia. È esplosa un contenitore di sostanze altamente infiammabili è esploso. L'uomo che ha riportato ustioni in diverse parti del corpo è Angelo Frassine, 44 anni, fratello del titolare della New Foder di Montichiari.

È stato investito da una fiammata mentre guidava un muletto anche se la causa dell'incidente non è ancora certa. L'incidente sul lavoro si è verificato verso le 14. Il muletto, secondo una prima ricostruzione, potrebbe aver urtato l'asfalto provocando una scintilla che avrebbe innescato l'incendio e l'esplosione del liquido infiammabile. Nella zona si è vista una nube di fumo nero alzarsi dall'azienda. I vigili del fuoco hanno poi cosparguto di schiuma tutto il cortile dell'azienda e il deposito di materiale infiammabile. I funzionari dell'Arpa stanno ora cercando di chiarire se il materiale custodito nel deposito fosse stato stoccato in modo regolare.

EDITORIA

Gambescia direttore del Messaggero

Paolo Gambescia è il nuovo direttore del Messaggero. Lo ha reso il gruppo Caltagirone Editore, spiegando che Gambescia prende il posto di Paolo Graldi, nominato direttore editoriale del Gruppo. All'interno del Gruppo Caltagirone Paolo Graldi «ha svolto per quasi due anni la funzione di vice direttore del Mattino, per cinque anni ne è stato direttore, e successivamente, per tre anni, è stato il direttore del Messaggero, conseguendo lusinghieri successi».

La Sanità oramai allo sfascio. I sindacati: sono soltanto riusciti a mettere nuove tasse e a premiare l'inefficienza

Storace blocca le assunzioni in Asl e ospedali

ROMA Mentre il governo si dibatte nell'affannosa ricerca di una soluzione che possa impedire al deficit sanitario di trascinare la maggioranza in un infernale giro di debiti, la Regione Lazio corre ai ripari. E blocca le assunzioni nelle Asl. Come misura estrema per sanare il buco sanitario, la Regione governata da Francesco Storace, approva la delibera che vieta ad ospedali e aziende sanitarie nuove assunzioni a tempo determinato e indeterminato. E mentre il centro-sinistra parla di «sanità allo sfascio», i sindacati di base annunciano uno sciopero generale per il 28 giugno. Il provvedimento regionale si fonda sull'obiettivo del pareggio di gestione del sistema sanitario regionale e su una previsione di incremento del costo del personale definito «non coerente con l'andamento atteso dalla Regione». Ma alla tentata «estinzione» della categoria sanitaria, la delibera prevede un'eccezione rappresentata dalla «valutazione della regione di particolari esi-

genze riferite ad alcune figure professionali carenti anche a livello nazionale, quali ad esempio gli infermieri professionali». Insomma, non paga della reintroduzione dei ticket farmaceutici, la giunta stringe ulteriormente la corda. E mette mano ai contratti di lavoro prendendo una «indispensabile» decisione tesa ad evitare che sia messo a rischio «il raggiungimento degli obiettivi regionali di finanza pubblica» stabiliti con riferimento al federalismo fiscale e all'accordo Stato-regioni. «È il segno di una giunta con l'acqua alla gola: non si esita a mettere le strutture pubbliche a rischio di paralisi con una decisione disperata rischiando di causare la chiusura di interi servizi, rischiano di non sostituire il personale che va in ferie, le lavoratrici che vanno in maternità, di non sostituire i lavoratori con un contratto a termine e quelli che vanno in pensione». Giulia Rodano (Ds), vicepresidente della commissione sanità del Lazio, mette in luce le contraddizioni.

«Ieri ci hanno raccontato che la spesa è sotto controllo, che avrebbero annullato il disavanzo 2002, e di questa decisione presa venerdì non hanno parlato». Decisione che - a giudizio di Rodano - viene «dopo due anni di finanza allegra, di consulenze d'oro, di incentivi a pioggia: una misura disperata e per di più anche questa illusoria». Insomma, «ancora una volta sono solo le strutture pubbliche a pagare: ma la spesa sanitaria la fanno anche i privati - conclude l'esponente della Quercia - a cui però non si impone nessun taglio». L'invito di Rodano alla maggioranza è secco: «vengano in consiglio regionale, ci portino i conti del 2001 e del 2002, dicano la verità ai cittadini del Lazio». Il blocco delle assunzioni è avvertito da sindacati e dall'opposizione come la goccia che ha fatto traboccare il vaso. «Un atto grave - denunciano le Rdb che hanno annunciato uno sciopero generale per il 28 giugno e lo stato di agitazione all'ospedale S. Camillo.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK pubblimpresa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via Cortina 10, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.509122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273731 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Dopo una vita dedicata all'affermazione dei suoi ideali di giustizia sociale e solidarietà, il giorno 18 giugno si è spento

DANTE PERI
 Cav. del Lavoro
 Cav. della Solidarietà
 (91 anni)

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria, le figlie Anna Maria e Graziella, il genero Gianfranco, i nipoti Susanna e Luca e i parenti tutti. Il rito funebre si terrà giovedì 20 giugno alle ore 11 partendo dall'arcivescovo S. Maria per il cimitero di Coviolo.

Reggio Emilia, 19 giugno 2002

19-6-1998 19-6-2002
 La moglie Maria, Marco, Claudia e Andrea ricordano il loro caro

MASSIMO ZINI
 Bologna, Borgo Panigale 19-6-2002

Enrico Fierro

ROMA Costruire, movimentare soldi pubblici, appaltare e subappaltare in aree ad «alta densità» mafiosa. Dove il «pizzo» è la regola, la tassa aggiuntiva che grava sulle imprese. E che le imprese pagano, di mala voglia, certo, perché «così è e così sarà» in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, ma anche perché «conviene». E allora bisogna invertire la tendenza: se si vuole salvare il mercato dal «morbo» del pizzo bisogna rendere «conveniente» per le imprese la legalità. È l'esperimento partito a Napoli, dove Comune, associazioni dei costruttori e sindacati hanno firmato un protocollo d'intesa per le ristrutturazioni dei centri storici.

Un progetto vasto. Diecimila palazzi nel cuore di Napoli e nella periferia, la Sanità, i Quartieri Spagnoli, ma anche Secondigliano. Un enorme cantiere (Napoli ha il più grande centro storico d'Italia, 1750 ettari), lavoro per le imprese - soprattutto piccole e medie - per i prossimi sedici anni, e un investimento iniziale di 27 milioni di euro che consentirà l'apertura di 400 cantieri, ma che è destinato a provocare investimenti pari a 155 milioni di euro.

Operazione decoro, è stata definita, le facciate dei palazzi verranno rifatte, i bassi trasformati in botteghe artigiane e studi. Un ampio programma di riqualificazione urbana che ha un solo esempio in Europa: Barcellona. Ma a Napoli, il problema è la legalità. I privati riceveranno contributi fino al 35 per cento della spesa prevista e dovranno scegliere l'impresa per fare i lavori. Le imprese, dal canto loro, dovranno iscriversi in un elenco - presso la Sirena-Città storica, la società consorzio mista che gestirà gli interventi - e rispettare una serie di obblighi contrattuali, pena la cancellazione dall'albo. Ed è la legalità, insieme al rispetto delle norme sulla sicurezza dei cantieri - il fulcro del contratto. Leggiamo uno degli impegni previsti al punto h della richiesta di iscrizione in cui si fa obbligo alle imprese di «denunciare alla Magistratura o agli organi di polizia ogni illecita richiesta di danaro, prestazione od altra utilità ad essa formulata». Insomma: se l'imprenditore che riceverà una richiesta di pizzo, o verrà avvicinato dall'uomo di fiducia del boss che gli chiederà di fornirgli di materiale presso la ditta amica o di assumere persone «segnalate», non

“ 10mila palazzi nei quartieri Spagnoli, a Sanità e Secondigliano da risanare. 27 milioni di euro nei primi 2 anni. Il modello di Bassolino è Barcellona ”



Ma nelle zone di mafia e camorra è spesso più conveniente pagare la «tassa» che rischiare ritorsioni. Di qui la collaborazione con Tano Grasso

Napoli, perde l'appalto chi paga il pizzo

Comune e imprenditori si danno un codice per rendere economicamente dannosa l'estorsione

L'ex commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura Tano Grasso Bianchi / Ansa



l'appello

Il governo delegittima il movimento antiracket

ROMA Il governo sta sfasciando l'antiracket. È l'allarme lanciato dalle associazioni di imprenditori e commercianti che si riuniscono nel Fai, la Federazione delle associazioni che si battono contro il pizzo e l'usura. In un documento di nove cartelle, le vittime del racket lanciano il loro grido d'allarme e denunciano «l'assordante silenzio» del governo e parlano dei rischi futuri. Gli appalti per le opere pubbliche in primo luogo. «L'obiettivo di assicurare procedure veloci di assegnazione e tempi ragionevoli per la realizzazione delle opere pubbliche, non può essere raggiunto a discapito dei necessari controlli di legalità». In questo modo ci si espone a seri rischi per la sopravvivenza delle piccole e medie imprese ridotte al rango servente delle grandi imprese o poste alla fagocitazione delle organizzazioni mafiose». La mafia, si legge nel documento, sarà pure «invisibile», avrà pure scelto la strategia dell'occultamento, ma «è particolarmente attenta e vigile sui prossimi investimenti», in modo particolare sulla realizzazione del Ponte sullo Stretto, «che costituisce moti-

vo di richiamo per gli interessi di Cosa Nostra». Ecco perché, è l'appello, «è necessario impostare da subito una politica di sostegno dell'impresa volta a consolidare la resistenza alle varie forme di condizionamento mafioso, per questa ragione la Fai propone alle istituzioni, alle forze sociali e sindacali, l'attivazione di un Osservatorio sugli appalti per il Ponte». Insomma, dicono commercianti e imprenditori al governo, per colpa vostra lo scorso ottobre «si è consumata una grave rottura nel rapporto di fiducia delle associazioni con le istituzioni». La vicenda è quella del siluramento di Tano Grasso da commissario straordinario antiracket. Poi, continua il documento, «abbiamo tentato una ricucitura», ma adesso si registra la volontà del governo di «emarginare e delegittimare» l'intero movimento antiracket. «Dopo la designazione dei componenti Fai nel Comitato di Solidarietà, non vi è stato alcun coinvolgimento dell'organizzazione da parte del Commissario, né sull'esigenza di estendere la presenza delle associazioni sul territo-

rio, né sull'impostazione strategica delle eventuali innovazioni normative». Volete delegittimare e dividerci, dicono gli imprenditori della Fai, ma «il movimento antiracket ha avuto così lunga durata proprio per la sua unità, condizione indispensabile per parlare con credibilità agli operatori economici, per invitarli a denunciare, una denuncia che non può essere né di destra, né di sinistra. Una denuncia che deve essere solo per la propria libertà umana e imprenditoriale».

Sotto tiro il nuovo Commissario antiracket Rino Monaco. «Dalla lettura della relazione semestrale del Commissario emerge un atteggiamento di fondo volto alla demolizione dei risultati del precedente commissario (Tano Grasso, ndr), in contrasto anche con le precedenti valutazioni dell'attuale ministro dell'Interno». Per noi, si legge nel documento, «il problema non è il sostegno ad un dirigente del movimento che ha ricoperto quel ruolo. È la difesa di una strategia costruita nel rapporto quotidiano con le associazioni, è la difesa di risultati conseguiti con l'impegno costante di tutti, è la difesa di una impostazione legislativa che è il risultato di oltre dieci anni di battaglie e, non lo si dimentichi, nata dopo l'omicidio di Libero Grasso come risposta dello Stato alla mafia». e.f.

ne parlerà e non presenterà denuncia, verrà cancellato.

«Vogliamo dimostrare agli imprenditori che la legalità conviene», dice Tano Grasso, leader della lotta contro il racket, ora consulente del Comune di Napoli. Riassume così la «filosofia» che ha ispirato l'amministrazione napoletana.

«Chi paga il pizzo o accetta i «consigli» della mafia sull'acquisto dei materiali o sull'assunzione di personale, lo fa per timore ma soprattutto per «convenienza». Sì, proprio così. Pago e sto tranquillo, considero il pizzo come una tassa aggiuntiva. Ma è ovvio che chi paga firma il suo suicidio di imprenditore. E allora bisogna invertire il ragionamento e creare le condizioni perché chi non paga non solo sia protetto, ma venga avvantaggiato - si convinca che la

vera convenienza sta nel non pagare». Tano Grasso ha contribuito alla definizione del protocollo di Napoli, riflette e pensa al mercato nelle zone dove camorra, 'ndrangheta e mafia sono padrone del territorio. «Che l'imprenditore vittima del racket sia gravato da un costo aggiuntivo è un luogo comune piuttosto diffuso. Perché il costo aggiuntivo spesso ce l'ha chi non paga, chi resiste al condizionamento. Perché chi è venuto a patto con i boss o li ha subiti, paradossalmente gode di una legittimazione ad operare sul mercato, negata a chi non ha voluto cedere. Nella aree controllate le varie mafie intervengono pesantemente nella regolazione del mercato. E alla fine acquista convenienza il non resistere. Ecco perché servono iniziative che intervengano nelle relazioni economiche per realizzare una forma di «compensazione» tale da far recuperare a chi resiste lo svantaggio imprenditoriale rispetto agli altri».

L'esperienza napoletana può essere assunta come modello nel resto d'Italia, soprattutto in vista della partenza delle grandi opere pubbliche? «Sì - è la risposta di Grasso -, basterebbe tener conto, ad esempio, degli allarmi che il procuratore nazionale antimafia Vigna ha già lanciato in merito all'estensione del subappalto e ad alcune modalità fissate per gli appalti nella cosiddetta «Legge obiettivo», ma soprattutto bisognerebbe invertire la filosofia Lunardi. Quella che ci consiglia di «convivere» con la mafia. Ma il problema drammatico è che, dopo il teorema sulla convivenza tra impresa e mafia, in questi mesi non si è avuto dal governo un solo segnale forte».

l'intervista

Riccardo Giustino imprenditore edile

ROMA «L'esperienza di Napoli rappresenta una vera e propria svolta e può essere un modello esportabile a livello nazionale». Riccardo Giustino, imprenditore edile e leader dei costruttori napoletani, ha pochi dubbi: «Abbiamo l'ambizione di mettere in cantiere lavori per circa 250 miliardi di vecchie lire, di aprire 400 cantieri, di impiegare non meno di 5mila lavoratori - tra diretti e indiretti - di porre mano al più grande progetto di riqualificazione di un centro storico mai tentato in Europa, dove l'unica esperienza è quella di Barcellona - escludendo camorra, pizzo e altre forme di intrusione nel libero mercato».

Presidente Giustino qual è

la novità del progetto Sirena?

«Il progetto, con l'intervento di Regione, Comune e Provincia finanzia fino al 35 per cento la ristrutturazione delle case del centro

Le case del centro sono in affitto, gli incentivi spingeranno i proprietari a risanare le abitazioni

«Dal punto di vista economico quanti soldi vengono impegnati in questa operazione»

storico di Napoli e della sua periferia. Qui i due terzi delle case non sono abitate dai proprietari, ma date in affitto, quindi c'è poca pensione alla spesa per la riattazione. Con questo programma pensiamo di ridare la voglia ai privati di intervenire, e poi si contribuisce a combattere tutte le aziende che lavorano nel sommerso e che hanno dei costi inferiori ai prezzi di mercato.

Pensiamo che con questo sistema dei contributi ai privati del 35 per cento si superi questa serie di handicap, e quindi si possa lavorare».

La legalità, presidente. Un grande investimento può attirare l'interesse della camorra?

«Circa 27 milioni di euro per il primo biennio, i cantieri saranno circa 3-400 e ci auguriamo che i grandi Decumani del centro storico che sono in uno stato allarmante di degrado possano rinascere. Al 35 per cento di contributi si aggiunge fino a dicembre il 36 per cento fiscale, ma stiamo chiedendo alla banche di finanziare i privati per la parte restante almeno per un quinquennio».

In questo modo il condominio su cento lire che doveva spendere per una casa ne spende meno di cinquanta diluite in cinque anni».

La legalità, presidente. Un grande investimento può attirare l'interesse della camorra?

«La richiesta di fornirsi di calcestruzzo o di materiali edili presso una ditta segnalata. Ecco: chi non rispetterà questi obblighi verrà cancellato dalla lista delle imprese in regola, non potrà più lavorare al progetto».

Insomma, lei è convinto che con la mafia non si debba necessariamente convivere

Una task force di carabinieri e Inps per controlli severissimi e obbligo di denuncia per le aziende minacciate

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Direi proprio di no, qui stiamo tentando una via diversa. Non c'è posto per la mafia e per le imprese legate al circuito economico della mafia. Lavora solo chi sta sul mercato in modo pulito e rispettando tutte le leggi».

«La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

I contributi pubblici possono essere un volano ma dobbiamo combattere il sommerso e le infiltrazioni mafiose

«Il rispetto della legalità ci rende liberi»

«Abbiamo ben presente il rischio, tanto è vero che i controlli saranno severissimi. Abbiamo attivato una task-force fatta da carabinieri, finanza, Inps e altri enti che verificheranno che gli operai siano assunti in modo regolare. Per quanto riguarda la camorra, c'è l'obbligo per le aziende che vogliono iscriversi nell'elenco di denunciare richieste di estorsione e quant'altro».

«Mi faccia un esempio concreto degli appetiti che si possono suscitare»

«La richiesta di fornirsi di calcestruzzo o di materiali edili presso una ditta segnalata. Ecco: chi non rispetterà questi obblighi verrà cancellato dalla lista delle imprese in regola, non potrà più lavorare al progetto».

Insomma, lei è convinto che con la mafia non si debba necessariamente convivere

Una task force di carabinieri e Inps per controlli severissimi e obbligo di denuncia per le aziende minacciate

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Direi proprio di no, qui stiamo tentando una via diversa. Non c'è posto per la mafia e per le imprese legate al circuito economico della mafia. Lavora solo chi sta sul mercato in modo pulito e rispettando tutte le leggi».

«La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispettando le norme minime di sicurezza, quanto spazio si recupera e quanta libertà».

«Dove sta la convenienza tutto? «La convenienza è totale, pensi per un momento ad un mercato finalmente «ripulito» dove non ci sono imprese che lavorano in nero evadendo contributi e non rispett

Secondo un rapporto dell'Unctad, con le attuali dinamiche economiche internazionali la cifra salirà a 420 milioni entro il 2015

Meno di 1 dollaro al giorno: così vivono 307 milioni

Emanuele Perugini

Se gli attuali trends dell'economia globale rimarranno invariati, entro il 2015, le persone che vivranno con un reddito pari a meno di un dollaro al giorno nei paesi in via di sviluppo saranno 420 milioni. È questo l'allarme lanciato dalla Conferenza delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo (Unctad) in un documento intitolato «Sfuggire dalla trappola della povertà». I risultati dimostrano che, al di là di belle parole e promesse, le persone che vivono con un reddito pro capite inferiore ad un dollaro al giorno sono raddoppiate negli ultimi trenta anni e ora sono 307 milioni.

Lo studio dell'Unctad arriva proprio all'indomani del fallimento della riunione preparatoria del prossimo summit di Johannesburg, nel quale le

Nazioni Unite avrebbero voluto fissare proprio la riduzione del 50 per cento del numero delle persone che sopravvivono con un reddito inferiore ad un dollaro al giorno entro il 2015. Questo obiettivo sembra ora assai poco realistico. E se il Summit di Roma della Fao è stato da molti battezzato come «il vertice delle promesse mancate», quello del prossimo 26 agosto a Johannesburg rischia di diventare il World summit dell'aria fritta. Ma lo studio dell'Unctad non è solo un freddo rapporto statistico nel quale viene contabilizzata la fame e la povertà, è anche un'analisi di come e dove la povertà stia aumentando tra la popolazione nei paesi in via di sviluppo.

La critica si rivolge proprio a quelle nazioni il cui sviluppo e la cui sopravvivenza dipendono dalle importazioni di beni primari. La percentuale di persone che vivono con un solo

dollaro al giorno è passata dal 63% del 1983 all'69% del 1999. Ma sono soprattutto le economie che non esportano petrolio ad avere la percentuale di popolazione con il reddito più basso. Il 79% dei 307 milioni di persone che riescono a stento a sopravvivere con un miserrimo biglietto verde al giorno vive proprio in questi Stati non benedetti dall'oro nero.

È un cane che si morde la coda. La povertà produce bassi investimenti, i bassi investimenti portano ad avere un basso livello di produttività e questo ovviamente si ripercuote sui redditi che rimangono bassi e anzi diminuiscono. Tra il 1995 e il 1999 per esempio, la media dei redditi era di 0,72 dollari a testa al giorno, mentre 0,57 è la quota coperta dai consumi. La sottrazione è presto fatta: rimangono 0,15 dollari a testa che dovrebbero essere destinati al risparmio

e quindi agli investimenti. Una miseria. E questo poi è drammaticamente vero nei paesi che sono vincolati all'export di risorse minerarie non petrolifere, nei quali la percentuale di persone che sopravvivono sono passate dal 61% del 1983 all'82% del 1999.

Ancora una volta è la globalizzazione che produce i suoi squilibri ed è la globalizzazione a finire sotto accusa. «Nei paesi che non esportano petrolio - si legge infatti nel rapporto redatto dall'Unctad - la trappola della povertà si rinforza e cresce a causa proprio delle attuali dinamiche di sviluppo del commercio internazionale e delle attuali forme di globalizzazione». Il rapporto punta l'indice contro l'attuale sistema di gestione dell'economia internazionale. «L'abilità del commercio di fungere da motore della crescita e dello sviluppo internazionale - si legge ancora nel rapporto - è vincolata dal sistema internazionale

dei prezzi. Alla fine del 2001, i prezzi dei beni non petroliferi sono scesi del 50% rispetto al 1981. Il grande aumento dei volumi di esportazione non ha prodotto un incremento della redditività e quindi non ha inciso sulla capacità di aumentare le importazioni». Anche il sistema del debito è sotto accusa, proprio perché è vincolato all'andamento oscillante del mercato internazionale.

Come uscire da questa situazione? L'Unctad questo lo accenna soltanto. Intanto, bisogna avere un approccio alternativo per migliorare le politiche e le strategie di riduzione della povertà e poi bisogna concentrarsi sul rinforzare gli standard di vita il più velocemente possibile. Come? Individuando un sistema di aiuti che riesca a incrementare direttamente la capacità di realizzazione del reddito delle singole famiglie e sostenere così una crescita diffusa.

Missili su Kabul. Forse oggi il nuovo governo

KABUL - Due missili sono caduti ieri sera nella parte orientale di Kabul, colpendo un edificio senza fortunatamente provocare feriti. Nella zona colpita della capitale afgana si trova l'Ambasciata degli Stati Uniti e ciò ha fatto scattare nel quartiere un piano di sicurezza. Ma ancora non ci sono conferme che l'obiettivo dei due missili fosse proprio l'Ambasciata, visto che, nella stessa zona, si trova anche la residenza dell'ex re Mohammad Zahir Shah. Uno dei due missili ha distrutto un blocco di edifici e i detriti hanno sbarrato la strada. L'intera zona è stata chiusa dalle forze di sicurezza americane per avviare indagini. Una terza esplosione, probabilmente provocata da una bomba, è avvenuta presso l'Ambasciata del Pakistan. Ieri inoltre alcuni soldati della Forza Internazionale di Sicurezza (Isaf) in Afghanistan sono stati bersagliati da lanci di granate, che hanno

provocato solo danni materiali. Ancora non si sa chi ci sia dietro questi attacchi, ma le indagini puntano sui gruppi di Taleban che non si sono ancora arresi. A Kabul questi attentati vengono messi in relazione anche con lo svolgimento della Loya Jirga, l'assemblea tribale afgana, che è in corso nella capitale. Subito dopo l'esplosione dei due missili, le forze di sicurezza hanno aumentato le misure di sorveglianza intorno al tendone dove sono riuniti i capi tribali per le consultazioni sulla formazione del nuovo governo afgano. Proprio ieri, il neo-presidente eletto Hamid Karzai aveva richiesto un altro giorno di tempo per definire il quadro del nuovo esecutivo che dovrà traghettare l'Afghanistan alle prossime elezioni politiche, fissate per il 2004. Karzai troverebbe difficoltà nella designazione dei nuovi ministri degli interni, della difesa e degli esteri.

La Ue in grande, Prodi presenta le riforme

Vicepresidenti e gruppi di commissari per aree tematiche, per far funzionare l'Europa allargata

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Qualche idea per cominciare a ragionare in grande. Con una mossa a sorpresa Romano Prodi definisce le priorità del Consiglio Europeo che si terrà venerdì e sabato prossimi a Siviglia. E anticipa spunti di riflessione per la riforma interna della Commissione in vista dell'allargamento: ha consegnato ai suoi commissari un progetto che cambia il modo di lavorare dell'esecutivo comunitario nella prospettiva, ormai vicina, di un'Unione composta da 25 Stati. Un progetto che dovrebbe essere messo in pratica nei primi mesi del 2004. Come evitare la paralisi delle istituzioni, a cominciare dalla Commissione?

Il presidente della Commissione europea vuole rassicurare subito, con scio anche di timori alimentati da anticipazioni del suo piano: «Non ci sarà nella Commissione un direttore dei grandi Stati membri, e le scelte

saranno fatte sulla base delle qualità personali e non del passaporto». Prodi delinea un organismo, composto da un commissario per ciascun paese, che sia diviso in aree di lavoro sotto la responsabilità di alcuni vicepresidenti. «Si sono levate molte voci - aggiunge - per affermare che una Commissione a 25 o 30 commissari non potrà lavorare, noi dobbiamo dimostrare il contrario, e a tale scopo il presidente deve potersi organizzare in modo più autonomo». Prodi prefigura una sorta di nucleo duro tra i commissari, prevede che l'esecutivo si riunisca una o due volte al mese per fornire l'indirizzo politico sulle grandi questioni, mentre i vicepresidenti si incontreranno almeno una volta alla settimana per preparare le riunioni della Commissione Europea. Su preciso mandato, questi ultimi potranno anche assumere decisioni direttamente. Prodi propone tre grandi sezioni di lavoro raggruppando, per temi più o meno omogenei le attuali missioni: 1) este-



ri, commercio, sviluppo e aiuto umanitario; 2) occupazione, affari sociali e formazione; 3) politiche economiche, fiscali, bilancio e dogane. Un eventuale quarto raggruppamento potrebbe contenere l'industria, l'energia e le grandi reti.

La proposta di Prodi sarà discussa a Siviglia insieme a quella, già peraltro accolta con scarso entusiasmo, sulla riforma del Consiglio presentata da Javier Solana, segretario generale e Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza. Prodi ricorda che, in vista dell'allargamento, tutte le istituzioni devono essere riformate. E ciò può avvenire senza attendere la riforma complessiva dei Trattati che sarà frutto della riflessione della Convenzione e, successivamente, della Conferenza intergovernativa. In attesa della Costituzione europea, Prodi dice che «i Trattati intoccati» le istituzioni devono cambiare il loro modo di operare. In verità, anche al parlamento europeo è in discussione una relazione

per semplificare le regole di lavoro dell'assemblea elettiva dell'Unione. Il presidente della Commissione coglie l'occasione per ribadire il proprio ottimismo sui tempi dell'allargamento: «Penso e spero che alla fine di dicembre si possa dare il via all'adesione di dieci paesi». Prodi non nasconde le difficoltà che vengono anche dai problemi di finanziamento. E ammette: «Bisogna essere vigilanti». A tre giorni dal summit Ue di Siviglia Romano Prodi frena anche le ansie punitive di alcuni governi sul tema dell'immigrazione e del rapporto con i paesi terzi e rassicura le opinioni pubbliche: «Non bisogna dipingere scenari terribili che non esistono. L'immigrazione illegale va combattuta con fermezza ma quella legale va aiutata ad integrarsi perché l'Europa ne ha bisogno. L'immigrazione è indispensabile all'Europa che invecchia». Il tema sarà al centro del Consiglio europeo, presieduto dal premier spagnolo José María Aznar al termine del

suo semestre, Prodi si mostra ottimista per il raggiungimento di un accordo sulla gestione dei flussi che è stato, ancora sino all'altro ieri, motivo di contrasto tra i ministri degli esteri riuniti in Lussemburgo. È convinto che al testo proposto dalla Spagna bastino alcuni «aggiustamenti» per ottenere il consenso di tutti nell'Unione e fornisce la via d'uscita: «Non bisogna condizionare gli aiuti», dice. Prodi conviene che bisogna dare una risposta alle «forti e crescenti inquietudini» degli europei ma richiama la necessità di dare organicità ad una politica che, per avere efficacia, dovrà essere comune. E soprattutto non concentrarsi esclusivamente sull'immigrazione clandestina. Per esempio, il presidente della Commissione insiste nel sollecitare i governi a dare applicazione agli indirizzi decisi nell'ormai lontano summit Ue di Tampere (ottobre 1999) che ha definito l'iniziativa europea e anche le linee di un piano comunitario per l'asilo e l'immigrazione.

Leonardo Casalino

PARIGI Tra gli sconfitti del voto di domenica scorsa in Francia ci sono molte personalità della ormai superata «gauche plurielle». Nella maggior parte dei casi la loro sconfitta è legata all'astensionismo e all'incapacità di raccogliere consensi nei quartieri popolari. La difficoltà della sinistra in questo genere di circoscrizioni è un dato che si conferma omogeneo su quasi tutto il territorio francese.

È il caso ad esempio della quarta circoscrizione del Doubs (centro-est della Francia), dov'è stato sorprendentemente sconfitto Pierre Moscovici, 45 anni, ex-Ministro degli Affari Europei e soprattutto uomo vicinissimo a Lionel Jospin, con cui aveva collaborato all'organizzazione della campagna elettorale per le presidenziali. Moscovici è stato battuto per 162 voti in una circoscrizione in larga misura operaia e popolare, a conferma della difficoltà per i socialisti d'intercettare gli umori di un elettorato che credevano in larga misura acquisito.

È evidente che il Ps aveva pensato che i provvedimenti presi dal suo governo - non soltanto le tanto discusse 35 ore, ma anche ad esempio la copertura totale delle spese per la salute - avrebbero funzionato da soli. Invece, durante queste due difficili campagne elettorali, ha scoperto come le cose fossero più complicate. L'assenza di una forza organizzata sul territorio, la lontananza dalla loro circoscrizione dei ministri, ha impedito di comprendere in tempo il malumore e la disillusione che si stava diffondendo negli storici bastioni elettorali socialisti e comunisti. Moscovici, ad esempio, ha sofferto sia l'astensionismo operaio e giovanile sia il voto di protesta che si è spostato verso il Fronte Nazionale. Un voto, quest'ultimo, che è stato recuperato in parte dal candidato dell'Upm al secondo turno. In generale le personalità della sinistra hanno sottovalutato il confronto con i candidati della destra repubblicana, meno conosciuti, ma che hanno dimostrato di avere solidi rapporti con la realtà delle circoscrizioni

Francia, slegati dal territorio si perde

Storie di candidati socialisti: passa Lepetit sensibile ai rapporti con le realtà locali, esce Moscovici

ni. È quella che viene chiamata «la destra dal basso», incarnata dal premier Raffarin, che ora verrà messa alla prova del governo. Una nuova generazione di avversari, che in parte era già emersa alle municipali dell'anno scorso, in grado di sconfiggere una sinistra troppo «parigina» e tecnocrate, incapace di parlare al cuore oltre che al cervello degli elettori. Moscovici è stato sconfitto da una donna, Irène Tharin, sinda-

co locale, proveniente da una famiglia di emigranti italiani, figlia di un comunista militante, che le aveva insegnato fin da piccola le regole della politica attiva fra la gente e che la portava con sé durante la diffusione settimanale del giornale di partito «L'Humanité».

Proprio per opporsi all'eccessiva concentrazione di cariche e all'involuzione dell'organizzazione socialista, Jospin aveva imposto il divieto

di accumulare l'incarico di ministro con quello di sindaco. Una regola a cui aveva dovuto adeguarsi anche l'allora Ministro degli Interni Vaillanet che aveva dovuto lasciare il suo posto di sindaco del XVIII° arrondissement di Parigi a Annick Lepetit, una socialista di 44 anni, che aveva iniziato a far politica da giovanissima negli anni Ottanta e che è cresciuta alla scuola del sindaco di Parigi Delanoë. Già l'anno scorso, men-

tre la Francia iniziava a voltare a destra, Parigi aveva rappresentato un'importante eccezione. Di fronte ad una destra indebolita dagli scandali della gestione della coppia Chirac-Tiberi, i socialisti avevano indovinato a puntare le loro carte su un uomo come Delanoë e non su un politico nazionale come Jack Lang. Delanoë infatti veniva da una lunga esperienza di opposizione e di lavoro nella città, che conosceva benissimo

politico e le associazioni, Lepetit è riuscita a conquistare i voti dei ceti medi senza perdere il consenso delle zone popolari. Così come ha fatto la destra, dunque, anche la sinistra potrebbe decidere di ripartire dopo la sconfitta cercando di valorizzare il lavoro dei propri amministratori e cercando di rinnovare «dal basso» la propria classe politica. Non a caso, in queste ore, i commentatori politici s'interrogano sul ruolo che potrà svolgere nei prossimi mesi Delanoë. Non v'è dubbio comunque che i socialisti dovranno cercare di riformare drasticamente la loro organizzazione e aprirsi il più possibile all'esterno. Una discussione post-elettorale ridotta a resa dei conti tra i vecchi leader preparerebbe solo nuove e più drammatiche sconfitte.

Germania, il congresso della Cdu approva il programma per le elezioni di settembre

Stoiber: manderemo a casa Schröder

Cinzia Zambrano

«Noi possiamo governare e governeremo, mi giro di 96 giorni la beffa rosso-verde scomparirà da Berlino». Rigorosamente in giacca, nonostante l'afa opprimente che attanaglia la *Messehalle* di Francoforte, la fronte imperlata di sudore, lo sfidante conservatore Edmund Stoiber sentenzia la fine dell'era della sinistra. Sarà lui il prossimo cancelliere della Germania, promette dal podio, sfoderando a sorpresa un ottimismo e uno spirito combattivo che galvanizzano la platea degli oltre mille delegati presenti al congresso dell'Unione Cdu-Csu.

In un discorso di circa due ore, più volte interrotto dallo scroscio di applausi e da una *standing ovation* finale, il «leone della Baviera» lancia un attacco frontale al governo di Schröder. «Diamogli una chance di godersi la vita, aiutatemmi a mandarlo a casa», chiede ai delegati e ai «grandi» della Cdu seduti in prima fila, etichettando il suo rivale come «il cancelliere delle promesse infrante». Le prove? «Avevo promesso di abbassare il

tasso di disoccupazione a 3,5 milioni, oggi in Germania abbiamo ampiamente superato la soglia dei 4 milioni». E ancora: «Sotto il suo governo politicamente ed economicamente la Germania è diventata il fanalino di coda dell'Europa». Che parli di famiglia, politica occupazionale o ripresa economica, poco importa: Stoiber appare a se stesso e ai delegati come l'unico che possa dare una spinta in avanti al Paese. Dopo tutto ironizza con guizzo narcisista se «da premier bavarese sono stato migliore di Schröder» - per otto anni premier della Bassa Sassonia - «anche come cancelliere sarò migliore per la Germania».

In caso di vittoria, Stoiber annuncia alcune proposte per il futuro governo. Salvo poi evitare di fornire indicazioni precise su come finanziarle. Promette di migliorare il sistema d'istruzione, ma senza entrare nei dettagli; si impegna all'introduzione di «una grande riforma fiscale entro il 1 gennaio del 2004» ma dice soltanto che «le imposte saranno più semplici, ridotte e giuste»; anticipa aiuti alle piccole e medie imprese, ma senza dire quali e quanti; promette nuo-

ve proposte in materia di immigrazione, con l'abrogazione immediata della legge appena approvata dalla maggioranza rosso-verde. «Chi vuole più immigrazione, pretende troppo dalla Germania», dice. Un tasto sul quale batte anche Friedrich Merz - capogruppo Cdu-Csu al Bundestag. Mentre l'altro oratore della giornata Wolfgang Schäuble esorta ad un maggiore impegno a favore dell'Europa. La star Stoiber conclude il suo personale show prendendo posizione anche sulle polemiche sull'antisemitismo che hanno coinvolto il potenziale alleato di governo liberale (Fdp). «Chi esercita critica a Israele sotto forma di antisemitismo mascherato si scontrerà con la nostra dura opposizione». Il messaggio è chiaro: se non abbandonate quest'atteggiamento, scorderete pure il Parlamento.

Il congresso, come era prevedibile, si è chiuso col varo del programma elettorale - un documento di 74 pagine intitolato «Efficienza e sicurezza, è tempo di agire» - steso per la prima volta in tandem con la Csu e passato senza mozioni di modifica. Dopo tutto, il dibattito può attendere, la priorità ora è vincere.

AZIENDA USL BOLOGNA NORD

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio e al conto consuntivo 2000			
STATO PATRIMONIALE 2000	PASSIVITA'	STATO PATRIMONIALE 2000	ATTIVITA'
Contributi in conto capitale	163.776.948.394	Immobilizzazioni immateriali	2.187.568.683
Fondo di dotazione	29.205.044.983	Terroni	20.869.159.344
Perdita portata a nuovo anno 1997-98	-68.380.490.653	Fabbricati	183.949.342.334
Perdita d'esercizio gestione istituzionale 1999	-11.336.975.441	Impianti e macchinari	1.418.799.029
Utile d'esercizio gestione sociale 1999	149.591.661	Attrezzature sanitarie	8.791.808.864
Utile d'esercizio gestione sociale 2000	83.161.041	Mobili e arredi	2.792.202.107
TOTALE PATRIMONIO NETTO	113.496.279.985	Automezzi	593.104.603
Fondi per rischi ed oneri	17.725.312.553	Altri beni	2.705.207.702
Premio di responsabilità medica Sumai	797.978.800	Immobilizzazioni in corso e acconti	6.349.365.346
Debiti	175.140.025.326	Immobilizzazioni finanziarie (partecipazioni)	325.000.000
Ratei e risconti passivi	866.329.445	TOTALE IMMOBILIZZAZIONI	229.885.358.102
TOTALE PASSIVITA' E NETTO	308.025.926.109	Scorte sanitarie e non sanitarie	3.815.789.746
		Crediti	71.345.827.148
CONTI D'ORDINE	195.000.000	Disponibilità liquide	1.388.734.147
		TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE	76.550.351.041
		RATEI E RISCONTI ATTIVI	1.580.210.056
		TOTALE ATTIVITA'	308.025.926.109
		CONTI D'ORDINE	195.000.000
CONTO ECONOMICO 2000			
Contributi c/esercizio			390.280.506.922
Proventi e ricavi di esercizio			19.302.928.772
Concorsi, recuperi, rimborsi per attività tipiche			3.070.868.746
Compartecipazione alla spesa per prestazioni sanitarie			9.454.295.683
Costi capitalizzati			8.912.370.134
Altri ricavi			1.547.125.745
TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE			432.568.096.002
Acquisti di beni			29.143.660.738
Acquisti di servizi			263.037.593.257
Personale			124.937.393.519
Spese amministrative generali			12.856.165.671
Ammortamenti e svalutazioni			9.639.853.113
Variazione delle rimanenze			793.739.253
Accantonamenti tipici dell'esercizio			137.914.102
TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE			440.546.304.653
DIFFERENZA VALORE/COSTI PRODUZIONE			- 7.978.208.651
PROVENTI E ONERI FINANZIARI			- 1.518.218.732
PROVENTI E ONERI STRAORDINARI			147.096.155
Imposte e tasse			- 9.244.482.172
PERDITA D'ESERCIZIO			- 11.253.814.400

<p>mbitel</p> <p>-0,03%</p> <p>20.982</p>	<p>petrolio</p> <p>Londra</p> <p>\$ 25,10</p>	<p>euro/dollaro</p> <p>0,9484</p>
--	--	---

Poste Italiane, da oggi l'Ici si può pagare on-line

MILANO Novità per il pagamento dell'Ici. Lunedì 1° luglio scade il termine per il pagamento dell'imposta comunale sugli immobili, e per agevolare gli italiani che pagano questa tassa, Poste Italiane ha attivato un nuovo canale di pagamento che si aggiunge alla rete dei 14.000 uffici postali italiani. Da oggi infatti è possibile pagare l'Ici in tutti i comuni italiani, e effettuare i versamenti relativi ai modelli «I23» e «I24» (che riguardano circa 4 milioni di titolari di partite iva) attraverso il sito internet di Poste Italiane, all'indirizzo www.poste.it. Il pagamento può essere effettuato con addebito diretto sul conto per i circa 2,3 milioni di correntisti Bancoposta (al costo di 0,52 euro) o anche utilizzando le principali carte di credito (al costo unitario di 2 euro per bollettini di importi fino a 100 euro

overo del 2% per bollettini di importo superiore), con le stesse modalità è possibile pagare anche il bollettini di conto corrente relativi alle principali utenze (elettricità, gas, telefono, pay-tv) e al bollo auto.

Per effettuare il pagamento on line dei bollettini di conto corrente è necessario aprire una cassetta di posta elettronica sul sito www.poste.it; questa operazione è sempre possibile ed è gratuita.

A garanzia della privacy e della sicurezza del cliente Poste Italiane rende operativa la cassetta di posta elettronica entro un paio di giorni e comunica la password personale per accedere al servizio. Da quel momento è possibile usufruire di tutti i servizi offerti sul sito, compreso quello per il pagamento on line dei conti correnti.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il governo scherza, il Dpef non c'è

I Tg annunciano il calo delle tasse ma l'Europa richiama l'Italia: deficit alto

Bianca Di Giovanni

ROMA Non c'è un numero-uno nelle carte che l'esecutivo ha presentato ieri ai rappresentanti degli Enti locali e alle parti sociali. Insomma, il Dpef non c'è. Per il ministro Giulio Tremonti è troppo presto (si è sempre presentato a giugno), tanto che non esclude un rinvio per il varo. Si attendono i dati sull'autotassazione e le tendenze macroeconomiche. Eppure i mass media (Tg1 in testa) confezionano già lo slogan: meno tasse e pareggio di bilancio l'anno prossimo. Come? Non si sa. Si sa invece che il deficit italiano è troppo pesante. Lo ha dichiarato ieri il Commissario Ue agli affari economici Pedro Solbes, puntando il dito anche contro Germania, Francia e Portogallo, a cui ha chiesto «più sforzi» per raggiungere il pareggio nel 2004. Ma il deficit non sfiora le parole di Tremonti durante gli incontri: parla solo della solita «forchetta» sulla crescita del 2002, più vicina all'1,2% che al 2,3%.

Dunque, per avere lumi bisogna aspettare. Non tanto l'autotassazione (è un alibi), quanto l'esito dei quattro tavoli tra governo e parti sociali (su lavoro senza Cgil, fisco Mezzogiorno e sommerso), che vengono tutti trasferiti a Palazzo Chigi. E non solo. Con il rinvio si riesce anche ad evitare il referendum Cgil sulle nuove norme sull'articolo 18. Altroché illusionismi, ogni mossa è studiata alla perfezione. L'operazione è polemica, coinvolge lavoratori e aziende, manovre finanziarie, alchimie contabili. E preannuncia una fitta campagna comunicativa, di cui ieri si è avuto soltanto un assaggio, con proclami sul federalismo fiscale che la Finanziaria affronterà, e la spesa per investimenti tenuta fuori dal bilancio (è il debito «esportato» attraverso le società Patrimonio e Infrastrutture). Forse i lumi non si avranno mai.

Sta di fatto che il premier in persona ha annunciato un «patto per l'Italia» che dovrebbe scaturire dai famosi tavoli. Ma da quelle sedi potrebbe uscire qualcosa di molto più

prosaico: il «vecchio» condono, camuffato da rivoluzione nel mondo del lavoro. Come? Semplice. «Dal sommerso potrebbero arrivare le risorse per gli ammortizzatori», avrebbe detto Silvio Berlusconi, che avrebbe anche invitato le associazioni a trovare una soluzione al problema. Tradotto vuol dire sanatoria fiscale e contributiva per reperire i finanziamenti al nuovo welfare. Quanti non si sa, per quanto tempo neanche (non si può procedere a forza di condoni). Quanto al Mezzogiorno, il premier assicura che il 50% degli investimenti in infrastrutture sarà destinato al sud. Di sanità non si è parlato, rinvitando il «caso» all'incontro di oggi. Ma il tam-tam del palazzo diffonde voci rassicuranti: niente «tickets», ma una revisione del patto di stabilità. Tremonti non vuole parlare di «tagli», e preferisce la formula «controllo dinamico della spesa». Passando al fisco, cavallo di battaglia della campagna elettorale, Silvio Berlusconi assicura: «La riforma fiscale produrrà i suoi primi effetti positivi dal 2003. E questi effetti riguarderanno le famiglie e le imprese». Numeri? Neanche a parlarne. Indiscrezioni rivelavano un «costo» tra i 5 e gli 8 miliardi di euro: in mezzo ci passa un'altra riforma.

Le parti torneranno a incontrarsi il 2 luglio. In quella data parecchie pedine su quei tavoli saranno messe a posto. Il Dpef dovrebbe arrivare il 5 o il 6 luglio. In quella data si conosceranno gli obiettivi dell'Italia nei prossimi tre anni. Dalle anticipazioni di ieri non si preannuncia molto di buono. «I conti non tornano: né quelli economici né quelli con il calendario» commenta il senatore della Margherita Paolo Giaretta - il ministro La Loggia, con una forte propensione all'umorismo, ha infatti annunciato che il varo del Dpef potrebbe slittare di alcuni giorni per gli «impegni all'estero» di Berlusconi, ma il dato reale è che le politiche economiche fanno acqua da tutte le parti. Il gioco delle tre carte del documento dell'anno scorso non può essere ripetuto. Il fatto è che il gioco sta diventando delle 12 carte, tre per ogni tavolo.



La sede del Ministero dell'Economia a Roma

Cofferati

«Ci hanno presentato il nulla» Domani le modifiche all'art.18

ROMA «Non ho nulla da dirvi, perché il governo non ci ha detto niente. Non ha una idea degna di questo nome. Il nulla non si commenta, si registra». Così il leader della Cgil Sergio Cofferati ha commentato l'incontro di Palazzo Chigi. «Il governo ci ha detto nulla - ha aggiunto - e non mi pare che abbia un'idea degna di questo nome. Ci hanno dato solo indicazioni generiche e vaghe di criteri di massima che non meritano commento. Il governo non ha fatto nessuna ci-

fra. Non ha indicato nessun valore e non ha fatto nessun accenno al tema della previdenza, né a quello della sanità, della riforma fiscale e degli ammortizzatori sociali».

La Cgil inoltre - ha ribadito Cofferati - resta indisponibile a qualsiasi riforma del mercato del lavoro che contenga modifiche all'articolo 18. Cofferati ha quindi sottolineato che «se altri firmeranno un accordo in questo senso, faremo attraverso la lotta e tutti gli altri strumenti disponibili il massi-

mo del contrasto possibile perché quelle eventuali modifiche non diventino mai operative». Il governo, con Cisl e Uil, intende modificare domani l'art.18, almeno in due casi (superamento dei 15 dipendenti e sommerso).

Di un incontro «interlocutorio» ha parlato Pezzotta: «Ora vedremo cosa succederà ai vari tavoli di trattativa, ci sono state date solo delle linee di intervento. Non si è entrati nel merito e noi abbiamo ribadito quali sono le nostre esigenze e le nostre priorità». Il segretario della Uil, Luigi Angeletti, spera «che ci sia un confronto vero prima del consiglio dei ministri che varerà il Dpef. Quando il governo ci dirà le cifre sarà possibile una valutazione sugli obiettivi e sulla possibilità di conseguirli».

Dopo il crack Enron e Andersen Scandali a Wall Street: la Consob americana chiede sanzioni pesanti

MILANO La Sec ha deciso di schierarsi in prima fila nella lotta ai comportamenti scorretti delle aziende quotate a Wall Street. Il presidente di quella che è la Consob americana, Harvey Pitt, ha presentato un progetto per la creazione di un comitato di controllo sull'attività delle società di revisione e dei loro analisti, destinato a sanzionare atteggiamenti lesivi e a riportare, per quanto possibile, un clima di fiducia tra gli investitori, essenziale per un'efficace ripartenza dei mercati Usa dopo le vistose battute a vuoto degli ultimi mesi.

La proposta avanzata dal numero uno della Security and Exchange Commission, che verrà discussa domani in un incontro pubblico, prevede la costituzione di un organismo composto da almeno sei membri indipendenti e da tre professionisti espressi dalle società di revisione, ammessi soltanto alla consulenza e non al voto sulle questioni disciplinari.

Il comitato di controllo, che nei piani di Harvey Pitt dovrebbe esercitare un ruolo di supervisione, andrebbe a sovrapporsi (e, di fatto, a svuotare di contenuti) al «Public Oversight Board», un altro organismo di «autocontrollo» creato dalle stesse società di revisione e dotato di deboli poteri disciplinari. Una entità, quasi di facciata, che le aziende operative nel campo dell'«auditing» hanno difeso da sempre e con tenacia, un atteggiamento che alla luce dei recenti scandali finanziari assume tutt'altra valenza.

Previsti maggiori controlli sulle aziende, le società di revisione ed i singoli analisti

Ma, con la proposta avanzata adesso dalla Sec, le cose potrebbero drasticamente cambiare o almeno è quello che ci si augura. Il comitato designato dall'autorità di controllo del mercato (il cui nome sarà quello di «Public Accountability Board») avrà a disposizione diverse armi per punire a livello disciplinare tanto le aziende in sé, quanto i comportamenti dei singoli analisti.

Tra i poteri attribuiti al comitato, infatti, spiccano l'opportunità di elevare ammende e censure formali, di rompere i contratti in corso tra imprese quotate e società di revisione, sospendere, a tempo indeterminato, queste ultime dal proprio compito di «auditing».

Tutti elementi che garantirebbero una maggiore attenzione verso i comportamenti scorretti dal punto di vista contabile e la crescita di confidenza nel mercato da parte degli investitori frustrati dagli scandali finanziari che hanno tormentato la Borsa americana negli ultimi mesi, a partire dal clamoroso caso Enron.

Nel progetto avanzato dal presidente della Sec (criticato peraltro da diversi esperti per l'estrema durezza sanzionatoria, giunta soltanto ora dopo che gli scandali si sono già ampiamente manifestati), sarebbe, infine, presente anche uno spazio riservato al confronto tra comitato e le società di revisione, invitate a cooperare e a partecipare, eventualmente, come membri aggiunti.

L'editore australiano, amico di Berlusconi, incontra i vertici dell'Antitrust e dell'Autorità delle comunicazioni. Oggi chiederà a Gasparri il via libera all'acquisto

Passeggiate romane per Murdoch alla conquista di Telepiù

Gildo Campesato

ROMA Può un solo uomo che già controlla mezza pay-tv comprare la concorrente? Può, una volta impossessatosi dell'avversario, fondere le due aziende e creare un unico attore sul mercato? Può costringere (o convincere) tutti gli abbonati delle due televisioni a dotarsi dell'unica tecnologia di decodificazione (ovviamente la sua) capace di leggere i programmi trasmessi dopo essere stati criptati col suo codice proprietario? E può quest'uomo avere per socio nell'avventura della tv a pagamento un gruppo che è a sua volta proprietario di una televisione nazionale in chiaro e di un'altra tv dedicata alla musica via etere?

Sono le domande che deve affrontare il finanziere anglo-australiano Rupert Murdoch dopo l'acquisto che lo ha portato all'acquisizione (anche se non ancora formalizzata) di Telepiù pur essendo proprietario del 50% di Stream. L'altro socio è Telecom Italia che possiede La 7 ed Mtv formato Italia. Ovviamente, Murdoch potrebbe risolvere uno dei problemi comperandosi la quota di Tronchetti Provera in Stream. Il capo della Pirelli sarebbe ben contento di mollare la presa («stiamo negoziando per trovare una soluzione che che abbia il maggior valore economico», ha spiegato ieri), ma per il finanziere significherebbe tirare fuori altri soldi di oltre ai 1.500 milioni di euro messi sul tavolo per acquistare Telepiù. Troppo, meglio provare a far sì che Telecom rimanga



Rupert Murdoch

della partita e magari trovare altri soci disposti ad entrare, purché sia comunque chiaro che sarà lui a comandare.

Con tali premesse, più che finanziario lo scoglio che ancora impedisce l'accesso di Murdoch in Italia è normativo. Come accoglieranno le authority Antitrust e delle Comunicazioni il suo arrivo? Che valore daranno all'alleanza con Telecom? Che condizioni porranno per la fusione tra Stream e Telepiù? Come accoglieranno l'idea di introdurre un decoder unico a tecnologia chiusa e non aperta come era previsto in precedenza?

Murdoch avrà le stesse condizioni chieste a Telepiù oppure le due autorità chiederanno ulteriori garanzie?

Per capirlo il finanziere ha dato il via

ieri alla campagna di pubbliche relazioni in Italia dove può contare su una carta importante: l'amicizia col presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Non avendo ormai nulla da temere sul fronte politico, è da quello delle autorità indipendenti che potrebbe venire qualche sorpresa. Ecco perché la prima mossa di Murdoch, prima ancora di formalizzare il contratto d'acquisto di Telepiù (sintora siano solo al preliminare) è stata chiedere un incontro alle autorità italiane. Ieri pomeriggio è stato a colloquio per circa un'ora col presidente dell'Autorità Antitrust Giuseppe Tesoro e poi ha visto il presidente dell'Authority per le Tlc Enzo Cheli. In serata era poi annunciato un incontro con Tronchetti Provera. Oggi, invece, si vedrà con il ministro delle Comunicazioni

Maurizio Gasparri.

«Un incontro preliminare e informale», si sono limitati a dire all'Antitrust. Da Murdoch nemmeno parole di circostanza. Fino alla formalizzazione del contratto, comunque, Tesoro e Cheli non hanno il potere di avviare l'esame dell'operazione. Per quanto riguarda l'Antitrust, poi, la questione potrebbe essere analizzata in prima battuta dalle autorità di Bruxelles. Sul tavolo del commissario Ue Mario Monti, infatti, finiscono tutti i dossier con soglie di fatturato come quelle in questione. E' probabile comunque che Bruxelles giri poi la palla ai colleghi italiani in considerazione del fatto che la fusione Stream-Telepiù e gli intrecci con La 7 coinvolgono essenzialmente il mercato televisivo del nostro paese.

Bruxelles, via libera all'aumento Alitalia

MILANO Via libera da Bruxelles alla ricapitalizzazione di Alitalia. La Commissione Ue ha concluso infatti che l'operazione di ricapitalizzazione della nostra compagnia di bandiera Alitalia, di importo pari a 1.432 milioni di euro, «non costituisce aiuto»: è quanto afferma la decisione che l'esecutivo di Bruxelles adotterà oggi nella sua riunione settimanale. Nel documento Bruxelles chiude definitivamente anche il dossier della precedente ricapitalizzazione da 2.750 miliardi di lire del 1997, comunicando al governo italiano di «non sollevare obiezioni al versamento della terza rata» da 250 miliardi. La Commissione ricorda che - per stabilire se la ricapitalizzazione configuri o meno un aiuto di stato - basa

la sua valutazione sul «principio dell'investitore in economia di mercato». In sostanza, «non si ha aiuto di Stato quando il conferimento di capitali avviene a condizioni che sarebbero accettabili per un investitore privato che opera secondo una normale logica di mercato». Per la Commissione di Bruxelles, una ricapitalizzazione effettuata con risorse pubbliche non costituisce aiuto statale «se all'operazione partecipano azionisti privati in proporzione al numero delle rispettive azioni ed a condizioni identiche a quelle dell'investitore pubblico e se la quota detenuta dagli investitori privati ha una rilevanza economica effettiva». Illustrati i principi generali, la Commissione Ue ha quindi analizzato nel dettaglio il caso Alitalia per concludere che sono stati rispettati.

Inizia oggi un periodo di gravi disagi per chi deve viaggiare nel nostro Paese. Le agitazioni coinvolgono tutti i settori

Scioperi nei trasporti, il governo è assente

MILANO Si apre oggi un periodo particolarmente difficile per i trasporti, settore in cui nei prossimi giorni si concentreranno una serie di scioperi sia a livello nazionale che locale. Si comincia però oggi con il primo sciopero europeo dei controllori indetto a difesa della sicurezza dei voli. Alitalia ha annunciato che rimarranno a terra 8 mila passeggeri. Per la protesta indetta dai controllori di volo aderenti alle organizzazioni autonome Licta, Sultra e Anpac (dalle 15 alle 16), la compagnia cancellerà 50 voli, di cui 48 internazionali e 2 nazionali e modificherà gli orari di altri 100 voli, di cui 48 internazionali e 52 nazionali. L'Alitalia invita la clientela a contattare il Centro prenotazioni (numero 8488-65641.2.3 da tutta Italia e 06.65641.2.3 dal distretto di Roma) per avere tutte le informazioni sui voli.

Venerdì sciopereranno invece gli addetti ai trasporti pubblici locali: tram, bus e metro si fermeranno per 8 ore con diverse modalità stabilite a livello locale. I sin-

dacati di categoria - Fit Cisl, Filt Cgil, Ultrasporti - hanno confermato l'astensione del lavoro a livello nazionale dopo un incontro, in sede ministeriale, con i rappresentanti dei ministeri dei Trasporti, del Lavoro, della conferenza Stato-Regioni e le associazioni dei datori di lavoro Asstra ed Anav. Lo sciopero è a sostegno del rinnovo del secondo biennio economico relativo al contratto nazionale di lavoro.

Da sabato le difficoltà per i viaggiatori si sposteranno sulle ferrovie. Dalla sera inizia infatti la protesta dei ferrovieri dell'Ucs che hanno proclamato 24 ore di sciopero degli addetti alla circolazione dei treni che partirà dalle 21 del 22 giugno fino alle 21 del 23 giugno. Il 24 giugno si fermeranno invece per l'intera giornata gli addetti al sindacato autonomo addetti agli impianti fissi e agli uffici. Lo sciopero è stato indetto dall'Unione dei capistazione a sostegno della vertenza per la definizione del contratto delle attività ferroviarie.

prima sulle strade, dove gli autotrasportatori hanno indetto manifestazioni in tutta Italia. Per il Tir Day sono previste sfilate di automezzi in tutte le Regioni e in più province.

Con la settimana prossima riprenderanno poi le agitazioni nel settore aereo. Per il 26 giugno è quindi previsto uno sciopero indetto dalle 12 alle 16 del personale Enav. L'agitazione è indetta da due sole sigle autonome, Cisl e Cisa, per l'organizzazione del lavoro. Il 28 protestano i piloti di Alitalia e Alitalia Team ma lo sciopero sarà virtuale e quindi senza conseguenze per i passeggeri.

Scioperi locali dei controllori di volo si avranno martedì 25 giugno a Napoli (dalle 10 alle 14) e a Brindisi (dalle 12 alle 16). A Brindisi l'agitazione è sostenuta da varie sigle, eccetto la Cgil, per questioni legate alle relazioni industriali. Lo sciopero di Napoli invece è indetto da quasi tutti i sindacati (Cgil in testa) per l'organizzazione del lavoro del Cav partenopeo.

L'euro e i furbi dei prezzi "arrotondati"

Ecco come il cambio della moneta ha inciso sull'inflazione in Italia più che negli altri Paesi

Laura Matteucci

MILANO «Italiani brava gente». Mentre scende a maggio l'inflazione nella zona euro, uno studio della Camera di Commercio milanese e dell'Università Cattolica rileva che con l'arrivo dell'euro in Italia si è approfittato per aumentare i prezzi decisamente più che nel resto d'Europa. Secondo la ricerca, infatti, intitolata «Changeover e inflazione», l'aumento complessivo dei prezzi tra dicembre scorso e aprile nel nostro Paese è stato pari all'1,346%, di cui lo 0,6-0,7% riconducibile ai rialzi da changeover, contro lo 0,5-0,6% registrato nel resto dell'Ue. Il sospetto è che i commercianti, la grande distribuzione, le amministrazioni che decidono le tariffe abbiano fatto i furbi, nonostante le promesse, a danno, ovviamente, dei consumatori.

I dati: la stima del changeover per l'area euro è di 0,5 punti, un valore che tiene conto dell'inflazione attesa per il 2002 (1,9%) e dell'inflazione legata alla crescita economica (1,5%). Per l'Italia, secondo la ricerca, l'effetto changeover sull'inflazione è invece stimato in 0,6 punti (con un tasso di che era previsto per quest'anno dell'1,4% anziché del 2%). Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio di Milano, da una parte ha apprezzato la relativa stabilità dei prezzi registrata nel capoluogo lombardo (dove tra dicembre e aprile l'inflazione è cresciuta dello 0,974% contro l'1,349% italiano), ma dall'altra ha detto che «bisogna ancora aspettare prima di poter trarre delle conclusioni definitive: l'effetto euro sarà distribuito su un periodo più lungo di quello ipotizzato e si prolungherà molto probabilmente fino a settembre». In Italia, comunque, l'inflazione nel primo trimestre 2002 è tra le più basse nell'ambito dei 12 membri euro, anche se il tasso medio risulta aumentato di 0,35 punti rispetto al corrispondente periodo 2001. Più virtuose sono risultate finora solo Lussemburgo, Austria e Portogallo.



Nel mese di maggio, del resto, come rende noto Eurostat, l'inflazione è scesa in tutta la zona euro: l'aumento dei prezzi al consumo su base annua è rallentato al 2% contro il 2,4% di aprile. Un dato

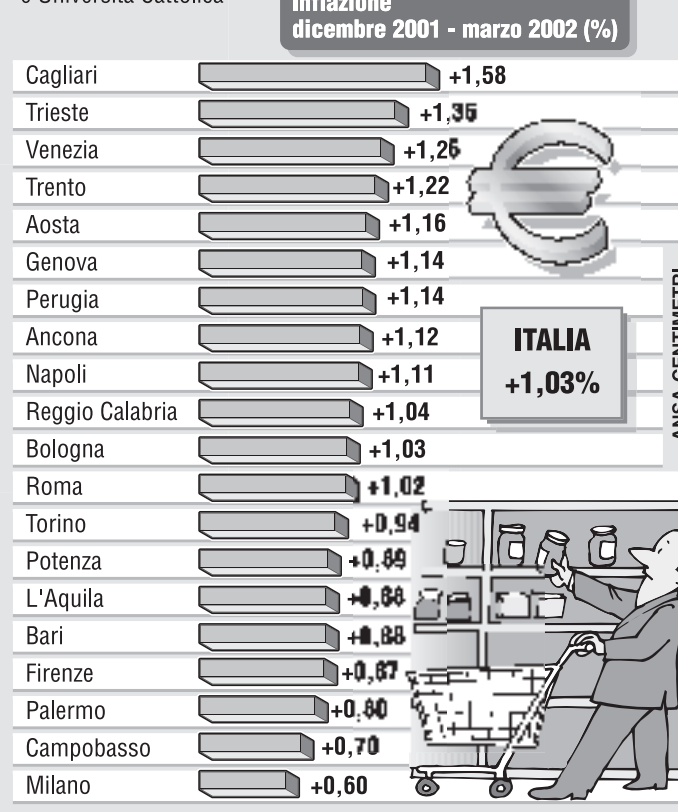
In Eurolandia a maggio il costo della vita è sceso al 2% La moneta unica si rafforza sul dollaro

che ha portato l'euro a rafforzarsi sul dollaro fino a sfiorare quota 0,95, per poi attestarsi attorno ai 0,9484 dollari. L'inflazione torna dunque sulla soglia che la Banca centrale europea utilizza come tetto massimo coerente con la definizione di stabilità dei prezzi, allontanando negli operatori il timore di un rialzo a breve dei tassi di interesse. A questo si aggiungono i segnali incoraggianti provenienti dalla Germania che indicano una crescita del Pil tedesco pari all'1,2% nel 2002 e al 2,5% nel 2003. Queste, almeno, le previsioni ottimistiche formulate oggi dall'IW, l'istituto di ricerca di Kiel, che ha sottolineato come in Germania sia «iniziata una nuova ripresa».

Tornando all'Europa, un anno fa il tasso di inflazione era di 3,3%. Nell'Unione, è sceso a maggio all'1,8% (2,2% in aprile) e in Italia al 2,4% (dal 2,5% del mese precedente). L'Irlanda (5%), l'Olanda e la Grecia (3,8%), la Spagna (3,7%) e il Portogallo (3,4%) sono i Paesi che a maggio hanno registrato i maggiori aumenti dei prezzi su base annua. All'opposto, Germania (1%), Lussemburgo (1,3%), Belgio (1,4%), Francia (1,5%) e Austria (1,6%) sono quelli che hanno registrato i tassi più contenuti. Rispetto al mese di aprile, il tasso di inflazione annua è calato in dodici stati membri dell'Ue ed è rimasto stabile in due (manca il dato del Regno Unito).

La geografia dei rincari dell'euro

La città dove l'introduzione dell'euro ha fatto crescere di più i prezzi è Cagliari. E quanto risulta dalla ricerca "Changeover e inflazione" realizzata dalla Camera di Commercio di Milano e Università Cattolica

**Dopo il tonfo in Borsa i vertici Deutsche Telekom si tagliano gli stipendi**

MILANO Come reazione al tonfo in Borsa delle azioni della Deutsche Telekom, il vertice dell'azienda ha deciso di decurtarsi i suoi emolumenti. E quanto rivela il quotidiano «Bild», secondo il quale il presidente dell'azienda, Ron Sommer, e gli altri sette suoi colleghi del consiglio di amministrazione intendono proporre al Consiglio di sorveglianza la loro rinuncia per l'anno in corso alle opzioni sulle azioni loro spettanti. Altri 3 mila manager di grado elevato della Deutsche Telekom rinuncerebbero invece alla metà delle opzioni sui titoli dell'azienda. Questi ultimi vengono considerati come una parte dello stipendio ed assegnati ai manager ad un prezzo prefissato. Se il titolo sale in Borsa, l'utile derivante finisce in tal modo nelle tasche dei possessori di queste azioni, ottenute ad un prezzo normalmente inferiore a quello della quotazione borsistica al momento dell'assegnazione. La regola vigente finora alla Telekom è che i membri del Cda possono esercitare il loro diritto di opzione non appena il valore borsistico del titolo azionario supera del 20% quello prefissato. Nelle ultime settimane il vertice della Telekom aveva dovuto far fronte a critiche durissime dopo la decisione dello scorso anno del Cda di raddoppiarsi in pratica lo stipendio, con un aumento pari all'89%, portandolo da 9,2 ad un totale di 17,4 milioni di euro annui per tutti i suoi otto membri. In aggiunta a ciò era previsto per il vertice dell'azienda un ulteriore emolumento pari a 1,7 milioni di opzioni sulle azioni.

Bicocca**Pirelli investe su pneumatici hi tech**

MILANO «Il mercato dei pneumatici cresce mediamente dell'1% l'anno. È un settore con tre operatori principali dove noi copriamo il 5% del mercato mondiale, che è pari a 60 miliardi di euro. Nel settore dell'alto di gamma, tuttavia, dove realizziamo il 50% del nostro fatturato, puntiamo a raggiungere entro breve il 75%». Parla il presidente della Pirelli (nonché di Telecom Italia), Marco Tronchetti Provera, che alla Bicocca ha presentato il sistema Ccm (Continuous Compound Mixing), processo produttivo di mescole (preparato per la produzione di pneumatici) nell'area adiacente al nuovo impianto Mirs. «La domanda per i prodotti di alta gamma cresce ad un ritmo del 10-15% l'anno - ha sottolineato Tronchetti Provera - E noi, che in Europa deteniamo una quota pari al 18% circa, siamo posizionati meglio dei nostri concorrenti, anche a livello mondiale». Il Ccm, come è stato spiegato dai tecnici Pirelli,

consente di controllare al meglio le diverse temperature, e di gestire la complessità data dai quaranta componenti (dai polimeri agli additivi, dal carbon black allo zolfo alla silice) la cui presenza e composizione varia in funzione del tipo di pneumatico che si sta producendo. E consente anche una riduzione dei costi di produzione pari al 10%. L'impianto della Bicocca è in grado di produrre 250 chilogrammi l'ora, destinati a diventare mille una volta entrato a regime.

Oltre all'obiettivo di rafforzare la leadership di Pirelli nel settore alta gamma, il processo Mirs, punta «alla focalizzazione nei prodotti più avanzati in termini di prestazioni, sicurezza e affidabilità» consentendo di «ottimizzare il processo produttivo, accrescendo la produttività e la flessibilità degli impianti, e di ridurre fortemente i tempi di risposta alle esigenze di un mercato dell'auto in continua evoluzione». Ancora: «Grazie alla sinergia tra processi Mirs e Ccm avremo quindi la possibilità di introdurre sul mercato una nuova generazione di pneumatici dalle performance finora impensabili».

Quanto a Telecom, Tronchetti Provera si dice soddisfatto: «Telecom va bene - commenta - i risultati del trimestre dimostrano che la società cresce ed è più solida dei competitors europei» **la.ma.**

Allarme degli investitori e degli analisti per il crollo di valore di un settore fino a ieri considerato strategico

Usa, le telecomunicazioni sono al collasso

Roberto Rezzo

NEW YORK Le obbligazioni di MciWorldcom, il numero uno mondiale delle telecomunicazioni, sono considerate poco più che junk bond, titoli spazzatura: il giudizio sul debito della società nel lungo termine è stato abbassato da Standard & Poor's con l'avvertenza di un possibile ulteriore declassamento nei mesi a venire. La stessa decisione era stata presa agli inizi di maggio da Moody's, che fa sapere di tenere il titolo sotto osservazione e d'essere pronta a un altro taglio del rating.

La notizia ha fatto scattare un campanello d'allarme a Wall Street, confermando il timore di molti analisti, convinti che - dopo due anni da incubo, costati una perdita in termini di capitalizzazione di mercato pari a circa 2 mila miliardi di dollari - la crisi nel com-

parto telecom sia non solo lontanissima dalla fine, ma che neppure si sia toccato il fondo. «Mi aspetto che arriveremo vicino a una situazione di totale collasso» è la previsione di Susan Kalla, analista di Friedman, Billings & Ramsey».

Il quadro è quello di una crisi globale che investe tutti i protagonisti, stretti in una morsa di problemi finanziari e di mercato. MciWorldcom, il leader della trasmissione dati, sui cui circuiti transita gran parte del segnale Internet per gli Stati Uniti e l'Europa, sta lottando con le banche per ottenere un finanziamento da 5 miliardi di dollari, senza il quale si spalancano le porte della procedura fallimentare. Sprint non ha i fondi necessari per ampliare il suo network di telefonia mobile e prevede una drastica riduzione nel numero di nuovi abbonamenti. At&t, il simbolo della telefonia americana, si dibatte con margini di profitto ridotti al lumicino e i costi di scelte strategiche contraddittorie e falli-

mentari. Verizon e Sbc, che sembravano al riparo dalla crisi grazie alla solida base di utenti di telefonia locale, assistono a una perdita di clienti e fatturato a favore dei cellulari, che offrono tariffe a prezzi stracciati. Lucent Technologies, il primo produttore di tecnologia per le telecomunicazioni, ha avvertito di attendersi una caduta del fatturato di almeno il 15% per il trimestre in corso. Ron Sommers, amministratore delegato di Deutsche Telekom potrebbe essere costretto alle dimissioni di fronte a una perdita di valore delle azioni del 90% in 24 mesi. Vodafone ha scritto a bilancio la più grande perdita mai registrata da una società britannica in un singolo esercizio: 25 miliardi di sterline.

«Le dimensioni del problema sono enormi - spiega Scott Cleland, direttore della società di ricerche Precursor Group - i fatturati dell'intero settore stanno implostando in misura inversamente proporzionale all'esplosione del debito e i profitti evaporano».

Il Comune di Firenze presenta "Michelangelo 2002" LUGLIO Piazzale Michelangelo

mar 9 **Giorgia** lun 15 **Raf**

mar 17 **Zelig** mar 23 **Sabrina Guzzanti** mer 24 **Daniele/Mannoia Ron/De Gregori**

www.dada.it/bit

BANCA CR FIRENZE COOP TETI Findomestic

Circuito Regionale Box Office www.boxoffice.it

Per la difesa dell'articolo 18 e dei diritti, nuove iniziative di lotta No al tavolo delle beffe Cgil lancia la protesta

Domani si fermano la Campania e la Lombardia

Giovanni Laccabò

MILANO Domani Campania e Lombardia aprono la nuova fase di lotte della sola Cgil. Sarà la prova del nove del grado di adesione del mondo del lavoro alla linea coerente della Cgil in difesa dei diritti. La vigilia ha impegnato al massimo i delegati. Domani sotto tiro per quattro ore è la produzione, per chiarire che le aziende sono responsabili se danno consenso a Confindustria e governo.

È una mobilitazione straordinaria che fortifica una nuova unità dal basso, la stessa compattezza delle centinaia di assemblee, tutti presenti a prescindere dalle tessere. Anche se proclamato dalla sola Cgil sarà uno sciopero unificato dalla difesa dei diritti.

La Campania prevede migliaia di aziende in sciopero, picchetti e presidi ai cancelli e davanti alle sedi degli industriali, insomma una mobilitazione diffusa sul territorio, volantini e sit-in, e a Napoli anche i gazebo dei pensionati. A Pomigliano manifestazione in piazza Primavera con comizi del segretario nazionale Fiom Tino Magni, di Michele Gravano segretario della Camera del lavoro di Napoli e di Marisol Pardo di Commissione Obreras in lotta contro il governo Aznar. A Napoli l'Unione industriali viene presidiata.

Lombardia, quattordici manifestazioni pilota. A Bergamo corteo per le vie del centro: partenza alle 9,45 dalla stazione e arrivo in piazza Vittorio Veneto con comizio del segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio. Dalle 7 alle 9 fabbriche presidiate. A Brescia manifestazione in piazza Oberdan e iniziative di zona dei metalmeccanici. In Brianza sciopero di quattro ore con diverse modalità per i turnisti decisi dalle categorie e alle 10 sit in alla sede degli Industriali di Monza. A Como una trentina di presidi in tutta la provincia, davanti ad aziende, mercati e luoghi pubblici, nelle zone sindacali e alle 10 in prefettura. A Cremona, sit in a prefettura e Unione industriali, ed anche a Crema. A Lecco proteste davanti alle grosse aziende e agli industriali. A Legnano, alle portinerie delle fabbriche più gran-

di, in particolare Franco Tosi e Abb. A Lodi, quattro presidi dalle 10 alle 12 alla prefettura e ai cancelli di Polenghi, Lever e Abb. A Mantova sit in nelle aziende e in prefettura dalle 8,30 alle 9,30 e fino alle 10,30 sotto la sede degli industriali. A Suzzara dalle 8,30 alle 9,30 e manifestazione alla Fiat. A Milano proteste davanti alle associazioni imprend-

toriali, a cominciare da Assolombarda, ma anche a cantieri edili, Rinascenza, Mondadori, McDonald's, ospedale di Niguarda, Provincia, Inps, uffici comunali di via Larga, Telecom e Abi. Pavia manifesta in dieci piazze del comprensorio. A Sondrio sit in alla prefettura e comizio e a Varese alle sedi dell'Univa anche a Gallarate e Busto Arsizio.

Appartenenti alla Cgil lombarda durante una manifestazione



Napoli

Crispi: le regole e le tutele sono violate dal lavoro nero

MILANO La Campania in lotta: «Da quando lo sciopero è stato proclamato, i lavoratori hanno manifestato una ferma volontà, con fermate e lotte di fabbrica contro la ripresa della trattativa», dice il segretario regionale della Cgil, Antonio Crispi.

Quali sono stati momenti più visibili di questa esplosione di protesta contro il governo?
«Mi ha molto colpito che anche in molte aziende dove la Cgil è poco rappresentata, o addirittura assente, ci sono stati scioperi spontanei con una adesione mai vista prima, fino al 100 per cento. Poi, tra i fenomeni nuovi, vanno citate le numerose lettere che ho ricevuto dai lavoratori e consigli di fabbrica che chiedono di passare alla Cgil dichiarando che apprezzano che la Cgil non ha cambiato idea sul fatto che sui diritti non si tratta».

Ma Cisl e Uil vanno riprendendo che nemmeno loro hanno cambiato idea sull'articolo 18.
«E invece la stragrande maggioranza dei lavoratori la pensa al contrario, pensano che ci sia stato un accordo per cambiarlo, l'articolo 18. È importante che i lavoratori l'abbiano capito, qui in Campania, dove il lavoro nero mette in discussione le regole e i diritti. Capiscono quanto è importante difendere anche diritti più generali, come scuola

e sanità e la formazione». **Quale impronta avete dato alla giornata di domani?**

«Ospitiamo a Napoli un leader del sindacato spagnolo in sciopero lo stesso giorno, ossia siamo attenti ad un tema internazionale sulla salvaguardia dei diritti. Ma vorrei aggiungere che la linea del governo sul Mezzogiorno è fallimentare, la Tremonti bis non ha prodotto nessuno sviluppo e per questo penso anche che il Sud deve scioperare per il Sud».

Ma chi siede ai tavoli, domani dirà che siete soli.

«Noi non ci sentiamo affatto isolati: siamo con la gente, preferiamo discutere coi lavoratori e difendere i loro diritti piuttosto che fare comunella con compagnie non troppo gradevoli, il governo e altre organizzazioni che con lui fanno una trattativa finta, dove appaiono molti timori sulla trasformazione di un sindacato di rappresentanza a un sindacato di servizio, tramite gli enti bilaterali».

Contro questi rischi la lotta di domani dirà qualcosa?

«Spero che lo sciopero dia una grande risposta, capace di fermare anche questo pericolo. Sono sicuro che, prima o poi, come han fatto dopo il 23 marzo, anche Cisl e Uil dovranno rivedere le loro posizioni».

g.lac.

Milano

Camusso: un consenso maturato tra i lavoratori

MILANO La segretaria della Cgil lombarda Susanna Camusso ha concluso ieri pomeriggio l'assemblea alla Rinascenza.

Com'è andata?

«Una partecipazione massiccia e attenta. Anche lavoratori di Cisl e Uil sono intervenuti, chi a sostegno delle ragioni della Cgil, chi con opinioni diverse ma senza con ciò incrinare i rapporti. Poi sono centinaia i comunicati unitari di rsu che aderiscono alle lotte della Cgil».

La vigilia promette bene?

«Domani sarà una grande giornata di lotta, lo sciopero avrà successo, preparato da centinaia di assemblee e attivi: ho toccato con mano

l'ampiezza del consenso e la disponibilità ad una discussione civile, al di là delle preoccupazioni del tutto comprensibili per lo strappo dell'unità sindacale. Ma nei luoghi di lavoro ho visto un clima di unità, positivo, niente spaccature».

E da parte di Cisl e Uil?

«Tra le organizzazioni invece mi pare emergere la tendenza a rinunciare a discutere. Oggi (ieri, ndr) è saltato un incontro unitario già in agenda coi sindacati dei pensionati perché la Cisl si è dichiarata indisponibile a causa del clima di non unità, dice lei. Abbiamo replicato che per noi le controparti sono governo e Confindustria, non certo Cisl e Uil. Se giudi-

chiamo sbagliato che loro non abbiano mantenuto gli impegni presi con lo sciopero generale del 16 aprile, questo non vuol dire rompere».

Ma il leader lombardo della Cisl Carlo Borio sostiene che Cofferati conduce una campagna denigratoria.

«Cofferati va spiegando le ragioni della Cgil e non l'ho mai sentito denigrare Cisl e Uil. Se per loro dire che sbagliano è una denigrazione, allora vuol dire essere intolleranti e incapaci di capire le dinamiche in corso. Del resto abbiamo letto in interviste della Cisl giudizi pesanti sulla Cgil, ai quali non abbiamo nemmeno replicato».

Borio se la prende perché domani fate il corteo a Bergamo, città di Pezzotta.

«Anche questa è un'assurdità. Domani sono in programma decine e decine di manifestazioni e quella di Bergamo è una di queste. Invece la personalizzazione centrata sul segre-

tario della Cisl è sbagliata, pericolosa, e assolutamente gratuita. Forse rivela soltanto che a Bergamo la Cisl ha qualche difficoltà a mantenere l'egemonia».

Ma Borio se l'è presa talmente a male da decidere di congelare i rapporti unitari: lo ha comunicato lui stesso ai giornali.

«Questa notizia l'ho appresa dalla stampa: non è segno di buone relazioni. Ben altri erano i toni della lettera che Borio mi ha inviato lunedì, alla quale ho già risposto. La decisione di congelare i rapporti è un errore. Dobbiamo continuare a costruire rivendicazioni nei confronti della Regione, ma forse il blocco dei rapporti unitari maschera un dissenso di merito, una indisponibilità a misurarci con la Regione Lombardia su una materia delicatissima che si chiama sanità: scegliere di non discutere è una scelta politica, non sindacale. g.lac.

La società avvia le procedure di mobilità. Sindacati in allarme: incontro deludente

Powertrain (Fiat): 550 esuberi

TORINO Powertrain, la società nata dalla joint venture tra Fiat Auto e General Motors, ha annunciato ai sindacati che oggi farà partire le procedure per la messa in mobilità di 550 lavoratori. Le eccedenze riguardano gli stabilimenti di Mirafiori (150 circa), Termoli (altri 150), Arese e Verrone. Sono altri 550 lavoratori che si aggiungono ai 2.887, per i quali nelle settimane scorse era stata richiesta la mobilità da parte di Fiat Auto e di due aziende di servizi. «È un annuncio gravissimo - ha commentato Lello Raffo, coordinatore nazionale auto della Fiom-Cgil - che conferma quanto la Fiom sostiene da tempo, e cioè che la Fiat Auto non ha un piano di rilancio, ma punta solo alla gestione dell'espulsione di forza lavoro allo scopo di rendere l'azienda più vendibile per i futuri compratori».

L'annuncio della Powertrain è arrivato ieri sera dopo che si era concluso l'incontro tra Fiat e sindacati; un incontro che non ha portato nessuna risultato, se non quello di accrescere i timori del sindacato per le sorti del gruppo automobilistico. Il responsabile delle relazioni industriali Paolo Rebaudengo ha riproposto pari pari le già note informazioni sul piano industriale, chiedendo di accelerare le procedure di mobilità.

Dice il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini: «Abbiamo ribadito che quel piano non è credibile come percorso di uscita dalla crisi e di sviluppo, e che invece prefigura un'altra ipotesi. E a richiesta di che cosa accadrà ad Arese tra alcuni mesi, la risposta è che la prospettiva è critica:



un modo di dire che si va verso la chiusura. Questo modo di rispondere dà l'idea che il confronto è falsato, ossia che la Fiat sta cercando di non scoprire tutte le carte». I sindacati sono usciti dall'incontro ancor più convinti che la situazione del settore auto andrà peggiorando, e che non dispone di un'ipotesi credibile che consenta un ragionamento utile sul futuro. Per trovare una soluzione nuovo appuntamento il 28 giugno, ultimo giorno utile per trovare un accordo. Poi toccherà al governo indicare una risposta al problema.

Rinaldini ribadisce il giudizio che ha concluso l'assemblea dei delegati Fiom, ossia che la vertenza Fiat riguarda le politiche industriali a livello nazionale. Venerdì a Napoli si riunisce il coordinamento dei delegati Fiat, per rilanciare le iniziative «a partire dal

fatto - spiega Rinaldini - che siamo di fronte al rischio molto avanzato che nel nostro Paese sia messo in discussione il settore auto: siamo davvero di fronte ad una questione gravissima di dimensione nazionale».

Di «incontro inconcludente» parla anche il segretario nazionale Fim-Cisl Cosmano Spagnolo. Perché inconcludente? «La Fiat, ancora una volta si è rifiutata nei fatti di entrare nel merito della strategia generale del gruppo. La Fim, prima di affrontare la questione degli esuberanti occupazionali, ha l'esigenza di capire qual è questa strategia e quali garanzie l'azienda è in grado di dare alla sua tenuta». Secondo Spagnolo «è indispensabile in questo quadro che la presidenza del Consiglio ci convochi al più presto, svolgendo il ruolo attivo e non da spettatore che è proprio del governo».

Libertà
Rivelazioni dei Ricercatori Axio Dietetics sulla nuova formula per ridurre il peso più potente e più efficace

«Grasso Corporeo?» «Non riesci a ridurre il Peso?»

Arriva "Line Control Special"

Una nuova pillola che aiuta a ridurre il senso di Fame, le Kilocalorie e i Chili di troppo è stata formulata con dosaggi differenziati in base al proprio peso corporeo

Perdere Peso in 4 settimane

SOVRAPPESO DI 1° GRADO
La foto mostra un esempio di soggetto visibilmente in sovrappeso, che presenta accenti evidenti accumulati generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.

SOVRAPPESO DI 1° GRADO
La foto mostra un esempio di soggetto in sovrappeso, che presenta accenti evidenti accumulati generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.

I Ricercatori dei Laboratori biochimici Axio, svolgendo ricerche sul metabolismo e sul sovrappeso, hanno scoperto che "Line Control Special", il nuovo ritrovato in pillole ad uso orale contenente potenti principi attivi, è in grado di favorire una riduzione del peso e della taglia corporea, comportando un miglioramento visibile della linea del corpo. I risultati di laboratorio dei test d'uso di efficacia e sicurezza della durata di quattro settimane effettuati su volontari, uomini e donne in sovrappeso, hanno evidenziato che l'assunzione della pillola, due volte al giorno in associazione ad una dieta ipocalorica, è stata in grado di favorire la riduzione del peso e di conseguenza la riduzione della taglia corporea e della circonferenza in centimetri di cosce, glutei e ventre. La nuova pillola non è un farmaco, è un integratore dietetico notificato al Ministero della Salute, che facilita il conseguimento della sensazione di sazietà aiutando a mangiare meno, e favorisce la riduzione dell'assorbimento delle kilocalorie derivanti dai grassi, dagli zuccheri e dagli amidi. "Line Control Special", in distribuzione nelle Farmacie Italiane, è formulato per uomo e per donna ed è stato sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate con dosaggi specifici e diversificati in base alla propria fascia di peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 Kilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

SOVRAPPESO DI 1° GRADO
La foto mostra un esempio di soggetto visibilmente in sovrappeso, che presenta accenti evidenti accumulati generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.

SOVRAPPESO DI 1° GRADO
La foto mostra un esempio di soggetto in sovrappeso, che presenta accenti evidenti accumulati generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.

AXIO
DIETETICS
IN FARMACIA

LIBERTÀ
DEMOCRAZIA
DIRITTI

CGIL

"...fondata sul lavoro"

LIBERTÀ
DEMOCRAZIA
DIRITTI

MANIFESTAZIONE NAZIONALE della Funzione Pubblica CGIL

Roma, 19 giugno 2002, ore 10.00
PALAZZETTO DELLO SPORT FLAMINIO
Viale Tiziano

LIBERTÀ
DEMOCRAZIA
DIRITTI

Laimer ARMUZZI Sergio COFFERATI

LIBERTÀ
DEMOCRAZIA
DIRITTI

COMUNE DI BOLOGNA - QUARTIERE BORGOPANIGALE
ESTRATTO DI BANDO PER L'ASSEGNAZIONE DI SPAZI ALL'INTERNO DEL CENTRO POLIFUNZIONALE "R. BACCHELLI"

È bandita una selezione di associazioni e/o enti che non perseguono finalità di lucro per l'assegnazione di 4 salette ubicate all'interno del centro polifunzionale "R. Bacchelli" per lo svolgimento di attività inerenti alle funzioni istituzionali del Quartiere (attività teatrali, tutela dei diritti, attività musicali, attività informatiche). La domanda di partecipazione alla selezione dovrà essere presentata entro il 12/07/2002 alle ore 12,00 direttamente all'Ufficio Relazioni con il Pubblico del Quartiere ubicato in via M.E. Lepido 25/2 - 40132 BOLOGNA (orario di apertura: dal Lunedì al Venerdì 8,30 - 13,00; Sabato 8,30 - 12,30; Martedì e Giovedì apertura anche pomeridiana 15,00 - 17,30) o essere spedita con raccomandata A.R. o recapito postale autorizzato al seguente indirizzo: Quartiere Borgo Panigale - via M.E. Lepido 25/3 - 40132 Bologna. Il bando integrale, unitamente ai suoi allegati può essere ritirato presso la sede dell'URP del Quartiere Borgo Panigale, in orario di servizio.

F.to Il Direttore del Quartiere
(Dott.ssa V. Bentivogli)

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different terms: Bot a 3 mesi, Bot a 12 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Non è riuscita a proseguire nel recupero Piazza Affari (Mibtel -0,03), in una seduta condizionata dall'andamento incerto dei mercati americani, segnati più dalle tensioni internazionali che dai nuovi positivi dati macroeconomici. In attesa per tutto il pomeriggio, Piazza Affari ha recuperato qualche poco nel finale, grazie allo spunto di alcuni titoli (IntesaBci, Fiat ed energetici, Eni in testa), con il mercato che si sta preparando in vista delle prossime scadenze tecniche in programma per venerdì. Hanno ceduto i telefonici, dopo un avvio positivo, mentre si sono mostrati resistenti gli assicurativi, con le Generali in lieve rialzo. Pesante tonfo per Basicnet dopo l'eliminazione dai mondiali dell'Italia.

MILANO «Certamente cresceremo, ma non avrò a breve». Lo ha detto Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit, parlando a margine della presentazione del bilancio sociale e ambientale 2001 della capogruppo, avvenuta ieri a Milano. A pesare negativamente sul risparmio gestito, che per il 2001 ha subito lievi perdite, sono stati gli andamenti negativi dei mercati che però non hanno inciso sul secondo trimestre di Unicredit. E questo «perché» ha spiegato il Profumo - abbiamo altre aree che stanno performando meglio di quanto non ci aspettassimo e che così compensano abbondantemente queste differenze».

Per quanto riguarda, invece, il bilancio sociale e ambientale nel 2001 la capogruppo Unicredit (il bilancio consolidato che riguarda anche le controllate non è stato an-

cora stilato) ha investito 1,93 milioni di euro, di cui 352mila euro destinati alla ricerca, 390mila all'assistenza e solidarietà, 361mila all'ambiente e 832mila alla cultura e musica. Punti salienti del bilancio su cui l'amministratore delegato si è dichiarato soddisfatto sono stati le pari opportunità, con una percentuale di donne tra i nuovi assunti che arriva al 45%, di cui il 25% nel personale direttivo e la formazione con 30mila ore erogate, destinate in maggioranza a quadri direttivi e a personale non direttivo. Anche la sensibilizzazione sulle problematiche ambientali ha dato buoni frutti, con una riduzione generale dei consumi e poco meno di un terzo dell'intera energia utilizzata proveniente da fonti rinnovabili. Sul fattore sicurezza qualche passo avanti è stato fatto con una riduzione del numero delle rapine. Profumo ha poi

ricordato che il gruppo ha deciso di uscire definitivamente dal mercato delle armi, una volta portate a compimento le ultime operazioni in atto a medio termine, la cui conclusione è obbligatoria per contratto.

Per quest'anno i progetti già in corso prevedono la sovvenzione della comunità di S. Egidio, impegnata nella lotta all'Aids in Mozambico, interventi a favore di Emergency di Gino Strada e della comunità di S. Patrignano, oltre che aiuti monetari alla Caritas ambrosiana, la Filarmonica della Scala e l'Arena di Verona. Infine, un occhio di riguardo al rapporto di Unicredit con gli altri partners e al completamento del processo di fusione che verrà portato a termine grazie al rafforzamento di «Corporate Identity», la nuova direzione del gruppo, a cui spetterà il difficile compito di creare un'identità comune che coinvolga tutti.

Gli Strazera nel capitale di Fondiaria

MILANO Nuovo colpo degli Strazera che a sorpresa sbarcano in Fondiaria e si inseriscono nella complessa partita finanziaria della fusione con Sai. Per giocare questa mossa la famiglia dei più che riservati commercialisti milanesi ha usato una srl, l'Almaf, una società che finora non era mai comparsa nelle sue operazioni conosciute e che il 3 giugno ha acquisito il 2,41% della compagnia fiorentina. Finora a muoversi era stata la Serfis che come sue partecipazioni note ha il 9,48% di Pirellina, il 10% dell'Italmobiliare, il 2,32% di Banca Lombarda e l'1,74% di Mediobanca. In passato gli Strazera hanno anche avuto un

pacchetto di Montedison, che hanno ceduto poi durante la scalata di Italgas. In Pirellina sono il secondo azionista dietro la Camfin di Marco Tronchetti Provera e sono nella stessa posizione anche in Italmobiliare, subito dopo la famiglia Pesenti. In Italmobiliare hanno anche un loro rappresentante in consiglio, Livio Strazera. Considerati vicini a Mediobanca, hanno tra i loro clienti Antonino Ligresti, fratello di Salvatore, il patron di Sai, che a fine maggio ha conquistato la Fondiaria vincendo le resistenze dei soci fiorentini e reggiani alla fusione tra le due compagnie.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including GABETTI, GANDALF, GARBOLI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/07, BTP MZ 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/07, BTP MZ 02/05, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/07, BTP MZ 02/05, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO.

AZ. PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. PACIFICO, AZ. PACIFICO.

AZ. SETTORIALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. SETTORIALI, AZ. SETTORIALI.

AZ. PAESE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. PAESE, AZ. PAESE.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. PAESI EMERGENTI, AZ. PAESI EMERGENTI.

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. INTERNAZIONALI, AZ. INTERNAZIONALI.

BIL. AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like BIL. AZIONARI, BIL. AZIONARI.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like BIL. OBBLIGAZIONARI, BIL. OBBLIGAZIONARI.

OB. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA EURO, OB. AREA EURO.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, OB. AREA EURO A BREVE TERMINE.

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA DOLLARO, OB. AREA DOLLARO.

OB. AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA YEN, OB. AREA YEN.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. PAESI EMERGENTI, OB. PAESI EMERGENTI.

OB. INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. INTERNAZIONALI, OB. INTERNAZIONALI.

OB. AREA EURO A M/LUN TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA EURO A M/LUN TERMINE, OB. AREA EURO A M/LUN TERMINE.

OB. FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. FLESSIBILI, OB. FLESSIBILI.

AZ. AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. AMERICA, AZ. AMERICA.

AZ. AMERICANE SPECIALIZZATE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. AMERICANE SPECIALIZZATE, AZ. AMERICANE SPECIALIZZATE.

OB. MISTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. MISTI, OB. MISTI.

OB. TARGET

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. TARGET, OB. TARGET.

MARINA CICOGNA LA NUOVA PRESIDENTE DI ITALIA CINEMA
Marina Cicogna è il nuovo presidente di Italia Cinema, l'agenzia per la promozione dell'audiovisivo italiano nel mondo. Lo ha deciso all'unanimità il consiglio di amministrazione presieduto da Michele Lo Foco. La produttrice Marina Cicogna, ha confermato la sua disponibilità al nuovo incarico. Della Cicogna si era parlato nel febbraio scorso come possibile membro del consiglio di amministrazione della Biennale di Venezia con delega per la Mostra del cinema e in quell'occasione la produttrice aveva annunciato le sue linee programmatiche per il festival.

QUANTO FASTIDIO PER UN GRAFFITO. FORSE PERCHÉ NON SI COMPRA

Roberto Gorla

Non riesco a dire «morto per un graffito», come invece è stato il commento quasi unanime dei media alla notizia del ragazzo milanese rimasto folgorato mentre tentava di dipingere un treno del metrò. Mi sembrerebbe un insulto, una svalutazione, un'ulteriore impietosa sanzione ad un gesto pagato oltre ogni ragionevole misura. Pochi hanno cercato di capire, gli altri hanno frettolosamente trasformato il fatto in una questione d'ordine pubblico, ritornando a chiedere a gran voce l'auspicata «tolleranza zero». La città interpreta il graffito come un soprano al senso della proprietà, senza sforzarsi di capire come un adolescente possa attribuire all'appropriazione artistica di uno spazio proibito la nobiltà di un «beau geste». Il graffito è una forma d'arte e qualunque sia l'opinione dell'establish-

ment, è la sola rilevante novità artistica degli ultimi decenni, inconfondibile nel gesto espressivo, unica nel contenuto etico che rivendica all'arte l'affrancamento dal ruolo di merce, per riportarla alla genuinità delle origini. Del resto e per fortuna, come potrebbe essere diverso l'atteggiamento mentale di un adolescente? Nessun'altra società avrà mai bisogno più di quella dei nostri tempi, della speranza in valori nuovi quale quella espressa da una generazione che vuole almeno riempire di colori il salto nel vuoto preparato dagli adulti. La Chiesa cattolica ha definito il graffito «un grido contro l'indifferenza». Eppure è difficile trovare, anche fra le mentalità più aperte, opinioni che non lo vivano come un fastidioso inconveniente. Pare non ci sia niente da capire dietro quei segni in

forma di sberleffi e quei dipinti che trasformano edifici dismessi, mura cimiteriali e perimetri di fabbricati in enigmatici messaggi. Per l'opinione comune non sono altro che uno sfregio al perbenismo delle facciate. Si dice questo di un graffito che magari sorge accanto ad uno spazio pubblicitario molto più ingombrante, per il gusto e l'intelligenza di chi lo osserva, ma dalla cui presenza, invece, nessuno sembra essere disturbato. Con la differenza che mentre il graffito, prima o poi verrà cancellato, lo spazio pubblicitario negozierà ad libitum la propria presenza. Nemmeno si pongono domande sui contenuti di quel dominio della pubblicità che, salvo rare e lodevoli eccezioni non ha nessuna contiguità con le forme d'arte e che comunque mai potrà contenere un messaggio che, in ultima analisi,

non sia merceologico. È piuttosto ipocrita sostenere che un treno, trasformato in un manifesto pubblicitario semovente, sia più accettabile dello stesso treno, trattato dalla mano di un writer talentoso. Del resto, un treno in circolazione non muta forse da spazio privato a spazio pubblico? Di pubblicità ce n'è già più che a sufficienza, è l'esiguità della presenza pubblica dell'arte, che comincia a pesare. I graffiti andrebbero protetti, diffusi, incoraggiati in appositi spazi. Anche se forse non funzionerebbe. La deontologia del writer sfugge a qualsiasi convenienza con il sistema ed impone l'azione nell'anonimato, al di fuori della legalità e del controllo. È una forma d'esistenza quella del writer che trova nutrimento nella clandestinità. E, forse, nella persecuzione.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Maria Grazia Gregori

MILANO Se non ci fosse stato, nei gloriosi Sessanta, il Living Theatre e la sua capacità di trasformare la violenza, il sadomasochismo, la trasgressione in rottura di un sistema, in metafora politica, oggi, probabilmente, non saremmo qui a parlare del ventisettenne regista Arpad Schilling, rivelazione del teatro ungherese, ormai di casa in Europa e futuro collaboratore del Piccolo Teatro dove, nella prossima stagione, dirigerà *Riccardo III* di Shakespeare con attori italiani. In questi giorni Schilling è a Milano con due spettacoli *Lilium*, melodramma di Ferenc Molnar, scrittore ungherese famoso in tutto il mondo grazie a un libro per giovani *I ragazzi della via Paal* e *W Workers' Circus* tratto dal *Woyzeck* di Georg Büchner: due lavori, sia pure in modo diametralmente opposto, pensati, costruiti, agiti all'insegna della violenza. Il sadomasochismo, nel teatro di questo regista, nato nei pressi di Budapest, che ha mosso i primi passi come attore, passa, in primo luogo, attraverso il corpo. È infatti il corpo il segno più inquietante della dimostrazione di un disagio, sul quale infierire senza pietà, perfino nel momento della sua epifania più folgorante, della più indifesa delle nudità. E corpo significa sessualità, dunque tutte le degradazioni possibili nel rapporto fra vittima e carnefice secondo von Sacher Masoch, ma anche strumento per aggredire, per spiazzare, per fare e farsi in ogni senso del male. Sembra preistoria quando Gina Pane, nelle sue performances, infieriva su se stessa, trasformando la ferita in fatto artistico. Hermann Nitsch «sacrificava», fra sangue, violenza e infinite discussioni, i suoi animali. Peter Brook, con un folgorante *Marat-Sade* con i pazzi-attori chiusi in gabbia a provocare gli spettatori, gettava le basi del futuro teatro della crudeltà e quando i Magazzini, che consequenzialmente si scelsero l'attributo di «Criminali», furono forse i primi a sapere trasformare questa violenza in fatto teatrale, per marcare una diversità personale ed artistica. Oggi il corpo è spesso protagonista di una via crucis individuale, di una discesa agli inferi non solo metaforica: si pensi a film come *Trainspotting*, al teatro di Thomas Ostermeier che, a poco più di trent'anni diventato famoso con spettacoli al limite della sopportabilità, dirige una grande istituzione come la Schaubühne di Berlino, a tutta la drammaturgia dell'inglese Sarah Kane, morta suicida, e, in larga parte, anche del suo conterraneo Mark Ravenhill, alla violenza «elisabettiana» - sangue, sudore, sperma, urina, incesto, omicidio, stupro - che li anima. E alla liturgia nera, alla nudità, alla trasgressione, alla menomazione fisica e psicologica, alla violenza stolidamente apparentemente senza spiegazione, usata come chiave espressiva e poetica, di rottura, da gruppi come la Societas Raffaello Sanzio, negli spettacoli di Pippo Delbono, nei recenti lavori, soprattutto dedicati a Genet, di un interessante regista come Antonio Latella.

Attraverso il corpo, l'uso violento del corpo, la metafora teatrale della violenza sul corpo, è quasi sempre lo spettatore a essere preso di mira. Con il Living era una forma di sadomasochismo politico, di contatto intellettuale e fisico, di provocazione che aveva come scopo una presa di coscienza, una sorta di «fratellanza» in un mondo migliore, da edificare qui e ora.

Oggi è il disagio a venire in primo piano, con la voglia di togliere la sedia allo spettatore perché prenda atto di questo star male

”



TENDENZE

Il teatro?

Lo voglio sado/maso

*Sesso e dolore, violenza e piacere
Spettatori infastiditi, spiazzati: è
davvero teatro questa lacerazione?
Dal Living a Schilling ecco il senso
di una scena che non vuol farsi amare*

non importa a che prezzo. Oggi è il disagio a venire in primo piano e, consequenzialmente, la voglia di togliere la sedia di sotto il sedere allo spettatore, dunque di metterlo a confronto con immagini, emozioni, violenze che lo costringano a prendere atto, magari in modo primitivo, di questo star male, di questa impossibilità

nei quali si racchiude ad esempio - perfino quando dialoga con i classici -, l'idea di teatro di Schilling. C'è qualcosa di brechtiano in questo atteggiamento all'apparenza protervo, sottolineato non solo nel nome - Krétakor, cioè cerchio di gesso - che si è dato a questo giovane teatro formato da un gruppo di attori, musicisti,

Qui accanto un'immagine dall'«Orestea»
In alto una scena da «W Workers' Circus» di Arpad Schilling



il circo di Schilling

Sputi e urina a colazione Il Woyzeck espropriato

Belve nella gabbia. Nude e provocatorie affrontano gli spettatori che li hanno a poca distanza e che possono addirittura essere colpiti dai loro sputi, dalla sabbia che gli otto personaggi di questo *Woyzeck* si gettano addosso, dalle scintille della fiamma ossidrica, dai getti d'acqua e che possono vedere da vicino con brividi di raccapriccio e di rifiuto i personaggi bere direttamente dai catini dove si sono appena lavati e - non sappiamo fino a che punto -, sorseggiare la loro stessa urina. A metà fra violenta performance e spettacolo di una fisicità fortissima va in scena, in un torrido Teatro Studio, la rilettura del *Woyzeck* di Büchner secondo Arpad Schilling,

che per Milano è una scoperta ma che è ormai noto nei grandi festival internazionali, qua e là interpolato dalle bellissime liriche di Attila Josef, grande poeta ungherese e dalle canzoni cantate dal vivo (l'orchestra sta sopra la gabbia come in ogni circo che si rispetti) sull'onda di un rock duro da questi bravissimi attori. Così la terribile parabola del buon soldato Woyzeck, sfruttato da tutti come carne da macello si trasforma, nell'iperrealistico spettacolo di Schilling, nel calvario di un povero essere, cavia da laboratorio, violentato, studiato e spiato fin nei suoi più nascosti recessi. Tutto, del resto, è violenza in questo spettacolo, ogni gesto e ogni azione, per così dire, la glorifica, ogni parola la potenzia e, malgrado la visualità dei sovratitoli fosse da molte angolature quasi nulla, non c'è spettatore che, anche solo attraverso le azioni di questi attori, non ne abbia compreso il senso profondo. I rari momenti di tenerezza, di fiducia vengono seppelliti da violenze di ogni tipo anzi da una vera e propria escalation di violenza: Woyzeck (il bravo Zsolt Nagy) - scientemente colpito alla testa dall'oscillare di un trapezio dove sta

seduto uno dei suoi torturatori, ingabbiato in una maschera di plastica che ne sfigura le fattezze come fosse *Hannibal the cannibal*, costretto a urinare per poi dissetarsi con la propria urina -, uccide con rara disperazione e violenza Marie (Annamaria Läng), la donna che gli ha dato un figlio e che lo tradisce mentre si canta che «pugno operaio, pugno di ferro colpisce dove deve» e che «la cocaina continua a fare vittime», il corpo della ragazza uccisa viene messo a forza in un bidone per sprofondare nel nulla beckettiano. C'è qualcosa del celebre film di Herzog che rispunta ogni tanto in questo *Woyzeck* speciale, c'è molto dell'anarchia creativa di Fassbinder che si materializza attraverso una violenza talvolta tanto forte da diventare quasi formale. Soprattutto, in questo *Woyzeck* c'è il talento indubitabile di un giovane regista e la presenza di una compagnia formidabile di giovani attori che si è rivelata anche nell'altro spettacolo presentato da Schilling: un *Lilium* grottesco e feroce, clownesco e irritante, altro che romanticismo di Molnar.

m.g.g.

me, quasi romanticamente, lo definiva il padre di tutte le avanguardie, Antonin Artaud, ma gettato come un grande punto interrogativo dentro l'arena di quel teatro dei gladiatori verso il quale, presumibilmente, stiamo andando.

Si toccano i testi classici, ma solo per sottrarre loro quel che contenevano di rassicurante, come se volessero farla finita con i grandi padri

”

schermo colle

LA MARCATURA DELL'OMBRA

Enrico Ghezzi

Visioni allucinate che portano il calcio a una chiarezza illuministica. Momenti di disfunzione domestica mattutina televisiva, forse più appassionanti di Italia-Messico del giorno prima. La prima parte di Belgio-Russia. Si vede male, nel televisore in cucina le maglie del Belgio (tu inclini alla Russia, per via di alcuni giocatori, e in omaggio inutile al genio troppo lontano del gioco lobanovskiano che fu il più imperviamente e nitidamente bello del mondo per due anni) sono effetti elettronici cangianti, di là il colore risulta addirittura un altro, lo schermo è grande ma il cane Ozu è troppo espansivo.

Scopri allora, in un piccolo monitor per le cassette a malapena sintonizzato, un'immagine d'altri tem-

pi: insieme sfocata e brillante, nebbiosa e marcata. Questa è la prima impressione, mentre la scarsissima visibilità di volti gambe pallone scritte esalta l'iperbolica tautologia di frasi dai commentatori come «certo Wilmo è molto bravo a smarcarsi, il che lo rende particolarmente difficile da marcare». Per quanto sublime, non è però il vuoto verbale a avvincerti, ma qualcosa che vedi di strano.

Ogni incerta silhouette di calciatore è infatti doppiata da vicinissimo da una sorta di ombra elettronica, una sagoma più scura, una figura a sua volta intera, ben più larga di uno sfregiamento o alone elettronico. E non allungate e distese come le ombre inesauste nel dormir muovendosi attaccate per i piedi dalla luce ai corpi. Sono quarantatquattro gioca-

tori a giocare, ciascuno dei ventidue marcato a nessuna distanza, e senza ombra di falli, dal proprio esatto fantasma.

Vedi le doppie squadre, in marcatura spietata e automatica, e realizza quel che ti manca quando credi di veder giocare il calcio (mondiale, in tv). La percezione del senso più intenso del gioco, della competizione e dello spareggio più fatali: la lotta di ogni giocatore col proprio demone custode. Che accentra condensa annulla tutti gli altri confronti: quello col proprio avversario, o con la traiettoria imbrozzata del pallone, o con la cattiva forma lo scatto sbagliato l'appoggio impreciso del compagno di squadra.

Per questo ti appaiono assurdi sia l'esaltazione per

una vittoria con l'Ecuador sia l'augurio di una sconfitta contro il Messico per evitare l'ottundimento politico del paese (considerato infine già a priori abitato da una massa di idioti), e ancor più l'insistenza polemica sull'innocenza da cantare e sulla sempre ritrovata o ritrovanda dignità e fierezza nazionale. Ecco, quella doppia silhouette rammenta quanto il calcio sia (potrebbe essere) finalmente un gioco di giocatori, un gioco di (bel) gioco, dove non si può non essere partigiani del Brasile appunto perché quella è la squadra «nazionale» di chi ama il gioco e gioca per giocare.

È rammenta come, se proprio si tratta di «vincere», allora le vittorie più rapinose sono quelle della «squadra» che si affolla e si cela dentro il singolo giocatore. Il modo onanistico e sublime di Beckham nel compiere giocate in fondo umili e scontate, come avanzando dentro un tunnel di allenamento individuale. Il ritorno del fantasma corpulento

di Ronaldo dentro l'orma d'aria della velocità di quando era un fantasma. Il meraviglioso uno/due del taglio «cieco» in avanti di Montella spalle alla porta dopo una serie di errori incredibili per lui, a liberare la corsa di Del Piero puntuale a toccare il pallone che certo lo aspettava in quel punto da anni sospeso invisibile.

La rovesciata di Edmilson nascente per caso, visto che la palla proprio lì arrivava, e il corpo non poteva non (pro)seguirla, non esserne appendice. (E Baggio che aleggia). E il tifo nazionale più sedimentato e tradizionale è cieco e stupido e cupo se paragonato a quello teneramente e gioiosamente robotico dei bambini asiatici che gridano «vieri» o «beckham». Non è un caso, o è uno splendido caso, che nello sport, nel dominio del «fisico», l'assolvere o il venir meno al proprio destino alla propria possibilità alla propria grazia si dicano: essere «in forma» o «fuori forma».

Allegrì, le spie sono tornate. Al cinema

Pioggia di film dopo la defaillance dell'11 settembre. Bond e non solo. Sognando Mata Hari

Francesca Gentile

«È un mondo più sensuale di quello reale ed affascina ora più che mai».

LOS ANGELES Sebbene la maggior parte dei film in uscita in questi giorni sia stata girata prima dell'undici settembre, Hollywood sembra voler richiamare l'interesse del pubblico americano sul lavoro dell'intelligence. Tre sono gli agenti della Cia in questo momento sugli schermi Usa, molti altri sono attesi per i prossimi giorni. Insomma, il genere spionistico non riscuoteva un tale successo dai tempi della guerra fredda.

L'ultima pellicola ad aver esordito è *The Bourne Identity* che vede Matt Damon nei panni di Jason Bourne, l'agente segreto con licenza di uccidere nato dalla penna di Robert Ludlum che su questo personaggio ha basato tre dei suoi romanzi di maggior successo - *Doppio inganno* e *Il ritorno dello sciacallo* -, veri e propri best seller all'epoca della loro uscita.

Il film racconta il pericoloso viaggio verso Parigi di un uomo affetto da amnesia. Durante il percorso riemergerà il suo passato, scoprirà di essere un agente della Cia e di avere pericolosi assassini alle calcagna. «È il fascino del mistero, dell'inganno, del doppio gioco che piace così tanto». Dice Matt Damon per spiegare il successo dei film di genere spionistico.

Una tesi confermata dal successo di *The Sum of all fears*, il film che vede protagonista Ben Affleck nei panni di Jack Ryan, altro protagonista di best seller spionistici. Ad inventarlo, in questo caso, è stato Tom Clancy e Hollywood lo ha già portato quattro volte sul grande schermo: dal 1990 Jack Ryan ha avuto il volto di Alec Baldwin, Harrison Ford, e ora di Affleck. Il terzo dei film sugli schermi Usa è *Bad Company*, l'agente segreto, questa volta è Anthony Hopkins. Il genere è più leggero, un «comic action». Hopkins è affiancato da Chris Rock, ragazzino pasticcione chiamato a sostituire il fratello gemello, su cospira sparita nel nulla, per sventare un attentato nucleare. «In tempi difficili bisogna smitizzare i problemi - dice il premio Oscar - il cinema può servire per esorcizzare le nostre paure, al cinema si può anche sorridere del pericolo nucleare».

Si sorride anche con *Undercover brother* doppia parodia dei film spionistici e del genere «black power» anni '70 e si riderà fra poco con *Austin Power in Goldmember* la terza delle avventure del demenziale Mike Myers di in uscita a luglio negli Stati Uniti. Ce n'è per tutti i gusti dunque: agenti in difficoltà, agenti impegnati a scongiurare catastrofi, agenti imbra-



Matt Damon e Franka Potente in «The Bourne Identity»

nati e agenti invincibili. E fra poco arriverà la ventesima delle avventure di James Bond, *Die another Day* che vedrà affiancato a Pierce Brosnam la vincitrice dell'Oscar 2002 Halle Berry. Bond è la più consolidata delle spie di Hollywood, le sue avventure, basate sui romanzi di Ian Fleming, sopravvivono da quarant'anni, da quel primo *Agente 007: licenza di uccidere* con Sean Connery.

Il genere però era stato inaugurato molto tempo prima, già ai tempi del muto. Asta Nielsen una delle prime stelle hollywoodiane aveva dato il volto a Mata Hari, la spia doppiogiochista al soldo dei servizi segreti tedeschi durante la Prima Guerra Mondiale. Mata Hari incarnava tutto il fascino dell'agente segreto: era bella, coraggiosa, senza scrupoli, in più era donna. Da quella prima pellicola, la misteriosa spia è tornata sul grande schermo una decina di volte, nel 1931 la Metro Goldwin Mayer ottenne uno dei suoi più importanti successi con una splendida Greta Garbo ad incarnarla ed ora la Universal ha comprato i diritti della biografia di Tatiana Blackinton per produrre, ancora una volta, un film ispirato all'agente donna più famosa del mondo.

«Da quando esistono le spie esiste chi racconta le loro avventurose storie, al cinema, nei libri, in tv - dice

Jerry Bruckheimer, produttore di *Bad Company* - sono persone che mettono la loro vita in pericolo per quello in cui credono. La gente è interessata alle loro storie, al loro coraggio». Le recenti disavventure, questa volta molto reali, dei servizi segreti americani colpevoli, secondo molti, di non aver saputo prevedere gli attentati terroristici, non sembrano aver scalfito la loro popolarità. L'Agenzia, da parte sua, conosce il potere del cinema come veicolo pubblicitario e incoraggia la produzione di film. In *The Sum of all fears*, che uscirà in Italia a settembre con il titolo di *Al vertice della tensione*, un vero funzionario della Cia, Chase Brandon, ha partecipato alla produzione dando consigli a regista ed attori. «Abbiamo collaborato al progetto - racconta Brabdon - perché è un modo di informare ed educare il cittadino. La gente vuole sapere come vengono usati i soldi delle tasse. In questo modo noi riusciamo a spiegare il nostro lavoro perché, oggi, ci sono due modi per arrivare alla gente: attraverso la tv e attraverso il cinema. I ragazzi che vestono i nostri panni nella finzione riescono a trasmettere al pubblico il senso della missione, la dedizione e il coraggio di tanti dei nostri uomini. Ci piace questa rappresentazione perché è la nostra realtà, è quello che facciamo tutti i giorni».

Tutti gli 007 che invaderanno le nostre sale

«The Sum of all Fears» con Ben Affleck e Morgan Freeman. Un gruppo terroristico neo-nazista scatena la paura e porta ad un passo dalla guerra nucleare.

«The Bourne Identity», con Matt Damon e Franka Potente. Un agente della Cia costretto a lottare contro la propria amnesia. «Bad Company». Protagonisti Anthony Hopkins e Chris Rock. Un rapper pasticcione si sostituisce al fratello gemello per portare a termine una missione.

«Die another day» con Pierce Brosnam e Halle Berry. La ventesima delle avventure dell'agente 007 James Bond.

«Undercover Brother». Con Eddie Griffin e Denise Richards. Parodia del genere spionistico e dei «black-power» anni '70. «Austin Power in Goldmember», ancora una parodia del genere spionistico, terzo film della serie creata da Mike Myers, ormai un cult, con la partecipazione straordinaria di Steven Spielberg, Gwyneth Paltrow, Tom Cruise, Britney Spears, Ozzy Osbourne.

«XXX» in cui Vin Diesel è nei panni di un atleta di sport estremi reclutato dai servizi segreti per una missione speciale. «Spy Kids 2: The Island of Lost Dreams» con Antonio Banderas, unico adulto tra agenti bambini. «The Tuxedo» in cui Jackie Chan interpreta un autista trasformato in un super agente dalla magia uniforme «I spys». Eddie Murphy e Owen Wilson, rispettivamente un boxer e un agente segreto sulle orme di un trafficante di armi.

«The Recruit», con Al Pacino nei panni di un funzionario della Cia.



TUTTO WIMBLEDON.

Il grande tennis in esclusiva su StreamTV.

Solo StreamTV porta tutto il grande tennis direttamente a casa tua. I campi internazionali più prestigiosi, le sfide più difficili, gli appuntamenti più esclusivi, a cominciare dallo storico torneo di Wimbledon, con tutte le partite maschili e femminili. E in più, tutti i tornei maschili del Masters Series: da Miami a Montecarlo, da Roma ad Amburgo, da Toronto a Cincinnati fino a Madrid e Parigi. Emozione, agonismo e competizione aspettano solo te.

* Canone noleggio decoder gratuito per 12 mesi (pari a 6,90 € al mese).

Costo attivazione SmartCard 49,00 € una tantum, anziché 78,00 €.

Dal 26 agosto 2001 il decoder di StreamTV è diventato unico grazie all'attivazione automatica del Simulcrypt via satellite. I canali interattivi di StreamTV, l'EPC e la Pay per View sono fruibili solo con il decoder di StreamTV. Tutti gli abbonamenti ai servizi di StreamTV sono annuali. Offerta valida dal 01/06/2002 al 30/06/2002 non cumulabile con le altre in corso.

IL DECODER UNICO INTERATTIVO
TE LO PAGA* STREAM TV.

Informati al
199-100300
* Canone noleggio decoder gratuito per 12 mesi (pari a 6,90 € al mese).
Costo attivazione SmartCard 49,00 € una tantum, anziché 78,00 €.
Dai 26 agosto 2001 il decoder di StreamTV è diventato unico grazie all'attivazione automatica del Simulcrypt via satellite.
I canali interattivi di StreamTV, l'EPC e la Pay per View sono fruibili solo con il decoder di StreamTV.
Tutti gli abbonamenti ai servizi di StreamTV sono annuali. Offerta valida dal 01/06/2002 al 30/06/2002 non cumulabile con le altre in corso.

STREAM TV

LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

<p>Hollywood Vermont <i>commedia</i> di D. Mamet, con A. Baldwin, C. Durning</p> <p>Non è un nuovo film di David Mamet: risale addirittura al 2000 e non è davvero eccezionale. Una tranquilla cittadina del Vermont, Waterford, viene invasa da una masnada di cinematografari che deve girare un film. Vizi e vezzi del mondo del cinema messi alla berlina con l'appoggio di un cast di lusso (Philip Seymour Hoffman, Alec Baldwin, Charles Durning, William H. Macy, Patti LuPone, Sarah Jessica Parker). Vorrebbe essere un <i>Elleto notte</i> nel New England, ma Mamet ha fatto molto meglio in carriera.</p>	<p>Decisione rapida <i>drammatico</i> di S. Bodrov, con J.J. Leigh, V. Mashkovy</p> <p>I più cinefili ed attenti fra voi aguzzeranno le orecchie al nome del regista: Sergej Bodrov. È il bravissimo autore di <i>La libertà è il paradiso</i> e del <i>Prigioniero del Caucaso</i>, qui attivo in America. In origine il film si chiama <i>Quickie</i>, termine gergale con cui si indicano le pellicole di serie C girate in fretta e furia. La trama è ambientata a Hollywood, in un demi-monde che incrocia il sottobosco dell'industria del cinema e l'ambiente dei nuovi ricchi russi, malavitosi per definizione.</p>	<p>Sotto corte marziale <i>drammatico</i> di G. Hoblit, con B. Willis, C. Farrell</p> <p>Fondo di magazzino con Bruce Willis, diretto dal poco noto Gregory Hoblit. Siamo in un campo di concentramento tedesco dove l'ufficiale americano più in alto in grado, il colonnello McNamara, cerca di tenere vivo il senso dell'onore fra i suoi compagni di prigionia. Uno dei modi di sentirsi sempre «soldato» è trarre la fuga. Niente a che vedere con <i>Stalag 17</i> di Wilder o con <i>La grande fuga</i>, dove Steve McQueen si esibiva in moto. Ma quelli erano classici, questo no.</p>	<p>L'ora di religione <i>drammatico</i> di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig</p> <p>Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Osannato dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.</p>	<p>Italiano per principianti <i>commedia</i> di L. Scherfig, con W. Bertheisen, A. Stovelbaek</p> <p>Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufo? Che questa commedia dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a madre, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovanotti danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).</p>	<p>L'era glaciale <i>animazione</i> di C. Wedge</p> <p>Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di <i>Shrek</i> e la Pixar di <i>Monster & Co</i>. Lo fa buttando sullo slapstick: il film è divertente, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno scoiattolo possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.</p>	<p>Irréversible <i>drammatico</i> di G. Noé, con M. Bellucci, V. Cassel</p> <p>A Cannes era atteso come il film scandalo del festival per quella sequenza di dieci minuti in cui la povera Bellucci viene stuprata e brutalizzata. Invece si è aggiudicato il titolo di film «bufera» 2002. E pensare che il regista era considerato uno dei giovani talenti del cinema francese...</p>	<p>Respiro <i>drammatico</i> di E. Criales, con V. Golino, V. Amato</p> <p>A Cannes ha vinto la prestigiosa Semaine de la critique e qui in patria ha ottenuto il favore unanime della critica. Tutto girato a Lampedusa il secondo lungometraggio del giovane Criales, racconta la vita di una donna (Valeria Golino), considerata nel piccolo paese di pescatori la «matta del villaggio».</p>	<p>Casomai <i>commedia</i> di A. D'Alatri, con S. Rocca, F. Volo</p> <p>Ancora una storia di trentenni in questa commedia firmata da D'Alatri, Stefania Tommaso si incontrano, si innamorano, decidono di sposarsi. Ma con l'arrivo del figlio tutto si complica: gli amici li abbandonano, il lavoro ne ridente, cominciano i primi tradimenti. Il loro matrimonio, insomma, rischia di andare a rotoli.</p>	<p>Il silenzio dopo lo sparo <i>drammatico</i> di V. Schloendorff, con B. Beglau, N. Uhl</p> <p>Rivisitazione degli anni di piombo in Germania al seguito di alcuni esponenti della Baader Meinhof. In particolare di Rita che, dopo il fallimento degli ideali rivoluzionari, si rifugia nella Ddr dove si rifà una vita sotto falsa identità. Poco a poco, però, il suo passato riemerge e la costringe nuovamente alla fuga.</p>	<p>Carlo Giuliani, ragazzo <i>documentario</i> di Francesca Comencini</p> <p>È la ricostruzione dell'ultima giornata di Carlo Giuliani ucciso dai carabinieri durante i drammatici giorni del G8 di Genova. A raccontare di Carlo è la madre Haidi che ricostruisce quel tragico 20 luglio, dal momento che suo figlio è uscito di casa, fino a quando si è unito al corteo dei disobbedienti ed è rimasto sull'Asfalto di piazza Alimonda. Un film straordinario, politico, importante, sicuramente da non perdere.</p>	<p>Il signore degli anelli <i>fantasy</i> di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin</p> <p>Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni Tolkieniano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nominations all'Oscar. Sarà, insomma, il <i>Titanic</i> dell'anno 2002? Staremo a vedere.</p>
<p>ROMA ABADAN Via Gaetano Mazoni, 4 Tel. 06/61522713 93 posti No man's land 20,45-22,45 (E 4,00)</p> <p>ADMIRAL Piazza Verbanò 5 Tel. 06/8541195 373 posti Samsara 17,00/19,45-22,30 (E 4,15)</p> <p>ADRIANO MULTISALA Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988 Sala 1 162 posti Sotto Corte Marziale - Hart's war 15,20-17,45/20,30-22,50 (E 5,00) Sala 2 162 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15,00-17,40/20,15-22,50 (E 5,00) Sala 3 365 posti Spider-Man 16,00-18,15/20,50-23,00 (E 5,00) Sala 4 512 posti Spider-Man 15,30-17,45/20,30-22,40 (E 5,00) Sala 5 319 posti Spider-Man 15,00-17,15/20,00-22,15 (E 5,00) Sala 6 244 posti Long time dead 15,15-17,00/18,30-20,45-22,45 (E 5,00) Sala 7 258 posti Samsara 15,10-17,45/20,20-22,50 (E 5,00) Sala 8 95 posti Daddy and Them 15,10-17,00-18,50/20,45-22,45 (E 5,00) Sala 9 95 posti L'era glaciale 15,10-17,00 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 18,30-21,00 (E 5,00) Sala 10 15,30-17,40/20,30-22,40 (E 5,00)</p> <p>ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099 210 posti Respiro 16,30-18,30/20,30-22,30 (E 4,50)</p> <p>ALHAMBRA Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154 Sala 1 240 posti Spider-Man 18,00/20,20-22,30 (E 4,50) Sala 2 220 posti L'altra metà dell'amore 18,10/20,15-22,30 (E 4,50) Sala 3 140 posti L'era glaciale 18,00 (E 4,50) John Q. 20,15-22,30 (E 4,50)</p> <p>AMBASSADE Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901 Sala 1 922 posti Spider-Man 18,00/20,15-22,30 (E 4,15) Sala 2 200 posti Samsara 17,00/19,45-22,30 (E 4,15) Sala 3 140 posti L'ora di religione 17,00-18,55/20,50-22,45 (E 4,15)</p> <p>ANDROMEDA Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649</p>	<p>Sala 1 17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 5,25) Spider-Man Sala 2 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25) The mothman prophecies Sala 3 18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 (E 5,25) Radio Killer Sala 4 18,00 (E 4,25) 20,15-22,30 (E 5,25) Hollywood, Vermont Sala 5 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25) Casomai Sala 6 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25) Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 17,30 (E 4,25) 21,00 (E 5,25)</p> <p>ANTARES Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8194388 Sala 1 400 posti Spider-Man 15,40-18,00/20,20-22,50 (E 5,00) Sala 2 103 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,00/20,00-22,45 (E 5,00)</p> <p>ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656 Sala 1 544 posti Spider-Man 17,30/20,00-22,30 (E 4,15) Sala 2 505 posti Spider-Man 17,00/19,30-22,00 (E 4,15) Sala 3 140 posti L'ora di religione 16,30-18,30/20,30-22,30 (E 4,15) Sala 4 140 posti Sotto Corte Marziale - Hart's war 17,30/20,00-22,30 (E 4,15) Sala 5 140 posti Long time dead 16,30-18,30/20,30-22,30 (E 4,15) Sala 6 238 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,00/19,45-22,30 (E 4,15)</p> <p>AUGUSTUS Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455 Sala 1 400 posti Parla con lei 18,00/20,15-22,30 (E 4,15) Sala 2 180 posti Il più bel giorno della mia vita 16,30-18,30/20,30-22,30 (E 4,15)</p> <p>BARBERINI Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707 Sala 1 500 posti Spider-Man 15,30-18,00 (E 4,50) 20,20-22,45 (E 5,50) Sala 2 350 posti Spider-Man 16,30 (E 4,50) 19,00-21,10 (E 5,50) Sala 3 150 posti L'altra metà dell'amore 16,20-18,30 (E 4,50) 20,40-22,45 (E 5,50) Sala 4 150 posti Sulle mie labbra 15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,45 (E 5,50) Sala 5 83 posti Spider-Man 17,30 (E 4,50) 20,00-22,15 (E 5,50)</p> <p>BROADWAY Via dei Nerosi, 36 Tel. 06/2303408 Sala 1 174 posti Spider-Man 17,30/20,00-22,30 (E 4,15) Sala 2 288 posti Lantana 17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 5,15)</p>	<p>Sala 3 198 posti Long time dead 17,00-18,50/20,40-22,30 (E 4,15)</p> <p>CIAK Via Cassia, 692 Tel. 06/93251607 Sala 1 600 posti Spider-Man 17,30/20,00-22,30 (E 4,13) Sala 2 95 posti Bloody Sunday 18,10/20,20-22,30 (E 4,13)</p> <p>CINELAND Viale dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841 Sala 1 114 posti Parla con lei 15,30-17,50/20,25-22,45 (E 5,50) Sala 2 251 posti Spider-Man 16,00/18,40-21,30 (E 5,50) Sala 3 412 posti Spider-Man 15,00-17,40/20,20-22,55 (E 5,50) Sala 4 161 posti The mothman prophecies 15,30-18,00/20,30-22,50 (E 5,50) Sala 5 157 posti Sotto Corte Marziale - Hart's war 15,30-18,20/20,30-22,50 (E 5,50)</p> <p>DRIVE IN P.zza Fonte degli Acili 6/9 Tel. 06/50930649 Sala 2 180 posti Out Cold 21,30-23,30 (E 6,00) Sala 3 768 posti Casomai 16,15-18,20/20,30-22,40 (E 4,50)</p> <p>EMBAASSY Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245 Sala 1 768 posti Hollywood, Vermont 17,30 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25)</p> <p>EMPIRE Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719 864 posti Spider-Man 17,30/20,00-22,30 (E 4,15)</p> <p>EURCINE Via Lisci, 32 Tel. 06/5910986 Sala 1 429 posti Spider-Man 15,15-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25) Sala 2 220 posti Casomai 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25) Sala 3 220 posti The mothman prophecies 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25) Sala 4 53 posti Respiro 16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 5,25)</p> <p>EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378 700 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,00/20,00-22,45 (E 5,00)</p> <p>FARNESE Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395 290 posti Lantana 17,45/20,10-22,30 (E 4,13)</p> <p>FIAMMA Via Bressolati, 47 Tel. 06/4827100 Sala 1 590 posti The mothman prophecies 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25) Sala 2 173 posti Amnesia 17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 5,25)</p> <p>FILMSTUDIO Via degli Orti d'Albert, 1/c Tel. 06/68192987</p>	<p>265 posti Sala 2 163 posti Sala 3 150 posti Sala 4 90 posti Sala 5 110 posti</p> <p>17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 5,00) Radio Killer 17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 5,00) Gosford Park 17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 5,00) 40 giorni & 40 notti 17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 5,00)</p> <p>DORIA Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/39721446 Sala 1 230 posti Spider-Man 15,40-18,00/20,20-22,50 (E 5,00) Sala 2 120 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,00/20,00-22,45 (E 5,00) Sala 3 110 posti L'era glaciale 16,30-18,30 (E 5,00) Sala 4 110 posti Irreversible 20,30-22,30 (E 5,00)</p> <p>DRIVE IN P.zza Fonte degli Acili 6/9 Tel. 06/50930649 Sala 2 180 posti Out Cold 21,30-23,30 (E 6,00) Sala 3 768 posti Casomai 16,15-18,20/20,30-22,40 (E 4,50)</p> <p>EMBAASSY Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245 Sala 1 768 posti Hollywood, Vermont 17,30 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25)</p> <p>EMPIRE Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719 864 posti Spider-Man 17,30/20,00-22,30 (E 4,15)</p> <p>EURCINE Via Lisci, 32 Tel. 06/5910986 Sala 1 429 posti Spider-Man 15,15-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25) Sala 2 220 posti Casomai 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25) Sala 3 220 posti The mothman prophecies 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25) Sala 4 53 posti Respiro 16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 5,25)</p> <p>EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378 700 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,00/20,00-22,45 (E 5,00)</p> <p>FARNESE Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395 290 posti Lantana 17,45/20,10-22,30 (E 4,13)</p> <p>FIAMMA Via Bressolati, 47 Tel. 06/4827100 Sala 1 590 posti The mothman prophecies 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25) Sala 2 173 posti Amnesia 17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 5,25)</p> <p>FILMSTUDIO Via degli Orti d'Albert, 1/c Tel. 06/68192987</p>	<p>Uno 20,30 (E 5,00) Due 20,30 (E 5,00) Finalmente domenica! 17,00-19,00/Rassagna Nouvelle Vague (E 5,00) La collezionista 21,00-22,40/Rassagna Nouvelle Vague (E 5,00)</p> <p>GALAXY Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413 Sala Giove 450 posti L'era glaciale 16,30/18,30 (E 4,50) Lantana 20,10-22,40 (E 4,50) Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,00/20,00-22,45 (E 4,50) Sala Mercurio 17,40/20,10-22,40 (E 4,50) Sala Saturno 18,00/20,20-22,40 (E 4,50) Long time dead 16,30-18,30/20,30-22,30 (E 4,50)</p> <p>GILIO CESARE Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795 Sala 1 404 posti Radio Killer 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25) Sala 2 237 posti The mothman prophecies 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25) Sala 3 231 posti Hollywood, Vermont 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 V.O. sott. (E 5,25)</p> <p>GREENWICH Via G. Bodoni, 59 Tel. 06/5745825 Sala 1 230 posti Jules et Jim 16,45-18,35/20,30-22,40 (E 4,50) Sala 2 148 posti Sulle mie labbra 18,15/20,30-22,40 (E 4,50) Sala 3 60 posti Italiano per principianti 17,00-18,55/20,50-22,40 (E 4,50)</p> <p>GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 06/5806600 606 posti Spider-Man 17,30/20,00-22,30 (E 4,15)</p> <p>HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 Tel. 06/8548326 375 posti Lantana 18,00/20,15-22,30 (E 4,15)</p> <p>INTRASTEVERE Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5884230 Sala 1 210 posti Che ora è laggiù? 18,15/20,30-22,40 (E 6,00) Sala 2 120 posti Ricette d'amore 18,30/20,30-22,40 (E 4,50) Sala 3 33 posti Casomai 18,15/20,30-22,40 (E 4,50)</p> <p>JOLLY Via Gianni della Bella, 416 Tel. 06/44232190 Sala 1 337 posti The mothman prophecies 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25) Sala 2 139 posti Amnesia</p>	<p>188 posti Sala 3 125 posti Sala 4 140 posti</p> <p>17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 5,25) Solo per il successo 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25) Radio Killer 18,10 (E 4,25) 20,20-22,30 (E 5,25)</p> <p>KING Via Fogliano, 37 Tel. 06/8206732 Sala 1 235 posti Spider-Man 15,15-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25) Sala 2 231 posti Spider-Man 16,30 (E 4,25) 19,00-21,30 (E 5,25)</p> <p>LUCKY BLU Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724 331 posti Una bellezza che non lascia scampo 17,00-18,50/20,40-22,30 (E 4,50)</p> <p>LUX MULTISCREEN Via Messacucoli, 31 Tel. 06/6298171 Sala 1 276 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15,00-17,40 (E 5,50) 20,20-22,50 (E 7,50) Sala 2 88 posti Spider-Man 15,10-16,45 (E 5,50) 18,30-20,45-22,40 (E 7,50) Sala 3 115 posti Irreversible 15,00-17,00 (E 5,50) 18,50-20,45-22,40 (E 7,50) Sala 4 82 posti Amen. 15,10-18,00 (E 5,50) 20,35-22,50 (E 7,50) Sala 5 175 posti Non è un'altra stupida commedia americana 15,30-17,15 (E 5,50) 19,00-20,45-22,45 (E 7,50) Sala 6 96 posti Tangany 15,30-18,00 (E 5,50) 20,20-22,45 (E 7,50) Sala 7 110 posti La regina degli scacchi 15,30-17,30 (E 5,50) 20,30-23,00 (E 7,50) Sala 8 110 posti Frankie e Ben, una coppia a sorpresa 15,30-17,30 (E 5,50) 20,30-22,40 (E 7,50) Sala 9 200 posti Casomai 15,30-17,50 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,50)</p> <p>MADISON Via G. Chiatreria, 121 Tel. 06/5417926 Sala 1 300 posti Sala riservata (E 4,15) Sala 2 300 posti L'ora di religione 16,30-18,30/20,30-22,35 (E 4,15) Sala 3 150 posti Lantana 16,30-18,30/20,30-22,35 (E 4,15) Sala 4 100 posti Bloody Sunday 16,30-18,30/20,30-22,35 (E 4,15)</p> <p>MAESTOSO Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/780686 Sala 1 634 posti Spider-Man 15,15-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25) Sala 2 130 posti The mothman prophecies 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25) Sala 3 140 posti Spider-Man 16,30 (E 4,25) 19,00-21,30 (E 5,25) Sala 4 139 posti Casomai 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 5,25)</p>						

CENTRO PARQUETS

(2000 Mq. Di esposizione)

TUTTI I TIPI DI ESSENZE IN TUTTE LE DIMENSIONI

Tradizionali Massicci

Lamparquets	Spess. 10 mm	Lungh. Da 250 a 300	Largh. Da 45 a 60
Listoncino	" 10 e 14 mm	Lungh. Da 350 a 500	Largh. 70 ca.
Listoncino Big.	" 14mm M/F	Lungh. Da 500mm. a 1000	Largh. 90
Listoni Big.	" 22 mm	Lungh. Da Ml. I a Ml. 2	Largh. Da 12 a 14

Prefiniti

Listoncino	Spess. 11 mm.	Lungh. Da 400 a 600	Largh. 70 ca.
" Big	" 11 mm.	" Da 500 a 900	" 90 ca

100 tipi di tavolato: abete, rovere, larice, ciliegio, doussiè africa, iroko, betulla, noce nazionale, acacia, olmo, frassino, teak, castagno.

In tutte le finiture: oliati, cerati, bio tec, verniciati, anticati.

Consegne in tutta ITALIA materiale sempre pronto

Centro parquets Via P.G. Boffito 50 Tel. 055/316375 fax 055/ 308502 FIRENZE

SPETTACOLI A ROMA

FESTA Musica, Racconti Magici, Danza, Mostre, Dibattiti

GIARDINI DI VIA SANNIO
Dal 18 al 23 giugno. Ingresso gratuito.

LE STREGHE DI S. GIOVANNI

"Nella notte del solstizio d'estate, che preannuncia la stagione nella quale la Grande Madre terrà dispenserà i suoi doni, si riassumono le aspettative di abbondanza e di prosperità. La fecondità della terra era l'unica possibilità per tener lontane fame e carestie e, la notte di San Giovanni, che cade nel solstizio d'estate, riassume queste aspettative attraverso rituali che chiamavano in vita il mondo delle streghe. Per questo La notte di S. Giovanni è anche universalmente riconosciuta come la Notte delle Streghe." Le streghe rappresentano ovunque il potere femminile che si contrappone agli altri poteri costituiti e proprio per questo, nel corso della storia, sono state ovunque perseguitate e mandate al rogo. La strega è dunque l'esclusa per eccellenza, la ribelle, la donna che da un isolamento forzato trae forza per un'esistenza diversa e creativa.

CENTRI SOCIALI Seminario

C.S.O.A. FORTE PRENESTINO
h 22.00 - Via Delpino - 06.21807855. Ingresso a sottoscrizione.

SETH TOBOCMAN

Seth Tobocman è un fumettista e illustratore dell'underground americano, iconografo del movimento anarco-punk e degli squatter di tutto il mondo. Il suo disegno spazia dallo stile curato e complesso degli ultimi tempi all'immagine iconica, che più d'ogni altra catturò l'attenzione ai suoi esordi. Tobocman supera le barriere linguistiche attraverso l'universalità del suo immaginario, finendo per essere utilizzato, con o senza il suo consenso, su manifesti, striscioni, magliette e murali. Inizia a fare dell'arte un arma politica nel 1979. Negli anni poi, Tobocman ha avuto molto a che fare con le occupazioni delle case e la brutalità della polizia della città di New York. Specie per quanto riguarda il movimento degli squatters nel Bronx, dove la penuria di case, rende necessaria alle famiglie l'occupazione degli stabili abbandonati. Segue alle 23.00 Big Beat elettronici di Baroxmix.

TEATRO Raccordi

CASA DELLE LETTERATURE
h 21.00 - P.zza dell'Orologio, 3 - 06.68134697 - Ingresso libero. Serata unica.

CARTA E FERRO da Fango di Niccolò Ammaniti

Di e con Roberto Latini - musiche Gianluca Misti (prima nazionale)
Ultima parte della raccolta intitolata "Fango", "Carta e Ferro" si sviluppa nei due racconti che compongono il titolo. Le figure umane del suo mondo, spesso alle prese con quelle idee inumane che governano l'ironia, sono la dote preziosa dell'autore. Disarticolazioni sorprendenti assoggettate a un ritmo a tratti cinematografico riescono anche molto facilmente a rendere possibile un lirismo metropolitano, tanto raro quanto efficace. Senza mediazioni e senza possibilità di essere diversamente. Ore 23 al Blue Cheese - Via Caio Cestio, 5b: "Qui nessuno muore" di Maurizio Braucci, con Maurizio Braucci, Raiz e sounds di Paolo Polcari. Ancora poche ore di vita per un uomo condannato ad essere assassinato. Cosa accadrebbe se costui avesse la prova che tutto è impermanente? Certamente nulla.

METROPOLITAN Via del Corso, 7 Tel. 06/32600500	Sala 1 812 posti	Radio Killer 16.00 (E 4,25) 18.10-20.22.30 (E 5,25)
	Sala 2 102 posti	The molthman prophecies 15.30-17.50 (E 4,25) 20.10-22.30 (E 5,25)
	Sala 3	Spider-Man 15.30-17.50 (E 4,25) 20.10-22.30 con sott. (E 5,25)
	Sala 4	Respiro 16.30 (E 4,25) 18.30-20.22.30 (E 5,25)

MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493	Sala 1 325 posti	Ricette d'amore 16.30-18.30 (E 4,50) 20.30-22.30 (E 4,50)
	Sala 2 102 posti	Bloody Sunday 16.15-18.20.20-22.40 (E 4,50)

MISSOURI Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193	Sala 1 450 posti	The molthman prophecies 16.30-18.30.20.22.30 (E 4,15)
	Sala 2 200 posti	Parla con lei 16.30-18.30.20.22.30 (E 4,15)
	Sala 3 100 posti	L'ora di religione 16.30-18.30.20.22.30 (E 4,15)
	Sala 4	Il più bel giorno della mia vita 16.30-18.30.20.22.30 (E 4,15)

NUOVO OLIMPIA Via In Lucina, 16/g Tel. 06/6861068	Sala A 240 posti	Jules et Jim 16.30-18.30.20.22.30 sott. ital. (E 4,50)
	Sala B 93 posti	L'ultima carrozzella 16.30-22.30 Rassegna (E 0,00)
		Una rondine fa primavera 18.30-20.30 (E 0,00)

NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116	500 posti	Quello che cerchi 16.30-18.30.20.22.30 (E 4,50)
---	------------------	---

ODEN MULTISCREEN Piazza S. Jacini, 22 Tel. 06/36298171	Sala 1 269 posti	Spider-Man 15.30-18.00 (E 5,50) 20.30-22.40 (E 7,50)
	Sala 2 126 posti	Spider-Man 16.00-18.15 (E 5,50) 21.00-23.00 (E 7,50)
	Sala 3 88 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15.00-17.40 (E 5,50) 20.20-22.50 (E 7,50)
	Sala 4 106 posti	L'era glaciale 15.15-16.45 (E 5,50) 18.30 (E 7,50)
		Casamai 20.30-22.50 (E 7,50)
	Sala 5	Prossima apertura

PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 06/70496568	1166 posti	Long time dead 17.00-18.50.20.40-22.30 (E 4,15)
--	-------------------	---

PASQUINO P.zza S. Egidio, 10 Tel. 06/5803622	Sala 1 166 posti	The molthman prophecies 15.50-18.00.20.10-22.30 (E 4,13)
	Sala 2 78 posti	Sotto Corte Marziale - Hart's war 15.45-18.00.20.15-22.30 (E 4,13)
	Sala 3 46 posti	Gosford Park 16.30-18.00-22.00 (E 4,13)

POLITECNICO FANDANGO Via G. B. Tiepolo, 13/a Tel. 06/36004240	95 posti	Sala riservata (E 4,50)
---	-----------------	-----------------------------------

QUATTRO FONTANE Via Quattro Fontane, 23 Tel. 06/4741515	Sala 1 345 posti	Verso Oriente - Kedma 16.30-18.30.20.22.30 (E 4,50)
	Sala 2 200 posti	L'ora di religione 16.15-18.20.20-22.30 (E 4,50)
	Sala 3 140 posti	Italiano per principianti 17.00-18.50.20.40-22.30 (E 4,50)
	Sala 4 70 posti	Casamai 16.15-18.20.20.22.40 (E 4,50)

QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 06/4882653	Sala 1 350 posti	Irreversible 17.00-18.50.20.40-22.30 (E 4,15)
	Sala 2 150 posti	Jay & Silent Bob... Fermalte Hollywood! 16.30-18.30.20.22.30 (E 4,15)

REALE Piazza Sannio, 7 Tel. 06/5810234	Sala 1 725 posti	Spider-Man 17.30.20.00-22.30 (E 4,15)
	Sala 2 300 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17.00.19.45-22.30 (E 4,15)

RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 06/4880883	370 posti	Bounce 18.00 (E 4,50) 20.15-22.30 (E 4,50)
--	------------------	--

ROMA Piazza Sannio, 37 Tel. 06/5812884	274 posti	L'ora di religione 16.30-18.30.20.22.30 (E 6,00)
--	------------------	--

ROXYPAROLI Via Luigi Luciani, 52/a Tel. 06/36005606	Sala Rubino 150 posti	Don't say a word 18.00.20.30-22.45 (E 4,50)
	Sala Smeraldo 80 posti	L'ora di religione 18.10.20.30-22.40 (E 4,50)
	Sala Topazio 80 posti	Samsara 17.15.20.00-22.30 (E 4,50)
	Sala Zaffiro 150 posti	Sotto Corte Marziale - Hart's war 17.30.20.15-22.45 (E 4,50)

ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/70474549	Sala 1 709 posti	Spider-Man 17.30.20.00-22.30 (E 4,15)
	Sala 2 292 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17.00.19.45-22.30 (E 4,15)

SALA TROISI Via Girolamo Induno, 1 Tel. 06/5812495	372 posti	Samsara 17.30.20.00-22.30 (E 4,15)
--	------------------	--

SAVOY Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948	Sala 1 400 posti	Spider-Man 15.40-18.00.20.20-22.50 (E 5,00)
	Sala 2 336 posti	Long time dead 16.30-18.30.20.22.30 (E 5,00)
	Sala 3 123 posti	Samsara 17.00.20.00-22.40 (E 5,00)
	Sala 4 97 posti	L'era glaciale 16.30-18.30 (E 5,00)
		Sotto Corte Marziale - Hart's war 20.10-22.40 (E 5,00)

TIBUR Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762	Sala 1 200 posti	Jules et Jim 18.15.20.30-22.30 (E 4,50)
	Sala 2 130 posti	Carlo Giuliani, ragazzo 18.00.19.30-21.00-22.00 (E 4,50)

TRIانون Via Muzio Scavola, 29 Tel. 06/7858158	Sala 1 550 posti	Long time dead 16.30-18.30.20.22.30 (E 5,00)
	Sala 2 150 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17.00.20.00-22.45 (E 5,00)
	Sala 3 200 posti	Sotto Corte Marziale - Hart's war 17.40.20.10-22.40 (E 5,00)
	Sala 4 200 posti	Samsara 17.00.20.00-22.40 (E 5,00)
	Sala 5 110 posti	L'era glaciale 16.30-18.30 (E 5,00)
		Lantana 20.10-22.40 (E 5,00)

TRISTRAR MULTIPLEX Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484	Sala Blu 176 posti	Long time dead 16.30-18.30.20.22.30 (E 4,50)
	Sala Rossa 312 posti	Spider-Man 15.30-18.00.20.25-22.45 (E 4,50)
	Sala Verde 145 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17.00.19.50-22.30 (E 4,50)

UCI CINEMAS MARCONI Via Enrico Fermi, 161 Tel. 199123321	Sala 1 320 posti	Spider-Man 16.00-17.00-17.30.18.50-19.50-20.20 (E 7,00)
		Spider-Man 21.30-22.30-23.00 (E 7,00)
	Sala 2 135 posti	Long time dead 16.30.18.20.20.30-22.50 (E 7,00)
		Radio Killer 17.30.20.00-22.00 (E 7,00)

Sala 3 135 posti	40 giorni & 40 notti 17.50.20.20-22.40 (E 7,00)
Sala 4 135 posti	The molthman prophecies 20.00-22.30 (E 7,00)
Sala 5 137 posti	Repli-Kate 16.00.18.00 (E 7,00)
Sala 6 137 posti	Sotto Corte Marziale - Hart's war 20.00-22.40 (E 7,00)
Sala 7 137 posti	L'era glaciale 16.20.18.10 (E 7,00)

UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 06/44231216	829 posti	Spider-Man 17.30.20.00-22.30 (E 4,15)
---	------------------	---

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/69593111	Sala 1 262 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15.20.18.30.21.30 (E 5,50)
	Sala 2 176 posti	Samsara 15.50.18.50-21.50 (E 5,50)
	Sala 3 152 posti	Casamai 16.55.19.30-22.00 (E 5,50)
	Sala 4 198 posti	Long time dead 15.35-17.50.20.00-22.10 (E 5,50)
	Sala 5 198 posti	The molthman prophecies 16.40.19.20-22.20 (E 5,50)
	Sala 6 152 posti	Radio Killer 15.40.18.00-20.20-22.40 (E 5,50)
	Sala 7 270 posti	Spider-Man 15.30.18.10-20.50 (E 5,50)
	Sala 8 386 posti	Spider-Man 17.10.19.50-22.30 (E 5,50)
	Sala 9 240 posti	Spider-Man 16.20.19.00-21.40 (E 5,50)
	Sala 10 240 posti	Spider-Man 15.55.18.35-21.15 (E 5,50)
	Sala 11 386 posti	Spider-Man 16.45.19.25-22.05 (E 5,50)
	Sala 12 270 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 16.15.19.15-22.15 (E 5,50)
	Sala 13 152 posti	Irreversible 16.25.18.40-20.45-22.50 (E 5,50)
	Sala 14 198 posti	L'era glaciale 16.05.18.15-20.35-22.45 (E 5,50)
	Sala 15 152 posti	Sotto Corte Marziale - Hart's war 17.05.19.45-22.35 (E 5,50)
	Sala 16 152 posti	40 giorni & 40 notti 15.05-17.15.19.35-21.55 (E 5,50)
	Sala 17 176 posti	John Q. 17.25.19.55-22.25 (E 5,50)
	Sala 18 262 posti	Spider-Man 14.55-17.35.20.15-22.55 (E 5,50)

WARNER VILLAGE MODERNO Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/47779202	Sala 1 147 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15.40.18.40-21.40 (E 5,50)
	Sala 2 217 posti	Spider-Man 16.10.18.50-21.30 (E 5,50)
	Sala 3 446 posti	Spider-Man 17.10.19.50-22.30 (E 5,50)
	Sala 4 196 posti	Long time dead 15.30-17.40.20.00-22.10 (E 5,50)
	Sala 5 130 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 16.00.19.00-22.00 (E 5,50)

D'ESSAI AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161	Sala Chaplin 130 posti	La seconda ombra 18.30 (E 5,00)
		La ragion pura 20.30 (E 5,00)
		Gostanza da Libbiano 22.30 (E 5,00)
		Letteri di biciclette 18.30 (E 5,00)
		Sciucscia 20.00 (E 5,00)
		Umberto D. 22.00 (E 5,00)

CENTRO SOCIALE INTIFADA Via di Casal Bruciato, 15 Tel. 06/43588578	Frankenstein Junior 21.00 (E 1,55)
	The Rocky Horror Picture Show

CINECLUB COLOSSEO Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495	50 posti	La dolce vita 21.15 (E 3,10)
--	-----------------	--

CINECLUB DETOUR Via Urbana, 47/a (metro B Cavour) Tel. 06/4872368	67 posti	Repulsion 21.00 (E 3,10)
		Rosemary's baby 22.45 (E 3,10)

DELLE PROVINCE D'ESSAI Viale delle Province, 41 Tel. 06/44236021	380 posti	Parla con lei 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 3,00)
--	------------------	--

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167	36 posti	Los jueves milagro 19,00
		Calle mayor 21,00

LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soc.) Tel. 06/3216283	Sala A 95 posti	Madama Belle 20.30-22.30 (E 3,50)
	Sala B 60 posti	Tenentbaum 20.30-22.30 (E 3,50)
	Sala C 40 posti	Tanguy 20.30-22.30 (E 3,50)

TIZIANO D'ESSAI Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588	350 posti	Don't say a word 18.30-20.30-22.30 (E 4,13)
--	------------------	---

ARENE ARENIA TIZIANO Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588	John Q. 21.00-23.00
--	-------------------------------

ANZIO ASTORIA Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587	Sala 1 300 posti	L'ora di religione 18.30-20.30-22.30 (E 4,13)
	Sala 2 90 posti	Irreversible 18.30-20.30-22.30 (E 4,13)

MODERNO MULTISALA Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141	Medium 19.30-22.00
	Minimum 1 140 posti
	Minimum 2 140 posti

ANZIO PADIGLIONE LIDO Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/9899825	Sala 1 300 posti	Spider-Man 18.30-20.30-22.30 (E 6,20)
	Sala 2 147 posti	Capitani d'aprile 18.30-20.30-22.3

scelti per voi

IL FERROVIERE
Regia di Pietro Germi - con Pietro Germi, Sylvia Koscina. Italia 1955. 120 minuti. Drammatico.
Andrea fa il ferroviere da anni. Entra in crisi familiare e con i suoi compagni di lavoro...

TURBULENCE
Regia di Robert Butler - con Ray Liotta, Lauren Holly. Usa 1997. 96 minuti. Thriller.
A bordo di un Boeing 747 in volo da New York a Los Angeles tra i passeggeri ci sono un pericoloso psicopatico ed un criminale comune entrambi scortati dagli agenti...



THE CONFESSION
Regia di David Jones - con Ben Kingsley, Amy Irving. Usa 1998. 110 minuti. Drammatico.
L'incuria dei medici del Pronto Soccorso uccide il piccolo figlio di un ricco dirigente...

MILLE BOLLE BLU
Regia di Leone Pompucci - con Matteo Fadda, Giacomo Fadda. Italia 1993. 84 minuti. Commedia.
Durante un'eclissi del 1961 a Roma gli occhi innocenti di un bambino assistono ad alcune vicende parallele che accadono in un condominio...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio program listings for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of cinema listings for 'cine movie', 'CINEMA STAR', and 'NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL'. Includes film titles, directors, and showtimes.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (today's weather icons), 'DOMANI' (tomorrow's forecast), 'LA SITUAZIONE' (weather map), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Ogni buon artista dipinge ciò che è

Jackson Pollock
«Lettere, riflessioni, testimonianze»

tocco & ritocco

CINE-ALBERONI: PANE, AMORE & FORZA ITALIA

Bruno Gravagnuolo

Tanto Adornato per nulla. Sul significato «etico-politico» dell'adunata forzista di Firenze, converrà ritornare. Ad esempio sul perché e per come certi ex comunisti o ex socialisti siano divenuti pifferai di Dell'Utri, e in guisa da fare invidia a Zdanov. Ora invece soffermiamoci ancora sull'«etico-ridicolo» di certi personaggi alla tribuna. Adornato innanzitutto. Che cerca la battuta alla Roderigo di Castiglia. E trova invece calambours da professoricchio: «Benigni che legge Dante ci diverte. Ma non vorremmo che fosse Dante a dover leggere Benigni...». Da stramazze. Oppure Guzzanti, che incitava sul *Giornale* all'assalto del treno: «Dobbiamo prendere il treno della cultura, fare i ferrovieri, i bigliettai e servire anche il pasto...» (sic). E l'attore Giulio Boselli, che in lacrime raccontava d'essere sopravvissuto al galag delle cooperative teatrali. E Alberoni, che strepitava sudato: «Sono un imprenditore perseguitato, perciò sto con voi». E «l'intello» Gustavo

Selva: «Ai miei figli ho insegnato a non chinare la testa davanti ai soprusi comunisti». Già, era proprio la fiera degli orrori. Una pagina di Staino bella e pronta. L'unico istante di verità è stato quando il filosofo Vittorio Mathieu ha detto: «Vi giuro, Calogero qui non ci veniva...». Lo hanno preso per matto. Pane, amore & Forza Italia. Parliamo di *zdanovismo forzista*. E voi direte: esagerato! E allora precisiamo: trattasi di *zdanovismo casareccio*. Grottesco, ma a suo modo abominevole. Un esempio? Le mete estetiche che Alberoni assegna sul *Corriere* al «suo» cinema: «Emozioni, sogni, modelli di vita, d'amore, avventura e speranza». E gli *exempla*? Eccoli alla rinfusa: «*Poveri ma belli*, o *Pane amore e fantasia*. *Ossessione* o *L'innocente* di Visconti, i western di Leone...». Non solo l'Alberoni-Sadoul confonde generi e livelli. Ma si effonde in sciocchezze. Tipo che il nostro cinema «andava» nel dopoguerra perché narra-



va di una «società povera e vitale». Ma no! Il neorealismo non piaceva affatto, e veniva respinto da destra con gli stessi argomenti alberoniani di oggi. E questo qui dovrebbe far scuola di Cinema? Patetico. Pintor & Brasillach. Nella polemica sollevata dal libro della Serri su Gaime Pintor, dal fronte mediatico-revisionista è venuto fuori che anche il filonazi Brasillach - come Pintor - partecipò al convegno tedesco di Weimar. E che anche per questo fu condannato a morte. No. Brasillach fu redattore capo di *Je-suis-partout*, rivista collaborazionista su cui venivano pubblicate liste di delazione di gente da fucilare. Paragone insensato, perciò. E poi Pintor scrisse - e pensava - che a Weimar c'era «un covo di cretini». E ne dette un resoconto corrosivo. *Auschwitz e Jenin*. «A sinistra non c'è, quasi, articolo di giornale in cui non ricorra il parallelo tra Auschwitz e Jenin» (Paolo Mieli, *Corriere* di ieri). Era (almeno) doveroso aggiungere: esclusa l'Unità.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Renato Pallavicini

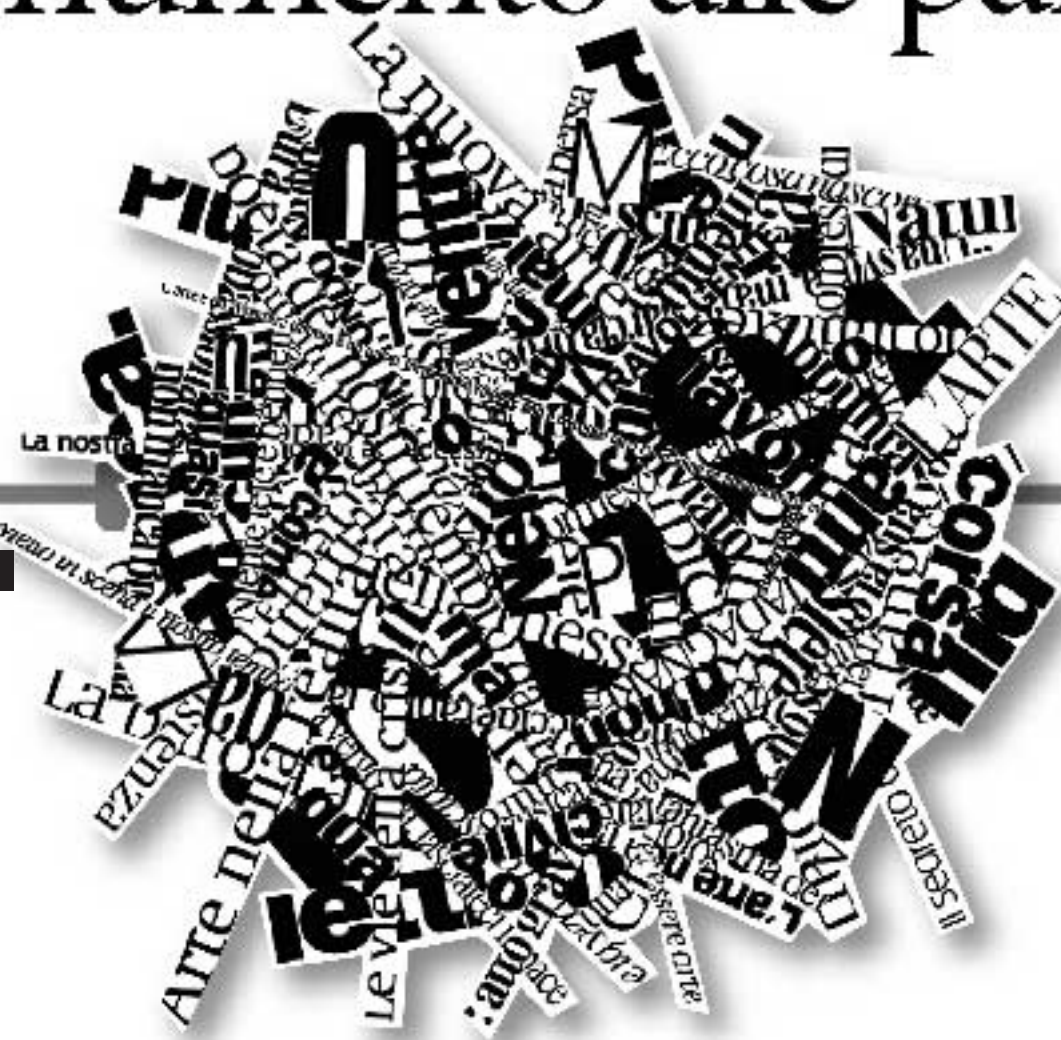
ARTE

Monumento alle parole

Salgono, avvitandosi come un elica, un cartiglio, un nastro senza fine, una sorta di Colonna Traiana che celebra i fasti della parola. Oppure scendono, precipitano in diagonali, esplodono in tutte le direzioni, liberando nuvole di polvere di lettere. Sono le costruzioni che abitano i *Paesaggi Verbali* di Nanni Balestrini, poeta e scrittore e, questa volta davvero, artista della parola. Nella mostra che s'inaugura sabato prossimo alla Galleria d'Arte Emilio Mazzoli di Modena (via Nazario Sauro 62, apertura dal 24 giugno al 14 settembre, orari 10-13/16-19.30, chiuso i festivi), Balestrini ha raccolto alcune sue opere recenti, sculture, collage e tele (ma c'è anche una selezione di lavori che vengono dagli anni Sessanta e Settanta) che usano le parole come materia, fanno del contenuto forma e della forma contenuto. Caratteri tipografici, frammenti di titoli, brandelli di scritte montati, smontati e rimontati.

«È dagli anni Sessanta - spiega Balestrini - che lavoro con i collage fatti con i titoli dei giornali. Questa mostra si riallaccia un po' a quelle origini, anche se le tecniche sono in parte diverse. Le quattro grandi colonne poste al centro dell'esposizione, infatti, non sono cartacee ma sono fatte di cliché tipografici, di lamine di zinco. Poi ci sono delle tele su cui sono stati impressi, frammenti di titoli ingranditi: tutto rigorosamente in bianco e nero e in tre lingue, italiana, inglese e francese». Arte della parola ma, anche, arte tipografica che recupera la materialità del segno, del carattere in un tempo in cui dominano evanescenti e fantasmi virtuali. «La scrittura, quella delle origini - dice Nanni Balestrini - è una scrittura eminentemente di segni. Soprattutto le altre culture e scritture, quelle egizie o cinesi, si affidano all'immagine, alla parola da vedere, più che alla parola da pronunciare e da ascoltare. Alla base di questi miei lavori c'è proprio l'idea di riportare la parola alla scrittura, ad un tempo, per così dire, pre-alfabetico, alla ricerca di un arricchimento che offra più all'occhio che all'orecchio». Tappa perlomeno curiosa per un intellettuale che ha fatto della poesia, e dunque della parola detta e ascoltata, il suo viaggio costante negli anni. «La poesia - precisa Balestrini - ha sempre avuto due aspetti: quello dell'oralità, in cui la parola viene consumata dall'ascolto ed offre la sua ricchezza maggiore nell'ascoltarla, ma non ha trascurato l'aspetto visivo. Basta pensare alla poesia visiva, agli esperimenti dei Futuristi, all'uso che della parola tipografica hanno fatto le avanguardie artistiche del Novecento. Le mie tele e i miei collage si prestano ad una lettura non lineare - aggiunge -, diversa a seconda del percorso dell'occhio e del punto di osservazione. Sono una forma di poesia che ri-

«Paesaggi verbali»
A Modena
una mostra di tele
collage
e sculture
di Nanni Balestrini



Qui accanto e in basso due delle opere esposte nella mostra di Modena. Sotto il poeta Nanni Balestrini



mostre e graffiti

La parola, colorata, sonorizzata, virtuale, è sempre più usata nell'arte, che ha segnato il passaggio dalla parola scarna utilizzata per fini teorici o ideologici alla parola vivace e poetica, ricca di sfumature. Di questo passaggio, per esempio, si è occupata la mostra che si è appena conclusa a Trento: *Parole, parole, parole*, curata da Alessandra Borgogelli e Fabio Cavallucci. Una rassegna che ha messo in luce l'ampio uso del linguaggio verbale introdotto dagli artisti nelle opere degli ultimi decenni: da Joseph Beuys a Lawrence Kosuth, esponenti di Fluxus a Luigi Ontani, fino ai più giovani Tony Oursler e Tracey Emin. D'altro canto, si assiste ad un progressivo e prorompente aumento dell'oralità, abbondante utilizzata dalle nuove generazioni anche grazie all'uso del video, delle tecnologie informatiche e dei progetti per il web. E proprio il mese scorso si è conclusa a Castello di Rivoli un'altra mostra, quella dell'iraniana Shirin Neshat, che ha presentato una selezione di foto e di video-installazioni, di cui tre mai esposte in Italia, che mettono ancora una volta in luce come le parole possono essere utilizzate nell'arte. Parole che sono ovunque, anche sui muri delle città. Le complicate scritte dei graffiti sono in realtà frasi o parole con una particolare evoluzione grafica delle lettere che le rende irriconoscibili. Con queste scritte modificate writer e graffitisti scrivono i loro nomi o quelli dei loro gruppi, frasi di protesta e di contestazione, offese, auguri, manifesti, semplici parole, segni da lasciare, anche solo per dire «Io» alla metropoli.

manda e rimbalza tra varie arti». In queste matasse ingarbugliate di lettere tagliate e troncate che occupano gli spazi della Galleria «Emilio Mazzoli»

Tutti i muri sono destinati a cadere, quello di BERLINO come quelli delle torri di NEW YORK. Tutti i muri mormorano che l'architettura ha un solo tempo, anche il MONUMENTO. Paesaggio del Verbo, l'opera di BALESTRINI si estende da parte a parte, in orizzontale come in verticale, dallo zenit al nadir, dalla frontiera al litorale. Sotto le sue colonne monumentali si sotterrano tutti i SANSONI della storia di questo Mondo terra a terra di un Giornalismo in cui la Facciata delle parole dissimula male i Mali di una società che traspira l'Odio: QUELLO DELLO SCHERMO CONTRO LO SCRITTO, del Visivo contro il Visibile. SILENZIO, stupore di una civiltà che si aspetta il Peggio, l'emancipazione dei Mostri, e che erige come tanti Bastioni le sue frasi POLITICAMENTE CORRETTE a detrimento della Poesia. Follia del Vedere! dell'intendere, dove L'AUDIOVISIBILE elimina poco a poco la lettura silenziosa e le immagini mentali. Dismisura per dismisura, dove le parole si riverberano all'infinito nello specchio delle mentalità soffocate.

Un libro non letto è ancora un libro? TUTTO CIÒ CHE NON APPARE, O NON ANCORA, È PERTANTO SPARITO? Filofollia in questo tempo sedicente reale, in cui l'avvenimento nasce unicamente nello schermo, CONTRO DI NOI, di fronte, faccia a faccia nell'interferenza Massmediatica. Tirannia delle onde contro le Parole della vita SUI GENERIS. Andando incontro a APOLLINAIRE BALESTRINI tesse Parola per Parola la tappezzeria dei paragrafi. In uno strabismo divergente



Il Muro di segni e riverberi

PAUL VIRILIO

Questo testo di Paul Virilio, compare assieme ad altri due scritti, di Achille Bonito Oliva e di Umberto Eco, sul catalogo della mostra *Paesaggi Verbali*. Il catalogo è edito a cura della Galleria d'Arte Emilio Mazzoli di Modena (via Nazario Sauro 62) dove è allestita la mostra di Nanni Balestrini.

s'intrecciano i sensi e i significati, perduti o ritrovati, di questi anni, dal '68 a Porto Alegre (è anche il titolo di una delle quattro colonne della mostra), nel

che ricorda quello del terrore, del grido che annuncia i Grandi Massacri, NANNI IL CALLIGRAFO elabora un Paesaggio epistolare il cui incerto catasto turba lo sguardo. "QUANDO LA POESIA SCOMPARE HA INIZIO IL MASSACRO" ha scritto un autore latino americano... Per il nostro poeta latino europeo, la muraglia megalitica della Stampa, è Peggio: è un campo in cui si rinchioda non soltanto il Poeta ma la Prosa, a Beneficio della schiamazzante Promozione del MERCATO UNICO, questa vasta truffa di cui l'ITALIA è la Vittima A GRANDEZZA NATURALE. "Crimine di campo", violenza commessa in riunione, in Ambiente chiuso, PRECLUSO, dove gli editoriali sono i CAPORIONI e i fatti di cronaca le urla delle vittime dei Carnefici! qui, NANNI BALESTRINI è l'uomo in fuga, lo scampato dal Bordello, il testimone a carico di un secolo impietoso, in cui l'immagine dei Mali ha cancellato tutte le parole, a cominciare da quella del Perdono, della PIETA', questa ingiuria alla rovescia che salva, malgrado tutto, dall'ODIO PUBBLICITARIO. All'architetto delle linee di Fuga, al grafico dei confini e dei margini SALUTE! Al muratore delle Fondamenta, allo scavatore della Grande trincea, all'amico NANNI, lunga vita!

Quattro colonne, come obelischi da decifrare, che raccolgono i significati dei nostri anni dal '68 a Porto Alegre

Queste mie opere sono una forma di poesia che rimbalza tra varie arti e che parla più all'occhio che all'orecchio

primo piano

Cooperative

Due seminari di studio sui Nuovi lavori

La cooperativa di servizi culturali L'Argonauta, per conto del Comune di Collecchio - Ass. alla Cultura, dell'Assessorato alla Formazione professionale e alle Politiche del Lavoro della Provincia di Parma e in collaborazione con l'Associazione Atipica, ha organizzato due seminari di studio sul tema "Nuovi lavori e nuove soggettività lavorative" che si terranno i giorni 20 e 27 giugno 2002 alle ore 17 presso Villa Soragna di Collecchio (PR). Gli incontri rientrano nel programma della VI Festa Multiculturale che si terrà a Collecchio presso il Parco Navicanti nei giorni 22-23-29-30 giugno 2002 e che è stata organizzata dalle Comunità e dalle Associazioni di immigrati di Parma e provincia, dai Comuni di Collecchio e Sala Baganza e dal Consorzio delle Cooperative di Solidarietà Sociale con la collaborazione di Forum Solidarietà e del Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione internazionale (CIAC).

Infanzia

«Amare da lontano» Festa delle Adozioni a distanza

Tre giorni di festa per le adozioni a distanza. Fra Modena e Reggio per "Amare da Lontano" 21-22-23 giugno 2002. Molte delle associazioni modenese e reggiane che operano nelle adozioni a distanza e nella salvaguardia dell'infanzia si trovano a Villalunga di Casalgrande (Re) per tre giorni di festa, dibattiti, musica, incontri e gastronomia. L'area è sul fiume Secchia, che divide i comuni di Sassuolo e Casalgrande, ed è attrezzata per feste e concerti. Per l'occasione è nata un'associazione, utilizzata come strumento operativo: si chiama "Harambee" che in Kiswili significa "lavoriamo insieme". Ad organizzare l'evento sono associazioni di ogni tipo, legate dalla volontà di aiutare l'infanzia. Per informazioni: a.vandelli - 335/5363678



Campi estivi

Non violenza e relax due idee del "Carcafucio"

L'associazione, il Carcafucio nata nel 1990 con una precisa vocazione non violenta e ispirata all'incontro, propone per l'estate 2002 periodi di vacanza che fanno il pieno di impegno sociale, ambientalismo e cura di sé. I campi, due, si tengono a Sereto c/ Monegozi (arezzo) e a Reppia (Genova): il primo dal 13 al 22 agosto e il secondo dal 17 al 16 agosto. Il campo di Sereto, (a 40 km da Firenze) si tiene in un'antica casa contadina ristrutturata con camere da 6/7 posti. Costo di 320 euro. Il campo di Reppia (Ge) nell'entroterra ligure si tiene in una canonica da poco ristrutturata (camera da 8 letti) ai piedi di un parco naturale Costo 320 euro. I campi de "Il Carcafucio" finanziano attraverso le proprie attività alcune organizzazioni impegnate nella non violenza. info: www.carcafucio.it

Lilliput

Un festival a Fidenza dal 31 agosto al 9 settembre

Si svolgerà tra il 31 agosto e il 9 settembre il Festival di Lilliput di Fidenza (Parma). Il successo della passata edizione ha spinto gli organizzatori a presentare il programma con largo anticipo Dibattiti, concerti, mostre, spettacoli, presentazione di libri e riviste, oltre a una vera e propria "festa nella festa" tutta dedicata ai bambini, sono i principali eventi previsti dal ricchissimo calendario. Si comincia sabato 31 agosto alle 16 con l'inaugurazione del Festival affidata a Francuccio Gesualdi del Centro nuovo modello di sviluppo, a Gino Barsella, direttore di Nigrizia e Giovanni Grilli, responsabile della Coop consumatori del Nordest. Per informazioni sarà disponibile tra breve uno spazio dedicato al festival sul sito lillipuziano: www.retelliput.org

Il volontario? Un manager dai capelli grigi

Nella terza relazione della Fivol i dati recenti su come cambia il mondo del non profit

Luca Baldazzi

in sintesi

Con un facile slogan li si potrebbe definire le «pantere grigie» del volontariato. Sono imprenditori e professionisti a fine carriera:

dentisti, avvocati, manager, ingegneri edili in pensione che mettono le loro competenze al servizio di progetti di cooperazione internazionale o delle associazioni che lavorano in Italia. «Un ingegnere - dice Cesare Taviani - può certo distribuire la zuppa in una mensa dei poveri. Ma perché non utilizzare le sue capacità specifiche per progettare, ad esempio, una centralina energetica per una piccola comunità del Sud del mondo?». Taviani è segretario generale di Seniores Italia (tel. 06/4819540), un'associazione di Roma che si occupa proprio di questo: «riconvertire» al volontariato chi ha speso la vita in una professione, indirizzando al meglio le sue risorse. Sono più di mille gli «esperti volontari senior» tra i 55 e i 75 anni che hanno svolto missioni nell'ambito di progetti di sviluppo. «Interveniamo spesso - continua Taviani - per favorire la certificazione di qualità di aziende del Mediterraneo nordafricano, nel settore tessile in Marocco e in quello della componentistica in Tunisia. La certificazione è indispensabile per consentire loro di esportare i prodotti in Europa. Ma ci sono anche professionisti che si prestano ad aiutare le cooperative sociali nell'organizzazione dei lavori, oppure offrono assistenza gratuita per concorrere ai bandi degli enti pubblici». Il volontario senior spesso è una persona che ha lavorato per una grande azienda: «e allora - spiega Taviani - deve sapersi convertire dai macro-progetti ai micro-progetti. E può avere un ruolo prezioso nella formazione degli altri volontari, trasmettendo le sue competenze. Della formazione interna oggi si parla molto, ma si faceva anche in passato: la nuova «professionalità» del volontariato sta soprattutto nel sapersi organizzare».



Il mondo del volontariato è come Ulisse. Sempre in viaggio, cioè in evoluzione. Ma dove sta andando? Oggi il volontario è spesso un professionista, disposto a collaborare con gli enti pubblici, un po' più «maturo» anche per età. E' la fotografia più recente di chi opera nel terzo settore: l'ha scattata la Fivol, Fondazione italiana per il volontariato, che presenterà il 25 giugno a Roma (Museo del Corso, ore 10) la sua terza relazione sulla galassia delle associazioni non profit. Dati e numeri che offrono conferme e sorprese. La Fivol ha contato circa 20mila organizzazioni di volontariato, con un totale di 768mila membri attivi: la novità è che, per molti di loro, dedicare tempo e impegno alle fasce deboli della società è diventato un lavoro vero e proprio. Riconosciuto, inquadrato e pagato.

Il volontariato, insomma, si sta professionalizzando. E crescono le associazioni "miste", quelle in cui, accanto ai volontari "puri", si inseriscono operatori sociali remunerati con competenze specifiche. Nel 1997, anno della precedente indagine, queste organizzazioni erano il 12,3 per cento del totale, mentre nel 2000 sono diventate il 21,2 per cento: più di una su cinque. In parallelo, diminuiscono nettamente le organizzazioni di soli volontari: dal 34 per cento del 1997 al 21,7 per cento del 2000. Nel complesso, secondo le stime, il mondo non profit stipendia 38mila persone: 14mila dipendenti, 10mila collaboratori e altri 14mila che ricevono rimborsi spese.

«Il fenomeno della professionalizzazione ha varie radici - commenta Renato Frisanco, responsabile del settore studi e ricerche che ha curato il rapporto Fivol - Prima di tutto è una conseguenza del fatto che sempre più enti locali si rivolgono al mondo del volontariato per gestire servizi. Si stipulano convenzioni col pubblico che richiedono standard di efficienza, qualità e continuità: per stare al passo, le associazioni sono portate a ricorrere a professionisti pagati. Anche perché c'è un problema di ricambio generazio-

nale. I volontari assidui, segnala la ricerca, hanno in prevalenza tra i 46 e i 65 anni, mentre solo il 9 per cento delle organizzazioni è composto in maggioranza da giovani sotto i trent'anni.

Non è necessariamente un male, anzi: più maturità può significare maggiori competenze professionali. E le associazioni, per offrire servizi di qualità, tendono a prendere persone già formate. Perché il volontariato non si inventa. Da un lato occorre la formazione, dall'altro servono risorse competenti per gestire i progetti. E' questa la sfida di oggi per molte organizzazioni, che stanno vivendo una fase di passaggio. O si trasformano in impresa sociale, o rischiano di passare la mano».

Ma il termine «impresa sociale» a molti non piace. Se il panorama è questo, dove va a finire la gratuità che è alla base dell'idea stessa di volontariato? Il volontario Ulisse, nel

suo viaggio, non è immune dalle tentazioni delle Sirene. Guadagnando in efficienza, il mondo non profit ha perso la sua carica ideale? Si parlerà anche di questo, alla tavola rotonda organizzata dalla Fivol. Secondo Frisanco, il rischio non c'è. «E' un problema di ruoli.

Il volontariato, diciamo così, tradizionale mantiene e continuerà a mantenere la sua importantissima funzione storica: dar voce ai soggetti più deboli, stare sul fronte dei problemi dei cittadini e richiamare l'attenzione delle istituzioni su quello che non va. Tutta quell'attività

che il mondo anglosassone sintetizza col termine «advocacy». Da un lato è una funzione pedagogica, di educazione alla solidarietà e di testimonianza gratuita di valori da difendere. Dall'altro è una funzione politica in senso ampio: fare pressione su chi ci amministra. Nella gestione delle risorse, invece, il volontariato «puro» non ha più un ruolo determinante: è una tendenza in atto».

Più professionalità, più «impresa sociale», ma sempre in un contesto di gratuità. Una sintesi possibile? Va in questa direzione anche l'esperienza di associazioni come la milanese Sodalitas, nata nel 1995 dall'iniziativa di un gruppo di diri-

genti senior di Assolombarda. Lo scopo dichiarato è di essere «un ponte tra la cultura d'impresa e il mondo del non profit». In concreto, tramite un'ottantina di consulenti volontari, Sodalitas offre alle aziende i servizi di numerose cooperative sociali di tipo B, che a loro volta danno lavoro a persone svantaggiate nel campo dell'informatica, della tipografia, della tutela ambientale e in altri settori.

Il mondo del volontariato è fatto anche di queste esperienze. La Fivol, creata nel 1991 da un'idea di Luciano Tavazza e promossa dalla Fondazione Cassa di risparmio di Roma, ha costruito una banca dati

costantemente aggiornata che è diventata una fonte primaria per seguire i percorsi di chi opera nel sociale. Si calcola che in Italia, oltre ai 768mila volontari «attivi», l'attività coinvolga a vario titolo più di sei milioni di persone. Un esercito di tanti Ulisse, in cammino verso una società di tutti e di ciascuno.

Un ulteriore campo si occupa dell'Ofanotrofo Zmaj. Personale richiesto: 14 volontari. L'Istituto per l'Infanzia abbandonata Jovan Jovanovic Zmaj è situato alla periferia di Belgrado ed ospita circa settantatré bambini e ragazzi di differenti etnie (serbi e rom) che non hanno i genitori o i cui genitori non hanno soldi o tempo per occuparsi di loro. L'Ics collabora con l'Istituto Zmaj dal 1996. Ha realizzato numerosi campi di volontariato e di solidarietà, ha finanziato attività psico-sociali e la realizzazione di lavori di ristrutturazione in una parte dell'Istituto.

tra 14 giorni

La prossima pagina «Np, non profit, volontariato, terzo settore» sarà in edicola con il giornale del 9 luglio

clicca su

www.fivol.it
www.sodalitas.it
www.forumterzosettore.it/
associazioni/s/seniores.html

La Tavola della Pace invita tutti a Gerusalemme

Il prossimo 29 giugno 2002 israeliani e palestinesi si stringeranno le mani attorno alle mura di Gerusalemme per dire basta alla guerra che insanguina la Terra Santa. Sarà la prima grande manifestazione per la pace promossa insieme da israeliani e palestinesi dopo quasi due anni dalla rottura del processo di pace. La «catena umana» che abbraccerà la città vecchia di Gerusalemme avrà gli stessi obiettivi che hanno contraddistinto l'edizione straordinaria della Marcia Perugia-Assisi per la pace in Medio Oriente del 12 maggio: chiedere la fine dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi e promuovere la costruzione di una pace giusta basata sul principio «Israele-Palestina:

due popoli, due Stati, stessa dignità, stessi diritti, stessa sicurezza». Raccolgendo l'appello dei nostri amici israeliani e palestinesi che ci invitano a partecipare alla «Catena Umana», la Tavola della Pace e il Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace, unitamente a numerose altre organizzazioni, organizzano una «Missione di pace in Israele e Palestina» che si svolgerà dal 26 giugno al 3 Luglio 2002 (Sono possibili partenze diverse e permanenze ridotte). La quota di partecipazione varia da 750 Euro a 1100 Euro Per prendere parte alla «Missione» è necessario compilare e inviare subito la scheda d'iscrizione. Info: 075/5736890 segreteria@perlpace.it

Settimo anno per la manifestazione sostenuta dall'Archi. Suoni e multiculturalità ma si parlerà anche dei problemi di chi lavora nel settore

Una festa per la musica, una festa per il mondo

Carlo Testini*

La Festa della Musica è un appuntamento importante per l'Archi. Per il settimo anno consecutivo l'associazione porta i suoni del mondo nelle piazze, nei parchi, ma anche nelle scuole, nelle carceri, negli ospedali, nei quartieri degradati.

Musica di mille colori e di infinite sonorità, suonata il 21 giugno da centinaia di band giovanili, emergenti o affermate, nella giornata che l'allora vice premier e ministro per la cultura Veltroni, seguendo le orme del suo collega francese, decise essere la Festa della Musica. Da Pordenone a Siracusa, da Mirandola (Mo) a Lucignano (Ar),

centinaia di eventi musicali, migliaia di musicisti che portano in piazza la loro passione, spesso coltivata nelle scuole di musica e nelle sale prova degli stessi circoli Archi (per info www.archi.it). Una rete di 2.000 circoli dove si suona, si produce, si inventa, si insegna, musica. La Festa della Musica dell'Archi è anche occasione per mettere in evidenza i tanti problemi che gli operatori del settore conoscono bene: mancanza cronica di spazi per la musica (per la produzione e la fruizione), i costi in aumento anche per musicisti amatoriali (vedi l'applicazione dei contributi ENPALS), nessun tipo di incentivo alle produzioni giovanili indipendenti. In sintesi, nessuna politica



strategica che promuova il rinnovamento e l'innovazione nella musica. Lo scorso anno l'associazione ha realizzato un primo censimento

di strutture inutilizzate che potrebbero diventare luoghi della musica. Quest'anno mette l'accento sulla riforma dell'ENPALS i cui effetti potrebbero ulteriormente inibire la musica dal vivo delle band giovanili. E chi parteciperà agli eventi potrà sostenere la campagna "Attivarsi per i bambini di tutto il mondo" che sostiene la realizzazione di otto progetti di solidarietà internazionale con altrettanti Paesi del mondo (dalla Palestina all'Afghanistan, dal Perù al Mozambico).

Ma l'Archi promuove la musica e le sue contaminazioni durante tutto l'anno. Festival e rassegne estive (come Cascina Monluè a Milano, Ferrara sotto le Stelle, Roma incontra il Mondo, la Rassegna Na-

zionale Cantautori, il Festival Beat di Piacenza, Molteplicità di Reggio Emilia, il Festival Klezmer di Ancona, l'elenco è davvero lunghissimo), concerti di grande interesse nei tantissimi circoli di tendenza come il Maffia di Reggio Emilia, il Banale di Padova, il Vibra di Modena, il New Age di Treviso (e mille altri ancora), le tante balere del liceo e di grandissima qualità che attraversa il nostro Paese, e l'Archi ne è il riconosciuto e indiscusso protagonista.

*Archi nazionale

palestina

ISRAEL RASHID E LUISA MORGANTINI PRESENTANO IL LIBRO DI SHAMIR
Ali Rashid, Luisa Morgantini, Roberto Giammanco e Caludio Del Bello: presenteranno loro l'ultimo libro di Israel Shamir, *Carri armati e ulivi della Palestina. Il fragore del silenzio*. L'incontro, al quale parteciperà anche l'autore, è previsto per questa mattina dalle 12 alle 14, nella Sala delle Bandiere (Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo, via Iv Novembre 149, Roma). Shamir è nato in Siberia nel 1947; espulso dall'università per attività sovversiva nel '69, emigrò per «libera scelta» in Israele. Di fronte al conflitto israelo-palestinese, rifiuta la soluzione di due stati per due popoli in nome di una pace fondata su di un unico Stato.

dibattiti

LA LIBERTÀ? UNA RIVOLTA METROPOLITANA

Alberto Leiss

Si dice che Robespierre e i rivoluzionari francesi aggiungessero quella terza parola, «fraternità», proprio per equilibrare la potenziale reciproca irriducibilità delle prime due parole: libertà e uguaglianza. Lo ricorda, tra l'altro, Massimo Ilardi, nel suo ultimo libro: una provocazione rivolta alla sinistra, a partire da una idea di libertà la cui immagine fondante è quella delle rivolte metropolitane nei e contro i luoghi del consumo lungo gli anni '90 (ma la rivolta nelle strade di Mosca è di questi giorni). In nome della strada è l'allusivo titolo del volumetto (Meltemi, pagine 143 pagine, euro 12), che ha come sottotitolo, appunto, «libertà e violenza». Ilardi capovolge l'ottica della sinistra tradizionale,

che anche quando cerca di recuperare valori e istanze dei movimenti critici, come i no global - vedi il recente articolo di Giuliano Amato su *La Repubblica* a proposito di «Democrazia e potere nel mondo globalizzato» - si preoccupa di distinguere e condannare le «forme di protesta violenta e brutale che l'hanno contagiato (il movimento, n.d.r.) e che non hanno niente a che fare con le sue motivazioni profonde». Per Ilardi invece, proprio nelle azioni dei «casseurs» o dei «black bloc» va riconosciuta la reazione dovuta a quello «scarto» tra desiderio e consumo che nell'immediatezza senza progetto della riappropriazione o della distruzione di una merce, un simbolo, un luogo, apre lo spazio di una

«libertà negativa» che sarebbe punto di riferimento ineludibile per una politica capace di emanciparsi dalla sua crisi. Questa crisi per Ilardi - che cita come testimoni a suo favore Hobbes e Machiavelli piuttosto che Kant, e giudica «deboli» i moderni critici democratici della globalizzazione come Bauman e Beck - sta nell'illusione di poter riproporre le strategie astratte dei diritti, della cittadinanza, e del bene comune inventate dall'illuminismo. Perché la metropoli è negazione radicale della polis, e gli individui concreti - per Ilardi - vi sono definiti dalle logiche del consumo, non da quelle del lavoro o dalle trasparenze della comunicazione. La politica ha bisogno di ridefinire lo spazio (lo fa Bush identificando stati e territori

«nemici» nella guerra al terrorismo) e Ilardi propone di guardare agli spazi metropolitani investiti dal conflitto. In questa visione estrema il desiderio sembra legato essenzialmente alla materialità consumistica. Da qui una critica anche all'idea di «battaglia simbolica» per la libertà avanzata dal pensiero della differenza sessuale. L'idea centrale del libro è l'impossibilità di separare la libertà dal conflitto. Ma non ha un valore costitutivo politico anche il desiderio che uomini e donne provano nei confronti dei/delle loro simili? Del tutto si discuterà a Roma, oggi alle 17.30, alla Fondazione Basso, con Paolo Desideri, Massimiliano Fuksas, Valeria Giordano, Giacomo Marramao e l'autore.

Nina, un addio lungo una notte

Nel nuovo romanzo di Silvia Ballestra due amiche in viaggio verso l'età adulta

Silvia Ballestra

Promiscuità, avventura, sensazionalismi d'appendice e confuse attese di libertà, indipendenza e nuovi fantasmagorici saperi, vorticavano nelle nostre menti avanti uno via l'altro, lontani chilometri dall'esistenza lunatica, nervosa e stridula, che eravamo costrette a condurre in quel natio borgo selvaggio, fra trentacinquemila teste di pescatori e contadini arretrati che nulla sapevano delle sterminate meraviglie a cui, per un giovane, era possibile avere accesso su al Nord.

L'alta e febricitante industrializzazione d'un modo moderno divenuto infine mondiale versus l'immobilità e sbeffeggiato regno per sempre uguale a se stesso dei pecorai, delle radici nere e verdi di tutte le semine e giri di stagioni e raccolti della campagna: nessun pastore, nessun contadino arretrato, avrebbe mai avvertito l'urgenza, il *dovere* quasi, di farsi spiegare cos'erano la vita, o l'inconscio, dai dipinti miliardari d'un Magritte o d'un Dalì. E giustappunto per questo, nelle università costruite in città, gli artisti che in campagna non avrebbero mai fatto strada, fra mille voli semiotici e teorie estetiche - le macchine della sociologia avanti tutte - li spiegavano in appositi dipartimenti ove, su ogni disciplina morente, esercitavano il proprio influsso gl'innovativi, stilizzati e balzanti saperi del Dams.

E intanto, proseguendo a macinar slogan venuti su fra le sabbie mobili di rocciosi impensati, un po' tutti ci si aggirava torno torno alle rovine di Diktat novecenteschi già divenuti, riflettevamo, improvvisamente antiquari: rappresentare la realtà non tanto com'era - al diavolo la stramaledetta Realtà com'era, già conosciutissima e superbanale, che annoiava a morte e aveva proprio rotto i coglioni - ma la Realtà come la conosceva, per noi, la Coscienza dell'Artista Moderno. E cioè a dire: a cubi?, a quadretti? Con due nasi metafisici invece di quello più semplice che distingueva tu normalmente? Le froge al posto degli orecchi, gli occhi enormi da totem e le mani con quindici dita? Le teste di cavallo abnormi digrignanti in un'insostenibile smorfia, a denunciare un bombardamento nazista in Spagna, e le teste a forma di lampadina che urlavano di disperazione infinita dovendo attraversare, dopo tutto, un ponticello di legno in qualche punto della Scandinavia? Il grido dell'omo nero seduto a una cupa sedia con, per vestito, il lampo verde d'una camicia di forza, oppure la signora in pelliccia, poggiata a una balaustra col sedere di fuori, inculanda dalla curva d'un piro che, niente niente, doveva rappresentarti l'Inconscio?...

Era stato in quel ripasso grosso modo di storia dell'arte, che un nostro conoscente, un giovane punk d'origine abruzzese a cui coetanei e amici avevano cucito addosso il pittore soprannome di Lu Purk, s'era avvicinato al tavolinetto del caffè ove Nina e io sedevamo.

Ci legava a lui, come già mi è accaduto di dire altrove, il vincolo della giovinezza e, se vogliamo, d'una certa «marginalità» - per usare un termine in voga fra quanti amavano sdottorare a proposito di noi ragazzi: determinati cronisti dell'epoca, giovanologi e rozzi gazzettieri che nulla sapevano di ciò che teneva vicini i nostri cuori nel corso di quella difficile e solitaria età.



Un disegno di Francesca Ghermandi

il libro

Doppio ritorno ne «Il compagno di mezzanotte» - che è il titolo del nuovo romanzo di Silvia Ballestra, da oggi in libreria per Rizzoli, nella collana dedicata ai narratori italiani «Sintonie» (pagine 175, euro 12,00): ritroviamo Nina, la protagonista dei due libri precedenti («La giovinezza della signorina N.N.» e «Nina») e, sorpresa, ricompare Antò Lu Purk, il punk di origini abruzzesi protagonista del romanzo d'esordio della scrittrice, «Il compleanno dell'iguana», e del

successivo «La guerra degli Antò». Nina ritorna, in un salto a ritroso nel tempo: in questa storia, che dura una notte, la troviamo adolescente, in una sera d'estate, seduta a un tavolino del Caffè Moldavia insieme a un'amica. Le raggiunge Antò e i tre giovani incrociano le trame di un'adolescenza che sta finendo, con un tradimento e l'alba che arriva d'improvviso. Del libro anticipiamo in questa pagina - per gentile concessione della casa editrice, due brani della prima parte del romanzo.

scontracce co' sti otri pieni de schifol... A proposito, che stavate a fa'? Aspettavate gente o me posso mette' a sedè un minuto...». «Siediti. Non aspettavamo nessuno», aveva sorriso Nina. «Ma tu, piuttosto, cosa suggeriresti di fare, dov'è che vorresti vivere?». «Io?», aveva tuonato Lu Purk. «Fuori dalla società, ecco dove me stanno aspettando!». «Sì», disse Nina. «Capisco». «Oggi, per esempio, me so' sconvolto insieme a Lu Zorru che ci aveva un bel pezzo de nero e dopo, fuori dalla società, sèmo scritto, sempre insieme, 'sta poesia». Il giovane Lu Pu-

rk estrasse dalla tasca posteriore dei jeans un foglio ripiegato in otto parti e, con caute dita, l'aprì. «Fino a oggi pomeriggio me pareva 'na lirica molto bella, ma a rileggerla adesso nun so, me pare meno bella. A titolo informativo sui miei sballi, 'sta poesia sarebbe dedicata al super io del sottoscritto. La poesia dice: Spirali de paranoia fra me e te, fra me e te./Ma... Aiuto!, aiuto! Le tue braccia, fredde/intorno a me!/Le tue braccia! In una gelida piazza de provincia/dove teorie de portici s'incrociano, fra me e te!/Fra me e te!/File de poltroncine senza più spettatori/a guardare me e te, Me e Te,/in questo abbraccio sincopato!/Fra me e te, Me e Te!».

«È un grido» disse Nina. «Lo spasmo d'una lacerazione». «Tu trovi?». «Perché, non potrebbe essere?». «E che ne so?», considerò Lu Purk. «Al limite la propongo a un gruppo de amici miei che sonano. Gli chiedo se potrebbe anda' bene per un pezzo punk molto veloce. Credo che a loro piacerà. A me, insomma, così così. Potrei fare di meglio, immagino. Per esempio, quest'altra poesia l'ho scritta pensando a Dea, un'amica mia, il giorno dopo che l'ho lasciata. Me piace abbastanza. Se intitola *Sniffando colla* e dice così: Non la tua mediocrità davanti a un fiotto/de sangue./Lasciame morire ora/perché nun so se fra dieci anni/te ricorderai la mia voce./Oblio assalimi, baciarmi Dioniso!/Oblio assalimi, baciarmi Dioniso!/T'ucciderò col rasoio nella vasca da bagno./Nella vasca./Da bagno». «Be', non sono un criterio d'arte» ammise Nina, «però qualcosa, dentro, c'è». «C'è la disperazione». «Be', sì. Anche». «Comunque», disse il giovane Punk, «è da 'na vita che nun ce se vede o sbaglio?». «Una vita, sì», disse Nina. «Scusateme. Scusateme veramente. Me sento un reale pozzo de merda per non essermi fatto vivo con voi tutto 'sto tempo, aver taciuto vigliac-

camente, avervi abbandonate in fondo al cassetto oscuro della mia esistenza...». «Va be' dai, non è tanto grave. Non fa niente». «Eh», rise il giovane Punk, «ma so' stati giorni, amiche mie... Giorni strani. I miei giorni del vino e delle rose, per dirla in poesia...». «...Ma poi è anche la stagione, no? Questo caldo. Stamattina a mezzogiorno c'erano trentacinque gradi...». «Sci, anche. Però il caldo, qui, la sera è sopportabile, e poi ho trovato un antidoto contro la sete. La mia, almeno...». «Cioè?». «È semplice. Basta fondere i ghiaccioli nei bicchieri de gin». «Oh, certo. Chissà che mi credevono... E coi tuoi amici, come va?». «Con gli altri Antò? Direi che sèmo praticamente illimitati, nel senso che noi nun ce ponemo limiti. Dalle Marche alla Puglia, da Pescara a Roma, ogni volta che serve prendiamo la macchina e andiamo fino a Rimini, che è una bella tirata, ma nun c'importa, perché dove c'è qualcosa da far noi ce dovèmo esse'. E se invece la serata è buca, allora ce resta sempre la spiaggia, come ultima spiaggia. Lu mare è bello, è un lato aperto. È veramente l'ultima speranza, nelle serate più stronze».

B-ON



Si vede subito chi ha vissuto una Vacanza Natura WWF.



Si riconosce per l'entusiasmo con cui cammina nel mondo e si muove nella natura. Perché con noi ha vissuto nei luoghi più belli, avvolto dalle brezze leggere del mare o immerso nei boschi infiniti. Perché da noi i bambini, soli o con la propria famiglia, vivono avventure da "grandi", e i grandi tornano a divertirsi come bambini. Perché una Vacanza Natura WWF lascia sempre una traccia, è un'esperienza unica e vorrai riviverla.

Per informazioni e prenotazioni: **Numero Verde 800-904190** www.wwf.it/vacanze



Due amiche, un punk e la fine dell'adolescenza: una sera d'estate con «Il compagno di mezzanotte»



«Per vostra enorme regola» aveva sentenziato il giovane Lu Purk - le mani in tasca, la testa meravigliosa è la Maradona che riempiva con orgoglio tutto lo spazio di cui aveva bisogno - «a noialtri incontaminati ce considerano alla stregua de deficienti, e ce se soffre, sa', per 'sta mancanza de considerazione, de stima e fiducia. Io nun la trovo in nessun posto: né in famiglia, né a scuola; e men che meno posso spera' de trovarla fra tutta 'sta gente che penza d'ave' su de te un potere de vita e de morte solo perché loro paga le tasse e timbra lu cartellino!». «Io ti capisco», rispose Nina. Ed era vero anche per me, un po' lo capivamo. «So' marci!» rincarò la dose Lu Purk. «So' solo dei marci schifosi e nient'altro che marci. So' sacchi de merda. E noi, ogni giorno, sèmo costretti a

Le piccole patrie chiuse e i fratelli migranti

Il capogruppo alla Camera della Lega, Alessandro Cè, nella sua dichiarazione di voto sulla legge Bossi-Fini, ha pronunciato parole chiare e di inaudita gravità. Secondo lui «l'ideologia della società multirazziale ha rappresentato lo strumento per scardinare la democrazia in Europa». La sinistra sarebbe portatrice di «un odio profondo nei confronti dei cittadini italiani, della nostra cultura e della civiltà europea, dei suoi valori e della sua matrice cristiana» e avrebbe «svenduto la dignità e l'identità delle persone, delle comunità e dei popoli all'utopia antidemocratica del governo mondiale».

Tutto questo per attuare un «progetto strategico» che prevede «l'invasione extracomunitaria» e cioè di una «massa di diseredati che venissero a scardinare la legalità nel nostro Paese, che mettessero in discussione i valori e i principi di riferimento della nostra comunità, per alimentare i complessi di colpa della vecchia Europa nei confronti del

terzo mondo». Luciano Violante, intervenuto subito dopo, ha definito le parole del capogruppo leghista «il manifesto del nuovo razzismo» e ha fatto benissimo, perché bisogna smetterla di sottovalutare i discorsi di Bossi e dei suoi seguaci e di ironizzare in modo aristocratico su certe loro espressioni gergali.

La Lega, purtroppo, va presa sul serio. In diversi passaggi dell'attività del governo Berlusconi, e sicuramente nell'iter di approvazione di questa ignobile normativa contro gli stranieri, è stata proprio la Lega a dettar legge nella cosiddetta «Casa delle libertà». Hanno varato tutte le norme che loro desideravano e soltanto quelle; hanno schiacciato con ironia e sia pur timidi e pavidi tentativi di taluni loro alleati volti ad introdurre elementi di ragionevolezza. La fine ingloriosa del famoso «emendamento Tabacchi» sta lì a dimostrarlo.

Ma quel che più conta, purtroppo, è che in quei giorni alla Camera abbiamo visto una egemonia cultu-

Di fronte al manifesto razzista della Lega e alla legge Bossi-Fini la sinistra sull'immigrazione non può schiacciarsi sulle critiche imprenditoriali. Deve risfoderare i suoi valori

CARLO LEONI

rale leghista percorrere i banchi di pressoché tutta la maggioranza. La visione di una piccola Europa, chiusa e atterita, diffidente verso lo straniero e il diverso, egoista fino a produrre le più odiose discriminazioni, non abita soltanto nei comizi di Le Pen, ma ha risuonato anche sotto la volta di Montecitorio. E non mi si venga a dire che la mia è una visione apocalittica magari perché nel centrodestra ci sono persone più ragionevoli e antirazziste. Se ci sono, non hanno fatto sentire la loro voce e in ogni caso, guardando i risultati concreti, tradotti in norme di legge, queste persone - ripeto: se ci sono - non contano

assolutamente nulla. Se è così, non ha alcun senso rincorrere la destra sul suo terreno, magari con la logica della riduzione del danno o con l'ottima intenzione di non perdere i collegamenti con gli strati popolari sui quali soffiava la propaganda xenofoba. E non solo perché su quel piano saranno sempre più efficaci le semplificazioni ciniche e strumentali della destra, ma anche e soprattutto perché sul tema dell'immigrazione, dell'accoglienza verso gli stranieri richiedenti asilo, dell'integrazione multiculturale, si gioca l'identità e la natura della nuova Unione Europea.

Non ci dice anche questo la sconfitta dei progressisti in Francia e in altri paesi, compreso il nostro, nel Vecchio continente? Come sarà l'Europa di domani? Le piccole patrie arroccate e diffidenti che immaginano Bossi e Fini oppure una comunità politica aperta, dialogante, simbolo attivo di pace e di solidarietà? Dialogo, accoglienza, solidarietà. La sinistra ormai ha quasi paura di usare queste parole parlando degli extracomunitari o non riesce a farlo se non accoppiandole con altri termini come sicurezza e legalità, con il rischio di restare a metà strada e alla fine di non farsi più ricono-

scere. E nella notte in cui tutti i gatti appaiono grigi, si individuerà solo quello che grigio non è, cioè la destra. È per questa incertezza innanzitutto culturale che, negli anni passati, non abbiamo difeso nel Paese come meritava l'impianto rigoroso e solidale della Turco-Napolitano.

Ricordo, ma come una rara eccezione, una bella manifestazione nazionale a Roma dei Ds contro il razzismo conclusa con un grande comizio a Piazza del Popolo. Poi più nulla. È venuto il momento di prendere coraggio, di non aver paura delle nostre stesse idee e della nostra cultura. Si è parlato tanto della necessaria modernità della sinistra. Ebbene, chi è il moderno?

Gli scopiazatori, oggi al governo, di De Maistre e di Carl Schmitt o chi insegue, come dobbiamo fare noi, l'ideale di una Europa giusta e solidale? E anche questione di realismo politico: di fronte ad una destra che per la prima volta con tan-

ta schiettezza mette in campo il suo punto di vista sull'immigrazione, un punto di vista organico e comprensibile, la sinistra, se vuole avere voce, deve rispondere con la stessa moneta.

E deve dire non solo che gli industriali chiedono più stranieri, ma che per noi i migranti non sono braccia da lavoro, sono esseri umani portatori di diritti inalienabili, di cultura, di storia.

E deve aggiungere che l'integrazione e la tanto vituperata multiculturalità, non sono solo una strada obbligata ma una grande opportunità, per noi e per i nostri figli, contro ogni rischio di mediocrità e di provincialismo culturale.

Servono idee e un progetto chiaro e alternativo a quelli della destra, se vogliamo peraltro essere un nuovo e credibile punto di riferimento il giorno in cui tutti si accorgeranno - questo accadrà - che le ricette che loro propongono sono non solo culturalmente inaccettabili ma concretamente fallimentari.

Sagome di Fulvio Abbate

PADRE PIO E LA CHIESA DEGLI AFFLITTI

Ma se - povero me - nascessi stamattina, cosa mi riserverebbe il presente? Voce dal cielo: lo vuoi proprio sapere? Mi interessa, mi interessa. Bene, te lo dico. Pensa, potresti scegliere fra Padre Pio, la Nazionale di calcio e le Veline. Sei contento? Cominciamo dal meglio: Padre Pio, «un gigante dell'umanità», come l'ha definito Raffaella Carrà. Non ho nessuna intenzione di porre limiti alla Provvidenza, non sono mica di quelli che provano terrore al pensiero di essere fulminati dai centomila watt della conversione. Purtroppo però, da un po' di tempo, con l'aria di miracoli e di passione incombenti che sempre meglio ci minaccia, sento il bisogno di dichiararmi pubblicamente, come già feci in occasione della sua beatificazione, almeno questo, non-devoto di Padre Pio. Indifferente, cioè, alla storia del cappuccino dei miracoli e dei rotocalchi.

Sia chiaro, nulla da obiettare a coloro che corrono invece in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo a manifestare la propria dedizione al mistero delle stimmate. Non è però

questo il mio caso. Paradossalmente, la grande folla dell'altro giorno in San Pietro - ma guarda un po' - mi porta a sognare un'Italia senza più santi. Un Paese, se ciò è consentito, finalmente in grado di andare a spasso liberamente, senza più temere l'arrivo di una caziata dall'alto dei cieli. Un Paese adulto e in grado di prendere atto della propria sfiga, delle proprie miserie e dello stesso governo Berlusconi.

E poi, per dirla tutta, questo Padre Pio - l'orco buono di Dio - mi rimanda agli incubi delle settimane pasquali quando sul teleschermo calava il sipario sanguinolento della Passione. Oppure, massima concessione al popolo afflitto dal Concordato, soltanto orrendi film dove i primi cristiani attendevano d'essere scioppiati dai leoni e intanto si stringevano in preghiera. Ricordo perfino le visite a parenti che vivevano in case simili a catacombe, arredate come cappelle cimiteriali, e ricordo anche pomeriggio che ti buttavano nello sconforto perché trascorsi a sentire discutere di malattie, dispiaceri, di punture lombari e, im-

mancabilmente, di Padre Pio. Credevo, sognavo che quel tempo fosse stato definitivamente sepolto, assieme ai gladiatori convertiti, ai leoni in lacrime, speravo davvero che ormai appartenesse alla preistoria della Propaganda fide, pensavo ancora che non avremmo più risentito quell'aria di sconforto corale e, forse, perfino sadicamente ricattatorio. Pensavo, insomma, che la Chiesa cattolica, convertitasi nel frattempo alla cordialità, avesse compreso che l'arma dell'afflizione, piuttosto che avvicinare alla fede, ha spesso l'effetto contrario fino a spingere verso la rivolta, verso il materialismo ateo e crudele, chi non desidera condividere l'idea della religione come lutto, come terrore, come peccato.

E invece sbagliavo davvero a pensare che tutto ciò appartenesse ormai al passato remoto dell'Italia democristiana, e adesso tremo al pensiero che tutto possa ricominciare come allora. Se le cose stanno così, non mi resta che riaffermare la mia laicità, o, meglio ancora, di non appartenere al popolo dei devoti di Padre Pio.

E gli Azzurri e le Veline? Mi sa che presto saranno proclamati santi anche quelli!



Segue dalla prima

Due novità hanno segnato la riunione bolognese e vale la pena comunicarlo a tutti quelli che si collocano nel centrosinistra e non vogliono aspettare la data fatidica del 2006 per proseguire la lotta contro il governo Berlusconi e il suo progetto di costruire, al posto della costituzione, un regime mediatico-autoritario che è già stato in buona parte costruito nel primo anno di potere.

Ai movimenti, in gran parte spontanei e autocorvati, interessa anzitutto consolidare la rete nazionale che già in varie occasioni ha fatto sì che in più di venti città e in quasi tutte le regioni alcune manifestazioni per la libertà di informazione, per la scuola, per la giustizia assumessero un carattere nazionale e diffuso su tutto il territorio.

Non pensiamo a nulla che assomigli a un comitato centrale o a un coordinamento esecutivo: una delle caratteristiche iniziali che vogliamo conservare è proprio la partecipazione di cittadini che magari hanno abbandonato le urne da molti anni per un giudizio negativo sulle forze politiche in campo anche a sinistra o per una scarsa fiducia nelle troppe poche occasioni di far sentire la propria voce o anche perché hanno votato le volte scorse per centrodestra prima di verificare che ai programmi e alle promesse di Berlusconi non è seguita

Se la primavera dei movimenti non finisce

NICOLA TRANFAGLIA

un'azione di governo lontanamente corrispondente a quelle parole. Ma nella riunione bolognese si è discusso anche dell'esigenza sempre più forte di far seguire all'indagine che nessuno di noi, a differenza di alcuno pseudo-riformista, sarebbe indice di bassezza morale, un lavoro di riflessione e di elaborazione culturale e politica in vista di disegnare una carta programmatica utile alla coalizione che nei prossimi dovrà affrontare lo scontro con il centrodestra. Il primo passo di questa elaborazione culturale sarà la stesura di una Carta dei movimenti che indichi i filoni di pensiero e di tradizione a cui vogliamo riferirci e che includano, a giudicare dai discorsi che abbiamo sentito, il cattolicesimo democratico, il pensiero liberale e democratico che si rifà tra l'altro all'esperienza di "Giustizia e Libertà" e di Carlo Rosselli, al socialismo che ha tratto la giusta lezione dai fallimenti del comunismo staliniano o cinese che sia e a tanti altri contributi che nell'Europa e negli Stati Uniti del secolo scorso hanno fissato

principi importanti e anche nuovi per una sinistra che non voglia perdere la sua identità e non abbandoni i poveri e gli umili alle lusinghe e alle favole edulcorate della destra berlusconiana. Sappiamo anche, peraltro, che, con l'attuale dittatura mediatica, non sarà facile far sentire la nostra voce e allora pensiamo a nuove iniziative nei prossimi mesi che cercheranno di parlare a quella parte dell'opinione pubblica del paese che è preoccupata per gli abusi costituzionali a cui stiamo assistendo da un anno e non intende arrendersi di fronte alla prepotenza del governo e di una maggioranza che sembra aver perduto (ammesso che l'abbia avuta prima) il senso di quello che deve essere una democrazia moderna. Rispetto all'arma del referendum che resta tra le poche a disposizione della sinistra di fronte all'ampiezza della maggioranza parlamentare di cui dispone la Casa delle libertà, non c'è un pregiudizio negativo da parte nostra ma una certa indispensabile cautela sicuramente, anche perché non è ancora

chiaro quale sia l'atteggiamento delle forze politiche che compongono l'opposizione parlamentare: si vuole percorrere davvero questa strada e con quali tempi, visto che la raccolta delle firme necessarie non è neppure iniziata. Si tratta, come si può immaginare, di un interrogativo importante e sarebbe utile, a mio avviso, che le forze raccolte nell'Ulivo allargato chiarissero al più presto i dubbi che su questo piano ancora permangono. In questo momento c'è una prima scadenza rispetto al quale i movimenti non vogliono mancare e riguarda la legge delega sull'ordinamento giudiziario che ha provocato lo sciopero dei magistrati. La legge delega, per chi abbia voglia di leggerla con attenzione, rappresenta una seconda ferita gravissima per lo Stato di diritto dopo quella rappresentata dal conflitto di interesse aperto e dalla abnorme concentrazione delle televisioni e dei mezzi di comunicazione di massa giacché ridisegna l'organizzazione della giustizia nel nostro Paese sottoponendo i giudici alla mag-

gioranza parlamentare e al potere esecutivo e a un edificio piramidale in cui la Corte di Cassazione decide tutto quello che riguarda la progressione di carriera dei magistrati svuotando completamente delle sue funzioni l'organo di autogoverno dei giudici, cioè il Consiglio Superiore della magistratura.

È di ieri una nuova dichiarazione di Berlusconi e del suo ministro Castelli che non fa un passo indietro e mostra con chiarezza che le pretese aperture al dialogo erano pura apparenza.

Credeamo che, al di là delle posizioni politiche, chiunque abbia a cuore la difesa della Costituzione repubblicana e dello Stato di diritto debba partecipare alle decine di dibattiti e di manifestazioni che si svolgeranno in Italia a partire da oggi e che vogliamo far capire all'opinione pubblica il significato di una lotta che una volta tanto non è corporativa ma si preoccupa delle conseguenze che, oltre che sui giudici, su tutti i cittadini si rovesceranno se il progetto berlusconiano andrà avanti.

segue dalla prima

La scrittrice che non volle dirsi pazza

E benché la rivista non lo dica, circola già da un paio d'anni in Rete, in alcuni newsgroup impegnati sul tema della salute mentale. Qual è il delitto commesso da Janet Cresswell? Aveva 45 anni, era separata e aveva una figlia quando infilò un coltello nel didietro del suo psichiatra. All'epoca sostenne di averlo fatto per protestare contro l'indifferenza delle istituzioni nei confronti del suo disagio psichico. Lo psichiatra, insomma, era un simbolo. Ma il coltello era vero. Dunque, la condanna.

Janet Cresswell è una detenuta un po' sui generis: è una scrittrice. Mentre era detenuta ha scritto "The one sided wall" («Il muro con un lato solo»), un dramma andato in scena al Bush Theatre londinese, e un saggio sul manicomio di Bedlam per il quale ha ricevuto il premio «Arthur Koestler». Ha scritto anche, nel 1987, un racconto che narrava come trascorrevano le sue giornate nel manicomio criminale. Come? Leggendo, appena ne aveva l'occasione, libri come "Papillon" di Charrière o "Arcipelago Gulag" di Solgenitsin, che - spiegava - le facevano capire che la Cayenna e i campi sovietici erano meglio di Broadmoor. Ma ora non può più scrivere: da due anni a questa parte le condizioni di vita nel manicomio criminale si sono irrigidite, dopo la scoperta che molti pazienti accedevano a siti pornografici sono stati sequestrati i computer e, a seguito della direttiva che impedisce qualunque socializzazione tra detenuti maschi e detenute femmine, Janet Cresswell ha dovuto rinunciare anche al gioco delle bocce.

Il settimanale racconta che quando a Natale 2000 le fu tolto l'uso del pc, la donna tentò il suicidio. Fu salvata, ma la figlia Jane non fu avvertita di quanto era successo. Poi fu sottoposta contro la sua volontà a terapia farmacologica. E, intanto, andava avanti quel dialogo surreale: «Lei è matta?». «No». «Se risponde no, vuol dire che lei è matta. Lei è matta?». «No». Secondo Alec Jenner, già professore di psichiatria all'università di Sheffield, che l'ha conosciuta, Janet Cresswell non è matta, è «stubborno», è una «testarda». Secondo le autorità, invece, finché non ammette d'essere matta resta potenzialmente pericolosa. Il paradosso nasce da qui: le istituzioni usano un argomento di base della psichiatria, quello secondo cui chi ha consapevolezza che il proprio pensiero è delirante è un passo al di qua del delirio, come una clava. O meglio, come un confessore che chiede al peccatore il pentimento per dargli l'assoluzione. «Lei è matta?». «No». «Se risponde no, vuol dire che lei è matta. Lei è matta?». «No». Il bello è che se Janet Cresswell ammettesse di esser matta, uscirebbe dal manicomio.

Perché tanto accanimento? Se i fatti sono quelli raccontati dal settimanale, la ragione è chiara: Janet Cresswell non ha solo ferito un uomo, crimine per cui se la sarebbe cavata con qualche anno di prigione, ha, invece, ficcato il suo coltello per protesta nel didietro dell'establishment psichiatrico. E l'establishment, psichiatrico o no, non perdona.

Maria Serena Palieri

la lettera

L'ambasciatore e il politico Dialogo con Castellaneta

Caro Direttore,

esprimo alcune considerazioni in merito alla lettera dell'Ambasciatore Castellaneta pubblicata sul Suo giornale sabato scorso e riguardante la presenza dell'Italia alla riunione dei «ministri» degli Esteri del G8, tenutasi in Canada lo scorso fine settimana. Apprendo con piacere che l'Ambasciatore Castellaneta è dotato di conoscenza «omnicomprensiva», dote che immagino sia stata determinante per la recente nomina ad Ambasciatore di grado, per la quale invece il ruolo di consigliere diplomatico del presidente deve senz'altro aver giocato un ruolo minore.

Tuttavia, proprio in forza della riconosciuta competenza internazionale del nostro corpo diplomatico, che non mi sono mai stancato di apprezzare e difendere, spiace notare la «confusione estiva» che Egli lascia trasparire dalla lettera inviata al Suo giornale. Tale missiva, infatti, denota come l'Ambasciatore Castellaneta non abbia ancora perfettamente compreso la differenza che intercorre tra la funzione di rappresentanza politica propria di un membro di governo e quella tecnico-diplomatica di chi lo assiste. Mentre infatti la prima costituisce l'espressione governativa della stessa rappresentanza popolare, base fondante della

nostra Costituzione, la seconda svolge il compito essenziale ed insostituibile di supportare l'azione del rappresentante politico, soprattutto in quei contesti che presentano un elevato profilo tecnico, quale è appunto il G8.

Da ultimo, non discuto neppure il fatto che «ad una parte dei lavori abbiano partecipato in rappresentanza del ministro degli Esteri di Francia e Germania alti funzionari», secondo quanto sostenuto dall'Ambasciatore Castellaneta. Ma è proprio qui che sta il punto nel quale si riassume la vera efficacia del lavoro congiunto fra politici e funzionari, cioè nella presenza di entrambi, chiamati ciascuno a svolgere un compito diverso e non certo intercambiabile. Non ho dubbi che l'Ambasciatore, in qualità di «alto» funzionario, abbia «potuto esprimere l'opinione del governo italiano su tutti gli argomenti all'ordine del giorno» e che «la posizione del governo sia stata naturalmente apprezzata e presa nella dovuta considerazione». Ciononostante, mi risulta che gli altri Paesi del G8 fossero rappresentati anche a livello politico. Questo fatto può significare due cose: o gli altri Paesi sono tutti dotati di funzionari di livello assai più basso di quello dell'Ambasciatore Castellaneta, il che potrebbe anche essere, oppure hanno compreso meglio dell'Ambasciatore la differenza che intercorre tra politici ed «alti funzionari».

Durante questa mia esperienza al ministero degli Affari Esteri ho avuto il piacere di collaborare con diplomatici preparatissimi e di lunga carriera, ma nessuno aveva mai avanzato la possibilità di intercambiare la sua missione con la mia.

Mario Baccini

Sottosegretario di Stato degli Affari Esteri

Se gli studenti che questa mattina affronteranno l'Esame di Stato hanno seguito il consiglio del ministro Moratti di guardare la partita dell'Italia in televisione per rilassarsi un po', hanno aggiunto ansia (e rabbia) allo stato d'animo che tradizionalmente caratterizza il giorno prima della prova più impegnativa della vita scolastica.

Quest'anno, però, la situazione si prospetta più tranquilla; e non credo sia un bene. Era il 1981 quando io ho sostenuto quella prova: allora si chiamava esame di maturità; la commissione era composta da presidente e membri esterni; solo alla presenza di un commissario interno si affidava la possibilità di vedere più giustamente valutato (al di là dei voti ottenuti) l'andamento del quinquennio scolastico. Lo scritto era rappresentato da una prova di italiano e da una seconda prova, variabile secondo l'indirizzo scolastico. L'orale si discuteva sul programma di due discipline, a scelta del candidato, eventualmente modificabili dalla commissione. Per inciso mio nonno, classe 1896, professore di Latino e Greco, pensionato nel 1962, lamentava la scandalosa facilità del mio esame, rispetto a quella alla quale era abituato lui nella «sua» scuola, comprendente la trattazione - reale - di tutte le materie.

Ma, lasciando da parte i ricordi personali, quando finalmente si è capito che la maturità con quel tipo di verifica finale non c'entrava niente, si è cambiata formula. E siamo a tre anni fa. Provvidenzialmente il nome venne sostituito con quello di Esame di Stato:

Fa più rabbia che ansia l'esame finale degli istituti superiori quest'anno. «È più facile» dicevano i nostri nonni. Ma ora è peggio

Eliminare i commissari esterni ha fatto risparmiare denari, ma ha sancito la separazione tra scuole di serie A e di serie B

La maturità nel diplomificio Moratti

MARINA BOSCAINO

pari presenze interne ed esterne tra i docenti e un presidente di commissione esterno; tutte le materie, si disse allora. In realtà la prova orale verteva sostanzialmente sulla discussione di una «mappa concettuale», un percorso che comprendesse la trattazione di un argomento relativo a ciascuna disciplina, in una scansione consequenziale dei vari temi trattati. L'innovazione realmente positiva si collocò, allora, in un modo diverso di intendere le prove scritte, che intanto erano diventate tre; in particolare la prima prova proponeva al candidato una serie di possibilità: due tradizionali (il tema storico e il tema di attualità) alle quali si affiancavano l'analisi di un testo letterario, sollecitata da una serie di quesiti sul testo stesso; e la trattazione di un argomento in una precisa forma testuale (articolo di giornale, relazione ecc.) con l'ausilio di materiale fornito a ciascun candidato. Con la Finanziaria 2002 è stata modificata la composizione della Commissione

degli Esami di Stato: per le scuole statali e paritarie solo docenti interni; per quelle legalmente riconosciute la metà dei commissari sono interni; un presidente unico per ciascuna sede d'esame anziché per ciascuna commissione. Alla base di questa scelta si trova immediatamente una motivazione finanziaria (l'operazione farà risparmiare circa 154 milioni di euro e, nonostante ciò, numerosi sembrano i problemi relativi comunque al pagamento dei 120000 commissari e ai 7000 presidenti di commissione); fatto di rara gravità, questo, perché il ministro Moratti continua a trattare la scuola pubblica come un potenziale serbatoio di risparmio, tra tagli di spesa e di cattedre. Ciò che toglie alla scuola pubblica è direttamente proporzionale alla messe di opuscoli di cui omaggia studenti, professori, famiglie: dopo "Una scuola per crescere" ha ora inviato ai ragazzi "Il tuo esame

di Stato 2002". Non si capisce proprio come l'interesse e il rispetto che il ministro dichiara nei confronti del personale scolastico e degli studenti possa trovare riscontro in una politica di attacco complessivo alla qualità della scuola pubblica e alla centralità dello Stato in essa; una politica che sta progressivamente indebolendo la scuola, incidendo persino sugli irrisori compensi degli insegnanti. E che, svalutando l'istruzione pubblica, indebolisce fatalmente anche la competitività dei nostri diplomati sul mercato del lavoro, italiano e internazionale; o immette nell'università migliaia di studenti poco preparati. La riforma delle commissioni d'esame porta con sé conseguenze che lasciano perlomeno perplessi. I commissari esterni delle precedenti sessioni dell'esame erano garantiti, per nome e per conto - appunto - dello Stato, della qualità del percorso di studi effettuato

dagli studenti e quindi dell'ufficialità delle certificazioni (da cui, quindi, il nome della prova, Esame di Stato). Formalmente il nome continuerà ad essere quello stabilito tre anni fa, ma di fatto l'esame si è già trasformato in una prova finale di un ciclo di studi, sulla cui valutazione intervengono esclusivamente i docenti interni. Si profila - in questo campo in altri provvedimenti adottati in campo scolastico dal governo Berlusconi - da una parte una perdita della centralità della scuola statale; dall'altra una totale disattenzione delle garanzie di trasparenza, di qualità e di equità dell'intera offerta scolastica. Sorvolando sul problema - pur realissimo e urgente - dei «diplomifici» sui quali tanto è stato detto, bisogna osservare come sempre più facilmente sarà il mercato tra le scuole a stabilire il valore del titolo rilasciato. Le scuole che costeranno di più, perché più centrali, più potenti,

più ricche, offriranno maggiori e migliori servizi e rilasceranno titoli più validi. Un ulteriore tassello sapientemente inserito dal ministero, nella creazione di due modelli di istruzione - di serie A e di serie B, fortemente atteggiati a politiche di mercato - che proprio non convince chi individui nell'accesso all'istruzione pubblica uguale per tutti la base della vita democratica. Di chi individua nella scuola uno strumento di miglioramento umano, culturale, ma anche sociale che non può essere subordinato al fatto che chi ha di più potrà frequentare scuole migliori. Inoltre la riforma della commissione d'esame costringerà gli studenti a subire immediatamente una disparità di trattamento: nelle scuole paritarie essi saranno valutati da docenti retribuiti dall'istituto, finanziato con tasse di iscrizione e rette di frequenza pagate dalle famiglie; nelle scuole non paritarie, legalmente riconosciute, essi saranno comunque valutati da docenti di scuole statali o persino paritarie pre-

scelti e conosciuti, e non più da docenti statali sorteggiati.

È lecito interrogarsi sul senso che un esame possa avere rispetto alla conclusione di un percorso scolastico quinquennale: le frequenti rivisitazioni dell'esame stesso ne sono la prova, come il dibattito continuo che ha caratterizzato ogni conclusione di anno scolastico in merito a questo argomento. Nel momento però in cui si individui in una prova conclusiva l'atto finale di un percorso scolastico si deve tentare di affidare ad essa requisiti convincenti e identici per tutti: l'ufficialità di una certificazione realmente garantita dallo Stato; la serietà della prova; l'equità nel sistema di valutazione. Il famoso successo formativo della scuola, fino a prova contraria, non può essere valutato solo in base alla scarna cifra dei promossi e dei bocciati. Ma alla qualità di un sistema e delle conoscenze, competenze e abilità che esso è in grado di fornire ai propri studenti. Ad una valutazione che non prescindendo dall'osservazione e dall'analisi reale di tali requisiti; che non può concretizzarsi esclusivamente nel momento di un esame, ma che comunque anche attraverso quella prova deve passare; con serenità, con rigore, con giustizia. L'impressione è che all'abbassamento generale del livello scolastico si associ un progressivo impoverimento della prova finale; e che la direzione verso cui si sta procedendo è contraria a quei requisiti che concluderebbero, demotivatamente, un percorso di democrazia come quello che la scuola pubblica dovrebbe assicurare ai giovani italiani.

Dove Blair somiglia alla Thatcher | La grande truffa coreana

SILVANO ANDRIANI

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Una destra le cui politiche si iscrivono nel grande filone di pensiero di quella destra liberale di cui la sinistra è stata l'antagonista storico e di cui vi è scarsa traccia nell'Europa continentale.

Durante il primo mandato, la forza del New Labour è scaturita dai punti di discontinuità con la politica thatcheriana. Un nuovo atteggiamento verso la questione irlandese, che ha consentito di fare un grande passo in avanti nella soluzione di quel secolare problema. Infine, e soprattutto, una modifica sostanziale dell'atteggiamento verso l'Europa. Per decenni il comportamento dei governi inglesi è sembrato convalidare il sospetto di De Gaulle, che l'Inghilterra fosse entrata nella Comunità europea per sabotarne dall'interno il processo di unificazione politica. Ora la volontà del New Labour di portare l'Inghilterra in Europa e di farle assumere anche un ruolo di leadership appare chiara. Se si considera invece la politica economico-sociale, il New Labour, durante il primo mandato, si è mosso in sostanziale continuità con le politiche della Thatcher. L'elaborazione della «terza via» aderisce sostanzialmente al modello economico-sociale e alla conformazione del processo di globalizzazione scaturiti dalla grande ristrutturazione avviata da Reagan e dalla Thatcher. Per l'Inghilterra l'attenzione si è concentrata sui processi di formazione e, più in generale, sul miglioramento della qualità delle attività sicché gli inglesi, non potendo più tornare a essere i più grandi, come in passato, potrebbero diventare i «migliori». Quali sono i risultati di questo approccio? Il Fraser Institute pubblica un rapporto annuale nel quale confronta le performance e, uno per uno, i numerosi fattori di successo e di debolezza dei vari paesi. Da esso risulta, ad esempio, che la crescita della produttività è stata in Inghilterra, nella seconda metà degli anni Novanta, uguale a quella degli altri principali paesi europei. E, in conclusione, per dirla con le parole di un commento apparso sul Financial Times, «restano grandi debolezze, specie nella qualità della forza lavoro, nel livello degli investimenti pubblici e nella capacità di innovazione privata». Privatizzazioni e flessibilizzazione dei mercati non sono dunque bastati a rendere l'Inghilterra «la migliore». La maggiore crescita economica di cui essa ha goduto è dipesa evidentemente dal fatto che ha potuto permettersi politiche macroeconomiche più espansive. E ha potuto farlo perché il risanamento del bilancio pubblico lo aveva già realizzato la Thatcher e perché non ha dovuto soggiacere ai vincoli stabiliti per l'adesione alla moneta unica. Ma la nota più dolente sta nel grave deterioramento cui la riduzione della spesa pubblica ha sottoposto i servizi pubblici. Blair ha vinto il secondo mandato promettendo di rilanciare le *public services*. Ed ha goduto del vantaggio che la destra non poteva competere su quel terreno, visto che proprio essa aveva teorizzato e realizzato la riduzione della spesa pubblica. E si tratta poi di una destra non usa a camuffarsi da sinistra come avviene dalle nostre parti. A un anno dalle elezioni la situazione è peggiorata. La società nata dalla privatizzazione th-



L'artista danese Maria Torp in Belgio mentre lavora alle sue sculture di sabbia che evocano Atlantide

la foto del giorno

cheriana delle ferrovie è fallita, le perdite vengono accolte allo Stato sicché è in corso una rinazionalizzazione silenziosa. Lo stato deplorabile della rete è testimoniata da frequenti sanguinosi incidenti. Lo stato della sanità è tale che la sanità italiana potrebbe essere additata a modello. In questi frangenti e soprattutto per iniziativa di Gordon Brown, ministro dell'Economia, che è stato adottata un piano di rilancio delle *public services*. Esso prevede, ad esempio, un aumento in sei anni del 43% della spesa sanitaria, per portarla a livello degli altri paesi europei. Il New Labour abbandona oggi l'illusione che basti trasferire compiti ai privati per migliorare il funzionamento dei servizi pubblici e rilancia il ruolo della spesa pubblica. Opera così una svolta ma ancora non sta dandoci un'analisi critica dell'esperienza inglese degli ultimi venti anni. Non si tratta, naturalmente, di tornare a impostazioni stalinistiche, dimenticando i fallimenti dello Stato, ma di cominciare a capire cosa ha funzionato e cosa no nel processo di privatizzazione e, più in generale, nel modello di sviluppo e di globalizza-

zione in atto. Per farlo i laburisti inglesi sono nella condizione migliore, giacché hanno dovuto direttamente e fino in fondo confrontarsi con le politiche neoliberaliste. Dopo la seconda guerra mondiale, ponendosi al crocevia dove le idee elaborate dalla socialdemocrazia scandinava si incontravano con quelle di liberaldemocrazia come Keynes e Beveridge, per iniziativa di Gordon Brown, ministro dell'Economia, che è stato adottata un piano di rilancio delle *public services*, che ritenevano che fosse compito dello Stato realizzare la piena occupazione e occuparsi del benessere dei cittadini, i laburisti sono stati fra i principali propulsori e diffusori della strategia riformista che ha portato in tutti i paesi avanzati alla realizzazione dello Stato sociale. Oggi, in una situazione molto diversa, avrebbero tutte le carte per svolgere un ruolo analogo, se si convinceranno fino in fondo che per l'Europa il problema non è di imitare il modello americano, che già mostra tutte le sue crepe, ma di riformare il proprio modello per farlo diventare anche un pilastro di un processo di globalizzazione non trainato solo dal mondo degli affari, ma spinto dalla volontà di risolvere i problemi del pianeta.

Segue dalla prima

Possiamo scrivere che l'Italia di Trapattoni è una modesta squadra, guidata da un simpatico e antiquato allenatore, una nazionale che, molto probabilmente, in questi Mondiali non sarebbe mai arrivata in finale? Ma possiamo aggiungere che la consapevolezza dei nostri limiti sportivi non serve a rendere meno intollerabile la sensazione, come nazionale e come nazione, di essere stati presi volgarmente in giro, menati per il naso, trattati come gli scemi del villaggio che puoi derubare e poi deridere impunemente, tanto nessuno reagisce? Se abbiamo chiarito a sufficienza la natura del nostro sdegno, che come quello di molti italiani non è tanto ripicca sportiva quanto reazione naturale, umana rispetto a quella che consideriamo una offesa alla nostra intelligenza prima ancora che al nostro patriottismo calcistico, se ci siamo dunque spiegati a sufficienza, procediamo allora con la lista degli imputati.

Franco Carraro. La sua frase: «Parlerò quando sarò in Italia», pronunciata alla fine della partita, resta imperdonabile. Non ci interessa sapere se, in questi Mondiali, il presidente della Figg abbia ben rappresentato nelle segrete stanze gli interessi di una potenza calcistica quale noi pretendiamo di essere (e non siamo). Dubitiamo fortemente, però, che egli si sia fatto valere; che abbia battuto i pugni sul tavolo. A lume di naso diremmo che nel governo mondiale del football l'Italia conta zero, ma questa logica mafiosetta dello scambio di favori (arbitrali) non ci piace proprio. Carraro è, notoriamente, uno che ha frequentato tutte le stanze del potere.

È stato ministro, sindaco di Roma, imprenditore, banchiere e da tempo immemorabile siede ai vertici del nostro calcio. Non sappiamo dire se abbia fatto bene o male. Né ci uniremo al coro italico di chi, dopo averlo osannato, ne chiede adesso la cacciata. Questo perché pensiamo che non basterà un

Carraro in più o in meno a cambiare in meglio o in peggio il nostro sport preferito. Ma alle sedici e qualcosina di ieri pomeriggio, milioni di italiani si aspettavano da lui uno scatto di orgoglio, un'assunzione di responsabilità, una parola di verità sull'indigna truffa che era stata appena perpetrata ai loro danni nello stadio di Daejeon. E invece il vecchio uomo di palazzo si è rifugiato nella dichiarazione dorotea, nella prudenza diplomatica, nell'allusione sibillina di chi dice e non dice, nel rinvio delle proprie ragioni a data da destinarsi. Ci scusi presidente Carraro, ma quando lei, una volta approdato a Roma, deciderà finalmente di dire qualcosa, non gliene importerà più niente a nessuno.

Byron Moreno. Che errore prendersela con questo giovanotto dagli occhi sfuggenti che ha recitato malissimo la parte che gli era stata affidata. È evidente che per manovrare a loro piacimento le partite del Mondiale i caporioni della Fifa fanno molto affidamento sugli arbitri del terzo mondo calcistico (arabi, malesi, ecuadoriani), festival degli sconosciuti a cui una mano benigna (ma esigente) regala un palcoscenico planetario. Ieri mattina il Gran Clan non aveva potuto evitare l'esclusione del Giappone, poiché a dirigere l'incontro con la Turchia c'era Pierluigi Colonna, un nome che è una garanzia di lealtà. I boss della Fifa potevano accettare l'esclusione anzitempo anche dell'altro paese organizzatore, la Corea? Certo

Nel governo mondiale del football l'Italia conta zero, ma questa logica mafiosetta dello scambio di favori (arbitrali) non ci piace proprio

che no. Gli affari sono affari. Moreno, apostrofato nei tg con i peggiori insulti, anche razzisti, è un poveraccio mandato allo sbaraglio da chi, per pura avidità sta scannando allegramente la gallina dalle uova d'oro. Non è assurdo pensare, infatti, che trucchi e imbrogli faranno fare a questo meraviglioso gioco la stessa fine della boxe, sport violento dalla mafia delle scommesse, e del ciclismo, sport ridicolizzato dal doping.

Giovanni Trapattoni. Anche con lui, destinato alle pensioni, è ormai inutile prendersela. È un brav'uomo che con il gesto dell'acqua benedetta, versata a piene mani quel giorno di Italia-Messico, forse ci ha voluto dire che se il calcio italiano continua così lo può salvare soltanto un miracolo. Un calcio strangolato da 1400 miliardi di debiti e dalla megalomania dei presidenti delle società.

Un calcio zavorrato dai mille brocchi dai nomi esotici, e che non sa più investire nei vivi. Un calcio lacerato da camarille e furibonde rivalità personali, che da mesi non riesce ad eleggere un presidente di Lega. Un calcio demoralizzato avvelenato dai sospetti e dal ricorso ossessivo delle moviole. Un calcio che chiude gli occhi davanti al doping, e quando non può fare a meno di aprirli (caso Empoli) si rifugia nelle assoluzioni e negli sconti di pena. Perché mai un calcio del genere dovrebbe primeggiare nel mondo?

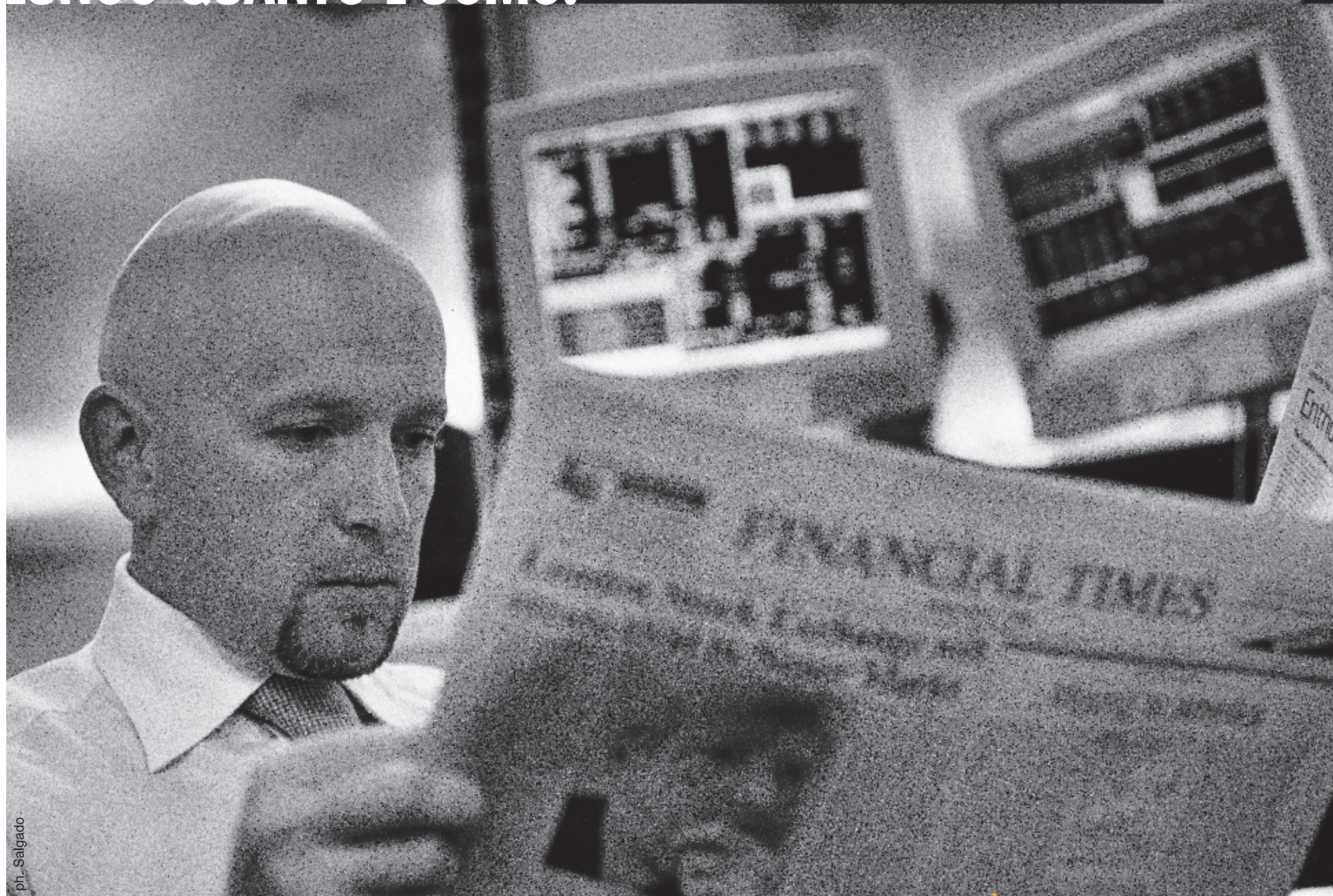
Silvio Berlusconi. Siamo all'opposizione, ma non siamo dei pericolosi fissati. Se ieri ci hanno derubati e offesi non è certo per colpa sua. Difficile però dimenticare il suo show quando il povero Zoff perse l'Europa. Governava allora l'Ulivo e il capo dell'opposizione accusò l'allenatore dell'Italia di grave insipienza tattica, per non aver bloccato la stella Zidane schierando Gattuso. Se fossi stato io primo ministro avremmo vinto, fu il suo messaggio alla nazione. Finì che il galantuomo Zoff si dimise e arrivò il buon Trapattoni. Il quale ieri ha regolarmente schierato Gattuso. Come è finita lo sappiamo tutti.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>			
<p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano)</p> <p>Luca Landò (on line)</p>		<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l., Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a., Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a., Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale)</p> <p>Nuccio Ciconte</p>			
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3498 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>			
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>			

La tiratura de l'Unità del 18 giugno è stata di 138.313 copie



**LA WEALTH ECONOMY HA UN FUTURO
LUNGO QUANTO L'UOMO.**



ph. Salgado

ACQUA, ENERGIA, COMUNICAZIONE: DOVE CI SONO BISOGNI PRIMARI C'È ACEA.

Acea è la più importante multiservizi in Italia: è il maggiore operatore italiano e tra i primi nel mondo nel settore idrico ambientale; è la seconda società nella distribuzione di energia elettrica; è leader nel settore dell'illuminazione pubblica e artistica; ha costruito il primo impianto di teleriscaldamento dell'Italia centro-meridionale; ha creato, insieme a partner di rilevanza nazionale e internazionale, una società di telefonia fissa; fa parte del consorzio che si è aggiudicato una delle cinque licenze UMTS. Con Acea il futuro è già concreto.



PER UN'ECONOMIA DEL BENESSERE.